

## 142.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
		<b>Ministro del tesoro</b> ( <i>Trasmissione di documento</i> ) . . . . .	8192
		<b>Sostituzione di commissari</b> . . . . .	8192
		<b>Sulle comunicazioni del Governo</b> ( <i>Discussione</i> ):	
		PRESIDENTE . . . . .	8192, 8211, 8212
		ALMIRANTE . . . . .	8192
		ANDERLINI . . . . .	8223
		BENEDIKTER . . . . .	8287
		BIGNARDI . . . . .	8218
		BIRINDELLI . . . . .	8234
		DELFINO . . . . .	8276
		DE MARTINO . . . . .	8239
		DE MARZIO . . . . .	8212
		PAZZAGLIA . . . . .	8265
		REALE ORONZO . . . . .	8272
		ROBERTI . . . . .	8229
		TORTORELLA ALDO . . . . .	8252
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8189
		<b>Risoluzione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8291
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	8291
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	8189		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8234		
( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	8189		
<b>Proposta di legge d'iniziativa regionale</b> ( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	8191		
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8291		
<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro</b> ( <i>Trasmissione di documento</i> ) . . . . .	8192		
<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di sentenze</i> ) . . . . .	8189		
<b>Corte dei conti</b> ( <i>Trasmissione di documento</i> ) . . . . .	8189		
<b>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</b> ( <i>Trasmissione di documenti</i> ) . . . . .	8192		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 1973.

(È approvato).

**Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso in data 16 luglio 1973 copia delle sentenze nn. 131 e 134, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15 della legge 5 luglio 1961, n. 641, in relazione all'articolo 2, secondo e terzo comma, della stessa legge, nella parte in cui assoggetta ad imposta anche le forme di propaganda ideologica effettuata, senza fini di lucro, a diretta cura degli interessati; nonché, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, limitatamente alla parte in cui assoggetta ad imposta anche le forme di pubblicità ideologica effettuate a cura diretta degli interessati senza motivi di lucro (doc. VII, n. 199);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 199, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nella parte in cui esclude i commessi viaggiatori e i piazzisti, di cui all'articolo 4, comma terzo, dello stesso decreto, dall'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni fino alla data del 1° gennaio 1966 (doc. VII, n. 202).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determi-

nazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, per l'esercizio 1971 (doc. XV, n. 38/1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

CERVONE e NUCCI: « Adeguamento dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, all'articolo 16, lettera i), della legge di delega 18 marzo 1968, n. 249, concernente la pubblica amministrazione » (2111) (*con parere della V Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

PICCOLI ed altri: « Modifiche alla legge 27 maggio 1970, n. 382, concernente nuove disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili » (2005) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

SISTO e GIORDANO: « Norme per l'immissione in ruolo dei segretari comunali in possesso di determinati requisiti e muniti del solo diploma di abilitazione all'ufficio » (2122) (*con parere della I Commissione*);

TANTALO: « Proroga per l'anno 1973 delle disposizioni riguardanti le anticipazioni, da parte dello Stato, delle rette di ospedalità dovute dai comuni agli ospedali e alle cliniche universitarie » (2133) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

BARDOTTI ed altri: « Riconoscimento della Piazza di San Gimignano come ente autonomo lirico ai sensi della legge 14 agosto 1967, n. 800 » (2148);

BOTTA ed altri: « Modifica della prima parte del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province presso altre amministrazioni » (2152) (con parere della I e della V Commissione);

OLIVI: « Sospensione e decadenza di amministratori locali per procedimenti penali » (2211) (con parere della I e della IV Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Adesione all'accordo dell'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un ufficio internazionale dei brevetti, riveduto all'Aja il 16 febbraio 1961, e sua esecuzione ed approvazione, ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 » (1857) (con parere della V, della XII e della XIV Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con regolamento e annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 » (2050) (con parere della II e della XII Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

BALZAMO ed altri: « Disciplina delle limitazioni alla inviolabilità delle comunicazioni telefoniche » (1482) (con parere della I, della II, della X e della XII Commissione);

BUCALOSSO e DEL PENNINO: « Ordinamento della professione di chimico » (2059) (con parere della I, della VIII, della XII e della XIII Commissione);

ALESSANDRINI e GEROLIMETTO: « Modifica del secondo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080, recante norme sulla nuova disciplina del trattamento economico del personale della magistratura ordinaria, amministrativa, militare e dell'avvocatura di Stato » (2123) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

BIGNARDI ed altri: « Modifica degli articoli 10 e 11 della legge 13 giugno 1912, n. 555,

sulla cittadinanza italiana » (2146) (con parere della I e della III Commissione);

« Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti » (approvato dal Senato) (2194) (con parere della V e della VI Commissione);

BECCIU ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari » (2202) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*alla V Commissione (Bilancio):*

BERTOLDI ed altri: « Norme per il coordinamento della finanza regionale con la finanza statale » (2187) (con parere della I e della VI Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

TANTALO ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 18 novembre 1964, n. 1271, concernente provvedimenti tributari per l'agricoltura » (2132) (con parere della XI Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

SANGALLI e VAGHI: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione ai fini del trattamento di quiescenza del servizio militare comunque prestato dagli ufficiali di complemento e della riserva, dai sottufficiali, graduati e militari di truppa delle categorie in congedo delle forze armate, durante la guerra 1940-45, e del servizio comunque reso anteriormente al 10 giugno 1940 » (2026) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

SISTO e GIORDANO: « Estensione al personale direttivo e ispettivo delle scuole e istituti di istruzione secondaria, artistica e primaria statali, dei convitti nazionali e degli educandi femminili di talune provvidenze disposte con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, a favore dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo » (2084) (con parere della I e della V Commissione);

CERVONE: « Aumento del contributo ordinario a favore degli istituti di ricerca sulla storia d'Italia e del museo storico della Liberazione, tutti con sede in Roma » (2110) (con parere della V Commissione);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

BELLISARIO ed altri: « Modifica della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, per la configurazione autonoma dell'insegnamento della psichiatria e della neurologia » (2150) (con parere della XIV Commissione);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sul Consiglio nazionale delle ricerche e sullo stato della ricerca in Italia » (2175) (con parere della V Commissione);

MERLI: « Provvedimenti integrativi della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente l'organizzazione scolastica » (2184) (con parere della V Commissione);

FINELLI ed altri: « Provvedimenti urgenti per la scuola dell'obbligo gratuita e a pieno tempo » (2207) (con parere della I, della II e della V Commissione);

Senatori MONETI ed altri: « Norme interpretative e integrative delle leggi nn. 226 e 357 del 1963, n. 603 del 1966 e n. 468 del 1968, relative al personale direttivo e insegnante delle scuole e istituti di istruzione elementare, media, secondaria di secondo grado e artistica » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2237) (con parere della I Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

CALVETTI ed altri: « Norme per la concessione a riscatto e in proprietà di alloggi popolari da parte dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati e ai rimpatriati » (2004) (con parere della II e della IV Commissione);

NATTA ed altri: « Norme per l'attuazione dei piani organici di difesa del suolo, di sistemazione idrogeologica e di razionale utilizzazione delle acque » (2174) (con parere della I, della V, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione);

CABRAS: « Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica » (2226) (con parere della I e della IV Commissione);

« Norme in materia di appalti di opere pubbliche » (2231) (con parere della VI Commissione);

BUSETTO ed altri: « Modifiche e integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, recante norme per l'assegnazione e la revoca nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia re-

sidenziale pubblica » (2242) (con parere della I e della V Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

RUSSO CARLO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° marzo 1968, n. 173, concernente l'istituzione dell'ente autonomo del porto di Savona » (2170) (con parere della V e della IX Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Finanziamenti per interventi pubblici in agricoltura » (2162) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

BARDELLI ed altri: « Norme per la determinazione del prezzo del latte alla produzione » (2208) (con parere della I e della V Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

MAMMI: « Disciplina dell'artigianato riparatore di autoveicoli » (2247) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

FOSCHI ed altri: « Nuova disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le amministrazioni pubbliche e le aziende private » (1856) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XIV Commissione);

GRAMIGNA ed altri: « Revisione dei criteri di calcolo delle pensioni liquidate dall'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti e ricongiunzione dei periodi assicurativi risultanti presso l'assicurazione generale obbligatoria, casse di previdenza e fondi diversi » (2139) (con parere della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Istituzione di comitati di partecipazione aziendale » (2145) (con parere della I e della IV Commissione);

CIAMPAGLIA: « Riconoscimento, ai fini del riscatto, degli anni trascorsi in carcere od al confino dai perseguitati politici antifascisti o razziali » (2151) (con parere della V Commissione);

MOSCA ed altri: « Modifica e integrazioni della normativa sulla cassa integrazione guadagni » (2173) (con parere della IV Commissione);

FONTANA ed altri: « Modifiche in ordine al trattamento indiretto e di reversibilità per il personale addetto alle gestioni imposte di consumo dipendente dalle gestioni appaltate

delle imposte di consumo e dai comuni » (2178) (con parere della V Commissione);

BOLOGNA: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione della posizione assicurativa dei profughi provenienti dalla zona B dell'ex territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945, di cui alla legge 30 marzo 1965, n. 226 » (2182);

GASCO ed altri: « Disposizioni in materia di assistenza di malattia ai mutilati ed invalidi civili » (2186) (con parere della II, della V e della XIV Commissione);

GASCO ed altri: « Disciplina del trattamento economico dei farmacisti dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (2203) (con parere della V e della XIV Commissione);

MOSCA ed altri: « Regolarizzazione della posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione » (2215) (con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Modifiche all'articolo 110 del testo unico delle disposizioni per l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (2223) (con parere della I e della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

BAGHINO ed altri: « Contributo annuo al Centro sociale internazionale studio condizioni premorbidiche e precancerose (CESPRE) » (2030) (con parere della V e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

POLI ed altri: « Trasferimento al Ministero della marina mercantile delle competenze in materia di opere marittime » (2023) (con parere della V e della IX Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (2163) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

#### **Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo del rapporto sulla

evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre 1972, predisposto dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura.

Il documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha trasmesso bozza del « Libro bianco » sulla spesa pubblica.

Il documento è depositato presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Trasmissione dal ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.**

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ha comunicato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 marzo 1973, n. 52, che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha predisposto il piano parziale relativo alla costruzione di nuovo materiale rotabile e il piano parziale relativo agli interventi alle linee ed impianti della rete ferroviaria.

I documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

#### **Sostituzione di commissari.**

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione agli incarichi di governo degli onorevoli Bucalossi e Compagna, ho chiamato a far parte della Giunta per il regolamento l'onorevole Del Pennino; della Giunta delle elezioni l'onorevole Battaglia; della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio l'onorevole Biasini; della Commissione parlamentare per le questioni regionali l'onorevole Mammi e del Comitato parlamentare di studio sul problema delle acque in Italia l'onorevole Bandiera.

#### **Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo di poter correttamente dire, al-

l'inizio di questo mio intervento, che la parte più lacunosa del discorso introduttivo e anche della replica al Senato del Presidente del Consiglio è proprio quella della quale io mi debbo occupare come segretario del mio partito, cioè la parte relativa alle motivazioni politiche della crisi, alle ragioni politiche e alle opinioni che stanno a monte di questa crisi, e quindi alle ragioni politiche che hanno determinato la costituzione del Governo presieduto dall'onorevole Rumor. È un'osservazione che non abbiamo fatto soltanto noi nell'altro ramo del Parlamento; è un'osservazione che non faremo soltanto noi, credo, in questo ramo del Parlamento.

Ho voluto ricercare studiosamente nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, i motivi che stanno a monte di questa crisi, ed ho trovato una omissione probabilmente casuale ma significativa: cioè ho rilevato che tra i molti saluti — è stato scherzosamente definito il discorso dei saluti quello da lei tenuto inizialmente — ne è mancato uno, il saluto al precedente Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. E tra le frasi relative ai motivi della crisi ne ho trovata soltanto una che potrebbe essere significativa, quando ella ha detto che una delle ragioni — ma le altre ha dimenticato di elencarle — del superamento della precedente formula di governo è stata costituita dalla volontà di ancoraggio alla realtà del paese. Non so quali siano le ancore di cui ella dispone. Non ce lo ha precisato. Non credo che con affermazioni e formulazioni di questo genere si possano chiarire eventi tanto importanti. E allora sono andato alla ricerca — è di moda, signor Presidente del Consiglio — del padre o del padrino di questo nuovo Governo, e non mi è stato difficile individuarlo nella persona del nuovo segretario del suo partito, il senatore Fanfani.

Sono andato, dicevo, alla ricerca della paternità, e in primo luogo ho rilevato che andare alla ricerca del padre o del padrino all'interno della democrazia cristiana è, in questo momento, abbastanza pericoloso, dopo il trattamento che il padre ha fatto di recente a quello che è stato considerato per molti anni il suo figliolo putativo, vale a dire l'ex segretario nazionale della democrazia cristiana. Sicché, mentre in occasioni consimili, ma al tempo stesso opposte, si usava ripetere l'antico motto, specie qui a Roma, « anche tu, Bruto, figlio mio! », oggi penso che possa diventare di moda nella democrazia cristiana dire: « Anche tu, Amintore, padre mio! ». Non so, pertanto, se sia molto igienico avere

una paternità simile; ritengo, comunque, che questa — sia la paternità, e ce ne ha data correttamente la prova l'ex Presidente del Senato, segretario oggi della democrazia cristiana, nel discorso tenuto ieri al Senato; discorso al quale ritengo di potermi riferire, se quello che stiamo attuando ha da essere un colloquio che continua dall'uno all'altro ramo del Parlamento.

Voglio dire che quei chiarimenti, sia pure appena abbozzati, embrionali, che non abbiamo trovato, onorevole Rumor, nel suo discorso di apertura e neppure nel suo discorso di replica al Senato, li abbiamo rinvenuti nel discorso tenuto ieri dal senatore Fanfani, quale segretario della democrazia cristiana.

In quel discorso — mi sia consentito osservarlo — esiste una piccola « perla » che deve essere rilevata; mi riferisco al punto in cui il senatore Fanfani ha dichiarato che il Governo dell'onorevole Andreotti non ha potuto reggere, nonostante il leale appoggio della segreteria democristiana. È esatto. Penso, per altro, che oltre che di un leale appoggio della segreteria democristiana, il senatore Fanfani avrebbe dovuto parlare di un leale appoggio alla segreteria democristiana. Evidentemente, non ne ha potuto parlare; il che avrebbe dovuto suggerirgli di non parlare neppure — proprio lui — del leale appoggio della precedente segreteria della democrazia cristiana.

Il senatore Fanfani ha voluto dare ieri — e noi lo ringraziamo per la sua correttezza, giacché ha affrontato un tema indubbiamente spinoso per la democrazia cristiana, tema che lei, onorevole Rumor, forse più sottilmente, non ha inteso trattare — una interpretazione del comportamento della DC durante la campagna elettorale dello scorso anno. Campagna elettorale alla quale si deve risalire se si vuole trovare una spiegazione di quanto è accaduto in quest'anno e si vuole trovare la spiegazione politicamente corretta, comunque essa venga presentata e apprezzata, degli eventi di queste ultime settimane. Il senatore Fanfani ha detto che, nel corso della campagna elettorale di un anno fa, si è svolto « un dialogo inconcluso tra democrazia cristiana e socialisti, non per colpa della democrazia cristiana ».

Vorrei che i colleghi socialisti tenessero conto di questa affermazione del senatore Fanfani. Se è lecito, infatti, interpretare in tal guisa una campagna elettorale perché se ne vogliono dedurre conclusioni e conseguenze di comodo — che in questo momento sono conclusioni e conseguenze di comodo anche per il partito socialista — potrebbe darsi che in

avvenire si interpretassero campagne elettorali o eventi politici in modo tale da far comodo ad altre parti politiche.

Che significa, ad un anno di distanza, venirci a raccontare che un anno fa si è svolto un colloquio inconcluso, e non per colpa della democrazia cristiana, tra la stessa democrazia cristiana ed i socialisti? Altro che colloquio inconcluso! Su tutte le piazze d'Italia ed alla televisione — l'opinione pubblica intera ne è testimone — si svolse e si concluse, in termini di rottura, una pesante polemica tra democrazia cristiana e partito socialista. Non sta a noi, non sta certamente a me, stabilire chi avesse torto o chi avesse ragione, stabilire quali siano state le responsabilità di apertura e di chiusura di detta polemica. Sta di fatto che polemica vi fu. Sta di fatto che per la democrazia cristiana la polemica fu generosamente, validamente, ma anche aspramente, condotta, e soprattutto chiaramente condotta, proprio dal senatore Fanfani il quale, pur non essendo allora il segretario del suo partito, assunse le redini, la guida, come è peculiare del suo carattere, della campagna elettorale della DC, campagna che ebbe un vero scopo ed un falso scopo. Il vero scopo fu senza dubbio quello di contenere il successo del Movimento sociale italiano; ma il falso scopo, o per dir meglio lo strumento propagandistico per raggiungere questo fine, fu una polemica ed una politica di rottura nei confronti del partito socialista. Polemica e politica di rottura che non si limitarono alle generiche, valide o non valide che fossero, accuse politiche nei confronti del PSI, ma che giunsero ai contenuti. Proprio il senatore Fanfani prese posizioni in campagna elettorale su tali argomenti impegnativi, addirittura di portata costituzionale, per non dire di portata storica, posizioni che egli sapeva benissimo — e che tutti sapevano benissimo — essere inaccettabili per la parte socialista. Quando il senatore Fanfani girava per tutte le piazze d'Italia, e soprattutto (e non a caso) per le piazze del mezzogiorno d'Italia, reclamando e garantendo la pronta attuazione, dopo le elezioni, degli articoli 39 e 40 della Costituzione, egli sapeva perfettamente bene di sostenere tesi dalla nostra parte sostenute da molti anni, ma inaccettabili per il partito socialista, il quale aveva in un editoriale dell'*Avanti!*, poco più di un anno fa, testualmente scritto che gli articoli 39 e 40 della Costituzione debbono essere considerati « ferri vecchi » (testuale espressione usata dall'*Avanti!*, cui evidentemente lasciamo tutta la responsabilità di aver voluto definire « ferri vecchi » alcuni articoli, non abrogati e di cui nessuno

finora ha chiesto l'abrogazione e nemmeno la revisione, della nostra Carta costituzionale).

Non è affatto vero, pertanto, che si sia svolto un dialogo inconcluso tra democrazia cristiana e socialisti un anno fa. È vero che si è svolta una serrata polemica tra socialisti e democristiani, ed è vero che la democrazia cristiana proprio per opera, per bocca e per iniziativa del suo prestigioso attuale segretario politico ha assunto posizioni di rottura nei confronti dei socialisti dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale e financo dal punto di vista costituzionale.

Perché torno su questi argomenti? Perché, di fronte ai silenzi dell'attuale Presidente del Consiglio, di fronte alle interpretazioni, che io cortesemente e correttamente definisco di comodo, dell'attuale segretario della democrazia cristiana, si rivela il vuoto di giustificazioni che la democrazia cristiana in questo momento si trova ad affrontare nei riguardi non nostri, ma dell'opinione pubblica, quanto al fatto clamoroso, e cioè al voltafaccia che in questo modo la democrazia cristiana opera nei riguardi di se stessa, dei suoi programmi, dei suoi impegni, del suo elettorato, della sua opinione. E non mi si dica, da parte dei colleghi della democrazia cristiana: « sono problemi che riguardano noi », perché — guarda caso — alla frontiera (ne parlerò più avanti) non si trova la democrazia cristiana; una larga fascia — di base, ma anche di vertice — della democrazia cristiana sta alla frontiera, fruisce di voti di frontiera, ha potuto recuperare l'anno scorso non si sa quanti voti, ma certo qualche voto, proprio perché si è collocata alla frontiera, proprio perché ha varcato verso questa direzione, in termini di contenuti e non certamente di approcci politici, la frontiera. È un problema che riguarda milioni di italiani; è un problema che riguarda una larghissima parte dell'elettorato della democrazia cristiana; è un problema che riguarda la coscienza del paese. Questo è il problema intorno al quale ci si deve esprimere in questo momento, a un anno di distanza dalla campagna elettorale e quando già si profila la possibilità — lo dicono tutte le parti politiche — che, se a questo esperimento non arriderà il successo dopo i cento fatidici giorni, si arrivi ad una nuova consultazione elettorale.

Ma il segretario della democrazia cristiana ha tentato di interpretare ieri anche gli eventi successivi al 7 maggio, dimenticando, anche in questo caso, un piccolo particolare, e cioè che — recupero, o tutto quel che volete — la campagna elettorale di un anno fa ha

conferito tre milioni di voti al MSI-destra nazionale. Signor Presidente del Consiglio, le dirò nella parte conclusiva del mio intervento, spero garbatamente, i motivi per i quali questa definizione non è soltanto ufficiale, ma è una definizione politica. La prego una volta per tutte di voler tenere conto che noi siamo il MSI-destra nazionale, e che se il suo Governo (come può benissimo assumersi la responsabilità di dichiarare e di fare) ritiene di stabilire un limite invalicabile nei rapporti con il Movimento sociale italiano, il suo Governo stabilisce un limite invalicabile nei rapporti con il MSI-destra nazionale.

Ella sa che questa mia affermazione non è priva di significato; ella potrà forse pensare che essa non sia priva di sottintesi: lascio alla sua discrezione intendere anche i sottintesi, ma tenga conto che i rapporti con noi, nel bene e nel male, sono i rapporti con tutta una compagine politica e di opinione che non a caso si chiama Movimento sociale italiano-destra nazionale. Glielo dice il segretario di partito che ritiene di essere responsabile, anche perché si tratta, per avventura, del segretario che, insieme con tutta la classe dirigente del partito, ha promosso la nascita, in campagna elettorale, della destra nazionale e, dopo la campagna elettorale — lungi dal voltare le spalle al proprio elettorato, come state facendo voi —, ha guardato al proprio elettorato in termini di contenuti, e non soltanto in termini di comportamenti politici, tanto da indire un congresso che è stato liberamente celebrato qualche mese fa, senza organigrammi preventivi; un aperto e libero congresso in cui si è discusso per quattro giorni molto ampiamente e molto serenamente, e che è stato il decimo congresso del Movimento sociale italiano ma il primo congresso del Movimento sociale italiano-destra nazionale. La forza con cui dovete fare i conti nel bene e nel male — e lo dico garbatamente, parlando di conti politici, evidentemente, e di conti d'opinione, soprattutto — è questa forza, con contenuti ben definiti, il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Dicevo che il segretario della democrazia cristiana ha tentato di dare una interpretazione anche di quello che è accaduto dopo il 7 maggio e tenendo conto dei risultati del 7 maggio, risultati che non si limitano al raddoppio dei nostri voti. Ed è un fatto — io penso — di notevole rilievo che una parte politica raddoppi i propri voti; è un fatto di notevole rilievo che proprio la parte politica contro cui tutti si scagliano sia riuscita a diventare in assoluto il quarto partito politico

nazionale, superando di gran lunga partiti che fanno parte della coalizione e che non perdono occasione per trinciare giudizi ed esprimere nei nostri confronti condanne che — sarebbe opportuno essi ricordassero — vengono a ricadere su molti milioni di italiani.

Ma i risultati del 7 maggio non si espressero soltanto nel nostro raddoppio; si espressero nella scomparsa del partito più a sinistra fra quelli rappresentati in Parlamento. Io credo che anche questo abbia significato qualche cosa. Si espressero nel tentativo, fortunatamente fallito, da parte della sinistra extraparlamentare, di venire in Parlamento, in piena coerenza con le sue asserite e proclamate volontà extraparlamentari o antiparlamentari. E penso che i risultati dell'anno scorso debbano anche essere valutati in rapporto al fatto che, per la prima volta dopo 17 anni, se non erro, il partito comunista ha registrato una flessione sia pur lieve — lo riconosciamo — ma pur sempre una flessione rispetto ai suoi precedenti risultati e alla sua precedente rappresentanza.

I fatti elettorali debbono essere pur giudicati nella loro globalità; sicché chi oggi parla di inversione di tendenza, chi oggi si vanta per un'inversione di tendenza, deve tener conto che la più antidemocratica fra le affermazioni che si possano fare in questo momento, la più anticostituzionale — e lo dico senza drammatizzare, ma appunto per riferirmi agli argomenti che con sicumera i nostri avversari politici ogni giorno vanno tenendo alti sulle loro bandiere propagandistiche — la più antidemocratica ed anticostituzionale, nella sostanza dei contenuti politici e morali, tra le affermazioni che si possano fare in un parlamento, consiste nel vantarsi di invertire la rotta. Nei confronti di chi? Nei nostri confronti? Noi non eravamo nel precedente Governo, in merito al quale mi sarà permesso fra qualche istante di soffermarmi; noi non abbiamo fatto parte della precedente maggioranza. E quando, dopo le elezioni, mi fu chiesto da qualcuno se avessimo propositi di tentativi di tal genere, non ebbi bisogno che mi sbatteste o mi sbattessero la porta in faccia, perché dichiarai che ciò non era nei nostri propositi, perché non era nell'attualità della situazione politica italiana che noi potessimo in quel momento concorrere a fare parte di una maggioranza. Quando si parla oggi di inversione di tendenza ci si riferisce, dunque, all'elettorato italiano. Il quale l'anno scorso raddoppiò i nostri voti, cancellò il più a sinistra fra i partiti politici italiani, impedì alla sinistra extraparlamentare di en-

trare in quest'aula, ridusse sia pure di poco le forze del partito comunista, ma significativamente le ridusse, dopo 17 anni di continui balzi in avanti di quel partito. Nei confronti di chi invertite la rotta? E perché vi vantate di invertire la rotta? Questo è uno schiaffo che date alla pubblica opinione, alla quale dite che la condannate perché un anno fa si è permessa di marciare in senso opposto a quello nel quale avevate stabilito che l'opinione pubblica dovesse marciare. Il verdetto di un anno fa non fu casuale o occasionale, perché era stato preceduto da altri nel tempo: dal verdetto di base del 13 giugno 1971, e dal verdetto di vertice — un vertice democratico, il Parlamento in seduta comune — del 24 dicembre 1971. E, come dicevo, quella inversione di tendenza della pubblica opinione, allora, era stata largamente preceduta, motivata, giustificata e sofferta; essa veniva dopo l'esperienza da voi definita fallimentare del centro-sinistra. Perché, se non aveste giudicato fallimentare quella esperienza, non vi sareste permessi, al cospetto della pubblica opinione, di definire fallito il centro-sinistra, polemizzando — come ho ricordato — aspramente con i contraenti maggiori e più importanti del centro-sinistra, e cioè con i socialisti. Parlare di inversione di tendenza oggi significa schiaffeggiare la pubblica opinione. Vi è un solo modo corretto, nei regimi che si intitolano alla democrazia (e non vi stupite se ne parlo, perché avrò da parlarne anche a proposito delle affermazioni antifasciste di questo Governo), per invertire la rotta: si sciogliono le Camere, se si ritiene che siano state espresse in un momento politico e d'opinione diverso da quello attuale, e se si ritiene che non siano in condizione di assolvere ai propri doveri nei confronti della pubblica opinione. Dopo di che si ristabilisce il loro contatto con questa, chiedendo un nuovo verdetto delle urne. Certo, i regimi democratici non devono essere condannati all'immobilismo, me ne rendo conto; può darsi benissimo che nel corso di una legislatura le situazioni si modifichino, può darsi benissimo che una formula ritenuta valida all'inizio della legislatura si deteriori rapidamente nel corso della stessa, può darsi che larghi movimenti di opinione, gravi tensioni sociali, ideali, morali, internazionali, intervengano per far modificare la rotta. Ma vi è un solo modo per modificare correttamente la rotta: chiedere al vero timoniere, che è il popolo, quale sia il suo intendimento, per darne, successivamente, le corrette interpretazioni di vertice. Ma non è possibile eludere le scelte di base

attraverso imposizioni di vertice e dichiararsi, proprio nel momento in cui si compiono siffatte operazioni, i tutori ed i garanti della libertà democratica e della Costituzione. Non voglio drammatizzare, e non voglio dire che siete fuori della Costituzione, per carità, non voglio dire che siete fuori della democrazia. Dico però che avete scelto il peggior momento per parlare di garantismi democratici e costituzionali: il momento, cioè, in cui date interpretazioni false, e non voglio dire aberranti, ma certo false e di comodo del verdetto elettorale di un anno fa.

Il segretario della democrazia cristiana, comunque, tentando di chiarire quello che è accaduto dopo il 7 maggio 1972, ha detto ieri al Senato che la democrazia cristiana ritenne che la coalizione precedente, quella presieduta dall'onorevole Andreotti, fosse l'unica pronta. Anche questa affermazione del senatore Fanfani è un po' pesante: l'unica pronta! Se il senatore Fanfani avesse detto l'unica giusta, l'unica valida, egli avrebbe espresso un giudizio più corretto e più riguardoso nei confronti del precedente Governo. Ma dire che è stata l'unica pronta, che significato ha? Che quei ministri e quei sottosegretari — che poi largamente coincidono con gli attuali ministri e con gli attuali sottosegretari, tranne alcune assenze di rilievo — erano pronti, mentre gli altri non si misero in tempo in lista di attesa? Significa che se gli altri fossero arrivati prima, nel suo gran cinismo la democrazia cristiana avrebbe accolto gli altri al posto di costoro? La verità è che quella coalizione non era l'unica pronta, ma l'unica possibile, proprio in ragione della rottura che era intervenuta, nel corso della campagna elettorale, tra la democrazia cristiana ed il partito socialista, nonché delle rotture intervenute sia all'interno della democrazia cristiana, sia all'interno del partito socialista. Questa era la situazione. Il senatore Fanfani ha anche aggiunto che i risultati della precedente coalizione non hanno corrisposto ai propositi ed alle attese, e che non bisogna perciò indugiare in esperienze bisognose di revisione. Anche qui il senatore Fanfani, che usa tanto bene il vocabolario della lingua italiana, è stato un po' imprudente; parlare di esperienze che abbisognavano di revisione a proposito della precedente formula di Governo, senza rendersi conto che se c'era una formula di Governo che aveva bisogno di revisione essa era proprio la formula del centro-sinistra, significa parlare di corda in casa dell'impiccato. Pur non augurando cattiva fine — per carità! — ad alcuno (non auguro al nuovo centro-sinistra di rimanere

impiccato con la propria corda), debbo rilevare che non bisogna andare, per comodità polemica oltre certe affermazioni che possono apparire più che imprudenti addirittura impudenti. Quando noi diciamo ciò, onorevoli colleghi (e mi rivolgo cortesemente a tutte le parti della Camera, ritenendo che questi discorsi possano avere un certo interesse, non perché li facciamo noi ma perché il tema è obiettivamente interessante), noi non abbiamo alcuna intenzione, ma, soprattutto, non ci troviamo nello stato di necessità di difendere il presente Governo.

Siccome il senatore Fanfani ha avuto ieri l'amabilità di dire in Senato che noi siamo in contraddizione quando attacchiamo l'attuale formula, perché avremmo attaccato la precedente in termini ancora più virulenti, io mi permetto di dire — virulenza a parte — che il nostro atteggiamento nei confronti del precedente Governo fu dal sottoscritto chiarito in quest'aula — quando il precedente Governo si presentò — in termini espliciti, corretti, leali, ai quali non siamo mai venuti meno. Io dissi all'onorevole Andreotti, ex Presidente del Consiglio, nel momento della votazione sulla fiducia: primo, che noi avremmo votato « no »; secondo, che noi non eravamo e non saremmo stati disponibili per voti sottobanco; terzo, che eravamo invece disponibili per eventuali, positivi incontri su temi determinanti. A quali temi mi riferivo? Mio Dio!, ai temi che la democrazia cristiana aveva ampiamente discusso durante la campagna elettorale.

Se il precedente Governo avesse fatto fronte agli impegni assunti dal senatore Fanfani a nome della democrazia cristiana durante la campagna elettorale; se, per avventura (oggi posso dire per assurdo), quel Governo avesse presentato un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, l'incontro positivo si sarebbe necessariamente verificato, pur dialetticamente, essendo noi presentatori, se non erro da tre legislature, di un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Se quel Governo avesse presentato un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 40 della Costituzione, l'incontro positivo avrebbe avuto luogo, essendo noi presentatori da tre legislature di un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 40.

Se quel Governo avesse coraggiosamente presentato un disegno di legge per l'attuazione di un articolo della Costituzione di cui le sinistre si stanno ampiamente dimenticando, dati i loro accordi, che sembrano essere ormai

accordi di superficie, con il cosiddetto neocapitalismo: l'articolo 46 della Costituzione, sulla cogestione (ne avete mai sentito parlare, colleghi di sinistra?); cogestione, cioè qualcosa di più proprio e di più utile al mondo del lavoro e della produzione italiana (una politica di partecipazione) di quanto non sia stata utile la conflittualità permanente e di quanto possa essere utile la cosiddetta tregua, sulla quale ci darete, spero, cortesemente delle spiegazioni. Se, dicevo, il precedente Governo avesse avuto il coraggio di presentare un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, schierandosi così per una politica di ampia partecipazione sociale, l'incontro positivo con la destra si sarebbe senza dubbio verificato, pur nel dissenso dialettico, perché non penso che i nostri disegni di legge sarebbero stati identici ai vostri. Però una piattaforma di dibattito ci sarebbe stata.

Se il precedente Governo avesse avuto il coraggio di portare in discussione alla Camera il disegno di legge da esso predisposto sul fermo di polizia, l'incontro positivo ci sarebbe stato, pur dissentendo noi (lo abbiamo detto a suo tempo) su talune norme qualificanti di quel disegno di legge, ma consentendo pienamente noi sulla necessità che le procedure siano rese più stringate e soprattutto più severe nei confronti della dilagante delinquenza comune e politica e nei confronti della crescente impotenza delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, di quello che voi ora chiamate ordine democratico.

La verità è che l'assemblearismo si è verificato a sinistra anche durante il precedente Governo. La « legge Valpreda » non era certo una legge qualificante dal nostro punto di vista (non la vorrete certo definire una legge di centro-destra), ma ha qualificato (o dequalificato, a seconda dei punti di vista) il precedente Governo, attraverso una politica di assemblea rivolta a sinistra, con una maggioranza che legittimamente comprendeva i comunisti, che non poteva non comprenderli. La legge in favore degli obiettori di coscienza: oggi i comunisti — ne parlerà l'onorevole Birindelli — sono diventati i tutori, in un certo modo, delle forze armate e delle forze dell'ordine, ma, nell'anno in cui si è snodata questa legislatura, la qualificazione (o dequalificazione) è avvenuta attraverso la legge in favore degli obiettori di coscienza, portata innanzi dal precedente Governo, che non poteva non trovare l'appoggio di tutte le sinistre, ma che non poteva non incontrare una ferma opposizione da parte nostra.

Mi dispiace citare una vicenda che può apparire personale (ma tutti sapete che non si è trattato in sostanza di una vicenda personale): l'atteggiamento del precedente Governo a proposito dell'autorizzazione a procedere contro di me è stato addirittura — non lo dico per rivalsa, ma serenamente — un atteggiamento pesante e scorretto. Mai un governo si era impegnato su una autorizzazione a procedere. L'allora Presidente del Consiglio è arrivato ad impegnarsi per iscritto, attraverso una lettera da lui inviata (come Presidente del Consiglio) al direttivo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana della Camera: so di non potere essere smentito al riguardo. Che cosa doveva fare di più il precedente Governo per dimostrare di non meritare l'appellativo di Governo di centro-destra, per dimostrare di essere completamente sganciato da noi, da tutto ciò che, nel bene o nel male, noi possiamo rappresentare, per tentare di agganciarsi, sia pure *in extremis*, alla sinistra e addirittura all'estrema sinistra?

Pertanto, quando noi abbiamo espresso ripetutamente — e lo esprimiamo anche ora — un giudizio negativo nei confronti della linea di condotta del precedente Governo, siamo perfettamente in regola con tutti i precedenti: dal 13 giugno del 1971 al 24 dicembre dello stesso anno, al 7 maggio, a tutto ciò che abbiamo fatto e detto nel corso di quest'anno. Siete voi, colleghi della democrazia cristiana, che non siete in regola, quando dite che era bisognosa di revisione quella esperienza, senza rendervi conto che quella esperienza era sì bisognosa di revisione, dal momento che non aveva risposto alle attese della pubblica opinione, ma in direzione opposta. Questo bisognerebbe avere il coraggio di rilevare in questo momento se si vuole dare alla crisi, e alla soluzione della crisi, una sua interpretazione legittima.

Mi è accaduto in altra sede di pronunciare nei confronti dell'onorevole Andreotti una frase che spero non sembri ingenerosa nel momento della disgrazia politica, probabilmente passeggera, dell'onorevole ex Presidente del Consiglio. Mi è accaduto di dire che l'onorevole Andreotti merita di essere assolto dai suoi errori (non dai suoi crimini) per non aver capito il fatto. Penso che l'onorevole Andreotti, insieme con una larga fascia della democrazia cristiana ed insieme, se mi si consente, con i colleghi del partito liberale, meriti di essere assolto per non aver capito il fatto, per non aver capito cioè la grossa occasione, forse più storica che politica, che gli

veniva presentata all'inizio di questa legislatura con la costituzione di un governo di rottura col partito socialista, cioè di svolta, cioè di inversione di tendenza, ma di una inversione di tendenza legittimata da un precedente verdetto della pubblica opinione che era stato sollecitato largamente dalla democrazia cristiana e — perché no? — dal partito liberale. L'onorevole Andreotti, una larga parte della democrazia cristiana e tutto il partito liberale hanno mostrato di non capire l'importanza storica di ciò che era loro capitato, forse non per merito loro, o non completamente per merito loro. Ciò dicendo, non mi colloco fuori della realtà, nemmeno per quanto riguarda il passato. Non penso assolutamente — l'ho già detto — che all'inizio di questa legislatura sarebbe potuto nascere un governo apertamente appoggiato dal Movimento sociale italiano, che non era ancora diventato MSI-destra nazionale. Se ciò si fosse verificato, e lo dico per assurdo, un simile appoggio noi non saremmo stati nella condizione morale e politica di concederlo. Parlo di questo problema con aperto distacco e con pieno disinteresse, anche per quanto riguarda le prospettive future. L'occasione storica non consisteva — sarei ridicolo affermandolo — nel costituire un governo che fosse fiancheggiato da noi o che si rivolgesse a noi apertamente, per ricercare occasioni di incontro: l'occasione storica consisteva nella possibilità di conferire nuovi contenuti alla formula della cosiddetta centralità o del cosiddetto centrismo della democrazia cristiana, formula che è caduta, ed io ho l'impressione sia definitivamente caduta. Questa è la realtà alla quale, signor Presidente del Consiglio, bisogna guardare in faccia.

Io so che voi vi preoccupate, e giustamente, di affermazioni simili, soprattutto quando vengono da destra, e rispondete, come il vostro partito ha risposto in sede ufficiale, che la centralità è nella natura della democrazia cristiana e che quindi qualunque governo la democrazia cristiana abbia a costituire, la natura centrale, o centralistica, o centralizzata — forse sarebbe meglio dire centralizzata, in questo momento, o accentrata — della democrazia cristiana resta in piedi, *super partes*. Amici miei, questa può essere una vostra posizione integralistica, che significa che qualunque alleato è buono, dato che si tratta di sudditi e non di alleati, perché in prospettiva è la democrazia cristiana che comanda, è la democrazia cristiana che vince, è la democrazia cristiana il sultano della situazione politica italiana, che sceglie non i suoi alleati ma le sue concubine (ma spero non abbiate volu-

to dire questo e non intendiate dire questo). Se però per avventura intendete dire che la democrazia cristiana rimane al centro anche quando si sposta politicamente a sinistra, e se per avventura volete dire che la democrazia cristiana rimane al centro, anche quando, spostandosi politicamente a sinistra (com'è legittimo che faccia, purché si accinga a pagarne il costo), aprendo a sinistra, chiude ermeticamente a destra, e solamente a destra, allora siete nell'assurdo, allora affermate cose che non capite e meritate di essere assolti per non aver capito il fatto.

Ma i fatti stanno così. Nel momento in cui nasce o rinasce questa formula di governo, con affermazioni non soltanto di apertura a sinistra ma di chiusura invalicabile verso destra, voi seppellite la formula della centralità o del centrismo. Ve lo dice un uomo, ve lo dice un partito che non ha debiti di gratitudine nei confronti della formula della centralità o del centrismo: ve lo diciamo a nome di una pubblica opinione che è stata da voi orientata sulla base del ritorno della democrazia cristiana alla formula della centralità o del centrismo.

Quando le sinistre esultano in questi giorni, e giustamente esultano, rilevando che non si parla più di opposti estremismi, le sinistre rilevano un fatto assolutamente obiettivo, cioè che non si parla di opposti estremismi non perché non se ne voglia parlare, ma perché non se ne può coerentemente parlare da parte di una democrazia cristiana che non è più al centro, ma è a sinistra. La democrazia cristiana, attraverso la costituzione o la ricostituzione di questa formula di governo e la contemporanea chiusura irrevocabile a destra non è più il vecchio partito di De Gasperi, un vecchio partito di centro che muove e marcia verso sinistra: è un partito di sinistra che collabora con l'estrema sinistra e che lascia scoperto non solo il fianco destro, ma con il fianco destro, larga parte del centro; tanto è vero che all'onorevole Malagodi l'espedito — mi auguro sia stato un espedito — di volersi dichiarare di centro, e non solo di non volersi dichiarare di destra ma di ripudiare la destra (proprio lui che credo dovesse sentirsi onorato di poter essere considerato l'erede della destra storica e risorgimentale italiana), l'espedito dell'onorevole Malagodi, dicevo, il quale ha voluto buttare al macero, per lo meno formalisticamente, nominalisticamente, una tradizione rispettabile e gloriosa, quella della destra storica risorgimentale, liberale italiana, e di schierarsi al centro, non è servito a niente, perché al cen-

tro incontri con la democrazia cristiana non ne esistono più: gli incontri della democrazia cristiana sono ormai a sinistra. Si tratterà di incontri, si tratterà — e ne parleremo — di scontri dialettici; gli incontri e gli scontri saranno abilmente dosati in guisa che il partito comunista possa far finta di stare ancora all'opposizione e la democrazia cristiana possa far finta di essere ancora un partito anti-comunista.

Ma la realtà è che la democrazia cristiana, tutta la democrazia cristiana — naturalmente, nei suoi organi responsabili, nelle sue responsabilità, nelle sue decisioni, e non nelle intenzioni o nei sottofondi o nei sottintesi — si è spostata a sinistra. Non ha più contenuti di centro, e non solo in termini politici: non li ha più soprattutto in termini sociali. Ma come può essere considerato un partito di centro il partito che è erede — lo posso dire rispettosamente — della tradizione corporativa cattolica, è erede della *Rerum novarum*, erede della *Mater et Magistra*, erede di tradizioni sociali e sindacali, discutibili, ma altamente rispettabili, soprattutto da parte nostra? La democrazia cristiana sindacalmente ha ceduto non alla egemonia della CGIL, a sua volta egemonizzata dal partito comunista, non alla unificazione sindacale sotto l'egida del dottor Lama; ha ceduto in termini concettuali, di principio e, vorrei dire, in termini spirituali; ha ceduto a quello che tradizionalmente è stato il maggior nemico della concezione sindacale e sociale cattolica, cioè al materialismo più che al marxismo.

Ditemi voi se vi sia nel mondo sindacale, che si intitola ancora al cattolicesimo, o al cristianesimo, o a tradizioni cristiane e cattoliche, e che viene orientato da voi democratici cristiani, ditemi se in quel mondo si agitano ancora dei lieviti spiritualistici; ditemi se vi siano affermazioni di principi o postulati — a prescindere dalle occasionali prese di posizione politiche che possiamo sempre giustificare — ditemi se vi siano conati, in tutto quel mondo, di spiritualismo cristiano o cattolico. Ditemi se non siamo invece al marxismo, al cedimento al marxismo. Questa è la realtà, e questa è la spiegazione — in termini che, naturalmente, sembrano polemici, perché ne sto parlando io, ma che sono assolutamente obiettivi — del giro di boa, della inversione di tendenza. Vi siete spostati, come partito politico, a sinistra; non siete più nella condizione di fruire di collaborazioni di centro. La collaborazione del partito liberale, che non era certo una collaborazione di de-

stra - e lo dimostra ciò che ho ricordato poco fa a proposito del Governo Andreotti - è diventata per voi inaccettabile e impossibile, non perché il partito socialista abbia posto il veto, ma perché era inaccettabile ed impossibile la collaborazione con qualsiasi partito che non fosse a sinistra. L'onorevole Malagodi, per fortuna, non si è per ora detto disponibile per dichiarare il partito liberale un partito di sinistra, anche se si dice che i liberali potrebbero essere disponibili per un pentapartito dell'avvenire. Siccome siamo - lo ha detto lo stesso Presidente del Consiglio - sul piano delle illusioni, si illuda pure l'onorevole Malagodi. Ma soltanto se il partito liberale si sposta a sinistra, e dice di spostarsi a sinistra, è concettualmente pensabile una collaborazione con questa democrazia cristiana nata dal forcipe di un congresso autoritario, certamente non libero, fabbricato con un organigramma che riguardava addirittura le più alte cariche dello Stato. Questo è il volto dell'attuale democrazia cristiana e questa è la spiegazione dell'attuale svolta politica.

Sicché, mentre al Senato il presidente del nostro gruppo, il senatore Nencioni, ha giustamente detto che il significato di questo Governo sta nel tentativo di cancellare tre date, il 13 giugno, il 24 dicembre e il 7 maggio, io qui correttamente aggiungo - e ho un buon testimone, come udirete subito - che questo Governo tende a cancellare un'altra data più importante: il 18 aprile 1948. Al Senato lo ha detto Nenni: ecco perché parlavo di un testimone molto autorevole. Nenni, in un discorso importante, del quale mi dovrò occupare fra poco, ha detto che questo Governo con la sua stessa costituzione tende a cancellare dalla memoria degli italiani una data incomoda: il 18 aprile 1948. Ed è perfettamente vero. Con questo Governo è finita l'era degasperiana: non perché l'onorevole Andreotti si fosse messo su quella strada, pur avendone, non dirò i titoli, che ha dimostrato di non possedere, ma le possibilità e forse avendo entro di sé, in qualche angolino remoto, quel coraggio al quale molto raramente - seppure ne avete la tentazione - fate appello.

L'era degasperiana (più esattamente, l'era post-degasperiana), l'era di una democrazia cristiana che può rivolgersi ancora, come il 18 aprile del 1948, agli italiani, è finita. Lo dico perché fra le tante illusioni che la democrazia cristiana imbarca in questo Governo non vi sia l'illusione più grande e più pericolosa, quella cioè di potere ancora una

volta bruciare tutti i suoi alleati per rivolgersi, poi, demiurgicamente, alla pubblica opinione, fra sei mesi o fra un anno, presentandosi ad essa col volto di allora, dicendo cioè: « Noi siamo quelli del 18 aprile »... No, onorevoli colleghi, il 18 aprile non vi è più, perché voi lo avete ucciso! Può darsi, a volte, che un uomo politico risorga dalla tomba in cui era stato sepolto dal proprio stesso partito, riprendendo il suo volto, la sua fisionomia, la sua vocazione; ma quando tutto intero un partito brucia, sapendo di volerla bruciare, una sua vocazione, una sua eredità, un suo privilegio, allora - lo dico più al senatore Fanfani che a lei, onorevole Rumor, ed ella ne comprenderà certo le ragioni - nessun demiurgo può pensare di ripresentarsi alla pubblica opinione italiana dicendo: « Eccomi qui: sono quello del 1948 ». Anche se rinascesse, nemmeno il compianto onorevole De Gasperi sarebbe in grado di dire: « Eccomi qui: sono quello del 1948 ». Questo perché anche l'onorevole De Gasperi visse nel suo partito, negli ultimi anni, esperienze molto simili (fatte le debite proporzioni) a quelle recentemente vissute dal precedente segretario nazionale del partito della democrazia cristiana.

Credo che questo sia il più importante o per lo meno uno fra i più importanti significati della restaurazione del centro-sinistra.

Si dice che questo è un « nuovo » centro-sinistra. Contrariamente a quello che forse vi attendereste, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, consento con tale affermazione e riconosco che questo in effetti è un centro-sinistra nuovo, diverso dai precedenti. Non voglio nemmeno dire, onorevole Rumor, peggiore dei precedenti, perché non vorrei farle offesa. Ella ha diretto alcuni dei precedenti governi di centro-sinistra; noi fummo allora, correttamente, all'opposizione nei confronti di quei governi; ma lei stesso fu all'opposizione di uno di quei governi da lei presieduti perché, con maggiore coraggio di quello di cui ha recentemente dato prova l'onorevole Andreotti, ella espresse il suo dissenso in termini di formula e di contenuto con una lettera che tutti gli italiani ricordano e che certamente sarebbe offensivo per la buona memoria del Parlamento richiamare qui, anche perché il farlo potrebbe sembrare un gesto ispirato a intenzioni di polemica personale che viceversa esulano completamente dal nostro stato d'animo.

Quando dico che questo Governo di centro-sinistra è diverso dai precedenti intendo sottolineare che vi è una obiettiva diversità di

situazioni, di condizioni, di formule, di contenuti. Non voglio dire, invece, che questo Governo sia diverso dai precedenti perché è stato preceduto da una revisione critica. Infatti, onorevole Presidente del Consiglio, come si può parlare di revisione critica della precedente esperienza?

L'esperienza di centro-sinistra, se la memoria non m'inganna (e se mi sbagliassi ella, onorevole Rumor, potrà cortesemente correggermi), nacque dalla presa di posizione assunta dalla democrazia cristiana al congresso di Napoli del 1962, che si tradusse in alcune formulazioni che furono accolte dai partiti della coalizione attraverso la stesura (ella certamente lo ricorda, onorevole Rumor, ma certamente più di lei lo ricorda l'onorevole Aldo Moro) di un documento programmatico concordato tra i quattro partiti di centro sinistra, documento la cui elaborazione richiese molte e faticose riunioni e la cui approvazione precedette l'avvento del primo Governo di centro-sinistra.

Non accadde pertanto al primo centro-sinistra di presentarsi alle Camere nelle condizioni in cui ella, onorevole Rumor, ha dovuto farlo. Il primo Governo di centro-sinistra non fu costretto a dichiarare, come invece ella ha dovuto lealmente riconoscere, che l'accordo, pieno su taluni punti, su altri, anche qualificanti, doveva ancora essere verificato. No! Il primo centro-sinistra nacque dopo che le intenzioni si erano trasformate in un programma firmato dai segretari dei quattro partiti della coalizione e successivamente travasato in quello del primo Governo di centro-sinistra.

Quali erano i lineamenti originari del primo centro-sinistra, quei lineamenti che formalmente furono mantenuti in piedi per tutto un decennio? Mi sia consentito richiamarli anche se tutti i colleghi certamente li ricordano. In primo luogo, il colloquio fra cattolici e socialisti. Alla televisione, in una recente trasmissione alla quale ho preso parte anch'io, è stato detto — non da me, ma da un esponente del partito repubblicano che fa parte della coalizione di centro-sinistra — che lo storico incontro fra cattolici e socialisti si è risolto in uno storico disastro. Gli altri colleghi, presenti a quella trasmissione, non hanno obiettato nulla: del resto credo sia difficile obiettare qualcosa, a meno che non ci si riferisca ai termini soltanto politici dei disaccordi o, come dite voi, degli accordi, cosa, questa, che non sarebbe corretta dato che in questa sede ci si deve riferire ai termini di contenuto e di programma.

In quella occasione televisiva, ho avuto modo di rilevare che anche l'altro presupposto del centro-sinistra, rappresentato dall'unificazione socialista, si è risolto in uno storico disastro. Voi non ne parlate nemmeno; ma come fate a parlare di un centro-sinistra organico, varato a seguito di una attenta revisione maturata nei diversi partiti, quando il presupposto fondamentale per il colloquio fra cattolici e socialisti, che consisteva nella collaborazione organica nello stesso partito di socialisti delle diverse tendenze, non solo non è stato da voi realizzato, ma non rientra nemmeno nei vostri programmi? Di questo voi non parlate, e non avete la possibilità (non voglio dire il coraggio, per non offendere alcuno), di parlare di unificazione, nemmeno in prospettiva, tra socialisti e socialdemocratici. Anzi, a quanto riferiscono le cronache di taluni giornali, particolarmente servizievoli nei confronti dei socialdemocratici, l'ala marciante dell'anticomunismo (sia pure un anticomunismo alla 1973, alla *sans façon*, cioè, in termini piuttosto modesti), sarebbe rappresentata nell'attuale coalizione, molto più che dai democristiani e dai repubblicani, dai socialdemocratici. Quindi, uno storico disastro l'incontro fra cattolici e socialisti; ancora maggior disastro il tentativo di unificazione socialista.

Quanto al terzo presupposto del centro-sinistra, rappresentato dall'isolamento del partito comunista, non parliamone neppure. Voglio escludere da questo mio polemico discorso ogni accenno che sembri di pregiudizio o di preconcetto politico: non voglio dire che il partito comunista, attraverso la formazione di questo Governo, si sia inserito ufficialmente o ufficialmente nella maggioranza. Oso dire, perché è la verità, che la politica di isolamento del partito comunista, che si esprimeva parlamentalmente nella formula della delimitazione della maggioranza, politicamente nella formula degli opposti estremismi e, in termini di partito, nella formula della centralità, è finita: questo credo di poterlo dire senza tema di smentite. È quindi venuto meno anche questo presupposto del vecchio centro-sinistra.

Quale era infine un altro presupposto del vecchio centro-sinistra? La realizzazione pronta, a tamburo battente, delle riforme: in dieci anni, non ci siete arrivati. Ella, onorevole Rumor, si è presentato come nuovo Presidente del Consiglio, dicendo all'opinione pubblica, prima della formazione del Governo, che sarebbero state prontamente realizzate tre riforme da questo Governo: quelle relative alla casa, alla scuola ed alla sanità. Abbiamo ascol-

tato le sue dichiarazioni ed altri colleghi si occuperanno di questi temi. A proposito di questi tre settori devo dire che neppure dal vostro punto di vista avete affrontato le questioni in modo serio e organico. Per quanto concerne la sanità, vi siete limitati a dire che avreste realizzato la riforma. Per quanto concerne la scuola avete detto che vi è molta carne al fuoco, molti progetti di legge sono stati predisposti: quelli del senatore Codignola, dell'onorevole Scalfaro e così via, in una materia delicatissima, come quella rappresentata dalla scuola, di ogni ordine e grado. Per quanto concerne infine la casa, vi accontentate di quel pallidissimo provvedimento di legge che avete messo in piedi negli anni precedenti. e ritenete di poterlo far « decollare », come voi dite, prima che un nuovo impatto mandi al macello una volta ancora l'importantissimo settore dell'edilizia.

Anche sul piano delle riforme siete quindi falliti. Ciò significa che questo è un nuovo centro-sinistra, ma lo è in quanto sono falliti tutti i presupposti, e sono venuti meno tutti gli impegni delle precedenti formule di centro-sinistra. In quale senso, dunque, è nuovo questo centro-sinistra? È nuovo proprio perché sono nuovi o diversi i rapporti fra il Governo, la maggioranza ufficiale ed il partito comunista italiano.

Ho l'onore di aprire il dibattito alla Camera in questo momento e quindi non ho potuto ascoltare altri interventi prima di me. Ascolteremo comunque con attenzione quanto dirà qui senza dubbio il segretario del partito comunista. Credo tuttavia che sia corretto da parte mia riferirmi ad una recente dichiarazione ufficiale del segretario del partito comunista, per poter controllare poi se le dichiarazioni che egli farà in questo ramo del Parlamento corrisponderanno al testo ufficiale della sua recente intervista a *Rinascita*. L'onorevole Enrico Berlinguer, pochi giorni fa, ha detto (cito testualmente), riferendosi alla costituzione di questo Governo e all'atteggiamento del partito comunista: « Non è poca cosa la rottura con i partiti di destra » (consolatevi, amici liberali!) « e l'apertura verso un partito socialista che dichiara, contrariamente a quanto avvenne all'inizio del centro-sinistra, di voler continuare una politica unitaria nell'ambito dell'intero movimento operaio ».

Di questa frase dell'onorevole Enrico Berlinguer, che al Senato è stata dal senatore Perna, mi sembra, confermata testualmente ed è stata anche, in sede di dichiarazione di voto, confermata ieri sera al Senato dal

rappresentante del gruppo comunista che ha preso la parola, non metto in rilievo, come tutti potete pensare, le ultime parole, ma quell'inciso: « contrariamente a quanto avvenne all'inizio del centro-sinistra ».

Ora, dobbiamo ricordarci ciò che avvenne da parte socialista, ma anche da parte comunista, all'inizio del centro-sinistra. È vero che all'inizio del centro-sinistra il partito socialista (altrimenti allora la coalizione non avrebbe potuto essere formata) si dichiarò non disponibile per una politica di apertura in Parlamento al partito comunista, ma è anche vero che, non appena si profilò il primo centro-sinistra, il *leader* prodigioso del partito comunista, allora in vita, l'onorevole Togliatti, in quest'aula ebbe a dire (e vorrei invitare gli onorevoli colleghi e anche i colleghi giornalisti alla buona memoria) non solo quello che le cronache hanno largamente citato per motivi di comodo in questi giorni, ma anche ben altro, e cioè che i comunisti avrebbero fatto non soltanto un'opposizione diversa, ma un'opposizione di stimolo.

Ebbene, fare un'opposizione di stimolo significa in buon italiano (e Togliatti era manzoniano) uscire dall'area dell'opposizione per inserirsi; uscire — badate — non dall'area dell'opposizione preconcepita o pregiudiziale, che è semplicemente cretina e non è opposizione, ma dall'area stessa dell'opposizione. Perché? Perché se io stimolo il Governo a realizzare un programma che è il programma del Governo, rilevo il mio danno come partito nel momento in cui il Governo non realizza quel programma alla cui realizzazione è da me stimolato, mentre rilevo il mio vantaggio o la mia concordanza di partito nel momento in cui il Governo, stimolato da me, realizza il programma che esso stesso ha voluto autonomamente darsi. Pertanto, se io stimolo il Governo, non lo contrasto, perché lo stimolo è il contrario del contrasto; se stimolo il Governo, non gli metto il bastone tra le ruote, perché non ne ho l'interesse. Se assumo pubblicamente (ecco la seconda parte della frase dell'onorevole Enrico Berlinguer), di fronte alle cosiddette masse operaie, l'impegno a stimolare il Governo affinché proceda lungo la strada delle riforme, che sono le riforme del Governo o proposte dal Governo, ciò significa che, sia pure con emendamenti, aggiornamenti, modifiche, quel piano di riforme del Governo è anche il mio piano di riforme.

Questo è l'autentico atteggiamento del partito comunista nei confronti di questo Governo. Ma questo è anche l'atteggiamento dell'attuale Governo nei confronti del partito

comunista. E lo ha dimostrato lei, onorevole Rumor, quando, centellinando, io penso, parola per parola, in un discorso di presentazione alle Camere che, soprattutto su questo punto, era molto delicato per lei e per tutta la coalizione (me ne rendo conto), ha detto che alla politica del partito comunista il Governo deve rispondere con una politica.

Non siamo più, per carità, al 1948, non siamo più nemmeno ai tempi della sfida fanfaniana nei confronti del comunismo, non siamo più nemmeno ai tempi della contrapposizione ideologica nei confronti del comunismo. Molto debolmente, cercando di rabberciare, ella ieri sera al Senato ha parlato di una contrapposizione ideale nei confronti del comunismo. E noi sappiamo bene che significhi da parte di un Presidente del Consiglio responsabile, nell'urgenza di problemi concreti, sociali, economici, politici, parlare di un contrasto o di una contrapposizione ideale.

Comunque siamo al colloquio in termini politici, un colloquio stimolante da parte del partito comunista e un colloquio di iniziale gradimento da parte del governo della democrazia cristiana, un colloquio nel quale ciascuno offre le garanzie che può offrire o per lo meno paga il prezzo che ritiene di poter pagare. Voi pagate il prezzo della rinuncia alla centralità, ed è un prezzo immediato, è un prezzo concreto, è un prezzo di opinione, è un prezzo di elettorato, è un prezzo incalcolabile che noi vi ringraziamo di aver pagato, perché vi illudete di pagarlo a vantaggio del partito comunista, lo pagate a vantaggio nostro. Io, come segretario di questo partito, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, — sottolineo — ringrazio la democrazia cristiana per aver pagato in questo momento preventivamente al partito comunista un prezzo che impedirà alla democrazia cristiana in qualsivoglia consultazione elettorale — e ci arriveremo — anticipata o no, di poter condurre campagne di recupero a destra; le campagne di recupero a destra si conducono attraverso una propaganda di centro-destra o quanto meno attraverso una propaganda di centralità, non attraverso una impostazione politica di ripudio della centralità. Sicché voi avete pagato al partito comunista un prezzo incalcolabile che egoisticamente, se mi è consentita un po' di carità di partito, come segretario di questo partito, io vi ringrazio di aver pagato.

Il partito comunista non vorrebbe pagare; ha perfettamente ragione. Ed allora il partito comunista vi ha pagato un prezzo in prospettiva, « a babbo morto », come si dice, ha firmato una cambiale: non più conflittualità

permanente ma tregua sociale; tregua sociale però nel tempo: i « cento giorni »; vediamo come vi comportate in questi cento giorni, poi vedrete se i cento giorni potranno diventare mille; intanto qualche sindacalista socialista, non comunista, si è incaricato cinicamente di dire — vi prego di rilevare la gravità di queste affermazioni che sono comparse sull'*Avanti!* — che i sindacalisti socialisti pagano un prezzo reale perché stanno dicendo ai lavoratori, che vorrebbero agitarsi subito in quanto i magri aumenti salariali e di stipendio recentemente conseguiti sono stati abbondantemente ingoiati dal deprezzamento della lira: state buoni, agitatevi semmai dopo i cento giorni, lasciate la tregua dei cento giorni in mano al Governo dell'onorevole Rumor che in cento giorni dovrebbe arrivare non a Waterloo, ma ad una consistente vittoria sociale, economica, monetaria e quindi politica. Questo è il contratto che avete formulato. Ed i comunisti già cominciano a scalpitare.

Se voi osservate — e scusate se come giornalista entro in questi particolari che hanno la loro importanza — l'impaginazione della prima pagina de *l'Unità* in questi giorni di dibattito politico-parlamentare, noterete che vi campeggiano grandi fotografie e grandi titoli sulle agitazioni sociali e sindacali in corso, promosse dal partito comunista e dalla CGIL in questo momento, all'inizio dei cento giorni; agitazioni, badate, sulle quali io non voglio assolutamente pronunciarmi — parlerà l'onorevole Roberti di questi problemi — che in ipotesi possono essere sacrosante, non voglio discuterne, ma agitazioni che campeggiano nella prima pagina de *l'Unità* nel tentativo — ho l'impressione di poter dire maldestro o malsinistro — da parte del partito comunista di attenuare la penosa impressione che negli ambienti elettorali ad esso vicini e in tutta Italia ha potuto fare il contratto in termini politici con il nuovo centro-sinistra: tu mi dai la fine della centralità ed io ti do la tregua sociale e sindacale. La tregua sociale e sindacale, colleghi del partito comunista, potranno darla soltanto i fatti, soltanto la volontà degli italiani lavoratori e produttori, o lavoratori nel senso che noi amiamo e usiamo dire, lavoratori cioè come il complesso di tutti coloro che contribuiscono al processo produttivo. La tregua sociale all'Italia potrà darla soltanto una politica che risolva i problemi. Non esistono tregue preventive — è una formula stupida, se mi consentite — come non esistono conflittualità permanenti preventive; era una formula stupida e delittuosa; non si conflittua permanentemente e non si stabilisce una tregua

d'armi preventiva; si combatte sul terreno sociale e sindacale per raggiungere dei risultati e, nella misura in cui si raggiungono, o si possono concretamente raggiungere, si combatte, si desiste per il momento o anche permanentemente dal combattere, in una prospettiva di autentico progresso sociale. Questo è un discorso serio, e i discorsi che state facendo sui cento giorni o sui mille giorni, sulle tregue, sul « io do una cosa a te, tu dai una cosa a me » sono pagliacceschi, e più ancora cinici, insolenti e ributtanti. Da un lato affermate, e non potreste non affermarlo, che la situazione del paese è grave, e dall'altro vi permettete di dire in faccia e alla faccia del paese che, se nasce un governo gradito ai comunisti, i lavoratori devono stare fermi, concedere una tregua, non protestare o protestare appena un tantinello, se il pane arriva a 1.000 lire al chilo. E sono teppisti coloro che assaltano i forni quando il pane arriva a 1.000 lire. Se si fosse trattato del precedente Governo o di un altro governo meno gradito o gradito ai comunisti, i teppisti che hanno assaltato i forni sarebbero gli eroi, i proletari avanzanti sul terreno della giustizia.

Non vi vergognate di sostenere queste tesi voi che dite di essere i rappresentanti dei lavoratori? Non vi accorgete che queste tesi vi squalificano? E badate che ciò dicendo io ho il coraggio di non assumere la tutela di coloro che assaltano i forni: non sono queste le contestazioni sociali e nemmeno politiche alle quali riteniamo debba essere affidato, in un momento tanto grave, il destino e il progresso del nostro paese. Ho il coraggio di affrontare l'impopolarità nello stesso ambiente e di parlare un linguaggio antidemagogico nel mio stesso ambiente; ma ho il coraggio di far questo e ho il diritto di parlare questo linguaggio proprio perché mi ripugna lo spudorato cinismo con il quale vi comportate voi nei confronti del mondo del lavoro al quale siete debitori non di tre milioni di voti come noi, ma di molti e molti milioni di voti: se mettiamo insieme i voti delle sinistre e quelli di una democrazia cristiana spostata a sinistra, la maggioranza assoluta, quasi globale del nostro paese, che generosamente e ingenuamente vi si è affidata.

Tutto ciò premesso a proposito della natura di questo Governo, desidero affrontare il secondo argomento del mio intervento di questa mattina: l'antifascismo. Spero mi sia consentito affrontarlo con serenità ed anche con molta lealtà; spero mi sia consentito affrontarlo più chiaramente, più distesamente, più serenamente di quanto non abbiamo po-

tuto fare, ed io personalmente non abbia potuto fare nelle precedenti occasioni, quando ella, signor Presidente del Consiglio, era ministro dell'interno e come tale, credo, molto interessato a questo problema.

Di questo problema abbiamo parlato in occasione del dibattito sulla cosiddetta violenza e in occasione del dibattito sull'autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti. Questa è la terza occasione. Credo sia la più importante, anche perché siamo all'inizio della sua esperienza di governo e mi auguro ella voglia meditare su quanto io sto per dire su un argomento del quale — mi si riconoscerà — non posso non parlare con chiarezza senza venir meno ad un debito di lealtà verso la mia parte e verso l'intero Parlamento italiano.

Vi abbiamo detto, e — ricordo bene — lo disse soprattutto, in un mirabile intervento, l'onorevole Roberti, nel corso del precedente dibattito sull'autorizzazione a procedere contro di me, che noi non condividiamo il vostro giudizio storico sull'esperienza fascista. Ci permetterete di non condividerlo soprattutto in questo momento: ve lo diciamo francamente e lo diciamo alla pubblica opinione, per nulla impauriti o preoccupati dalle conseguenze politiche che potrebbero derivarci da simile aperta manifestazione di giudizio. L'importante è che voi comprendiate, anche senza darmene atto, che quando noi diciamo lealmente di non condividere il vostro giudizio sull'esperienza fascista, non diciamo che non lo condividiamo perché il vostro è un giudizio critico mentre il nostro sarebbe acritico. Non lo condividiamo perché, all'opposto, crediamo, a nostro avviso più esattamente, che il vostro sia un giudizio acritico, mentre il nostro è un giudizio critico. Intendo affermare che noi siamo lontani le mille miglia dai giudizi, apologetici, che sono sciocchi, come vorremmo che voi foste, nell'intimo vostro, lontani le mille miglia dai giudizi antiapologetici per definizione, cioè dai giudizi negativi e di condanna per definizione e senza attenuanti, che sono altrettanto sciocchi e che sono ingenerosi — oltre che sciocchi, ripeto — quando provengono da uomini (mi riferisco a uomini di tutti i settori politici, a cominciare dal segretario del suo partito, onorevole Rumor), che quella esperienza hanno avuto modo di vivere in prima persona e di conoscere direttamente in Italia.

Sicché, quando affermiamo di non condividere il vostro giudizio sulla esperienza fascista, lo facciamo in un momento in cui,

proprio per aver avuto noi la volontà e la capacità di trasformare il Movimento sociale italiano in Movimento sociale italiano-destra nazionale, abbiamo già pagato il nostro debito con la coscienza, con la pubblica opinione italiana, e soprattutto con i giovani ai quali non stiamo insegnando, non ci proponiamo di insegnare — ed io, segretario di questo partito, non mi propongo affatto di insegnare — che si possa andare innanzi voltando sempre la testa indietro e che si debba evitare un sereno giudizio storico, ricorrendo a facili e magari vittimistici giudizi esaltativi, che poi giudizi non sono. Ai giovani noi tentiamo di insegnare, nonostante la durezza dei tempi e la iniquità degli uomini, a guardare con serenità, con freschezza, con modernità di visione, con capacità critica, nel bene e nel male, al passato della nostra patria comune; patria comune cui non possiamo negare di avere, nelle persone dei suoi uomini più eminenti, commesso degli errori, ma cui non possiamo parimenti negare, nelle persone dei suoi uomini più eminenti e meno eminenti, di aver affermato in ogni periodo della sua storia verità importanti, di aver espresso decisioni di grande e positivo rilievo, di essersi avviata sulla strada maestra della civiltà, anche attraverso errori che possono essere costati molto cari e che a caro prezzo sono stati pagati.

Questa è la nostra posizione, che è posizione della quale vi preghiamo di tener conto. In caso contrario diventerebbe impossibile anche il dialogo in questa sede, dialogo che vogliamo continuare ad intrattenere nell'interesse di quella parte di pubblica opinione che tali problemi sta seguendo con attenzione. Ma io voglio, signor Presidente del Consiglio — e debbo farlo, altrimenti il colloquio non ha senso — immaginare di condividere in questo momento (lo immagino per assurdo evidentemente) il suo giudizio, di prenderlo alla lettera. Ed alla lettera lo riprendo, citando tra virgolette le sue espressioni, per chiedere un chiarimento. Che significa « politica antifascista »? Ho il diritto, non solo il dovere, di chiedere tale chiarimento, perché non penso si voglia continuare nella defatigante guerra delle parole, che consente a tutti gli italiani di parlare di tutto, evitando una sola cosa: la chiarezza, la ricerca di comprensione, il colloquio, che se non sbaglio costituiscono condizione essenziale per la sopravvivenza di un regime di libertà.

Ed allora, onorevole Rumor, che cos'è il fascismo, secondo voi? Violenza? Ella ha det-

to: « Noi ci batteremo, come Governo, contro l'esplosione della violenza comunque motivata e da qualunque parte venga ». Ed allora, onorevole Rumor, onorevoli colleghi, se secondo voi il fascismo è violenza, ma se a vostro avviso la violenza deve essere combattuta, da qualunque parte provenga ed in qualunque modo essa si manifesti, delle due l'una: o tutti voi, oppure qualche settore della nuova maggioranza, avrete il coraggio di contestare tale tesi, o avrete il coraggio di affermare (ma lo dovete affermare apertamente in questa sede) che il fascismo è violenza, che solo il fascismo è violenza, che ogni altra violenza politica, in quanto non fascista, non deve essere combattuta, ed allora potrete proseguire in un certo indirizzo politico; ma se il vostro giudizio è quello che ho ricordato, se nessuno si dissocia dallo stesso, se nessuno in quest'aula, apertamente, o fuori della stessa (come è stato tendenziosamente fatto nei mesi scorsi, senza assumersene precise responsabilità parlamentari e politiche) si prende la responsabilità di dire che vi è un tipo di violenza politica che si ritiene di difendere perché spontaneistica, perché generosa, perché comunque antifascista; se nessuno arriva a dire ciò, signor Presidente del Consiglio, allora le dirò che questo è un incontro positivo (non vi scandalizzate) tra il MSI-destra nazionale e il Governo. Noi siamo pronti a discutere, ma siamo soprattutto pronti a fornire gli strumenti operativi di natura legislativa e anche di natura politica, per quanto ci concerne, nonché di natura propagandistica, affinché si giunga a risolvere questo problema.

Dico di più, onorevole Rumor. Come ministro dell'interno, ella dovrebbe saperlo: noi li abbiamo già offerti gli strumenti operativi; giacciono negli archivi della Camera (archivi che il signor Presidente a questo riguardo non ha voluto frugare, mentre ha frugato quelli della Giunta per le autorizzazioni a procedere) tre nostre proposte di legge, presentate nella presente legislatura, contro la violenza da qualunque parte provenga. Si tratta di una proposta di legge di inchiesta parlamentare sulla violenza da qualunque parte provenga; di una proposta di legge che è la traduzione in italiano (non esito a confessarlo) della famosa, soprattutto in questi ultimi tempi, legge francese anti-*casseurs* nei confronti degli esecutori ma anche dei mandanti di manifestazioni di violenza politica; soprattutto, si tratta di una nostra proposta di legge che ricalca (come è affermato nella relazione alla proposta stessa) il famoso progetto di legge polivalente — che più esatto

sarebbe chiamare onnivalente — presentato a suo tempo (e non andato avanti) da Alcide De Gasperi. Quel progetto di legge si collega agli avvenimenti recenti e attuali, perché fu presentato da Alcide De Gasperi, voluto da lui e dallo stesso onorevole Scelba, allora ministro dell'interno, in quanto mirava subito a correggere i difetti di fondo della legge Scelba e ad inserire quest'ultima nel quadro delle leggi comuni ed eguali per tutti. A detto progetto di legge (non rivelo niente, ma ricordo un particolare non privo di importanza) diede la sua esplicita adesione l'attuale segretario nazionale della democrazia cristiana, senatore Fanfani. Il 26 gennaio ed il 30 gennaio del 1954 (indico puntualmente le date, e so di fare una cortesia al senatore Fanfani, il quale è abituato a questi puntigliosi richiami) nel discorso di apertura e nel discorso di chiusura di un suo infelice tentativo di governo (un governo che avrebbe potuto nascere, e forse malauguratamente non nacque, con l'appoggio determinante del Movimento sociale italiano), in questa Camera, durante quel suo conato di governo, ebbe a dare esplicita ed impegnativa approvazione a quel progetto di legge, dicendo qualcosa di più, ovvero che un paese libero non può vivere nel lazzaretto delle leggi eccezionali, perché puzzano di ospedale. Questo disse il senatore Fanfani, non immaginando che il puzzo di ospedale sarebbe diventato addirittura odor di cimitero in un paese che campa di rendita politicamente sulle leggi eccezionali e si accinge, come dirò più avanti, ad aggravarle addirittura o a tentare di aggravarle.

Sicché, il fascismo è violenza? Però, siete tutti concordi, esponenti della nuova maggioranza, nel voler combattere (come ella ha detto, signor Presidente del Consiglio, in una frase che ho citato tra virgolette) l'esplosione della violenza, comunque motivata e da qualunque parte venga? Le nostre proposte sono a disposizione. Vi ho detto altre volte, ma ora vi ripeto più impegnativamente (perché l'altra volta ella era ministro dell'interno e oggi è Presidente del Consiglio), che se quelle nostre proposte di legge vanno bene, esse sono a vostra disposizione; che, se meritano di essere rivedute ed emendate, salvando il principio, esse sono a vostra disposizione; che se, per avventura, le nostre firme in testa a quelle proposte di legge vi disturbano, possiamo porre altre firme cancellando le nostre. Ma, per combattere la violenza, da qualunque parte provenga, non bastano le dichiarazioni, sia pure impegnative, a titolo poli-

tico, di un Presidente del Consiglio che cerca, oltre ai voti parlamentari, anche una certa comprensione di opinione su questi problemi. Occorrono gli impegni legislativi e gli impegni parlamentari. Voi avete preso impegni legislativi su altri problemi, dicendo di voler mettere allo studio il problema tale o il problema talaltro, ma avete anche dichiarato che l'ordine democratico o l'ordine pubblico è premessa indispensabile per ogni possibile riforma, per la rinascita del paese — ha detto lei — in termini morali e quindi in termini sociali, economici e politici. Se questo è vero, allora le prime proposte di legge che avete l'obbligo di presentare, l'obbligo morale di presentare, sono queste. E la verifica vera della maggioranza al suo interno è questa.

Sono molto scettico — e non sia offesa per alcuno — circa la disponibilità socialista ad approvare proposte o disegni di legge da qualunque parte vengano contro la violenza politica da qualunque parte venga. Sarei felice se la parte socialista aderisse in pieno a proposte di legge di questo genere. E siamo pronti, disponibilissimi per un dibattito conclusivo e positivo a questo riguardo.

Ma se, signor Presidente del Consiglio — ed io voglio allontanare da lei e da me questo sospetto, che potrebbe anche essere infamante — ella ha pronunciato quella frase dovendola pronunciare per placare un certo settore molto vasto di opinione pubblica, che è certamente di centro e di destra, non di sinistra, ma anche di sinistra negli strati più umili; se ella ha pronunciato quella frase contro la violenza da qualunque parte venga, ma non è disponibile per ottemperare a questo serio impegno, che lei ha detto essere prioritario, allora, onorevole Rumor, ci risparmi ogni altro discorso nel tempo su ogni altra possibile riforma, perché in clima di violenza politica scatenata e soprattutto in clima di violenza politica scatenata da una parte contro tutte le altre parti — e quella non è la nostra — ebbene, signor Presidente del Consiglio, in un clima simile cento giorni sono troppi. Le assicuro, sono troppi. E i cento giorni le saranno misurati dal battito di un orologio di violenza che non è certamente il nostro, ma che certamente proviene da altre parti. Fino a verifica diversa. Noi siamo pronti alla verifica.

Ella ha detto che il Governo vuole combattere la filosofia del fascismo, che è perversa ed elementare. Accetto anche questa sua frase. Se la filosofia del fascismo è perversa ed elementare, ella da cattolico mi deve dire il suo giudizio sulla filosofia del marxismo.

Me lo deve dire. Se siamo alla filosofia, se siamo al dibattito ideologico, per cortesia si esprima. Noi possiamo portar qui i testi di Giovanni Gentile, che qualche allievo ebbe anche in quelle fila, qualche ricordo al riguardo, importante, riguarda proprio il segretario del vostro partito. Altri esibiranno i testi filosofici di Carlo Marx. Comunque, siamo pronti anche a questo discorso. L'Italia lo attende con interesse. Un Presidente del Consiglio filosofo fin qui non lo avevamo avuto e non ci aspettavamo che lei filosofo fosse. Questa nuova sua esibizione di competenza, in un Governo che ha rispettato le competenze al punto di inviare alla pubblica istruzione chi non se ne è occupato mai e di sradicare dalla pubblica istruzione chi un tempo se ne occupava, per mandarlo ora ad altri incarichi (alludo all'onorevole Gui) che non credo gli siano molto propri, nel Ministero delle competenze un Presidente del Consiglio filosofo ci voleva. La ringraziamo e aspettiamo che l'onorevole Presidente della Camera, noto filosofo, ci istruisca sulla filosofia del regime.

Ella ha detto di voler combattere le tensioni eversive ed io prendo alla lettera e per buona anche questa sua affermazione, e dico io quello che lei non ha detto, signor Presidente del Consiglio. Lo dico a mio danno, cioè, ritengo che abbiate voluto alludere, parlando di tensioni eversive, per esempio a Reggio Calabria. Non è vero? Allora, attenzione, attenzione anche a Reggio Calabria nel quadro del nuovo centro-sinistra. Perché il sindacalista dottor Boni, che se non erro è diventato vicesegretario generale della CGIL per conto del partito socialista, nel recente congresso di Bari, a proposito di Reggio Calabria, ha detto quello che cito fra virgolette, riprendendolo dal *Corriere della sera* del 7 luglio. E non mi si dica: ma il *Corriere della sera* è il giornale dei padroni. Il *Corriere della sera* sta pubblicando tali piacevolezze in favore del nuovo centro-sinistra che senza dubbio merita l'appellativo di giornale dei padroni. Ma dei padroni — Indro Montanelli — che stanno per venire (secondo lei, naturalmente, non secondo noi). Allora il sindacalista socialista Boni, iscritto al partito socialista, ha detto: « Sulle barricate di Reggio Calabria c'era il sottoproletariato vittima di illusioni e strumentalizzato, ma vi erano anche i lavoratori non ancora raggiunti da sindacalisti troppo rinchiusi nelle fabbriche ». Sicché organizzate altri treni speciali, altri aerei, altre navi a carico del contribuente italiano, e quindi anche del lavoratore italiano,

fate sì che gli operai escano dalle fabbriche del nord e raggiungano il profondo sud, e si presentino — i sindacalisti del nord e i sottoproletari del sud — in modo che quelli del nord prendano conoscenza dei problemi del sud; quando tale conoscenza si sarà realizzata, quando, per parlare più seriamente, il vecchio sogno di Gramsci si sarà realizzato alla rovescia, e non il sud salirà disperato al nord, ma il nord deluso scenderà verso la profonda disperazione del sud, e si stabilirà un contatto di base, allora ci spiegherete qualcosa a proposito di Reggio Calabria e più vastamente a proposito della protesta meridionale dalla quale non vi salverete, tutti quanti. Ve lo dico non in tono di minaccia, ve lo dico lealmente e chiaramente; lo dico perché della protesta meridionale noi abbiamo meritato di diventare i rappresentanti, o se volete, più modestamente, alcuni tra i rappresentanti, ma credo tra i più qualificati, perché nel mezzogiorno d'Italia abbiamo rifiutato — e vi fornisco subito l'esempio — di usare quel linguaggio demagogico di divisione tra gli italiani, che voi ci accusate di usare, perché da troppo tempo lo usate voi.

Quando sono stato a Reggio Calabria, come segretario del mio partito — e parlo di me per non offendere la modestia dei colleghi eletti a Reggio Calabria che sono qui presenti — ho corso il rischio, ma l'ho corso volutamente, di essere contestato dalla stessa folla che mi applaudiva, e che mi ha applaudito a conclusione del mio discorso, perché ho detto ai colleghi eletti a Reggio Calabria di far venire a Reggio non le delegazioni del nord, ma le delegazioni della Calabria. La delegazione di Catanzaro, la delegazione di Cosenza erano presenti nella piazza di Reggio Calabria, ed attraverso le mie parole ho ottenuto — ed in quel momento non era facile — che il sottoproletariato barricadiero, come dite voi, di Reggio, campanilista, come dite voi, di Reggio municipalista, il sottoproletariato che si diceva avesse eretto le barricate per il capoluogo, in quanto non era sensibile a seri richiami sociali, economici, politici ed unitari di carattere nazionale, di contenuto autenticamente civile, applaudisse le città sorelle di Catanzaro e di Cosenza.

Voi socialisti, per tentare di dividere, avete inventato l'attentato Malacaria; voi per tentare di dividere, per tentare di squalificarci avete usato voi le bombe in Calabria, contro un povero socialista, ma soprattutto, nel vostro criminoso disegno, contro di noi. Noi siamo scesi in Calabria ed in tutto il Mezzogiorno e così continueremo; vi avverto: i conte-

nuti della nostra protesta politica e sociale meridionale sono questi, sono nazionali, sono unitari nel sud affinché si rinsaldi l'unità tra gli italiani, e non in termini di demagogia, ma in termini di programmi e di progressi sostanziali. Anche sotto questo punto di vista siamo a disposizione; ed io non le consiglio, signor Presidente del Consiglio, di dare ascolto soltanto alle sinistre, se vuole comprendere il problema del Mezzogiorno. Se voi volete comprendere democraticamente il problema del Mezzogiorno, penso che dobbiate tenere conto del fatto che, in alcune città e province del Mezzogiorno, noi siamo in testa o al secondo posto nei risultati elettorali, e che quando siamo al secondo posto lo siamo a poca distanza da voi; penso dobbiate tenere conto del fatto che il nostro successo nel Mezzogiorno, ed in Sicilia particolarmente, non lo abbiamo conseguito soltanto a spese della democrazia cristiana, ma lo abbiamo conseguito — e ne siamo profondamente compiaciuti — a spese del partito comunista, il quale lo ha riconosciuto. Ricordo sempre una dichiarazione dell'onorevole Enrico Berlinguer — e cito la data, come al solito — del 21 giugno 1971, in sede di comitato centrale del partito comunista, dopo le elezioni del 13 giugno, quando egli disse che molti voti dall'estrema sinistra erano passati in Sicilia all'estrema destra, e non certamente perché fossero i voti del tricolore, ma perché erano i voti della casa espropriata, erano i voti del piccolo appezzamento di terra espropriata, erano i voti della difesa della piccola proprietà in funzione sociale, altro caposaldo del nostro programma e, un tempo, del vostro programma. Caposaldo che è molto più importante — ricordatevelo — per gli italiani del sud che per gli italiani del nord, se è vero, come è vero, che il senso della proprietà largamente diffuso è stato secolarmente la sola difesa del mezzogiorno d'Italia nei confronti dei regimi stranieri o interni che gli sono piovuti addosso.

Forse voi non avete letto questa faccia del mezzogiorno d'Italia e se continuerete a guardare soltanto a sinistra non la leggerete mai. Il mezzogiorno d'Italia non intende essere proletarizzato, essere marxistizzato; non è l'alcova adatta per la marxistizzazione (*Applausi a destra*), è esattamente il contrario.

In termini di marxismo, di collettivismo, di materialismo non riconquisterete mai le cittadelle del mezzogiorno d'Italia. Le voterete, se vi riuscirete — e Dio voglia che non vi riusciate — alla disperazione più assurda. E noi questo non desideriamo. Noi siamo contro la disperazione del sud. Noi abbiamo po-

tuto far lievitare la disperazione in protesta e dalla protesta è nata una speranza: questa non è retorica, non sono frasi comiziali, è la verità. Ma se la disperazione è diventata protesta e la protesta speranza, non è perché siamo andati nel sud a parlar male del Governo. Sono trent'anni che tutti parlano male del Governo, di tutti i governi, nel mezzogiorno d'Italia, nel settentrione d'Italia e nell'Italia centrale.

No, non è perché abbiamo approfittato e speculato sul fallimento dei precedenti governi, perché allora avrebbero potuto strumentalmente speculare molto meglio di noi le sinistre sul fallimento nel Mezzogiorno di tutti i precedenti governi.

E perché noi abbiamo parlato il linguaggio giusto nel momento giusto; è perché abbiamo capito il mezzogiorno d'Italia e lo abbiamo capito non solo perché noi siamo in gran parte meridionali, ma soprattutto perché siamo tutti italiani e ci rendiamo conto che la spiritualità del mezzogiorno d'Italia, la civiltà dolente, tetra a volte, rammaricata, delusa, angariata del mezzogiorno d'Italia o è la civiltà d'Italia o non è. Le condizioni per il riscatto sono lì, indubbiamente. Invitate i lavoratori del nord che voi controllate a capire questo; cercate di non offendere ulteriormente il proletariato meridionale con le parate squadristiche — sì, nel senso deteriore del termine — che avete organizzato, con le parate dei mercenari, che non sono né lavoratori né sindacalisti, ma sono dei tipi che si divertono ad irridere la miseria e la sofferenza del Mezzogiorno. Affrontate con serietà questo problema e allora vi accorgete da quale parte vengano le spinte eversive che vogliamo tutti combattere insieme. E vi accorgete anche, signor Presidente del Consiglio, in coscienza, del contributo insostituibile che la destra nazionale ha dato, sta dando e darà perché la spinta meridionale non diventi eversiva. Iddio voglia che ci riusciamo e Iddio voglia che incontriamo su questo, almeno su questo, una larga comprensione, un largo aiuto di opinioni.

Ella ha detto, ed io continuo ad accettare la sua terminologia senza offendermi, che volete combattere il « velleitarismo latente ». Diteci dove *latet*, diteci dove è nascosto il velleitarismo. Vi riferite al colpo di Stato? Ho detto che i colpi di Stato in questo paese o sono colpi di sole o non so che cosa siano. A quali velleitarismi vi riferite? Credo di poterne rilevare nel vostro seno e credo che dobbiate stare attenti ai velleitarismi che nel vostro seno frequentemente insorgono e risorgono.

Ella ha detto, sempre in tema di antifascismo, che volete combattere il privilegio minacciato. Signor Presidente del Consiglio, qui andiamo a nozze! Noi siamo presentatori, fra le tante altre proposte di legge inutili, di una proposta di legge che colpisce i profitti di questo regime. Vogliamo andare a cercare il privilegio, a vedere dove esso si annidi, al vertice, al centro, alla periferia, nei comuni, negli enti, nei sottoenti? Vogliamo combatterlo davvero? Avete l'impressione che il privilegio sia da questa parte? O che noi abbiamo qualche interesse a difendere il privilegio o a farci coccolare dal privilegio? Il privilegio vola insieme con il potere, nei paesi civilmente sottosviluppati quale purtroppo è diventato il nostro. Il privilegio con il potere. Il privilegio è nella stanza dei bottoni. Il senatore Nenni non ha forse combattuto tanti anni per arrivare, insieme con il partito socialista, nella stanza dei bottoni? E tutta la grande stampa italiana non ha rilevato e non sta rilevando, in questi giorni, a cominciare dalla grande stampa ormai favorevole al partito comunista, che il partito socialista, una volta entrato nella stanza dei bottoni, ha superato gli appetiti e le ingordige della democrazia cristiana? E il discorso più sferzante a questo riguardo al congresso socialista di Genova (io li leggo i testi dei vostri congressi) non l'ha forse pronunciato Pietro Nenni, che ha preso la frusta in mano per denunciare in un congresso — egli vecchio d'anni, ma non logoro — le storture morali del suo partito, i privilegi di casta e taluni sconcertanti e non divertenti (perché non ci si diverte mai di fronte alle disgrazie del proprio paese) aspetti della recente crisi di governo? Questi aspetti non sono forse stati rappresentati e caratterizzati dalle lotte di privilegio, di ceti privilegiati, a livello governativo o paragonato? E il numero dei ministri e dei sottosegretari e le assegnazioni dei dicasteri non corrispondono forse ad una rete, ad una trama di logori ma resistenti e robusti privilegi? Vogliamo combatterli? Ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo è guida ed esempio e non può fare miracoli. D'accordo, faccia però almeno questo miracolino: presenti lei, seriamente, quel disegno di legge, sull'ordinamento e le funzioni della Presidenza del Consiglio che stiamo aspettando da trenta anni; garantisca, almeno da questo punto di vista, un avvenire decente all'amministrazione dello Stato italiano; si sappia prima e per legge quali sono le attribuzioni del Presidente del Consiglio e dei ministri, quale il numero dei ministeri e che, se si vogliono creare ministeri nuovi, occorre far-

lo con una legge. Questo è il paese dell'assurdo, in cui si creano ministeri con un *Diktat* del Presidente del Consiglio a seguito di accordi tra le forze di Governo. E lei ha il coraggio di parlare di privilegi che si nasconderebbero da questa parte? Non si vergogna (e mi perdoni la parola che è andata oltre le intenzioni) dopo quanto è accaduto anche in questi giorni?

Sempre in tema di antifascismo voi dichiarate di voler combattere le spinte autoritarie. Ciò è divertente se riferito al recente congresso della democrazia cristiana. Pensi a quello che sarebbe accaduto a me, modestissimo, se nei tempi in cui una certa discussione polemica era nel nostro partito, io avessi pensato di tenere un congresso così: riunendo i capi-cabala un'ora prima del congresso e assegnando a Tizio e a Caio la Presidenza della Camera, quella del Senato e, forse, quella della Repubblica. Tutto stabilito, tutto firmato. Mi avrebbero cacciato via a furor di popolo. Voi vi permettete tutto ciò e rilevate le spinte autoritarie altrove? Manzonianamente, invece di cercare lontano, scavate vicino: quante monache di Monza nel vostro partito vi sono e quanti poveri Egidi nelle fosse vicine avete sepolto, ultimi ma non meno importanti, coloro che avete sepolto poco fa cercando pretesti lontani perché non si guardasse vicino. Io vi scongiuro di parlare di questi argomenti.

Voi combattete il fascismo perché la Costituzione condanna il fascismo? Esatto: uso i vostri termini, mi riferisco ai vostri discorsi, accetto polemicamente le vostre impostazioni, accetto che la Costituzione condanni il fascismo, esplicitamente, alla lettera. Badate, faccio una certa forza non su me stesso, ma sul dettato costituzionale quando affermo tutto giusto, proprio perché ho letto e riletto con estrema attenzione i testi relativi all'articolo 1 della Costituzione. Quanto si discusse allora! Nessuno propose che si dicesse che la Repubblica è antifascista. Per carità, si discusse se la Repubblica dovesse essere fondata sul lavoro, se dovesse invece essere una Repubblica dei lavoratori, una Repubblica democratica, ma a nessuno tra i padri coscritti della Costituente saltò in mente di risolvere così il problema, con una impostazione che sarebbe stata, per lo meno storicamente e costituzionalmente, valida.

Ma io accetto che, avendo la Costituente relegato in fondo, in una norma transitoria e finale — accetto anche il « finale » — il dettato antifascista, quella sia la Costituzione: lo ha detto lei, onorevole Presidente del Consiglio. Però il senatore Fanfani ieri, al Senato, ha

detto una cosa diversa; vogliamo rileggerla insieme? La riporto dai giornali di stamane: « Non si vogliono far correre al popolo italiano pericoli di nessun genere: né quelli rappresentati dal fascismo che la Costituzione condanna, né quelli rappresentati dall'avvento di regimi autoritari di qualsiasi specie, monopartitici di qualsiasi dosaggio, collettivistici di qualsiasi intensità, che la Costituzione, con suo preciso dettato, ha inteso prevenire ». E allora, onorevole Rumor, o lei avrà la cortesia, domani sera, di smentire questa interpretazione del segretario del suo partito, o questa è la interpretazione del preciso dettato costituzionale. Con questa interpretazione siamo fuori dalla interpretazione di comodo di cui si è servito lei per fare un piacere alle sinistre. La Costituzione non è antifascista: è antifascista e antitotalitaria. Vogliamo dire qualcosa che vi può far più comodo? È antitotalitaria perché è antifascista, è antifascista perché è antitotalitaria, comunque la Costituzione con preciso dettato condanna *a priori* ogni tentativo autoritario, totalitario, monopartitico di qualsiasi specie e di qualsiasi provenienza.

Il senatore Fanfani, accorgendosene — è uomo troppo acuto — ha buttato a mare, ieri sera, la formula dell'arco costituzionale. Colleghi comunisti, vi ha cacciato fuori. E ha cacciato fuori, per metà, anche i colleghi socialisti; a meno che essi non smentiscano certe rispettabilissime tesi che il socialismo da sempre va sostenendo. Se è vero quello che ha detto il senatore Fanfani, sotto l'arco costituzionale non passa il fascismo come voi lo interpretate (e che non è certo la destra nazionale); ma non passa il comunismo, e non come voi lo interpretate, ma come esso si autointerpreta; non passa il socialismo come esso si autointerpreta, se è vero, come è vero, che pur affermando che quella è la vera democrazia, essi fanno coincidere la vera democrazia con i regimi d'oltrecortina, che conosciamo e che tutti i popoli del mondo conoscono. Né si dica che noi, a nostra volta, individuiamo la vera democrazia in altri regimi che ci sono più simpatici, perché ho avuto anche recenti occasioni, alla televisione e in Parlamento — prevengo la sua risposta, onorevole Rumor — per dichiarare che noi riteniamo che quei popoli abbiano fatto le loro scelte, ma riteniamo anche che non siano scelte idonee per il popolo italiano, né per l'oggi né per il domani.

Quindi vi trovate, qui, di fronte ad una posizione critica ed autocritica che sgancia la destra nazionale da ogni velleità totalitaria e autoritaria; vi trovate, là, di fronte a posi-

zioni rispettabili, mai smentite e fra l'altro confermate ogni giorno clamorosamente dai fatti, di adesione, sia pure nel tempo, ma anche nello spazio, a regimi totalitari, autoritari, monopartitici. Quindi qui c'è il tentativo pretestuoso di mettere fuori dalla Costituzione chi ha le carte in regola, chi professa apertamente queste sue posizioni e ne paga lo scotto.

So che, quando dico queste cose, esse, per lo meno nell'ambito del mio partito, si ripercuotono su tutta la sua classe dirigente e su tutto il nostro elettorato. Se per avventura io mi pronuncio qui sui temi dello Stato, del totalitarismo, dell'autoritarismo, in guisa tale da offendere la sensibilità della classe dirigente del mio partito, ho spaccato il mio partito; se mi riferisco a questi problemi in termini tali da offendere la sensibilità del mio elettorato, ho spaccato, diviso, diminuito, menomato il mio elettorato. Pago il conto. Ma che noi dobbiamo essere considerati fuori, sulla base di questa definizione, dall'arco costituzionale, e comunisti e socialisti vi siano inclusi, non lo raccontate ad alcuno! Io credo che il senatore Fanfani, che sa quel che dice, che parla in prospettiva, che è il demiurgo, che pensa di poter preparare futuri 18 aprile, abbia voluto con questa dichiarazione mettere a posto la democrazia cristiana dal punto di vista costituzionale, ricollocandola su una posizione di centralità che le permette di escludere tutti i totalitarismi e che le permetterà quindi, dopo i cento giorni — o mille giorni, chissà? — di sbarcare o di tentare di sbarcare i nuovi alleati definendoli totalitari. Aspetto risposte e precisazioni su questi importanti argomenti, che penso interessino la pubblica opinione.

A prescindere da quello che lei ha detto, onorevole Rumor, so che, quando voi parlate di antifascismo, ci condannate anche perché noi abbiamo proclamato apertamente di essere un'alternativa al sistema. Lo ripeto: la nostra posizione programmatica è di alternativa al sistema. Ma è anche la vostra: lo onorevole Rumor ha detto ieri al Senato che « il male sta nelle radici ». E il senatore Fanfani, a proposito del sistema, ha detto ieri al Senato che vi è una discrasia sempre più evidente tra quello che solitamente viene chiamato paese legale e il paese reale. O si accetta questa discrasia o si devono mutare radicalmente i connotati di quello che viene chiamato il paese legale. La posizione antisistema è una posizione estranea alla nostra Carta costituzionale. Ma la nostra Costituzione comprende pure l'articolo 138, che consente la revisione di tutta la Carta costitu-

zionale, tranne una norma, quella istituzionale. Il resto è tutto rivedibile. Se per avventura un partito politico, prendendo per oro colato le vostre affermazioni e dicendo che « il male è alle radici », che il paese legale è difforme dal paese reale, ritiene che non si debba accettare una situazione di questo genere, che se ne debba uscire, che se ne debba correttamente uscire, che si debba correttamente, con sistemi che la Costituzione stessa prevede, rivedere organicamente la Costituzione, quel partito si porrebbe fuori dunque di essa, mentre la vuole applicare in prospettiva, per il bene del popolo italiano, perché non si dica più che « il male è alle radici » ?

Giudicate voi anche di questo. A proposito del fascismo vi sono tesi non sostenute dal Presidente del Consiglio, ma sostenute dal senatore Nenni in Senato: tesi storiche, perché il personaggio è storico, che meritano la nostra, ma anche la vostra cortese attenzione. Il senatore Nenni ha condannato storicamente il fascismo o il neofascismo, dicendo che « ciò che ci minaccia è la provocazione neofascista, punta avanzata della permanente trama reazionaria di ceti e di interessi parassitari e di avventura, che durante tutto l'arco del secolo dell'unità nazionale si è costantemente posta di traverso al progresso sociale e democratico della nazione, con gli stati d'assedio, con la dittatura delle manette e della sciabola, con il fascismo, e che dal 1946 in poi ritroviamo costantemente sul nostro cammino ». Se codesta tradizione si è sempre posta di traverso, vi fu un momento storico non privo di rilievo, il 1919, in cui l'onorevole Nenni si pose di traverso all'onorevole Nenni degli anni successivi. Quando si pronunciano solenni condanne storiche, bisogna, anche se si è un po' anziani, sapere guardare addietro nel proprio tempo e non soltanto nel tempo degli altri. Cosa sarebbe accaduto dell'onorevole Nenni, edizione 1919, se l'onorevole Mussolini, edizione 1919, fosse stato disposto a quegli accordi che l'onorevole Nenni, edizione 1919, postulava dallo onorevole Mussolini edizione 1919 ? Non si sa. Ma il discorso si allarga, si allarga alla classe dirigente qualificata che il 16 novembre 1922 in quest'aula concesse fiducia e pieni poteri al governo Mussolini. Il discorso si allarga alla classe dirigente qualificata che governò insieme con Mussolini, sia pure per non molto tempo; si allarga e si estende ai consensi di tutta la classe dirigente di cui il senatore Nenni parla. Non credo che Pelloux fosse fascista in senso storico; era rea-

zionario. Ma quando il senatore Nenni esclude Pelloux (e penso voglia escludere tante altre cose, ivi compresa una parte notevole dell'esperienza giolittiana, ivi compresa tutta l'esperienza salandrina), io penso che egli dichiari storicamente guerra non al neofascismo, che « si è posto di traverso », ma si schieri contro tutta una parte, che penso qualificatamente qui rappresentata, della tradizione politica nazionale. Sicché appare chiaro il proposito pretestuoso di attacchi e di condanne di questo genere.

Al Senato il senatore Nenni ha fatto un notevole discorso, condendolo con tutti gli ingredienti tipici dell'uomo: l'interpretazione storica, l'analisi politica, la minaccia, il ricalco, le lacrime, il « volto umano ». La *Stampa* di Torino (che, come tutti sappiamo, è un organo pronto a commuoversi sulle vicende del popolo italiano), commentando quel discorso, osserva che il senatore Nenni ha dato luogo ad un « meraviglioso finale » quando ha parlato di quel povero ragazzo morto in carcere, come un figlio di nessuno in un mondo di nessuno... Senza retorica, noi ci associamo al compianto che eventi di tal genere non possono non suscitare e che non dovrebbero mai accadere in un paese civile; ma il senatore Nenni non avrebbe dovuto rispolverare il « volto umano » solo in quella circostanza: di quanti « morti di nessuno » è costellata la storia italiana e anche la politica italiana di questi ultimi anni ! Non basta ricordarne qualcuno, bisogna ricordarli tutti e le lacrime dovremmo versarle, io penso, tutti insieme, se è vero che tutti insieme in qualche guisa siamo responsabili e corresponsabili.

Interessante è, da parte del senatore Nenni, l'interpretazione politica degli eventi. Ve ne voglio parlare, onorevoli colleghi, anche perché in questi giorni stanno accadendo e potrebbero ancora accadere fatti sui quali desidero richiamare la sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, anche nella sua qualità di ex ministro dell'interno e di attento tutore, penso, della situazione politica interna.

PRESIDENTE. Mi permetto di farle presente, onorevole Almirante, che nel corso della Conferenza dei capigruppo, alla quale ha partecipato anche il suo collega di gruppo onorevole De Marzio, si è stabilito che nella seduta di stamane avrebbero parlato quattro oratori. La prego di tenere presente ciò ai fini della durata del suo intervento.

DE MARZIO. La proposta di fare parlare stamane quattro oratori è stata fatta dal Presidente della Camera e non da me, ma senza nessun impegno da parte nostra a limitare la durata degli interventi degli oratori.

PRESIDENTE. Alla proposta di far parlare stamane quattro oratori non è stata sollevata alcuna obiezione da parte sua, onorevole De Marzio.

DE MARZIO. Mi è stato chiesto per quanto tempo avrebbero parlato gli oratori del nostro gruppo e ho risposto che non lo sapevo. Anzi, in quella sede ho ricordato che non vi è limite di tempo per gli interventi in sede di dibattito sulla fiducia.

PRESIDENTE. Ho soltanto voluto dare comunicazione all'onorevole Almirante delle intese intervenute, affinché egli conoscesse quanto era stato stabilito dal capigruppo.

ALMIRANTE. Signor Presidente, la ringrazio per la cortesia con cui ha rilevato che continuo a parlare.

Nel suo discorso, al quale ho fatto più volte riferimento, il senatore Nenni, nel fornire un quadro dell'attuale situazione politica, si è richiamato ad un'altra data che, a suo avviso, potrebbe o dovrebbe diventare storica: non il 13 giugno, non il 24 dicembre, non il 7 maggio, tanto meno il 18 aprile, ma il 12 aprile. Per chi non lo ricordasse, anche se si tratta di fatti recenti, il senatore Nenni si riferiva al cosiddetto « giovedì nero » di Milano, alla vicenda nella quale è stato assassinato l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino. Riferendosi appunto a quel tragico episodio, il senatore Nenni ha avvicinato il 12 aprile di quest'anno al giugno-luglio del 1960, accostando l'esperienza Tambroni all'esperienza Andreotti, senza che da parte democristiana giungesse alcuna replica, né nei confronti di chi non vi è più fisicamente, né nei confronti di chi non vi è più come Presidente del Consiglio.

Avvicinando questi due episodi, il senatore Nenni ha parlato dei fatti del 1960 come di un « conflitto di piazza provocato dai fascisti, anzi dagli squadristi » in funzione di milizia ausiliaria rispetto alle forze dell'ordine e a quelle militari. Negli stessi termini egli si è espresso a proposito dei fatti del 12 aprile di quest'anno. Ora, io voglio ricordare a me stesso (ma spero anche a tutti gli

onorevoli colleghi) che nel novembre del 1960, alla televisione, allorché da parte nostra veniva contestata al senatore Nenni l'interpretazione faziosa e assurda dei fatti del giugno-luglio di quell'anno, lo stesso Nenni (che ormai aveva raggiunto i suoi scopi e aveva ottenuto il risultato che si riprometteva, cioè la fine del centrodestra, che allora era un centrodestra sul serio, e l'apertura a sinistra) ebbe a dichiarare — ritenendo di essere arrivato all'altra spiaggia e non pensando che la vita è lunga, non solo la sua... — che quello « fu un pretesto ». Se i fatti del 1960 furono un pretesto, onorevole Presidente del Consiglio, quelli del 12 aprile del 1972 furono una sporca manovra.

Leggo sui giornali di stamane (ne parlo non perché qualcuno mi provochi a parlarne, ma per chiarezza), non a caso, nel momento in cui si è votato al Senato, e si sta per votare alla Camera (non avete bisogno di manovre siffatte all'interno del Parlamento, ma ne avete molto bisogno, e lo sapete, a livello di pubblica opinione), leggo, dicevo, la notizia della richiesta di autorizzazione a procedere contro due deputati della nostra parte politica non per il reato di strage, ma per adunata sediziosa. Non mi permetto di intervenire sul giudizio della magistratura, la quale avrà agito e continuerà ad agire, voglio augurarmelo, nella pienezza della sua autonomia. Rilevo essere molto singolare il fatto che questo avviso di reato (una volta tanto ci si è ricordati dell'avviso di reato) sia giunto proprio in questi giorni, subito dopo che il senatore Nenni aveva detto al Senato che il ministro di grazia e giustizia è socialista; egli ha detto testualmente: « urgente sarebbe uno scossone relativo ai drammatici eventi milanesi ». Ma guarda: il senatore Nenni dice che sarebbe urgente lo scossone; il ministro della giustizia è socialista; non a caso, Togliatti chiese la giustizia, a suo tempo. I socialisti hanno chiesto la giustizia.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella sa che, nell'ordinamento costituzionale, la magistratura costituisce un ordine autonomo.

ALMIRANTE. Sto parlando del ministro di grazia e giustizia, e sto parlando di singolari coincidenze. Mi si consenta di osservare che si tratta per lo meno di singolari coincidenze.

MARIOTTI. Non di prove !

ALMIRANTE. Il senatore Nenni chiede uno « scossone ». Ventiquattro ore dopo, a lunga distanza dal momento in cui si verificarono i fatti, lo scossone si verifica, e proprio nel settore indicato dal senatore Nenni.

Signor Presidente del Consiglio, come ex ministro dell'interno ella sa benissimo che il Ministero dell'interno (parliamoci chiaro, perché non è lecito giocare con i fatti) aveva dato al prefetto e al questore di Milano, molti giorni prima, l'assenso preventivo perché si svolgesse la nostra manifestazione del 12 aprile. Ella sa che il Ministero dell'interno, molti giorni prima, aveva espresso l'esplicito assenso perché alla manifestazione si associasse un corteo. Ella sa parimenti che il percorso di detto corteo era stato approvato dal prefetto e dal questore di Milano su preventivo assenso del Ministero dell'interno. Ella sa inoltre che il percorso del corteo fu modificato, su richiesta del prefetto e del questore di Milano, ben quattro volte in quei giorni, per renderlo consono alle necessità operative delle forze dell'ordine di Milano. Ella sa che la data e l'ora del comizio erano state fissate dal prefetto e dal questore di Milano, facendoci spostare i nostri impegni, affinché la data e l'ora del comizio fossero, al solito, i più consoni alle possibilità operative delle forze dell'ordine milanesi. Ella sa che il giorno prima a Milano furono consentiti sette cortei delle forze extraparlamentari di sinistra. Ella sa che il nostro corteo fu vietato dal Ministero dell'interno, e quindi dal prefetto e dal questore di Milano, ventiquattro ore prima del momento in cui avrebbe dovuto verificarsi. Ella sa che il nostro comizio fu vietato dal questore e dal prefetto di Milano sei ore prima dell'ora stabilita e cioè quando è materialmente impossibile impedire che la gente, non avvertita in tempo, affluisca sul luogo del comizio (ed i nostri comizi sono ancora affollati). Dopo di che — questo sarebbe stato il piano delittuoso della destra eversiva — come si può pensare che i dirigenti o gli esponenti « missini » si preparassero, si accingessero o anche tramassero di andare, armati di bombe, ad un corteo del loro partito, ad un comizio del loro partito, autorizzato dalle autorità? Contro chi gli esponenti « missini » avrebbero lanciato le bombe? Non è chiaro che il divieto è in stretta connessione...

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si guardi bene.

ALMIRANTE. Non dico complicità, signor Presidente del Consiglio, dico connes-

sione. Faccio molta attenzione all'uso delle parole. Se parlassi di complicità, lo farei esibendo delle prove, che per altro non ho. Dico: connessione. Non si può negare che vi sia stretta connessione fra il divieto improvviso, inatteso per noi, di quel comizio (non dico del corteo, ma del comizio; posso però dire: del corteo, prima, e del comizio), da una parte e, dall'altra, l'affluire *in loco* di forze veramente eversive che, signor ministro, quante volte avevamo segnalato! (*Interruzione del deputato Marzotto Caotorta*).

Su questo ci sono le testimonianze, e posso parlare con piena cognizione di causa, perché sono stato io ad informare il comando dei carabinieri di Milano, facendo i nomi dei giovani che dovevano essere arrestati e che per fortuna sono stati tratti in arresto, giovani che debbono ancora essere giudicati e nei confronti dei quali mi consentirete civilmente di dire: vedremo quale sarà il giudizio. Non posso, infatti, pensare di condannarli io. Io ho fatto il mio dovere di cittadino e anche di segretario di questo partito, contribuendo (una volta tanto è stato possibile) alla celerità della individuazione dei presunti responsabili, ma ho potuto farlo, senza veli e senza misteri, perché da mesi insistevamo presso il questore ed il prefetto di Milano affinché si facesse pulizia in certi ambienti, eversivi davvero, di provocatori comuni, per i quali vi è stata e vi è tuttora, in questo momento (questa è una denuncia pubblica), una larga tolleranza da parte delle autorità a Milano.

« San Babila » non c'è più. E, guarda caso, signor Presidente del Consiglio, non c'è più dal giorno in cui, con quella che fu definita giustamente una bravata (qualche volta si ricorre a degli espedienti), annunziai in una conferenza stampa che dovevo recarmi a Milano, a San Babila, per vedere se il questore avesse fatto pulizia. Il questore fece pulizia. « San Babila » si è trasferita in un'altra piazza di Milano, piazza Cavour, se ella non lo sa, onorevole Presidente del Consiglio. L'ho denunciato da molte settimane e ora lo dico al Parlamento; i nostri dirigenti di Milano lo hanno denunciato da molte settimane. Abbiamo presentato un esposto al Ministero dell'interno, al prefetto e al questore di Milano, ma non siamo stati ascoltati.

Adesso arriva il senatore Nenni e vuole lo « scossone ». E lo scossone tenta inutilmente (perché abbiamo le carte in regola) di colpire questa parte. Ecco, espedienti di questo genere sono ignobili! Se ho parlato di questi argomenti, ne ho parlato soltanto per dire a

lei, rispettosamente, per ciò che ella rappresenta come Presidente del Consiglio, e a tutti i colleghi, perché ne tengano conto, che manovre di questo genere non sempre riescono. Il senatore Nenni non può pensare di spuntarla nel 1973-74, come la spuntò nel 1960 o nel 1964; non può pensare, ogniquale volta i socialisti puntano a rimettere in piedi, a rabberciare, a non far cadere la coalizione di centro-sinistra, cioè — quel che loro interessa — la loro possibilità di stare al Governo, di inventare il « babau nero » e di portare al paese e al Parlamento presunti documenti. È riuscito nel 1960, è riuscito con il SIFAR nel 1964, quando sette articoli, se non erro, di « Stella nera » (non « Stella rossa »), che era l'onorevole Pietro Nenni (articoli di fondo pubblicati sull'*Avanti!*), precedettero drammaticamente quel presunto scandalo ed il rabberciamento del centro-sinistra, che era già entrato in crisi dopo appena un anno di esperienza. No, i socialisti non possono pensare di continuare ad operare sulla nostra pelle in questo modo, perché penso che gli eventi abbiano abbastanza chiarito la realtà delle cose.

E allora, signor Presidente del Consiglio, mi rimane un argomento, che si riferisce a quanto ella ha detto (ho avuto modo di leggere quanto ella ha precisato ieri al Senato) a proposito della ventilata modifica della legge Scelba. Signor Presidente del Consiglio, mi consenta in primo luogo di dire, a titolo personale, che questa è una singolare vicenda. Le parla non il deputato Almirante, ma il segretario di un partito politico con 3 milioni di voti. Si è fatto un gran chiasso dal 7 maggio 1972 fino al 24 maggio di quest'anno sulla legge Scelba, sull'attuazione della legge Scelba, sulla validità della legge Scelba, sulla necessità di applicare contro di noi, e personalmente contro di me la legge Scelba, sull'urgenza di applicare la legge Scelba, sull'urgenza di discutere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, sull'importanza qualificante di quel voto, che, si disse, non mirava a colpire la persona (e ringrazio per la cortesia con cui tanti tra voi, anche di opposte parti politiche, l'hanno detto in quell'occasione), ma una formazione politica sostanzialmente eversiva o per lo meno indiziata di essere eversiva e fuori della Carta costituzionale.

Mi permetterà, signor Presidente del Consiglio, di dirle, senza falsa modestia, che se qualcuno ha preso sul serio tutto ciò quello sono stato proprio io. Pensavo che faceste sul serio, pensavo che la legge Scelba a vostro giudizio fosse veramente importante, qualificante, uno strumento di accorta prevenzione e so-

prattutto di decisa repressione nei confronti di orrendi reati contro la Costituzione, contro lo Stato, che questa parte o altre parti potrebbero perpetrare. Ho preso sul serio la vicenda anche perché mi riguardava personalmente; ne ho fatto oggetto di qualche considerazione — mi si permetterà — personale e familiare. Poiché nell'altro ramo del Parlamento, proprio in quei giorni, diceste che sui reati comuni commessi da parlamentari (soprattutto su certi reati di peculato, di furto) bisognava passar sopra, mentre questo invece era un reato consistente e importante, ho pensato: faranno sul serio. Quindi mi sono preparato mentalmente e spiritualmente, non al carcere — anzi ringrazio il nuovo ministro della giustizia per le attenzioni che sta dedicando ai carcerati: ormai siamo di quella parte in prospettiva; spero dunque che le provvidenze in favore dei carcerati vengano rapidamente realizzate — ma agli interrogatori, ai noiosi interrogatori che avrei subito e alle procedure defatiganti.

Signor Presidente del Consiglio, è il 19 luglio; avete votato contro di me il 24 maggio senza avviso di reato perché era urgente. Adirittura il Presidente della Camera disse al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che è diventato ministro (non per questo: lo meritava, lo ha sempre meritato), che bisognava subito mettere all'ordine del giorno questo problema. Sono passati due mesi ed io non solo non sono stato ancora interrogato ma aspetto di conoscere che cosa ho fatto. In mancanza di un avviso di reato, in mancanza di una comunicazione da parte del presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere sul contenuto dell'accusa, essendomi sentito dire da tutti voi, anche dai più ostili, che si trattava di indizi, e non essendo stati gli indizi a me precisati dal magistrato, io aspetto tuttora di sapere che cosa ho fatto. È una posizione incomoda, ma da qualche giorno, dal suo discorso di lunedì ad oggi, mi trovo in una situazione diversa: non so più chi mi giudicherà perché mi si è spiegato da parte sua che la legge Scelba deve essere modificata.

Signor Presidente del Consiglio, non è lecito giuocare in questo modo con i destini di un uomo, se non con i destini di una parte abbastanza cospicua del nostro paese! La legge Scelba va cambiata? Come! Avete gettato la spugna? Non va più? La avete apologettizzata fino a pochi giorni fa, ne avete fatto uno strumento di regime, avete portato qui un segretario di partito in stato di accusa

sulla base di quella legge, che è una legge penale, signor Presidente del Consiglio, e prevede pene che arrivano a parecchi anni, fino a 15 anni di reclusione, se non sbaglio, con le eventuali aggravanti. L'avete sbandierata quella legge, avete detto di aver trovato la soluzione, mi mettete virtualmente sotto processo, ma non vengo interrogato da nessuno e ora vengo a sapere, o meglio intuisco, mi rendo conto, che questo processo forse non si farà. Allora avevo ragione io quando il 23 maggio vi dicevo: fate il processo, io voto a favore dell'autorizzazione a procedere perché voglio essere processato, voglio vedere i giudici, l'aula, i testimoni e parlare di tante cose, di tutto un trentennio, ormai quasi un trentennio, che abbiamo vissuto, che ho vissuto in quest'aula con pienezza di rappresentatività democratica. Non si fa più il processo? Questo significa barare, signor Presidente del Consiglio, significa, da parte vostra, perdere indecorosamente una battaglia senza neppure avere tentato di farla. Ma allora la patente di illegittimità ai sensi della legge Scelba ce l'avete già data? No! Allora si escogita un'altra soluzione, signor Presidente del Consiglio! Allora ci si accorge all'improvviso, folgorati, penso, da una proposta socialista, che l'organo competente a giudicare non può essere la magistratura, non deve essere il Parlamento, ma la Corte costituzionale. Si annuncia, da parte del Presidente del Consiglio, che con una legge costituzionale di revisione dell'articolo 134 della Costituzione (che, fra l'altro, per ora è un abbozzo di proposta e dev'essere meditata), la Corte costituzionale sarà chiamata a decidere sulla legittimità di un partito politico. E la legge Scelba, signor Presidente del Consiglio? Ella non è stato molto chiaro a questo riguardo. Io vorrei esserlo un pochino di più, non per informazioni che io abbia, perché non ne ho, ma per una certa intuizione che questa volta mi permetto di porre al suo servizio, visto che le mie precedenti intuizioni, se ella le avesse accolte, le avrebbero impedito, insieme con tutto l'arco costituzionale, di fare la peggiore figura che abbiate mai potuto fare.

E allora, signor Presidente del Consiglio, la Corte costituzionale da chi può essere interessata ad un giudizio simile? Dal Governo? Mai più! A questo punto, la sua coscienza giuridica si opporrebbe. Tanto varrebbe lasciare in piedi tutta la legge Scelba, ivi compreso il secondo comma dell'articolo 3, che non mi piace perché non piace giustamente al partito comunista, il quale pensa (e lo dissero i comunisti nel 1952) che potrebbe un gior-

no essere applicato anche contro altre parti politiche.

Non sarà il Governo a sollevare la questione. Sarà un magistrato. E allora, facciamo l'ipotesi. Il sottoscritto viene denunciato da un cittadino per tentata ricostituzione del disciolto partito fascista. Non fa ombra a questo regime di libertà, a questa accolta di giuristi sommi e imparziali, il fatto che vi sia stata una precedente denuncia e che sia rimasta insabbiata per volontà delle stesse parti politiche che l'hanno promossa. Una nuova denuncia può intervenire in qualsiasi momento. Il senatore Nenni può ridare lo « scossone » in qualunque momento. Oppure bastano precedenti denunce che rifioriscano all'improvviso. Si apre l'istruttoria e il magistrato, nel corso dell'istruttoria, è colto da un dubbio. E se fosse vero? E allora solleva l'incidente presso la Corte costituzionale e si sospende il giudizio nei confronti del reo o presunto tale. Come giudica la Corte? Ella ha fornito al Senato ieri sera delle precisazioni che vorrebbero essere soddisfacenti. Non mi permetto di esprimere un giudizio in termini giuridici, perché non ne ho la competenza, e poi non mi piace avventurarmi su questo terreno dando l'impressione a lei e a tutti i colleghi che vogliamo precipitarci ad esprimere giudizi che, alla verifica, potrebbero rivelarsi inesatti, tanto più che ella — lo riconosco — poteva dare solo generiche assicurazioni e non poteva andare oltre.

Mi consenta solo qualche osservazione. La prima è di carattere politico. Sarà una coincidenza, è senza dubbio una coincidenza, non si tratta di una complicità: per carità! Però le sue precisazioni sono state fornite ieri al Senato e oggi apro *L'Espresso* (in edicola da questa mattina) e leggo una dichiarazione del senatore Terracini il quale si dichiara assolutamente contrario ai propositi espressi dal Governo. Oso immaginare che il senatore Terracini si dichiara assolutamente contrario perché anche al partito comunista può dispiacere che la Corte costituzionale sia messa in condizione di giudicare, attraverso un'audace norma di revisione della nostra Costituzione, sulla legittimità di un partito politico, andando al di là della legge Scelba. La quale, per quanto eccezionale, abnorme e da noi condannata per i motivi che abbiamo ampiamente esposto, all'articolo 1 dà delle indicazioni. Indicazioni generiche, aberranti, se volete, ma comunque delle indicazioni. Ma il giorno in cui la Corte potesse o dovesse giudicare sulla legittimità costituzionale di un partito politico ai sensi del dettato quanto mai

generico della XII norma transitoria e finale della Costituzione, sotto a chi tocca! L'abbiamo visto prima: il fascismo è la parola di cui più si abusa da trent'anni a questa parte. Come voi sapete, noi siamo in ottima compagnia, se ci chiamate tali: non è sfuggito alla guerra delle parole Pio XII, non è sfuggito Nixon, non sfuggirono a suo tempo tutti i presidenti della repubblica degli Stati Uniti o i presidenti degli Stati democratici di ogni parte del mondo. Neppure all'interno del blocco comunista si sfugge a simili accuse: anzi, quando i cinesi non ne possono più dei russi li chiamano fascisti, e viceversa. Se la Corte costituzionale, dunque, potesse essere abilitata a giudicare sulla liceità democratica di un partito politico, cioè con piena apertura circa la possibilità di individuare il fascismo dovunque esso si trovi, sotto a chi tocca! Il senatore Terracini, che è un uomo acuto, che è un fine giurista, che è uno fra gli anziani della classe dirigente comunista, che ha passato le sue traversie, che non è così leggero e speranzoso come i suoi colleghi più giovani, che vedono il potere a portata di mano e credono di poter comandare domani o domani l'altro, Terracini — dicevo — afferma di essere assolutamente contrario.

Guarda caso, è forse una coincidenza, ma nel momento stesso in cui il senatore Terracini dice « sono assolutamente contrario », l'onorevole Presidente del Consiglio « annacqua ». Afferma: Corte costituzionale sì, ma con le più ampie garanzie per i partiti che dovessero essere colpiti.

Il discorso lo faremo a suo tempo, e ho la vaga impressione che i tempi saranno molto lunghi. Non so se sbaglio. Non lo dico a sfida, anzi vorrei che i tempi in questione fossero brevissimi, per vederci chiaro. Ho per altro la vaga impressione che saranno molto lunghi e che ci sbatterete il naso un'altra volta. Ad ogni modo, ne parleremo. Intanto mi permetta di dirle, onorevole Rumor, che un partito politico, qualunque esso sia — non voglio fare allusioni di alcun genere — chiede, nel caso in questione, due garanzie: la pubblicità del dibattimento e la composizione della Corte. Non ho l'impressione che la Corte costituzionale possa offrire ad un qualunque partito tali due garanzie; lo dico nel massimo rispetto della Corte stessa. Voglio sapere, ho il diritto di saperlo prima, chi sarà il mio giudice. Ho il diritto di accertarmi prima che il mio giudice non sia di una parte politica. E preferisco un giudice politico che abbia l'etichetta, che lo dica apertamente, che sia costretto a dirlo, che abbia da perdere qualcosa

nel momento in cui esprime un giudizio politico, addirittura una sentenza nei confronti di una parte politica; lo preferisco — dicevo — comunque ad un giudice il quale sia di parte e che non solo non lo dica ma sia facoltato a negarlo. Non mi piacciono — ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, sa a chi alludo, non faccio nomi per riguardo all'istituto — i giudici costituzionali che esprimono preventivamente, sia pure a titolo personale, giudizi, con l'aria di pronunciare sentenze irrevocabili e con l'aria di parlare quali giudici, mentre parlano come politici e probabilmente per conto di parti politiche a loro vicine, in un recente passato o in un non confessabile presente.

Le garanzie che un partito politico, quale che esso sia, richiede sono dunque le seguenti: la pubblicità del dibattito e la composizione della Corte. Altre garanzie, onorevole Rumor, non creda di poterle dare, né a noi, né ad altri. E, se non sarà in condizioni di darle a noi, non sarà in condizioni, in prospettiva, di fornirle ad altri. E ci sbatterà il naso! Ci pensi, dunque, molto bene, perché noi siamo molto tranquilli e piuttosto agguerriti a questo e ad altri riguardi, perché non abbiamo alcuna intenzione, direi non abbiamo alcuna possibilità, di cadere in trappole provocatorie, perché state tentando di mettere in piedi un altro baldacchino che, come quello della legge Scelba, vi cadrà abbastanza presto sulle spalle! Comunque, prendiamo atto del fallimento della legge Scelba, e speriamo che non se ne parli più.

Quando verrò interrogato dal magistrato risponderò agli interrogatori con tutto il rispetto che debbo allo stesso. Cercate, per cortesia, di non mettere in ulteriori difficoltà i magistrati che dovrebbero interrogarmi ai sensi della legge Scelba. Penso che se non avete rispetto per me, come segretario di un partito, dobbiate averne, almeno voi, per la magistratura: non per la sua autonomia, ma per il suo prestigio. E come è possibile impegnare tutta la magistratura, al suo vertice, in un giudizio di legittimità, e per giunta in un giudizio penale, su un partito politico, sul segretario di un partito politico, per poi dire, attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in un'ora tanto grave: « Ci siamo sbagliati, quella legge non va, non ci piace più, ne approntiamo un'altra »? Anche perché, se dovesse essere attuato il dispositivo da voi previsto, si suspenderebbe il giudizio della Corte costituzionale, dopo di che il magistrato sarebbe ridotto alla funzione di colui che si limita ad irrogare le pene. Il

reato, cioè, sarebbe stato giudicato in altra sede; e il reo verrebbe giudicato dopo che in altra sede si è esaurito il giudizio sul reato, da un magistrato che si limiterebbe a statuire le responsabilità personali, i limiti di colpevolezza, le attenuanti. E parlate di autonomia della magistratura, avendo tra le mani progetti di questo genere? E voi ritenete di difendere la magistratura, nel momento stesso in cui le recate ingiuria, inabilitandola ad esprimere un giudizio in merito ad un processo che avete voluto aprire ed imporle? Penso che voi abbiate aperto, in questo modo, una lacerazione ancora più vasta nelle carni dello Stato italiano. Non ce n'era proprio bisogno!

Signor Presidente del Consiglio, credo di poter dire, a conclusione (mi scuso per la lunghezza dell'intervento, ma molte di queste cose riguardavano direttamente il mio partito e la mia stessa persona), che nel momento stesso in cui ella ha assunto la carica di Presidente del Consiglio di un Governo siffatto, ella ha conferito a noi, senza volerlo, ma certo rendendosene conto, una qualifica che ci onora. In questo Parlamento saremo noi, d'ora in poi, l'opposizione. Lo dico senza fare offesa ai colleghi del partito liberale italiano. Quanto ai colleghi comunisti, mi sono già occupato di loro. Senza fare offesa, dirò che voi avete assegnato (perciò stesso offendendoli) ai colleghi del partito liberale una funzione di guardia alla frontiera. Non credo che essi la accetteranno, perché far la guardia alla frontiera italo-italiana per il partito liberale è compito piuttosto inglorioso e squallido, soprattutto nel momento in cui nessuno fa la guardia alla frontiera italo-sovietica, che penso sia minacciata da truppe avanzate. Voi avete detto al partito liberale italiano: fai la guardia alla frontiera. In realtà, volete che faccia da palo e non già da scorta. Penso che il partito liberale italiano non possa accettare, alla lunga, di fare da palo, o anche, da scorta al centro-sinistra. Comunque, spetta agli stessi colleghi liberali determinare il loro atteggiamento ed esprimere i loro giudizi autonomi su questo Governo. Ma quando dico che noi siamo « l'opposizione », intendo dire che noi siamo l'opposizione non solo in termini politici, ma in termini programmatici, concettuali e storici, proprio perché siamo riusciti a costituire in questi ultimi anni la destra nazionale.

Qualche giornalista, il quale sembra aspirare all'incarico di futuro corifeo del regime demo-comunista (alludo al solito Indro Montanelli), ha scritto, tra le tante altre cose, più o meno amene, e comunque scritte assai bene,

che a destra non c'è nulla, perché la destra è un'armata Brancaleone che non diventerà mai un esercito. Io rilevo che codesti giornalisti, ex fascisti e neodemocratici, amano molto il linguaggio militaresco. Ricordo che persino Andreotti, il quale, oltre ad essere un ottimo politico, è anche un grosso giornalista, quando parlò con me alla televisione, fece riferimento ai voti che erano usciti dalla caserma democristiana, e che sarebbero rientrati in caserma. Onorevole Andreotti, ella fu buon profeta, parlando di caserma democristiana! Non immaginava di esserlo tanto, ora che il suo partito è diventato caserma, e hanno messo lei agli arresti! Onorevole Andreotti, mai lo avesse detto!

Noto, comunque, che questi giornalisti e uomini politici ultrademocratici amano il linguaggio militaresco. Io non lo amo; ho fatto il soldato e, pur con tutto l'affetto e l'amore che porto e che portiamo alle forze armate, non desidero farlo nuovamente. Perciò, non direi, come essi dicono e come Indro Montanelli dice, che la destra è un'armata Brancaleone che mai diventerà esercito. Noi non abbiamo alcuna aspirazione a diventare esercito, e non abbiamo nemmeno — mi si consenta dirlo — l'aspirazione (come si diceva una volta) a morire in bellezza. Per carità! Noi vogliamo vivere in libertà. La destra nazionale è espressione della profonda e cosciente volontà degli italiani che vogliono vivere in libertà; che non accettano il regime (perché vero regime è quello di centro-sinistra, che si vuole reimporre agli italiani); che vogliono difendere e che difenderanno, nei limiti del possibile, la proprietà privata in funzione sociale; che vogliono difendere e realizzare la collaborazione organica tra le categorie; che vantano, signor Presidente del Consiglio, come titolo storico — anche se modesto — di aver realizzato essi soli, sia pure nel loro settore, la pacificazione tra gli italiani.

Signor Presidente, ai tempi in cui noi avevamo come presidenti del nostro partito Borghese e Graziani, nessuno tra voi ci minacciava di scioglimento. In quei tempi, l'onorevole Andreotti abbracciava ad Arcinazzo — credo per motivi elettorali — il maresciallo Graziani, sollevando polemiche all'interno della sua parte, ma non anatemi nei confronti della nostra. Noi oggi abbiamo come presidenti del nostro partito due uomini che erano dall'altra parte: l'onorevole Birindelli e l'onorevole Covelli. Ce ne onoriamo. Lo abbiamo fatto spontaneamente. Ci siamo ritrovati; e ci siamo ritrovati rimeditando tutto un lontano passato: senza che essi abiurassero al loro,

senza che noi abiurassimo al nostro, ma in funzione critica gli uni e gli altri nei confronti del reciproco passato, per trovare dei punti obiettivi di convergenza, per poter marciare verso l'avvenire e per dare — come ha detto lei, ma senza averne i titoli in questo momento — una guida e un esempio a quella parte degli italiani che hanno avuto la bontà di guardare a noi. Oggi voi ci conferite la possibilità, diventando noi l'opposizione a questo nuovo Governo di centro-sinistra, di essere guida ed esempio, moralmente, politicamente e programmaticamente, nei confronti di tutti gli italiani che guardano all'avvenire in termini di unità, di concordia, di progresso e di collaborazione sociale. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

**BIGNARDI.** Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, egregi colleghi, prendendo la parola per il gruppo liberale dirò subito che ho ascoltato il discorso dell'onorevole Rumor con l'attenzione che meritava, sia nelle parti propriamente politiche sia nella disamina della situazione economico-sociale e dei problemi del paese. Do atto al Presidente del Consiglio di uno sforzo di analisi e di completezza, che merita apprezzamento. Egli si è richiamato al rigore, ai sacrifici imposti da una situazione complessa e grave, ha chiesto ordine democratico e stabilità, ha fatto appello alla austerità e alla severità.

Questo appello al rigore e alla severità noi liberali lo accogliamo, accingendoci al nostro compito di oppositori democratici, di oppositori cioè che intendono operare per il consolidamento delle istituzioni, per la salvaguardia della democrazia, per garantire agli italiani un avvenire di libertà e di progresso. Proprio per questo la nostra critica sarà obiettiva e severa, non mai preconcetta, non mai venata da acrimonia o risentimenti. Il compito che abbiamo tutti davanti è troppo grave — salvare la patria dal disordine politico e dal caos economico — ed è un compito che non può non stimolare all'unità spirituale, anziché alla disgregazione polemica, i democratici, anche i democratici, com'è il nostro caso, che staranno all'opposizione. Ciò lo abbiamo detto con molta chiarezza al nostro consiglio nazionale.

Noi liberali esprimiamo ragionata sfiducia nei confronti di questo Governo, e mi sia consentito qui richiamare il motivo primo

di questa sfiducia con le parole medesime del documento conclusivo del nostro consiglio nazionale. Tale sfiducia — dicemmo — è fondamentalmente motivata dalla constatazione che il Governo si ricostituisce a 18 mesi dalla dissoluzione del governo presieduto dall'onorevole Emilio Colombo senza che siano state corrette e tanto meno superate le cause politiche di tale dissoluzione.

Questa constatazione, di fronte all'amara descrizione dei mali italiani tracciata dallo onorevole Rumor, ci porta ad una prima domanda. È la formula politica prescelta, prescindendo dalle personali qualità del Presidente del Consiglio e dei ministri, la più adatta per curare e guarire i mali italiani? È ben vero che l'onorevole Rumor ha parlato di centro-sinistra senza illusioni, ha affermato la revisione critica della precedente esperienza di centro-sinistra.

Ma noi avremmo voluto che, cadute le illusioni come le foglie in un nebbioso autunno politico, si fosse fatta strada una decisa volontà di affrontare nell'essenziale il nodo politico del paese, appunto quella revisione critica del centro-sinistra di cui — a dire il vero — non vediamo molte tracce.

E c'è un secondo tema che voglio porre subito: l'onorevole Rumor ha parlato delle elezioni politiche del 1972 come di elezioni caratterizzate da un dibattito sul rinnovamento del centro-sinistra criticamente revisionato. Tale giudizio non corrisponde, a nostro avviso, alla realtà, che fu diversa ed assai più complessa: la democrazia cristiana, dissolto il centro-sinistra Colombo, si trovò di fronte ad un vuoto che colmò in tre modi, riscoprendo la teoria della reversibilità delle formule, riprendendo la teoria della centralità, e polemizzando duramente con il partito socialista. È su questa base che la DC ottenne quasi il 39 per cento dei voti ora è poco più di un anno, e riuscì a contenere l'espansione di una estrema destra emotivamente reattiva e protestataria. Ricorderò che nel corso della campagna elettorale il senatore Fanfani si rivelò attivissimo, e tenne — come ricordava egli stesso con giusto orgoglio — ben 90 comizi; in quei 90 comizi Fanfani polemizzò con taglio toscano con il partito socialista, ricevendone in risposta — sono sue parole — migliaia di parole equivoche. Lo stesso Rumor fu assai attivo, e mi piace registrare quanto egli ebbe a dire allora e fu riferito su *Il Popolo*. L'onorevole Rumor disse: « Sarebbe un calcolo errato immaginare che ci sia un dopo elezioni che rinneghi gli impegni di chiarezza e di coerenza as-

sunti dalla DC con i propri elettori; la DC non può essere costretta a venir meno a condizioni essenziali, a garanzie fondamentali, a punti irrinunciabili, per la responsabilità che ha e che porta nei confronti del suo vasto elettorato ».

Fin qui l'onorevole Rumor, ma ancora nel marzo scorso un autorevole amico dell'onorevole Rumor, l'onorevole Piccoli, presidente del gruppo democristiano della Camera, definiva l'ipotesi di una recuperata collaborazione con il PSI come, e cito testualmente, « falso miraggio su cui ancora una volta si finisce per ingannare se stessi ed il nostro popolo ». La politica muta, siamo d'accordo, ma è difficile non constatare un divario profondo tra gli impegni di una campagna elettorale drammaticamente anticipata di fronte alla dissoluzione del centro-sinistra, ed il successivo congresso della DC, che ha bruscamente sterzato portandoci a questo Governo. Non intendo qui aprire una polemica sulle decisioni del congresso democristiano, polemica che interesserà più propriamente l'interno della DC; voglio solo ricordare che l'esperienza del Governo di centralità democratica non fu infeconda, se oggi l'onorevole Rumor ha potuto parlare di segni innegabili di ripresa, frutto di un lavoro serio e costante, che meritava — credo — maggiore considerazione e più attenta valutazione. Quel lavoro incontrò infiniti ostacoli, esterni ed interni alla coalizione medesima di centralità, e si ebbe ad un certo momento la sensazione che ciò che più premeva era, a dispetto dell'affermata reversibilità delle formule, contrastare il radicamento del governo Andreotti, togliere ossigeno all'alternativa che detto Governo rappresentava, creare, in contrasto con la pur asserita reversibilità, uno stato di necessità politica per un nuovo centro-sinistra, cui pure il PSI si mostrava impreparato e diviso, in larga parte riluttante. In sostanza, si è operato secondo la logica con cui l'onorevole Lombardi aveva chiesto nel 1962 l'inserimento più rapido dei socialisti al Governo, altrimenti lo sviluppo della libera economia avrebbe risolto gli squilibri della società italiana senza e a dispetto del socialismo.

La fretta dei guastatori democristiani e laici nei confronti del governo Andreotti ricorda il furore azionista e il modello intellettuale dell'onorevole Riccardo Lombardi. Né trattenne costoro la facile constatazione che l'insabbiamento di una alternativa schiettamente democratica toglieva fiato alla democrazia, squilibrava l'asse politico del paese.

Il suo Governo, onorevole Rumor, ci appare squilibrato nel momento stesso in cui cerca di affermare la propria autonomia rispetto alle opposizioni. Non a caso un quotidiano cattolico, *L'Avvenire*, ha scritto, in commento al suo discorso, che la maggioranza dovrà certamente tenere conto di tutti i suggerimenti e delle proposte che verranno dalle forze di opposizione, soprattutto forze di carattere popolare come il PCI, o di opposizione di frontiera democratica come il partito liberale. Diciamo francamente che qui il concetto di centralità è stravolto. C'è una apertura al partito comunista, cui si abbina una controapertura ai liberali, mettendo ingiustamente sullo stesso piano un partito democratico come il nostro e un partito totalitario come il partito comunista.

In realtà, la calibratura del tono nei confronti dei comunisti deve essere stata una fatica particolare per il Presidente del Consiglio. Appare caduta la tesi, cara in altri tempi alla democrazia cristiana, degli opposti estremis'ti, che in fondo non era estranea neppure alla filosofia originaria del centro-sinistra. Oggi si promette una guerra senza tregua alle insorgenze fasciste, mentre del rapporto tra coalizione e partito comunista ella, onorevole Rumor, ha testualmente detto che « non si risolve con mere affermazioni di principio ».

Bene, noi liberali non siamo di questo avviso. Senza fare dell'anticomunismo truculento, diciamo che solo richiamandoci ai principi è possibile contrapporre democrazia a comunismo, personalismo cristiano a collettivismo, autonomia, libertà e diversificazione al gretto determinismo marxista. L'opposizione dei comunisti non è una opposizione nel sistema — è fin troppo ovvio ripeterlo — ma contro il sistema. Il senso della partecipazione liberale al Governo di centralità era proprio qui: un pegno di chiusura al comunismo e, logicamente, contrastava la nostra partecipazione chi, come l'onorevole Granelli, auspicava un rapporto di tipo nuovo col partito comunista.

In sostanza ci pare, onorevole Rumor, che manchi nel suo discorso una pari contrapposizione alle estreme, a tutte le estreme. La paginetta finale sul comunismo ha l'aria di una appendice rituale, aggiunta, forse non senza contrasti interni, ad un discorso che doveva invece essere tutto animato dalla vigorosa contrapposizione contro le insorgenze di qualsivoglia estrema, contro le violenze di qualsivoglia colore, contro le minacce alla

democrazia e alla Costituzione da chiunque impersonate.

Ma poteva ella, onorevole Rumor, dare questa impostazione logica ed equilibrata al suo discorso quando uno dei suoi ministri, l'onorevole Bertoldi, ha scritto giorni addietro: « Va seriamente meditata la disponibilità del partito comunista ad una opposizione diversa ed approfondita, l'importanza di un contributo critico e costruttivo di questa grande forza politica e sociale ad un Governo fortemente impegnato sul piano delle riforme » ?

In sostanza, il partito comunista — ciò emerge chiaramente dalla dichiarazione stessa resa dall'onorevole Berlinguer in commento al suo discorso — si accinge a svolgere un doppio ruolo, di oppositore e di propulsore; in parte apprezza il suo programma, onorevole Rumor, e in parte lo trova inadeguato, secondo la logica inflessibile del gradualismo comunista. Noi dunque consentiamo con lei, onorevole Presidente del Consiglio, quando afferma che l'ordine democratico va difeso con fermezza, ma non consentiamo nel discriminare tra filosofia di reazione e filosofia di rivoluzione, tra chi insidia la democrazia da un lato e chi dal lato opposto. Il problema è di garantire la libera convivenza e la pari dignità di tutti i cittadini; l'applicazione imparziale della legge scoraggerà di per sé ogni fermento di ribellismo e di sfiducia nelle istituzioni, ripristinando la legalità e l'affetto stesso dei cittadini per lo Stato.

Al nostro partito la fine della irreversibilità delle formule assegna un ruolo peculiare, che trova qualche riconoscimento anche nella parte introduttiva del discorso dell'onorevole Rumor. Osserverò per altro che non mi sembra accettabile il ruolo esclusivo di partito di frontiera. Tutti i partiti democratici sono di frontiera e il partito socialista italiano più che mai è, o dovrebbe essere, partito di frontiera nei confronti del partito comunista. Ma non credo che le forze democratiche vadano distinte in guardie confinarie e in corpi di guarnigione. Dobbiamo avere la consapevolezza che tutta la democrazia italiana si batte su una duplice frontiera: contro l'insidia comunista e contro i sussulti reazionari o corporativi. Per questo l'opposizione dei liberali distinguerà sempre la critica di errori su provvedimenti singoli, anche rilevanti, dalla critica di principio in difesa della legalità democratica. E in sostanza ci pare di aver diritto — diritto, dico, non compiacenza o regalia altrui — ad un pari trattamento.

In verità è proprio su questo punto che si distinguerà il suo Governo, onorevole Rumor. Se saranno ascoltate come meritano le proposte e le critiche liberali, ciò significherà che la reversibilità delle formule è un fatto e non una malizia elettorale; significherà anche che lo spirito delle elezioni del 7 maggio è una ispirazione reale e non — lo ripeto — una malizia elettorale. Se saranno invece privilegiate le proposte e le critiche comuniste, sarà tradito l'impegno elettorale e lo stesso spirito informatore di un centro-sinistra che significhi allargamento e non disfacimento dell'area democratica, di un centro-sinistra — tanto per intenderci — che trovò accenti più vigorosi nel 1963, quando l'onorevole Moro emarginò secamente il partito comunista per diversità di programmi e soprattutto per la sua posizione fortemente contrastante, come egli disse, sui grandi temi della libertà, della società e dello Stato.

Ella, onorevole Rumor, ha posto nei confronti del partito comunista un problema di schieramento. Siamo d'accordo solo se i problemi di schieramento investono contrapposte visioni della vita individuale e politica, finalità divergenti, obiettivi non conciliabili per diversa ispirazione ideale.

Noi liberali ci rendiamo conto delle difficoltà del partito socialista italiano, partito complesso e travagliato, afflitto — ci pare — da un ingiustificabile complesso di inferiorità nei confronti dei comunisti; ma non giustifichiamo equivoci. L'apporto del partito socialista alla democrazia italiana può certamente essere una utile acquisizione, ma a condizione che arricchisca il quadro democratico, dove il socialismo umanistico è già rappresentato dai socialdemocratici. Se l'apporto del partito socialista fosse invece un fatto inquinante, se comportasse l'imposizione di miti radicali e massimalisti, se volesse significare la sostituzione di una programmazione cogente a un ordinato disegno di libero sviluppo (che cosa vuol dire quella frase dell'onorevole Rumor sulla « espansione controllata e guidata » ?); se il partito socialista traesse seco lo spirito frontista dei numerosi enti locali e organismi di massa in cui collabora con il partito comunista, sarebbe forse, in quest'ipotesi, un arricchimento democratico la collaborazione socialista? Noi liberali non siamo animati da alcun furore antisocialista, ma non possiamo prescindere dalla necessaria chiarezza dei rapporti politici.

La società in cui viviamo si nutre di ispirazioni liberali e di ispirazioni socialiste; è una

società che aspira all'autonomia e alla solidarietà, che ha vivo il senso dell'individuo e delle cornici sociali in cui l'individuo è collocato. Liberalismo e socialismo possono polemizzare all'infinito, in tesi astratta; ma nel concreto si influenzano e si condizionano a vicenda nella moderna società. Lo scrisse impareggiabilmente Luigi Einaudi nelle pagine famose sull'uomo liberale e sull'uomo socialista. Voglio dire, venendo al concreto, che il vero problema che può contrapporre e contrappone liberali e socialisti (non solo in Italia: pensiamo alle cose di Francia, ma diversa è la situazione in Germania ed Inghilterra) è il giudizio da darsi del comunismo.

Pertanto, ove i socialisti convenissero che la democrazia occidentale deve seguire un suo corso in autonomia e, quando occorre, in contrasto con il partito comunista, ritengo che la polemica tra liberali e socialisti potrebbe utilmente indirizzarsi a cose concrete, a riforme di cui valutare le strutture, a un ammodernamento generale del nostro paese, a un consolidamento della nostra economia. Tutte cose su cui, come democratici e come liberali, abbiamo la nostra parola da dire, non più importante ma neppure meno importante di quella degli altri democratici. E credo che ella, onorevole Rumor, che per un anno ha collaborato con ministri liberali, vorrà convenire che mai da parte liberale sono stati prospettati raggelanti egoismi di settore, ma ci siamo sempre tenuti a una visione seria e impegnata dello Stato, della società italiana, delle esigenze dei ceti più modesti, dei problemi delle zone meno favorite.

Ella del resto, onorevole Rumor, dette atto di ciò al congresso democristiano quando parlò di « piena legittimazione democratica del PLI a ricoprire e assolvere a ruoli di responsabilità diretta nella direzione del paese »: riconoscimento che apprezzammo come la conferma esplicita della tesi della reversibilità e come un contributo importante a chiarire la concreta delimitazione dell'area democratica per l'oggi e per il domani, al di fuori di polemiche stantie.

Le osservazioni fin qui svolte sul quadro politico sarebbero incomplete se non venissero confortate da un sia pur succinto esame della parte economica dell'esposizione del Presidente Rumor: una sorta di lago d'acqua oscura, dentro cui nuotano strani pesci, che ci sforzeremo di identificare. Lasciando l'immagine, dirò subito che l'esposizione economica mi sembra troppo spesso generica ed evasiva, senza un criterio indicatore delle

necessarie priorità, senza che alla enumerazione dei problemi corrispondano le indicazioni delle soluzioni prescelte. In sostanza, onorevole Rumor, ella fa un inventario diligente della vasta tematica economica, ma il vero programma è lasciato al dopo, cioè deriverà dalle scelte concrete che Governo e maggioranza opereranno caso per caso.

Vorrà convenire, onorevole Rumor, che questa è una situazione ben singolare: ella chiede la fiducia non tanto su un programma già definito, quanto su un programma da definirsi, una specie di firma su una cambiale in bianco la quale dovrebbe essere onorata dai *partners* della maggioranza che verosimilmente non hanno saputo fin qui mettersi d'accordo. E chi ci garantisce che si metteranno d'accordo domani? Chi ci garantisce che non interverranno pesanti influenze esterne a sforzare l'accordo in un determinato senso? Onestamente, onorevole Rumor, ella ammette ciò quando dice: « Il nostro programma si affida per alcuni punti ad accordi ben definiti; per altri è affidato a scelte di indirizzo, sulle quali le forze democratiche si sono incontrate col fermo proposito di trovare le necessarie convergenze di sintesi ».

Da oppositore democratico le auguro, onorevole Rumor, di trovare queste convergenze e i concreti accordi su cui noi liberali esprimeremo consenso o dissenso, a cui proporremo eventuali miglioramenti; ma rimane il dubbio che la sintesi non sia facile tra l'onorevole Ugo La Malfa, se è intenzionato a dire tutti i no che ha promesso, e qualche ministro socialista, per esempio, incline in ipotesi a dire un gran numero di sì. Rileverò, concludendo su questo punto, la stranezza di un Governo che, dopo aver diagnosticato una crisi drammatica che intende contrastare con alcuni rimedi concreti, non è riuscito ad accordarsi su alcune priorità concrete, e si presenta a chiedere la fiducia al Parlamento con un catalogo di buone intenzioni.

Do atto che la denuncia della situazione generale è fatta in termini di consapevolezza. L'onorevole Rumor ha affermato che « il Governo dovrà dire al paese anche verità amare... noi rischiamo di vivere al di là delle possibilità, di consumare irrazionalmente le nostre risorse. Cresce con progressione la spesa pubblica corrente; costano troppo le nostre strutture pubbliche, soprattutto in rapporto alla loro non adeguata produttività, difettano invece gli investimenti sociali e gli investimenti di rischio ». Ma questo che ha tracciato l'onorevole Rumor è il bilancio fallimentare

dei governi di centro-sinistra, governi — se altri mai — velleitari e confusi, sempre in bilico tra disegni napoleonici e impotenza pratica, incapaci di trovare un giusto punto di sintesi tra riforme prioritarie da attuarsi con decisione e le esigenze dell'amministrazione quotidiana.

Qual è stato il risultato di tutto ciò? Che l'inflazione è oggi una minaccia incombente sul paese: problema non solo italiano, d'accordo, ma complicato in Italia da una particolare debolezza delle strutture economiche e sociali. Contro l'inflazione sono proposte misure destinate ad incidere su vari settori, come si ricava anche dal documento programmatico di accordo dei quattro partiti della maggioranza. Così l'azione proposta per il contenimento dei prezzi, problema tra i più difficili, e sul quale non esprimerò certo un dissenso di principio da parte dei liberali. Già dal dicembre scorso il ministro Malagodi aveva proposto la messa in azione di una politica di contenimento dei prezzi. Ma una politica siffatta bisogna convenire che ha effetto temporaneo e non risolutivo. Aspettiamo le proposte concrete che ella farà, onorevole Rumor, disposti ad esaminarle con spirito obiettivo non senza ripeterle che noi consideriamo gli interventi sui prezzi strumenti necessariamente contingenti, che non possono alla lunga né surrogare né prescindere dall'azione regolatrice del libero mercato. Dopo Keynes, manovre e interventi sui prezzi non costituiscono uno strumento eccezionale nel quadro di una moderna politica economica liberale, a condizione che si operi per periodi limitati e in un quadro che tenda a ristabilire nel tempo i naturali equilibri economici. Naturalmente la nostra preoccupazione si rivolge particolarmente ai prezzi delle derrate alimentari e di alcune materie prime, riguardo alle quali non possiamo per altro non considerare che, stante la forte incidenza delle importazioni, siamo in notevole misura legati ai prezzi internazionali.

In questo settore dei prezzi ha rilievo il problema dei canoni di affitto: per esso si prevede un momentaneo congelamento, cui dovrà seguire « la più generale regolamentazione dei fitti che dovrà essere definita da una speciale commissione nel termine di sei mesi ». Mi consenta di rilevare, onorevole Rumor, che il blocco dei canoni di affitto è uno dei punti più delicati: in sostanza il caro-fitti trae origine non solo e non tanto dall'inflazione, quanto dalla carenza di nuove costruzioni, specie nei grossi centri urbani. Qui dovrei esaminare la legislazione in materia

di edilizia economica e popolare. Astrusa e complessa materia, che pare fatta apposta per disincentivare la costruzione di nuovi alloggi. Il problema sarà di dar vita ad una congrua azione pubblica nel campo dell'edilizia abitativa e di sollecitare in ogni modo l'iniziativa privata a mettersi in concorrenza con l'azione pubblica in questo settore. Contrasta con ciò il blocco dei fitti? Certamente il blocco dei fitti non è un incentivo a costruire nuovi alloggi, ma credo che anche qui dovrà trovarsi una soluzione equilibrata che contemperi opposti interessi, e soprattutto si dovranno fissare opportune delimitazioni temporali per non incidere troppo negativamente sul piccolo e medio risparmio immobiliare.

Nel settore della programmazione vedremo con interesse la prevista riforma degli istituti della programmazione, per esercitare una effettiva azione di propulsione e di coordinamento. Qui ricorre per altro, onorevole Rumor, la frase, cui già ho fatto riferimento, circa la necessità di una « espansione controllata e guidata ». A questo riguardo vorremmo sapere qualcosa di più dalla sua replica, perché l'espressione da lei usata può significare tutto e nulla: una pianificazione rigida, una programmazione orientativa, o singoli interventi che confortino e rafforzino le linee di sviluppo di una libera economia. Noi liberali non siamo superstiziosamente contrari all'intervento pubblico orientativo e propulsivo: pensiamo che tale intervento pubblico debba favorire una espansione omogenea ed equilibrata tra il nord ed il sud del paese, soprattutto equilibrata rispetto al nostro inserimento nell'Europa comunitaria. La caratteristica di una economia di tipo misto è che il settore privato, quando non sia compreso per pregiudizio ideologico, cresce in proporzione geometrica rispetto alla crescita in proporzione aritmetica del settore pubblico: su ciò convengono teorici e politici, partendo da filosofie liberaldemocratiche e socialdemocratiche, e il mondo libero offre in Europa e fuori d'Europa esempi concreti e ben noti.

Circa il bilancio dello Stato sono state pronunciate drastiche intenzioni di « incidere sui rami parassitari ed improduttivi », e così per il disavanzo delle gestioni autonome, della finanza locale e degli altri enti pubblici. Sono buoni propositi, che non è la prima volta che ci tocca di sentir enunciare, ed ottimo è il proposito di non ricorrere a « leg-gine » produttrici di nuove spese per le più svariate occasioni. Purtroppo, se il proposito è buono, tutta la politica dei precedenti Governi di centrosinistra è in senso contrario ed

ella vorrà, onorevole Rumor, consentirci qualche scetticismo al riguardo.

Vorrei a questo punto esprimere una forte perplessità per la sorte delle leggi di riforma universitaria elaborate dal Governo Andreotti. Temo fortemente che qui abbia a scatenarsi la demagogia e il preconcetto ideologico, che improntò largamente la politica scolastica dei precedenti governi di centro-sinistra, che fra l'altro discussero all'infinito senza concludere nulla e lasciando marcire i gravi problemi dell'istruzione superiore nel nostro paese. L'università è uno dei punti nevralgici, che più ha sofferto di contestazioni interne e di illusorie promesse esterne: un ritorno ai vecchi metodi, alle superate diatribe, alle ipotesi di sconvolgenti riforme, significherebbe evadere ancora una volta dalla concretezza del problema universitario.

Mi sia consentito di toccare rapidamente pochi altri temi. In materia di riforma tributaria ha preso piede l'idea dell'eliminazione del vecchio contenzioso: possiamo essere d'accordo, ma ciò non deve trasformarsi in un premio agli evasori. Per la riforma delle società per azioni esiste un preciso progetto, che a nostro avviso dovrebbe portarsi avanti. Per l'agricoltura, ci pare importante ed urgente la realizzazione delle direttive comunitarie. Se si vorrà legiferare sui fondi rustici, lo si dovrà fare con spirito di obiettività, secondo gli indirizzi delle direttive suddette, e senza dar motivo di ulteriori interventi della Corte costituzionale.

Sul problema della stampa e della libertà di informazione, trovo molte parole generiche, laddove avrei preferito una semplice affermazione che ribadisse il principio irrinunciabile della libertà di stampa. Un ultimo accenno farò ai problemi della giustizia: che la menzione del fermo di polizia rappresenti la concreta volontà di attuare un istituto di prevenzione, da regolarsi secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, e senza cadere nel ridicolo di dar vita ad un fermo che non fermi niente e nessuno, in ossequio a pregiudizi correnti.

In realtà, se avessi voluto esaminare compiutamente tutta la sua esposizione programmatica, onorevole Rumor, avrei dovuto disporre di assai più tempo. Molti infatti sono i temi indicati, e assai meno numerose le soluzioni concrete prospettate. L'Italia ha bisogno di progredire — questo è l'avviso di noi liberali — nella pace sociale, nello sviluppo economico, nella promozione intellettuale di tutti i suoi cittadini. A tal fine non ci sem-

bra utile il quadro politico attuale (troppe delusioni il centro-sinistra ha ormai seminato lungo il suo cammino), né posso aver fiducia che un metodo di governo confusionario e contraddittorio sia per mutare, e l'andamento della discussione al Senato non mi induce a mutar parere. È stato eloquente, nell'altro ramo del Parlamento, il fatto che il capogruppo comunista, senatore Perna, abbia potuto « notare con piacere, nelle dichiarazioni di Governo, la scomparsa delle solite affermazioni sulle delimitazioni della maggioranza », arrivando anzi ad affermare che il Governo ha ormai « bisogno dell'apporto dell'opposizione di sinistra ». Questo è il punto politico assai grave, che ho già rilevato nella parte introduttiva del mio discorso: lo squilibrio evidente di questo Governo, se non sarà corretto nei fatti dalla concreta azione politica e parlamentare, e se nella sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, non si avranno precisazioni rassicuranti, porterà ad ulteriori cedimenti sul piano inclinato della demagogia e toglierà qualche altro puntello alla fragile democrazia italiana, insidiata e minata da un « male oscuro », che è la scarsa fiducia in se stessi dei democratici italiani. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

**ANDERLINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Rumor non avrà difficoltà a credermi, se affermo che nel corso di queste ultime settimane, durante le vicende della crisi, i deputati della sinistra indipendente, a nome dei quali ho l'onore di prendere oggi la parola in quest'aula, hanno avuto qualche momento di riflessione, in relazione al modo in cui comportarsi al momento del voto.

Abbiamo discusso tra di noi, serenamente, circa la possibilità di assumere, nei confronti del Governo, un atteggiamento di astensione, e circa l'opportunità, che pur consideravamo, di concludere il nostro esame con un voto negativo. Questa è la conclusione cui siamo pervenuti ed io sono qui oggi, onorevole Rumor, per chiarirgliene brevemente e serenamente le ragioni, non senza avvertire che uno di noi, l'onorevole Chanoux, che si sente rappresentante in quest'aula non solo della sinistra valdostana, ma un po' dell'intera val d'Aosta, visto che è l'unico parlamentare di quella regione, molto probabilmente — ascoltate le sue dichiarazioni di venerdì pomeriggio — si dif-

ferenzierà nel voto finale, pur condividendo la sostanza del nostro atteggiamento critico nei confronti del suo Governo.

La domanda dalla quale vorrei partire è abbastanza semplice e ricorre nella cronaca politica di questi giorni con molta frequenza: siamo ad un Governo di svolta oppure no? A stare alle sue dichiarazioni, onorevole Rumor, la svolta non c'è e non dovrebbe esserci, anche se credo che sia tipico del trasformismo della democrazia cristiana operare le svolte senza mai dichiararne le effettive ragioni, quasi per una specie di parto indolore da realizzare ogni volta in questa o in quella direzione.

Tuttavia, che vi sia una svolta, che il suo Governo — nonostante le sue stesse dichiarazioni — rappresenti in qualche modo un fatto nuovo nella vita politica del paese, è testimoniato dall'accanimento con cui gli uomini dell'estrema destra hanno, anche in quest'aula, preso la parola contro di lei. Per due ore e mezzo l'onorevole Almirante è andato a frugare, a rovistare nella paccottiglia delle polemiche meno qualificate, per dimostrare il senso aggressivo che il gruppo neofascista dà alla sua azione in questo momento. Si potrebbe aggiungere che forse il senso della svolta è anche dato dai sette oratori che il gruppo del Movimento sociale italiano ha iscritto nel dibattito, differenziandosi in questo in maniera assai evidente da tutte le altre formazioni politiche.

Sto dicendo, come vede, quasi tutto il bene possibile del suo Governo e voglio, nella fase iniziale di questo mio intervento, sottolineare ancora quelli che noi consideriamo i due elementi positivi della piattaforma che lei ci ha proposto. Il primo si riferisce alla netta preclusione antifascista che vi è nelle sue dichiarazioni. Per la prima volta un Presidente del Consiglio ha avuto il coraggio di pronunciare in quest'aula, nel corso di un discorso di presentazione del Governo, quattro o cinque volte in toni abbastanza polemicamente le parole « neofascismo » e « squadristico ». Il secondo elemento è il modo nuovo di intendere i rapporti con l'opposizione di sinistra.

Ecco, direi che ho quasi finito il capitolo degli elementi positivi che vorrei ascrivere alla piattaforma che lei ci ha presentato. Non sono poca cosa, anche perché toccano punti nodali della situazione politica. Tuttavia mi consentirà di dire che, sia in merito al primo, sia in merito al secondo punto, si dovrà immediatamente dopo arrivare ai « ma ». Stanno bene le dichiarazioni di netta preclusione a destra, di dichiarato antifascismo, di vo-

lontà del Governo di muoversi apertamente in tale direzione. Era quello che noi abbiamo chiesto ripetutamente nel corso dei mesi che ci stanno immediatamente alle spalle. Ma, onorevole Rumor, quali sono i termini della questione della revisione della legge Scelba?

Ho sentito stamane (anche lei lo ha sentito) l'onorevole Almirante intrattenersi per mezz'ora su questo argomento, con un tono, per la verità, un po' protervo. La domanda che le porgo è questa: l'annunciata revisione della legge Scelba è destinata a mettere praticamente nel nulla la legge Scelba del 1953? Il Governo considera di fatto non più operante quella legge? Se è vero, onorevole Rumor, che quella legge agli occhi di molti giuristi, anche miei amici, presentava difetti di funzionamento, lacune, incongruenze, è anche vero che quella legge però sta operando nella realtà del paese; alcuni procedimenti penali sono in corso sulla base di essa. In quali condizioni si troveranno i magistrati chiamati a giudicare, dal momento che il Presidente del Consiglio in carica ha dichiarato di non avere più la convinzione che quella sia una buona legge e di ritenere che essa vada modificata?

Seconda domanda: anche se si può ritenere accettabile il principio che è difficile affidare alla magistratura ordinaria il dovere-diritto di procedere allo scioglimento di un partito perché in esso si ravvisano gli estremi per un tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista, è anche vero però che la legge Scelba non prevede solo questa strada, ma anche quella dello scioglimento per decreto-legge da parte del Governo, decreto che deve essere ratificato dal Parlamento — quindi in ultima istanza la decisione spetta al Parlamento — con tutte le garanzie relative appunto ai decreti-legge. Anche questa parte, cioè il secondo comma dell'articolo 3 della legge Scelba, deve ritenersi di fatto messa nel nulla? Non vorrei, signor Presidente del Consiglio, che proprio nel momento in cui lei fa solenni affermazioni di antifascismo in quest'aula, si spuntasse nelle mani l'unica arma effettiva che oggi il Governo ha a disposizione per intervenire su questo terreno quando lo ritenga opportuno.

Facciamo l'ipotesi che nel prossimo futuro — ed è una ipotesi che non si può affatto escludere, onorevole Rumor — certo squadristico, al quale ella stesso ha fatto riferimento, venga di nuovo a galla, tenti di nuovo il colpo di mano, il colpo di forza, ci faccia trovare di nuovo di fronte a un 12 aprile: il Governo ha o non ha il potere, ha o non

ha l'intenzione di avvalersi del secondo comma dell'articolo 3 per procedere allo scioglimento di determinate formazioni eversive di tipo squadristico che lei stesso ha individuato? La legge Scelba gliene dà il potere e prescrive che la sua decisione venga sottoposta a ratifica da parte del Parlamento; quindi assegna al Parlamento un giudizio definitivo sulla questione.

Non credo che questa strada debba essere abbandonata e non sono affatto convinto che una revisione della legge Scelba nel senso da lei indicato possa sopprimere questo momento assai importante di un *iter* che consente di identificare e colpire, mettendole immediatamente fuori della legalità, come del resto sono già fuori della Costituzione, insorgenze neofasciste.

Il secondo punto concerne, ripeto, il nuovo modo di intendere i rapporti con l'opposizione di sinistra, in particolare con il partito comunista che dell'opposizione di sinistra rappresenta senza dubbio la struttura portante. A voler essere riduttivi della piattaforma che ci ha proposto, potremmo dire che lei si è limitato a prendere realisticamente atto di una situazione esistente, cioè si è limitato a prendere atto del fatto che un Governo di centro o di centro-destra in questo rapporto di forze parlamentari e in questa situazione generale del paese non trova spazio per andare avanti, che occorre fare i conti con questa parte dell'opposizione, senza confusioni di nessun genere, restando ognuno se stesso, maggioranza e opposizione.

Ma, vorrei — se il Presidente mi consente una piccola digressione di ordine, direi, più che politico, culturale — andare al fondo di queste questioni e richiamare alcuni temi di fondo che la sinistra cattolica italiana e direi forse il suo uomo più qualificato, e anche culturalmente più ricco, l'onorevole Aldo Moro, ha trattato su questa serie di questioni. Il principio dal quale tutti i colleghi democristiani e anche l'onorevole Aldo Moro partono è che il sistema politico italiano attuale è senza alternativa, cioè che il partito comunista non costituisce alternativa; esso può costituire opposizione ma non alternativa secondo il vostro giudizio; e proprio il fatto che nel sistema politico italiano non ci siano alternative, fa sì che l'unica alternativa possibile sia il centro-sinistra. Questa è la filosofia dell'onorevole Aldo Moro, rispettabilissima filosofia, che io però non accetto, perché o il partito comunista è alternativa reale di governo, cioè forza capace di raccogliere attorno a sé una diversa maggioranza, oppure

non potete essere voi a decidere che necessariamente dev'essere un partito di opposizione. L'unica alternativa alla non alternativa, secondo l'onorevole Aldo Moro, è dunque il centro-sinistra come tentativo di accogliere, nell'ambito di una formazione governativa, quel tanto di istanze sociali e di spinte al rinnovamento che viene dall'area della sinistra di opposizione.

È troppo poco; comincia ad essere troppo poco, ed io sono convinto che i mesi che ci sono immediatamente davanti metteranno ancora a fuoco questa questione e dimostreranno come sia da superare il limite che voi stessi avete segnato con la formula proposta dall'onorevole Rumor.

Qualche considerazione sulla situazione economica e sulla politica economica che ella ci ha proposto, onorevole Rumor. Credo di essere stato, insieme con il senatore Parri, l'inventore della formula del « programma dei cento giorni », prima ancora che essa diventasse patrimonio corrente e fosse raccolta così largamente dall'opinione pubblica e dalla stampa. Ritengo che nessuno in Italia si rifiuti oggi di accettare il principio che occorre una terapia d'urto, che occorrono medicine forti, che bisogna tentare rapidamente, nei prossimi mesi, di rimettere in movimento l'intero sistema produttivo, di bloccare i prezzi, di porre un freno alla svalutazione, di creare una situazione nuova e diversa. Ma siccome su questo siamo tutti d'accordo, è facile proporre una piattaforma di questo genere. Ma ancora più importante è stabilire quali siano gli strumenti: in qual modo bloccare i prezzi, mettere un freno all'inflazione galoppante, segnare un limite alla svalutazione, reinserire la lira nel « serpente » europeo, ovviare ai contraccolpi delle varie tempeste monetarie che di settimana in settimana si scatenano su aree mondiali e colpiscono direttamente la nostra economia? I provvedimenti che sono stati proposti dai sindacati e da varie parti politiche sono fin troppo noti perché io li debba qui ricordare: dall'ampliamento del listino dei prezzi controllati alla questione dei fitti, dai nuovi poteri da assegnare al CIP per il controllo dei prezzi di alcuni generi di primaria importanza al controllo delle esportazioni per rompere le incrostazioni parassitarie.

I fatti verificatisi a Palermo, il pane che manca a Palermo e a Napoli, sono fatti gravi. E, onorevole Rumor, ella sapeva che ciò stava per accadere. Lo sapevo io. Per lo meno un mese fa i dirigenti della Lega nazionale delle cooperative sono venuti da me a de-

nunciare, con un testo scritto che hanno inviato anche a lei, che nel settore dei rifornimenti granari si stava verificando questa situazione. È grave che su un terreno dove era facile agire, perché si tratta di fatti di ordine amministrativo, si tratta di mettere fuori gioco quei quattro o cinque speculatori del settore granario che hanno accaparrato le risorse e le tengono immagazzinate creando la lievitazione dei prezzi, non si sia intervenuti. Non era un problema insolubile.

Che cosa c'è nel suo intervento che riguarda questa terapia d'urto? Nel suo discorso c'è un condono fiscale, come provvedimento immediato, che è una richiesta della Confindustria, e c'è l'accettazione della richiesta della CGIL per quanto riguarda l'aumento dei minimi delle pensioni. Un colpo al cerchio e un colpo alla botte, come si suol dire, un colpo a destra, un colpo a sinistra. Per il resto, una serie di dichiarazioni di buone intenzioni. Sono vivamente preoccupato dal modo in cui procedono le cose in questi primi giorni di vita del suo Ministero, onorevole Rumor. Capisco la riservatezza sulla base della quale i ministri finanziari non solo non possono, ma non debbono in alcun modo rendere noti i particolari dei provvedimenti che si accingono a varare. Ma quando si sente, come ho sentito ieri pomeriggio in sede di riunione dei capigruppo, un rappresentante del Governo dire che l'esecutivo non sa neppure se presenterà decreti-legge e che si tratterà probabilmente di provvedimenti amministrativi e di semplici disegni di legge, si comincia a dubitare. Comincio da parte mia a pensare che la terapia d'urto che dovevamo adoperare, che vi eravate impegnati ad adoperare, non sia davvero tale. Siamo di fronte al solito andazzo: «lunga promessa con l'attendere corto», grandi impegni e grandi formulazioni programmatiche che non vorrei ci portassero, nella realtà, di fronte alla montagna che partorisce il solito topolino. O, peggio ancora, che invece di adoperare contro la malata economia italiana le medicine forti (rilevanti dosi cortisoniche, o antibiotici, se volete), ci si accingesse ad una sorta di iniezioni di acqua distillata. Iniezione che lascerebbe le cose come stanno, anzi consentirebbe che esse continuino a peggiorare, come stanno quotidianamente peggiorando, se è vero che siamo arrivati alla carestia di pane a Palermo ed a Napoli; e porterebbe l'economia italiana allo sbaraglio, con le conseguenze sul piano politico, onorevole Rumor, che è facile immaginare.

Ella sa come i sindacati abbiano tenuto — credo che lo abbia apprezzato positivamente — un atteggiamento assai responsabile nel corso di queste ultime settimane. Essi si accingono ad avere con il Governo un colloquio su alcuni temi di fondo, consapevoli come sono che la rottura, lo sfacelo del nostro sistema economico-produttivo non gioverebbe ad alcuno, e tanto meno ai lavoratori. Ella, per altro, non può porre le confederazioni sindacali di fronte ad una continua corsa al rialzo dei prezzi che da qui all'autunno prossimo faccia scattare di non so quanti altri punti la scala mobile. A quel momento nessun sindacalista responsabile sarebbe capace di frenare la spinta rivendicativa delle masse. Non ne troverebbe alcuno, onorevole Rumor, tanto meno tra quei sindacalisti che pure si ispirano al pensiero cristiano, cattolico, e che possono magari esserle politicamente vicini.

Poche parole sulla politica estera. So che la senatrice Caretoni, nell'altro ramo del Parlamento, le ha esposto con dovizia di particolari alcune questioni relative ai rapporti tra Italia e Comunità europea. Vorrei limitarmi ad alcune considerazioni di carattere generale. Bisogna innanzitutto darle atto, onorevole Rumor, che con il suo discorso di presentazione del Governo è finita la vecchia «giaculatoria atlantica». Sembrava che i governi italiani — anche quelli presieduti da lei, onorevole Rumor, prima di questo — non avessero altro da fare in politica estera che venirci a raccontare che erano fedeli all'atlantismo, o tutt'al più vicini all'atlantismo, ammettendo in via subordinata l'europesismo. Ella ha fatto un quadro più complesso. Ha parlato dell'ONU, dell'Europa, della NATO, della distensione e della sicurezza, del terzo mondo. La domanda, per altro, che io credo ella si sia posto ed alla quale forse non ha potuto o voluto dare una risposta, è la seguente: è consapevole il Governo delle tensioni drammatiche che esistono tra questi cinque poli che lei ha indicato come punti di riferimento della nostra politica estera?

Ella sa che dire NATO, Stati Uniti d'America, atlantismo, e poi dire Europa significa riferirsi a due cose che non vanno d'accordo tra di loro? Ella sa che è difficile, molto difficile, lo ha detto pochi giorni fa un giornalista francese in maniera abbastanza intelligente, per un paese come il nostro, affermare di essere amico della Francia ed amico dell'America, visto che Francia ed America non vanno d'accordo; visto che tra Europa occidentale ed America, tra mercato comune europeo e Stati Uniti d'America, si vanno crean-

do tensioni di cui ogni giorno avvertiamo il peso e la portata drammatica? Mi riferisco alle tempeste valutarie, mi riferisco alla presenza delle grandi società multinazionali che sono origine, causa ed effetto contemporaneamente, delle tempeste valutarie e che evidentemente sono collegate con alcune centrali che fanno capo oltre Atlantico. Si rende conto il Governo che quando si dice Europa o sicurezza europea e poi si dice terzo mondo, ci si riferisce a due cose che non vanno d'accordo?

La Comunità è ancora chiusa in una certa visione di sviluppo interno. È la Comunità dei popoli ricchi dell'occidente europeo, e anche se afferma di volere buoni rapporti con i paesi associati dell'Africa o dell'Asia (c'è il rinnovo della convenzione di Yaoundé, c'è l'associazione dei paesi anglofoni da fare nei prossimi mesi) si pongono ardui problemi di convivenza, che si intrecciano poi, a loro volta, con i rapporti internazionali a livello generale tra mercato comune europeo e America o, se vuole, con la situazione multipolare che si va creando nel mondo. Le domando se il Governo abbia sufficiente consapevolezza delle tensioni gravi che si stanno verificando e che si verificheranno ancor più nel prossimo futuro su questo terreno. Penso al « Nixon-round », alle trattative commerciali in sede GATT, allo scontro in atto quotidianamente. Chi segue la stampa francese sa bene che oggi in Francia, da Pompidou ai comunisti, si è d'accordo sul fatto che la resistenza ai tentativi di interferenza dell'imperialismo americano a questi livelli commerciali, tariffari e valutari, va fatta unitariamente. È sufficientemente consapevole di questo il Governo? Se lo fosse, allora dovrebbe avere il coraggio di assumere delle iniziative. Non basta la timida proposta fatta dal senatore Medici ad Helsinki di convocare, dopo la conferenza per la sicurezza europea, una conferenza mediterranea, anche se io apprezzo questa iniziativa, che ho trovato, del resto, indicata abbastanza chiaramente nel discorso di presentazione del Governo.

Nel tentativo di avviarmi quanto più rapidamente possibile alla conclusione, signor Presidente, desidero toccare l'argomento della RAI-TV e dell'informazione. Qui siamo proprio all'aria fritta, onorevole Rumor. Cosa significhi questa commissione politica che deve disegnare le linee della riforma della RAI-TV è difficilissimo capire. L'unica cosa che si capisce è che avete già deciso di rinviarla, anche se avete accettato che stavolta il rinnovo non si faccia per decreto — compagno Damico — ma per legge, come noi insistentemente abbiamo

chiesto nel corso di tutti questi anni. Comunque, per legge o per decreto, non è che non esista una certa differenza; ma sempre di rinvio si tratta, e il rinvio lascia la situazione della RAI-TV così com'è, per non si sa quanto tempo ancora, senza che intervengano quelle profonde modificazioni che ormai l'intera opinione pubblica nazionale reclama a viva voce.

L'altro tema dell'informazione riguarda (volendo fare i nomi) *Il Messaggero*, *Il Secolo XIX* e Attilio Monti. Anche in questo caso, ella è stato di una genericità incredibile. Ha detto che il Governo è d'accordo a che il Parlamento svolga un'indagine conoscitiva sull'argomento. Mi lasci dire, onorevole Rumor, che il Parlamento non ha bisogno dell'assenso del Governo, ma può autonomamente prendere — come ha fatto in tante occasioni — l'iniziativa per un'indagine conoscitiva. E non che essa non sia utile; ma non vorrei che servisse a coprire manovre, già in atto del resto, e già abbastanza scoperte. Se il centro-sinistra dovesse cominciare la sua vita vedendo trasferite nelle mani del petroliere nero Attilio Monti le testate del *Messaggero* e del *Secolo XIX*, e se dovessimo assistere al verificarsi nell'Italia centrale di una situazione analoga a quella che il mio collega e amico Columbu mi segnala dalla Sardegna, dove i petrolieri — da Rovelli a Monti — controllano di fatto tutta la stampa isolana, sarebbe un cattivo modo, onorevole Rumor, di cominciare la vita del suo Governo. E nelle sue parole non abbiamo trovato niente che impegni il Governo ad agire decisamente nella direzione opposta. Non vale invocare la libertà di stampa; essa non può essere invocata da petrolieri come Attilio Monti. Si insiste tanto sulla divisione dei poteri all'interno delle strutture politiche del paese; perché non realizziamo la divisione dei poteri anche in questo campo? Chi fa il petroliere, faccia il petroliere, e non si occupi di informazione e di giornali. Se lo fa, è perché ha delle ragioni precise per premere sulle forze politiche, per condizionarne le decisioni, per continuare a mungere la vacca dello Stato, come da troppo tempo tutti i nostri petrolieri vanno facendo.

Ancora un'osservazione sulle forze armate. C'è stato un brano piuttosto impegnativo del suo discorso nel quale è stata affrontata questa questione. Direi che forse è stato il saluto più caloroso che lei ha rivolto, tra i tanti che ne ha rivolti. Direi anche che è stato piuttosto imbarazzante notare come, a differenza di quanto è accaduto più volte in precedenza, il saluto alle forze armate e alle forze di polizia

non abbia richiamato l'applauso della maggioranza. Il fatto è che in realtà, onorevole Rumor, non esistono solamente i problemi che lei ha sottoposto al nostro esame, cioè l'aumento delle retribuzioni delle guardie di pubblica sicurezza o una certa sistemazione in alcuni settori della piramide gerarchica delle forze armate. No: esistono — ed io vorrei permettermi di segnalargliele pubblicamente — altre gravi questioni. Esiste il problema della democratizzazione delle forze armate; esiste il problema della revisione di un regolamento di disciplina arcaico e assurdo; esiste la questione della revisione dei codici militari, del sistema della giustizia militare. Per quanto mi riguarda, sono già 7-8 mesi che ho presentato in questo ramo del Parlamento ben due proposte di legge su tutte queste materie, tra cui l'istituzione del commissario parlamentare delle forze armate.

Onorevole Rumor, se è vero — ella lo ha affermato ed io non sono molto lontano dal condividere la sua affermazione — se è vero, dicevo, che la costruzione di una Europa nuova come polo della politica mondiale comporta il riesame dei problemi generali della difesa, perché non c'è autonomia e non c'è sovranità che possa non tener conto anche dei problemi della difesa, è anche vero — e la nostra storia recente e non recente lo prova abbondantemente — che con una struttura militare quale quella che abbiamo, burocratico-assistenziale, con duemila generali, alla quale l'ufficio strategico di Londra assegna otto ore di resistenza in caso di attacco convenzionale (1.800 miliardi per otto ore di resistenza), è evidente che la necessità prima è quella di rendere efficienti le nostre forze armate. E la vera chiave di volta per rendere efficienti le nostre forze armate qual'è? È proprio quella di farne uno strumento democratico. Occorre che la gente creda nelle nostre forze armate. Del resto, la nostra storia ci ricorda che ogni volta che si sono formate strutture o formazioni militari direttamente collegate con il popolo, allora abbiamo trovato nelle nostre forze armate uno strumento capace di difendere la nostra sovranità e la nostra indipendenza; quelle volte siamo stati veramente vittoriosi. Basti pensare a Garibaldi, basti pensare — se si vuole — alla Resistenza italiana, che è stata guerra di popolo. Queste sono le armi che abbiamo a disposizione, questo è il modo che abbiamo per fare delle forze armate uno strumento che difenda sul serio la nostra sovranità e la nostra indipendenza.

Non parlo del fermo di polizia, perché ne hanno già parlato abbondantemente altri col-

leggi. Vorrei soltanto avvertirla di una cosa, onorevole Rumor. È una materia tanto scottante che vorrei proprio rivolgerle l'invito di non avventurarsi su questo terreno. Quanti l'hanno preceduta su questa strada — e penso all'onorevole Taviani — hanno dovuto alla fine convincersi che il Parlamento italiano, nella sua attuale composizione, non approverà mai il fermo di polizia. Noi siamo disposti a fare tutto il necessario perché un provvedimento di quel genere non venga approvato. Troppi sarebbero i rischi per le libertà individuali previste e sancite dalla Costituzione. Vogliamo combattere la criminalità (ed io sono tra coloro che sostengono la necessità di combatterla con estrema efficacia)? Altri sono i mezzi a disposizione, altri gli strumenti: sia di carattere generale, morale e politico, sia di carattere operativo, pratico, riferiti cioè alle strutture operative e all'efficienza dello strumento di repressione della criminalità.

Ella, onorevole Rumor, ha detto che questo centro-sinistra è un centro-sinistra senza illusioni, frutto di un ripensamento critico delle precedenti esperienze di centro-sinistra. Ho cercato di documentarmi un poco, non solo in queste ultime ore, sul valore dei ripensamenti critici che gli stessi esponenti del centro-sinistra hanno fatto sulla loro passata esperienza. In qualche modo anch'io, nel lontano 1964, ho vissuto dall'interno l'esperienza del centro-sinistra. Mi è sembrato che il più lucido degli osservatori politici che si sono occupati di questa materia sia stato l'onorevole Granelli, il quale ha scritto che il ripensamento critico consisteva nel fatto che doveva trattarsi di un centro-sinistra senza oltranzismi ideologici. Non, per esempio, fare una nazionalizzazione perché bisogna punire qualcuno o mettere alla prova la consistenza di un determinato raggruppamento politico della maggioranza, bensì stare al concreto, vedere le riforme che sono mature nell'opinione pubblica, nella generalità dei cittadini. E questo il senso nuovo del nuovo centro-sinistra che voi proponete? Le osservazioni che ho fatto non mi convincono, né sono correlative a questo nuovo tipo di centro-sinistra. Ho l'impressione che sotto la formula del nuovo voi rischiate di tornare ad un vecchio, troppo presto esausto, tipo di centro-sinistra, e che questo sia solamente un nuovo modo di presentare il moderatismo ed il trasformismo della democrazia cristiana. Del resto, il taglio delle ali che è stato operato è anch'esso significativo. A mio giudizio non è certamente positivo il fatto che un'ala così importante del partito socialista sia rimasta esclusa dal

Governo. È vero che si potrebbe dire che dall'altra parte anche Forlani ed Andreotti sono rimasti fuori, e che, quindi, vi è stato un taglio delle due ali. In realtà questi ultimi non sono rimasti fuori perché — ed ella, signor Presidente, i nomi li conosce meglio di me — se l'onorevole Andreotti non partecipa direttamente al Governo, è pur vero che i suoi uomini sono presenti nella compagine ministeriale. Quindi è stata esclusa solo l'ala sinistra, e non già l'ala destra e l'ala sinistra nello stesso tempo.

Del resto, varrebbe la pena di ricordare che lo stesso onorevole Granelli al congresso del suo partito (che io ho cercato di seguire con la massima attenzione possibile) a proposito dell'impostazione moderata, tipica di fondo, anche nel cambiamento, della democrazia cristiana, ha usato un'espressione assai penetrante, quando ha detto che i democristiani sono sempre in pochi quando si tratta di proporre una politica di centro-sinistra, e sempre in troppi — questo voleva dire — quando si tratta di fare un governo di centro-sinistra. Queste sono le ipoteche che pesano sul suo Governo, queste le difficoltà che dovrà affrontare.

Ha detto bene però lei, onorevole Rumor, quando ha detto che questo non è un Governo dell'ultima spiaggia; non siamo né all'ultima, né alla penultima pagina della storia della democrazia italiana. Questa storia dell'*après moi le déluge*, dopo di me il diluvio, o è un ricatto nei confronti di qualcuno, onorevole Rumor — lei è autorizzato a ricorrervi nei confronti dei suoi, e anzi, lo faccia pure se proprio ritiene di non avere altri argomenti — oppure, e questo sarebbe molto più grave, è un atto di sfiducia, è un non credere nella democrazia. Solo chi non crede fino in fondo nella democrazia può pensare che Annibale è alle porte, e che il prossimo governo, se questo dovesse fallire, sarebbe un governo con il Movimento sociale italiano, a meno che non si giunga ad uno scontro drammatico nel paese con elezioni anticipate. Non è affatto vero; solo chi ha interesse a dipingere di nero la situazione, a far leva su ricatti o debolezze, può approdare a questo discorso dell'ultima spiaggia. Purtroppo, negli interventi di molti esponenti democristiani all'EUR, qualche volta ho sentito l'eco del discorso dell'ultima spiaggia! Un tale discorso è inammissibile, perché non esistete solo voi; perché — questo è il punto — la democrazia italiana non è rappresentata soltanto da voi democristiani, e nemmeno dalla maggioranza di questo centro-sinistra.

Fortunatamente la democrazia italiana non ha solo queste risorse: ci sono altre forze che credono profondamente nella battaglia democratica di rinnovamento del paese, e che oggi, con il mio modesto intervento, cercano di incalzare con il loro no il Governo sul terreno che esso stesso ha indicato, costringendolo a fare le cose sulle quali si è impegnato; costringendolo ad aprirsi verso le soluzioni nuove che esistono nel paese, e che vanno rapidamente maturando. Tutto questo, onorevole Rumor, sarà possibile nella misura in cui l'intera classe operaia italiana, tutti i lavoratori del nostro paese sapranno guardare, a testa alta, all'avvenire della democrazia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

**ROBERTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei insistito per prendere la parola in questo dibattito (e comunque manterrò il mio intervento in tempi molto stringati), se l'onorevole Presidente del Consiglio non si fosse rivolto nel suo discorso, molto insistentemente, alle forze sociali, agli organismi sindacali, ai sindacati, con una serie di aperture, di richieste, di proposte. Ritengo pertanto mio dovere intervenire, dal momento che nell'attuale Parlamento italiano ho la ventura di essere il solo rappresentante ufficiale di una organizzazione sindacale a carattere nazionale che, per giunta, è ormai riconosciuta, da documenti internazionali e governativi, come una delle maggiormente rappresentative esistenti in Italia.

Vorrei iniziare, signor Presidente del Consiglio, con una domanda, alla quale la prego di rispondere, se le sarà possibile, nella sua replica. Ella ha impostato tutta la politica di questo suo Governo e, sostanzialmente, anche la configurazione che ne ha dato in questa aula, sulla base di quel concetto veramente poco felice (come le ha contestato molto efficacemente l'onorevole Almirante poco fa) della frontiera. Ella, cioè, ha detto che una parte dell'Italia è al di qua ed una parte al di là di questa frontiera. Anzi ha aggiunto che si tratta di una frontiera « nevralgica »: sono rimasto un po' perplesso circa quella che potrebbe essere la portata politica di un aggettivo come « nevralgica » abbinato al sostantivo « frontiera ».

Ciò premesso, le vorrei chiedere, onorevole Presidente del Consiglio: ella ritiene che al di là della frontiera siano anche tutti quegli organismi sindacali che non rientrano nel-

l'ambito della cosiddetta triplice, cioè delle tre confederazioni federate marxiste? Vorrei cioè sapere se ella considera extra territoriali nel nostro paese le organizzazioni sindacali come la CISNAL (a carattere confederale) e tutti i sindacati autonomi; li considera *off limits*, fuori di questa frontiera?

Dovrei temere che questa possa essere la sua intenzione, anche se non dichiarata apertamente, dal momento che, avendole la nostra organizzazione sindacale richiesto con un dispaccio telegrafico fin dal 23 giugno un incontro per poter discutere con il Governo i gravissimi problemi che pesano sulle spalle del mondo del lavoro, lei non ha ritenuto di dover aderire a questa nostra richiesta. E avendole noi inviato un documento preciso, contenente talune proposte e richieste, e domandandole di discuterlo, lei ugualmente non ha ritenuto neppure di accusare ricezione del documento stesso, mentre ho notizia che lei, o comunque componenti del suo Governo avrebbero già fissato la data di taluni incontri con le tre confederazioni federate.

Ora, signor Presidente del Consiglio, c'è anzitutto da fare una considerazione di ordine politico ed è questa: mentre sul piano puramente politico, della dialettica dei partiti, degli schieramenti, la contestazione fattale dall'onorevole Almirante (che cioè con questo suo Governo lei viene sostanzialmente a togliere alla democrazia cristiana ogni caratteristica di centro, di centralità, di centrismo, per spostarla tutta nel settore di sinistra) può essere da lei respinta sul piano polemico (lei può sempre dire: « non è vero, la democrazia cristiana resta democrazia cristiana, anche se assume questo diverso schieramento »); sul piano sindacale non le è possibile, perché non siamo più nel campo delle cose opinabili, ma siamo di fronte ad una situazione apertamente dichiarata ed ammessa.

Le tre organizzazioni sindacali federate, che lei considera al di qua della frontiera e accanto alle quali soltanto lei si arrocca in campo sindacale, inalberano apertamente una sola bandiera: la bandiera rossa; hanno una dottrina, la dottrina marxista; hanno tutte un metodo, il metodo della lotta di classe! Questa loro posizione unitaria, dichiarata, accettata, è stata ora istituzionalmente perfezionata da tutte e tre le organizzazioni (CGIL, CISL, UIL) attraverso la creazione di un'unica federazione e la decisione prevista nei loro congressi di passare addirittura all'unità organizzativa. Quindi, che il mondo sindacale da lei scelto come suo interlocutore, escludendo gli altri, sia il mondo sindacale comunista,

marxista, non è un fatto opinabile, è una realtà pacifica e concreta. E, se ci fosse bisogno di una caratterizzazione, anche sul piano politico, del suo Governo, essa sarebbe data da questa scelta.

Questo è l'unico appunto di ordine strettamente politico che vorrei farle in questo intervento, per venire poi agli altri aspetti. Anzitutto vorrei osservare che lei, signor Presidente del Consiglio, agendo così, considerando fuori dalla frontiera — se è questa la sua intenzione — le altre organizzazioni sindacali (la CISNAL, la CISAL, il sindacalismo autonomo) viene praticamente a fare cosa che non le è consentita, cosa illegittima. Non le è consentita dal nostro ordinamento giuridico, in quanto lei sa che la nostra Carta costituzionale stabilisce un regime pluralistico per i sindacati come per i partiti. Anzi, mentre per i partiti non lo dichiara esplicitamente, per i sindacati lo dichiara, poiché l'articolo 39 della Costituzione stabilisce che i sindacati possono raggiungere una volontà unica soltanto attraverso un secondo grado di rappresentanza, cioè attraverso un altro organismo, costituito con la partecipazione proporzionale dei vari sindacati esistenti. Quindi il pluralismo è, direi, quasi imposto dal nostro sistema costituzionale per quanto riguarda i sindacati. Ma dirò di più: anche alla luce di recenti decisioni della Corte costituzionale, la libertà sindacale, cioè la libertà di scelta fra vari sindacati, in tanto deve ritenersi esistente in quanto esiste un sistema pluralistico. Se il Governo viceversa incoraggia un sistema monopolistico in campo sindacale, si pone contro questo principio costituzionale. Ma lei non può fare questo nemmeno dal punto di vista del diritto internazionale. Così agendo, infatti, il suo Governo si pone in aperto contrasto con le norme che l'Italia ha accettato e ratificato nei rapporti internazionali. Voglio ricordarle che esistono delle convenzioni precise prese dall'OIL (che è l'organizzazione internazionale del lavoro, la proiezione delle Nazioni Unite nel mondo del lavoro) che tutelano la libertà sindacale e vi sono delle risoluzioni che fanno obbligo ai governi — e il Governo italiano le ha accettate — di sentire le organizzazioni sindacali nella fase di formazione della politica economica e sociale. Su queste convenzioni — quella n. 87 e quella n. 132 — il Governo italiano ha espresso il suo consenso e la sua ratifica. Se non attua questo sistema per qualcuna delle organizzazioni sindacali, ma l'attua soltanto per alcune a danno delle altre, com-

mette una doppia violazione di ordine internazionale: cioè una violazione attinente al principio della libertà sindacale che non viene tutelata e una violazione attinente alla partecipazione sindacale che non viene rispettata.

Le dirò ancora che l'Organizzazione internazionale del lavoro ha creato degli organismi a carattere giurisdizionale per risolvere i problemi che possono a questo proposito presentarsi, fra cui un comitato che si chiama proprio « Comitato per le libertà sindacali ». Questo comitato ha esaminato taluni casi dubbi che erano stati prospettati e ha emesso delle decisioni. Una delle decisioni è questa: « In modo generale la possibilità di un governo di accordare un vantaggio ad una organizzazione determinata o di ritirarglielo per farne beneficiare un'altra, per esempio, rischia, anche se tale non sia l'intenzione del governo, di sboccare in un favoreggiamento o in un disfavore di un sindacato in riguardo agli altri e di costituire perciò un atto di discriminazione. Più precisamente, favorendo o sfavorendo una organizzazione in riguardo alle altre, un governo può influenzare direttamente o indirettamente la scelta dei lavoratori in quel che concerne l'organizzazione alla quale essi intendono appartenere, poiché è chiaro che questi ultimi saranno inclini ad aderire al sindacato il più adatto a servirli, anche se, per delle ragioni di ordine professionale o confessionale o politico o di altra natura le loro preferenze li avrebbero portati ad affiliarsi ad un'altra organizzazione ». Ora, la libertà di scelta degli interessati nella materia costituisce un diritto espressamente consacrato dalla convenzione n. 87, cui i governi debbono uniformarsi. Vi sono decine di pronunzie in questo senso.

Lungi da me — per ora — l'idea, onorevole Presidente del Consiglio, di adire questo comitato per porre sotto accusa il Governo italiano. Ma resta il fatto che il Governo italiano, considerando come proprio interlocutore legittimo un solo sindacato (anche se federato, è sempre un solo sindacato) e non accettando le analoghe richieste fatte dagli altri, stabilisce una preferenza aperta e dichiarata nei confronti di un sindacato e quindi viola questo principio di ordine internazionale, quelli di ordine costituzionale e, infine, la stessa legislazione ordinaria vigente, quale lo statuto dei lavoratori, che vieta tassativamente ogni discriminazione nel campo sindacale.

Ecco quindi che questa sua posizione, signor Presidente del Consiglio, se lei intende la frontiera posta anche sul piano sindacale,

oltre che caratterizzare il suo Governo come un Governo che accetta e riconosce come propria la dottrina comunista e marxista, viene a costituire una violazione patente delle nostre norme costituzionali ed anche delle norme internazionali che l'Italia ha liberamente accettato e ratificato, fino ad esporre il Governo stesso ad un eventuale richiamo o censura da parte degli organismi internazionali.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, se io mi limitassi a queste considerazioni di ordine politico-giuridico farei opera vana, perché *politique d'abord*; perché lei, per ragioni che l'hanno portata a lacerazioni ben più gravi dal punto di vista della posizione del suo partito, dal punto di vista degli interessi italiani, ha ritenuto di dover scegliere questa strada, e non saranno certo considerazioni, anche gravi, di ordine giuridico, politico, costituzionale, internazionale, che la consiglieranno di cambiare idea.

Voglio però dirle che la sua scelta, se è tale — ecco perché la mia richiesta è pregiudiziale e la mia conclusione sarà rimandata alla sua replica su questo argomento — è una scelta vana, in quanto in base ad essa non potrà raggiungere gli scopi che si prefigge. Le è stato già detto che l'obiettivo di questo Governo, che è poi la sua stessa condizione di vita, è quello di una cosiddetta tregua sociale, di una cosiddetta tregua sindacale. Ella, in sostanza, nella sua esposizione si è rivolto ai lavoratori e ha chiesto loro dei sacrifici. Ha chiesto ai lavoratori — mi rifaccio al suo discorso di presentazione — anzitutto il consenso per una più alta utilizzazione della capacità produttiva, cioè per un impegno di lavoro, per un impegno di assiduità e di presenza; ha chiesto quindi talune prestazioni al mondo del lavoro, senza le quali ella dice che i guai dell'attuale situazione italiana non potranno essere superati. Ha dichiarato poi che i sindacati hanno un'occasione storica per contribuire alla ripresa durevole dell'economia italiana, impegnando le forze di lavoro a un determinato comportamento. Ha richiesto, inoltre, la collaborazione e quindi l'adesione e il consenso dei sindacati per una valutazione globale del processo di formazione e di distribuzione delle risorse, cioè della produzione e della distribuzione della ricchezza.

Ebbene, chi dovrà fare questi sacrifici? I tre segretari delle tre confederazioni o il mondo del lavoro? E questo patto che lei vuole stringere con i segretari delle tre confederazioni marxiste concedendo loro il premio di potere che è costituito dall'incoraggia-

mento illegittimo, antiggiuridico, delittuoso se vuole, all'esercizio da parte di questi tre organismi sindacali del monopolio su tutti i lavoratori italiani, chi dovrebbe poi osservarlo? Il premio di potere, che ella vuole dare a questi tre dirigenti, dovrebbero pagarlo poi i lavoratori in misura sonante di lavoro, di rinuncia ad ogni miglioramento retributivo, di maggiore produttività, di maggiore assiduità, di eliminazione dell'assenteismo, di stasi delle agitazioni. In cambio di che cosa, onorevole Presidente del Consiglio? In cambio del maggior potere monopolistico che ella vuol dare a queste tre organizzazioni? Ma pensa che sia credibile da parte dei lavoratori una politica di questo genere? Pensa che il mondo del lavoro possa seguire domani, ammesso che concretamente lo si faccia, l'invito alla tregua sindacale, alla tregua sociale, l'invito a tutti i sacrifici che ella chiede al mondo del lavoro, quando praticamente pone come suo diretto interlocutore solo le tre organizzazioni sindacali federate, cui dà, come prezzo di questo sacrificio dei lavoratori, una situazione di monopolio sui lavoratori stessi?

Ritiene con ciò di accrescere la credibilità nel settore sindacale? I lavoratori si renderanno conto che sulla loro pelle, sulle loro necessità, sui guasti che sono stati prodotti da dieci anni di governo di centro-sinistra, sulla vanificazione dei loro miglioramenti salariali, si chiede di stare tranquilli, di star buoni, per far vivere non un Governo che deve lavorare per la fortuna d'Italia, ma un Governo che si propone, per potersi reggere, di dare un premio politico alle tre organizzazioni sindacali marxiste e ai loro dirigenti.

Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, non sa che già oggi, dopo che le tre organizzazioni sindacali hanno apertamente dichiarato la loro collusione con i gruppi del potere economico e politico, esse hanno perduto ogni credibilità presso i lavoratori? Desidero portarle due esempi recenti. Nel rinnovo del contratto dei cartari, che interessa circa 50 mila lavoratori, si è stipulato un contratto regolare, pubblico, tra tutte le organizzazioni sindacali, sia pure con trattative separate, e le associazioni imprenditoriali. Dopo, gli imprenditori, con protocollo riservato, a parte, hanno stipulato un patto aggiuntivo soltanto con le tre organizzazioni sindacali marxiste. Tale protocollo aggiuntivo consiste nell'impegno, da parte di tutti gli imprenditori dell'industria cartaria, di corrispondere alle tre organizzazioni sindacali, accreditandolo su un conto corrente intitolato ad un tal signor Ar-

cese, che, guarda caso, è il vicesegretario della federazione dei lavoratori cartari della CGIL, un premio di 4 mila lire per ogni lavoratore, che, moltiplicato per 50 mila, dà 200 milioni, come fittizio rimborso della vendita del contratto di lavoro, che costa tipograficamente meno di 500 lire. È quindi un premio in danaro versato dai gruppi economici ai tre sindacati per circa 200 milioni. Questo si verifica anche per i chimici, per i metalmeccanici, per i lavoratori del legno, per i lavoratori del cemento, nell'ordine di vari miliardi di sovvenzioni. Tutto ciò sta a dimostrare una chiara collusione tra i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali e i gruppi economici. In cambio di che cosa vengono date queste centinaia di milioni e miliardi? In cambio di concessioni: infatti, per quanto riguarda il contratto dei cartari, vi erano due istanze che erano state agitate dalle categorie (una sulla tutela dell'ambiente, un'altra sulla istituzione di un libretto sanitario), che, durante le trattative, le tre confederazioni hanno dimenticato e lasciato nel cassetto.

Ella può pensare che i lavoratori non sappiano certe cose? Se pur non le sanno gliele diciamo noi, rendendo pubblici questi documenti. Ritiene dunque che sia credibile la posizione di queste tre organizzazioni sindacali? Un altro esempio, questa volta di ordine più politico che economico (perché la contropartita è essenzialmente politica) merita di essere ricordato. La stampa ha dato di recente notizia dell'accordo fra un grande gruppo industriale chimico italiano, la Montedison, e l'Unione Sovietica, per l'impianto colà di grandi stabilimenti, il cui costo è valutato in circa 500 milioni di dollari, pari a circa 300 miliardi di lire. L'accordo viene stipulato nel momento in cui si stanno svolgendo agitazioni operaie in provincia di Brindisi per la minacciata chiusura di uno stabilimento della stessa Montedison, con il conseguente licenziamento di numerosi operai; mentre in provincia di Napoli alcuni comuni (Casoria, Afragola, Frattamaggiore, Acerra) sono stati ridotti alla miseria per la chiusura di stabilimenti del gruppo Montedison (di queste chiusure si è ampiamente occupata la stessa Camera, in occasione di un dibattito svoltosi circa un anno fa nel corso del quale sono state esaminate le conseguenze della politica condotta dalla Montedison e dal suo presidente non solo nel meridione ma anche in Toscana, in Piemonte e altrove, nel quadro dell'azione tendente a tagliare i cosiddetti « rami secchi »).

Ebbene, mentre tutto questo avviene, 300 miliardi di lire (che sono poi denaro del contribuente italiano, perché erogati da un ente pubblico qual'è l'IMI) vengono destinati all'installazione di impianti in territorio sovietico! Ora è a tutti noto che il problema del Mezzogiorno, di cui tanto si parla, può essere risolto solo mediante nuovi investimenti che consentano l'ammodernamento degli impianti esistenti, perché la causa principale della crisi dell'economia italiana, e anche di quella meridionale, è rappresentata proprio dalla ridotta produttività.

Di fronte a un episodio come questo, da parte di nessuna delle tre organizzazioni sindacali sue interlocutrici, signor Presidente del Consiglio, è venuta una protesta, una richiesta di chiarimento, è stato abbozzato un tentativo di difesa degli interessi sostanziali dei lavoratori italiani! Silenzio di tomba! Nulla è stato fatto perché stretti legami intercorrono tra l'Unione Sovietica, il partito comunista, la CGIL, la « triplice » sindacale e, attraverso quest'ultima, adesso, il Governo da lei presieduto, onorevole Rumor.

Come possono avere dunque una qualunque credibilità nei confronti dei lavoratori queste tre organizzazioni sindacali? Come è possibile quindi per lei ipotizzare un discorso serio, e a maggior ragione, un accordo o una intesa con organizzazioni sindacali così caratterizzate politicamente e così screditate dal punto di vista sociale nei confronti dei lavoratori? Tanto più che ella, onorevole Presidente del Consiglio, per accrescere il potere di queste tre organizzazioni, pone ostentatamente e dichiaratamente fuori da ogni possibilità di incidenza altre organizzazioni sindacali (come la CISNAL e i sindacati autonomi) che pure sono pienamente legittime dal punto di vista costituzionale. Crede lei, onorevole Presidente del Consiglio, di poter raggiungere in questo modo quegli obiettivi che sono condizione essenziale, in questo momento, per lo svolgimento dell'azione non soltanto del suo ma di ogni governo?

Queste considerazioni ho desiderato svolgere per precisare la posizione del mondo del lavoro italiano, che oggi si sente ingannato perché è stato spinto dalla « triplice » ad azioni sindacali delittuose: ella lo sa, onorevole Presidente del Consiglio, perché ebbe l'energia di dichiararlo e di abbandonare il Governo proprio per questo motivo, del che non abbiamo mancato a suo tempo di darle atto. Il mondo del lavoro italiano si sente ingannato da queste organizzazioni sindacali che, dopo avere lanciato i lavoratori in un'aberrante avven-

tura attraverso una serie di scioperi, dichiarano oggi, mediante l'intervento svolto dal collega Lama della CGIL al congresso di Bari, che vi sono scioperi giusti e scioperi sbagliati... Ma quando, nel novembre del 1969 e nel gennaio, nell'aprile e nel luglio del 1970, fino alla crisi del suo Governo di allora, onorevole Rumor, noi sostenevamo che quella politica era aberrante e quegli scioperi erano sbagliati perché si sarebbero risolti a danno dei lavoratori, fummo accusati di volere arrestare la marcia dei lavoratori italiani! Ecco perché il mondo del lavoro si sente oggi ingannato da questi suoi rappresentanti che, dal punto di vista sindacale, devono essere considerati disonesti: disonesti perché non posso credere che uomini come Lama, Storti e Vanni siano stati tanto sciocchi da non rendersi conto, nel novembre del 1969, nell'aprile e nel luglio del 1970, dell'errore spaventoso che stavano per commettere.

Oggi l'inganno si ripete: dopo che i lavoratori, con enormi sacrifici, hanno raggiunto miglioramenti salariali grazie a una dinamica contrattuale che è costata molto cara al mondo del lavoro, essi si sentono oggi nuovamente ingannati. Sappiamo tutti che, ad esempio, il contratto dei metalmeccanici, le cui trattative si sono protratte per sei mesi, avrebbe potuto essere concluso in un mese: col prolungarsi della trattativa, infatti, i lavoratori non hanno ottenuto nulla di più, hanno invece dovuto rifondere l'equivalente di circa duecento ore di sciopero a persona, in termini di retribuzione. Oggi il mondo del lavoro avverte che il potere d'acquisto della moneta è stato ridotto, che i miglioramenti salariali sono stati vanificati, grazie a questa politica del centro-sinistra, di incoraggiamento al monopolio sindacale, che anche il suo predecessore, onorevole Presidente del Consiglio, ha ritenuto di accentuare, sperando forse di acquistare così grazie presso qualche settore del Parlamento e del suo partito, mentre poi — come abbiamo rilevato — tali grazie si sono palesate fallaci ed inesistenti. Onorevole Presidente del Consiglio, crede ella che questo mondo del lavoro possa dar credito ad organismi sindacali di cui è nota la collusione con i gruppi di potere economico e politico, nonché la strumentalizzazione da parte della estrema sinistra? Non si faccia illusioni.

Ella crederà di avere come controparte, come interlocutore, il mondo del lavoro, mentre al suo posto vi saranno tre segreterie, tre stati maggiori senza seguito. Onorevole Presidente del Consiglio, il mondo del lavoro non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

la seguirà: questo è l'avvertimento che onestamente volevo darle.

Ora mi consenta di dirle, a conclusione di questo breve intervento, che, forse, ella ha commesso un grosso errore. O ella è stata mal consigliata, o ha ceduto a richieste che non ritengo provengano dal suo animo, allorché ha usato l'infelice espressione della « frontiera ». Onorevole Rumor, noi non ci conosciamo da oggi; siamo entrati insieme in Parlamento, abbiamo esordito insieme in quest'aula in occasione di un dibattito relativo ad un provvedimento di carattere sociale; ma le pare che un Presidente del Consiglio italiano, nell'enunciare il suo programma, debba prospettare una « frontiera » fra italiani? Ella ha detto ieri al Senato, e l'ho ascoltato in televisione (mi ha fatto piacere, ma mi ha fatto anche ridere), che il Governo non si può forse identificare con la nazione, ma — sono sue parole — si sente interamente ed intimamente associato al paese. E, come conseguenza, ella prospetta la « frontiera » che deve dividere i cittadini? Ma nel momento in cui ella grida « accorruomo », nel momento in cui fa appello a tutte le forze sociali, sindacali, economiche, mentre fa appello a quegli stessi produttori che ha elogiato per la loro capacità inventiva, per quello che hanno fatto ieri e per quello che sapranno — ella dice — fare anche domani (io sono di diversa opinione circa le capacità dei produttori italiani); dopo aver detto che i sindacati hanno un'occasione storica; dopo aver usato un tono particolare nell'espone il suo programma di governo, un tono non puramente formalistico o burocratico (sembrava quasi che, a quelle sue parole, avesse voluto dare un'anima); ella si lascia poi indurre a prospettare la situazione come lacerata da una frontiera fra cittadini e cittadini, fra italiani e italiani?!

Onorevole Rumor, ha commesso un grosso errore. Voglio sperare che ella, al più presto, rinsavisca e si renda conto che l'Italia, come tante volte ha fatto nella sua storia, può riprendersi ed andare avanti, se abolisce gli steccati e se supera — come ha detto l'onorevole Almirante, e come noi, per quanto ci riguarda, abbiamo fatto — le separazioni e le divisioni; soprattutto se non si parlerà più di frontiera all'interno del paese, e si cercherà di rafforzare l'unità veramente sostanziale del popolo italiano e di tutti i lavoratori italiani. *(Vivi applausi a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MESSENI NEMAGNA: « Inchiesta parlamentare sulla situazione della regione Basilicata » (2277).

Sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Birindelli. Ne ha facoltà.

BIRINDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio, con questa edizione dell'annuale passerella dei governi, ha presentato agli italiani una nuova confezione politica, il doppiopetto per centro-sinistra organico, e vorrebbe che noi lo considerassimo adatto a questa stagione, per molti versi scottante (l'immagine del doppiopetto la devo al mio amico Nicosia).

Con voce suadente, frettolosa e sommessa, l'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato molto durante la presentazione del Governo, ma purtroppo non ha spiegato né chi ha commissionato quell'abito, né chi lo ha confezionato, né chi in realtà è destinato ad indossarlo.

Noi non esitiamo a dire che questo vestito all'Italia non va bene, anche perché ci era sembrato di capire che le richieste avanzate il 13 giugno 1971, il 7 maggio 1972, il 17 giugno 1973, nonché quelle formulate nei congressi minori della democrazia cristiana, si riferissero a ben altro. Abbiamo capito male noi o ha capito male il sarto? Il popolo italiano, che in fatto di doppiopetto ha ormai l'occhio lungo, dirà, fra i vari modelli che sono ora in giro, quale preferisce. Ma, nell'attesa del giudizio finale, non penso sia inopportuno esprimere una nostra sintetica valutazione, non per metafora, ma in termini molto concreti.

Questo Governo è nato per l'opera paziente e decisa dei partiti di sinistra, che, avendo smesso di parlare degli « equilibri più avanzati » dopo lo scioglimento delle Camere lo

scorso anno, li hanno poi attivamente perseguiti e realizzati, in ciò validamente aiutati da quel « cavaliere dalla triste figura » della democrazia cristiana che fa della sua disperata voglia di arrendersi una teoria politica, e validamente aiutati anche dalla voglia di arrendersi che tanti uomini della democrazia cristiana hanno mostrato, a prescindere dalle teorie politiche.

Il partito socialista italiano, avendo capito che la democrazia cristiana, la cui vera ed unica vocazione è il potere, imbarca sempre chi ha amici potenti, ha agito in accordo con il partito comunista, in modo da far sembrare che vi sia stato uno spostamento verso la sua parte del baricentro delle forze, anche quelle della piazza, e poi, senza troppo stridore, ha messo il coltello alla gola al partito di maggioranza, ponendogli un triste dilemma: arrendersi o combattere.

Questo spostamento in realtà non vi è stato, ma abbiamo visto i generali della democrazia cristiana, nonostante il parere contrario della truppa, venire frettolosamente a patti con il nemico che avevano svillaneggiato sulle pubbliche piazze. Il partito socialista italiano, essendosi posto come cerniera con il partito comunista e avendo nel suo ambito uomini che sono cerniera della cerniera, ha vinto la guerra senza alcuna difficoltà, perché — come dicevo — la democrazia cristiana, dovendo decidere se lottare o arrendersi, non ha dubbi: si arrende.

L'onorevole Rumor è così tornato ad essere Presidente del Consiglio per le stesse precise ragioni per cui a suo tempo si dimise dall'incarico, ed i partiti del centro-sinistra considerano tutti i mali che essi stessi hanno causato quale valida ragione per essere chiamati ad eliminarli. Per l'ennesima volta il teatrino ricomincia e gli italiani sanno cosa attendersi. Credo non passerà molto tempo prima che anche i meno avveduti si accorgano di che panni veste il nuovo centro-sinistra. Questa è la valutazione realistica e cruda del fenomeno in generale, ma esso presenta anche aspetti che non ci è dato ignorare, trattandosi di questioni di vitale interesse per la nazione.

Credo che occorra un alto grado di insensibilità, e lo spirito del ricostituito centro-sinistra, per arrivare a liquidare il grave problema delle forze armate e delle forze dell'ordine così come ha fatto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche.

La promessa di rivedere l'indennità di istituto per carabinieri, pubblica sicurezza e

guardia di finanza e quella di rivedere le retribuzioni dei militari non rappresenta che una minima parte di ciò che è loro dovuto e di ciò che deve essere fatto. È vero che nella edizione 1972 della passerella dei governi su questo argomento vi fu silenzio, ed è anche vero che l'allora Presidente del Consiglio, nel rispondere alle nostre osservazioni, non seppe andare oltre la citazione, tra gli applausi di una aberrante democrazia cristiana, di un brano di un libro che irrideva agli artefici della vittoria italiana nella prima guerra mondiale. Ma altro tempo è passato, la situazione è peggiorata notevolmente, e sta diventando tragica perché il problema è di vastissima portata.

Non tratterò qui, se non brevemente, di alcune questioni particolari delle forze armate e delle forze dell'ordine, e non intendo trattare argomenti più propri della discussione sul bilancio che di quella sulla fiducia; voglio però parlare di quelle riforme che non costano niente ma senza le quali non si provvede alla sicurezza della nazione e la vita materiale e spirituale di una delle più nobili categorie di cittadini rimane una pena, anzi un'inferno.

A sentire le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio viene spontanea una domanda: ma c'è qualcuno nel Governo italiano che si occupi delle forze armate e della loro efficienza? Da tanti anni e da tanti partiti si parla delle famose riforme, ma chi ha mai pensato a quelle che riguardano la sicurezza nazionale e tutti i cittadini maschi nel periodo, breve o lungo, in cui servono la nazione? Fino ad ora in questo campo non si è fatto nulla, perché i partiti hanno eluso il problema, volendo credere che esso sia puramente tecnico. Ebbene, se è tecnico esso lo è come quello della scuola, della sanità o dei trasporti, e noi lo solleviamo e lo portiamo all'attenzione del Parlamento e della nazione, al contrario di quanto fanno gli altri partiti che si preoccupano di non portare a livello politico il problema, ma gli uomini interessati alla sua soluzione. Anche questa politicizzazione noi denunciavamo, avendo toccato con mano lo scandaloso comportamento di una classe dirigente che fa tutto il possibile e tutto il peggio per trasformare leali servitori della nazione in umili postulanti del Governo. Quante pressioni, più o meno lecite, perché i capi militari sviluppino simpatie per questo o quel partito! Quanti allettamenti e quante meschinerie in questo campo! E le riforme intanto non si fanno! Non è però possibile parlare di queste e fare delle proposte in merito se

non si esaminano quali sono le spinte che le rendono necessarie. A tali spinte, che tutti sembrano volere ignorare, abbiamo accennato altre volte, ma è indispensabile tornarci ancora sopra.

La fine della seconda guerra mondiale ha visto in molte nazioni un generale processo di riesame e rinnovamento delle forze armate, come logica conseguenza della nascita dell'arma nucleare. Questa, con lo scompenso totale portato nel tradizionale equilibrio fra offesa e difesa e per la crescita spaventosa del potere distruttivo, ha spostato i termini del problema militare nella coscienza stessa dei popoli. Continuare, perciò, a guardare ai problemi militari con occhio tradizionale equivale a non voler vedere la realtà. La compatibilità tra desiderio di pace e possibilità reale di assicurarla — vero problema di fondo delle forze armate — oggi esiste solo là dove si può disporre di armamenti nucleari. Una nazione che abbia armi atomiche può infatti contare su una tale potenza da non doversi troppo preoccupare se gli uomini di cui può disporre per combattere sono animati da spirito guerriero e dall'aggressività necessaria per rendere efficace l'uso delle armi convenzionali. L'odio e lo spirito della guerra non nascono dalle armi in sé (ché, anzi, queste proteggono l'equilibrio e la pace), bensì dall'animosità e dall'aggressività con cui bisogna usarle affinché siano valide. Queste indispensabili spinte al bellicismo sovente trascinano l'uomo e travalicano le pure necessità di difesa, divenendo forza di aggressione. Di qui il problema, estremamente delicato per le nazioni non dotate di armamento nucleare, di organizzare un apparato militare che assicuri un valido uso delle proprie armi, restando nei limiti spirituali dei popoli civili.

Questo è, in fondo, il reale problema dell'Italia in campo militare, ed esso va affrontato e risolto, proprio per la sua importanza determinante, con estrema chiarezza di idee e nel suo complesso. La validità dell'apparato militare può essere oggi assicurata solo se sono efficienti e preparati gli uomini e se la forza insita nelle armi può dare il massimo rendimento in alta percentuale più con il prevalente apporto tecnico degli uomini che per l'effetto di spinte aggressive. Il problema delle forze armate, quindi, è un problema umano e tecnico allo stesso tempo. Nessuna soluzione può essere valida se non si tiene conto di questo suo duplice aspetto. La soluzione che ne propone la destra nazionale non è, perciò, un tentativo unidirezionale per migliorare questo o quell'aspetto; essa vuole in-

vece essere un piano globale preordinato da applicare, sia pur progressivamente, in tutto il suo complesso.

La prima riforma da affrontare è quella del servizio di leva, che ha un aspetto etico ed uno tecnico. Il sistema attuale tende a risolverli ambedue nello stesso tempo e con gli stessi metodi, partendo dal criterio che un certo numero di mesi trascorsi alle armi consenta di dare ai giovani una formazione sia spirituale sia tecnica. E poiché questo è provatamente non vero, perché il soddisfacimento delle due necessità richiede approcci, metodi e tempi differenti, i partiti, con suprema ignoranza, si affannano a mettere in evidenza la prevalenza di questa o quella necessità e senza il minimo discernimento fanno il tiro alla fune sui mesi di servizio, acriticamente e demagogicamente.

Noi affermiamo che occorre affrontare e risolvere in modo differente il problema etico-militare e il problema tecnico-militare della leva. Per il primo è opportuno, e crediamo anche sufficiente, che i giovani arrivati al diciottesimo anno di età vengano addestrati, a cura del Ministero della difesa, per un periodo di circa sei mesi per acquisire una formazione morale, le nozioni di base della vita militare e la conoscenza delle armi più semplici. Per il secondo è necessario che i giovani che equipaggiano i reparti delle forze armate siano indottrinati e tenuti disponibili per 36 mesi. La composizione di queste due necessità contrastanti non si può trovare che nella riduzione della consistenza numerica dei reparti, la cui efficienza sarà basata non più sul numero, ma sulla capacità dei soldati.

C'è una spesa media internazionale per ogni militare affinché questi abbia un'efficienza media accettabile. Senza di questa, le forze di una nazione non possono essere compatibili con quelle delle nazioni alleate né opponibili a quelle delle nazioni potenzialmente nemiche. Noi ora non siamo in queste condizioni. Con gli stanziamenti di bilancio ora previsti e prevedibili nel futuro non è possibile avere, nelle tre forze armate, più di 70 mila tra ufficiali e sottufficiali e 180 mila uomini di truppa. La soluzione del volontariato per tutti, quadri e truppa, non è accettabile per infinite ragioni su cui sembra inutile dilungarsi.

La soluzione valida consiste nel prevedere: servizio volontario a vita, e cioè carriera, per ufficiali e sottufficiali; servizio volontario, eventualmente obbligatorio qualora non si raggiungano le consistenze necessarie, di

36 mesi per la truppa. Tale servizio impegnerà circa 60 mila giovani ogni anno. Questi giovani, tuttavia, durante il servizio alle armi riceveranno non solo un indottrinamento tecnico-militare ma anche insegnamenti — e ci sono ampie possibilità per farlo — utili alla vita civile. Essi riceveranno paghe analoghe a quelle di primo impiego di pari categoria oltre a un certificato che dà diritto di precedenza assoluta nelle assunzioni da parte dello Stato, parastato ed imprese a partecipazione statale. Previdenze adeguate sono possibili anche per coloro che vogliono affrontare gli studi superiori.

Si vengono così a delineare le indispensabili distinzioni fra l'istruzione etico-militare e quella tecnico-militare, di cui la prima è la premessa e la seconda la non inevitabile continuazione.

La prima fase dura sei mesi, all'età di 18 anni, per tutti obbligatoriamente, con un prevalente obiettivo sociale e con la eventuale costituzione di una organizzazione territoriale in caso di bisogno; la seconda impegna 60 mila giovani all'anno e dura 36 mesi, sufficienti a dare finalmente agli uomini quell'istruzione tecnologica necessaria per la moderna efficienza delle forze armate. Questa è una delle riforme che il Governo deve assolutamente attuare, trattandosi non tanto di una questione tecnica o settoriale, ma di una questione che influenza le sorti della nazione oltre che la vita materiale e spirituale di tutti i cittadini italiani.

In termini materiali e spirituali c'è poi un'altra grande categoria, le cui condizioni devono essere esaminate in relazione a future riforme. È quella degli ufficiali e sottufficiali. Il discorso che farò si applica specificamente ai primi solo per brevità, ma è riferibile, in certa misura, anche ai secondi.

Gli ufficiali delle forze armate e dei corpi armati sono oggi in grande disagio per le seguenti ragioni: a) la struttura piramidale degli organici non garantisce ad uomini che hanno superato ripetuti e severi vagli di natura fisica, psicotecnica ed intellettuale, che hanno compiuto studi a livello universitario per quattro-sei anni, che danno senza limitazione il meglio di sé, di poter lavorare in condizioni adeguate fino al limite di età medio delle persone ad essi comparabili (60 anni); b) l'eccessiva dilatazione degli organici obbliga gli ufficiali a ristagnare per lunghissimi periodi in incarichi amorfi e deludenti ed a passare rapidamente ad incarichi impegnativi e soddisfacenti (comandi qualificati); c) nei gradi più elevati si creano as-

sai presto eccedenze rispetto ai fabbisogni. Gli organici hanno la forma e la consistenza attuale perché si considera che al noto assioma « occorrono più tenenti che colonnelli » ci sia solo una risposta.

L'industria e le attività civili in genere hanno già affrontato questo problema e lo hanno risolto spingendo le università a creare il diploma, la laurea, il dottorato. La soluzione è valida anche da un punto di vista umano perché non tutti vogliono, o si sentono capaci, di fare corsi tecnici o pratici molto lunghi, mentre la grande varietà di aspetti che ha una qualunque moderna impresa può assicurare carriera soddisfacente agli operai, ai diplomati, laureati, e ricercatori (e, nel caso in esame, ai vari tipi di ufficiali).

Attualmente nelle forze armate si formano solo laureati e poi, a mano a mano che il bisogno di essi diminuisce, si buttano via gli eccedenti. Dicendo « eccedenti » non si vuole parlare dei meno bravi, ma solo e veramente di quelli per cui non c'è posto, anche se ottimi. La piramide organica va, dunque, sostituita con due o tre cilindri, di basi magari non uguali, ma di differenti altezze o gradi, che assicurino a chi si immette in ognuno di essi: di proseguire fino al vertice relativo, se mantiene gli *standards* di prestazione fisica, professionale ed etica previsti per i vari stadi; di lavorare, qualora ricorrano le condizioni di cui al punto precedente, fino all'età media di tutti i lavoratori, cioè 60 anni circa; di ricevere quel genere e quel tanto di istruzione tecnica e pratica che serve a ben espletare i compiti che sono previsti ai vari stadi dei differenti cilindri.

Infine, vi è la necessità di riformare gli ordinamenti delle tre forze armate, di cui uno risale al 1926, uno al 1937 ed uno al 1940. Le forze armate sono oggi regolate l'una in maniera del tutto differente dalle altre, così come lo erano 100 anni fa o 33 anni fa quando, durante la guerra, si ebbero tanti e tanti casi di mancanza di coordinamento. Infiniti eventi si sono verificati, di ordine tecnico e strutturale; ma l'ordinamento rimane come prima. Le situazioni politico-militari si modificano profondamente, ma l'ordinamento non si aggiorna. Tutto il processo di unificazione delle forze armate consiste nell'aver unificato il ministro e qualche settore della sfera amministrativa. In quella operativa, niente si è fatto, niente si fa e niente si farà finché ad occuparsene vi saranno degli incompetenti e dei faziosi che non intendono i problemi spirituali né

quelli materiali di tante centinaia di migliaia di italiani, visti solo e sempre in funzione di riserva elettorale.

Dei problemi economici e di vita spicciola dei militari non parlo perché non è questa la sede opportuna, ma il Governo sa che essi, i militari, non possono credere che siano valide le ragioni tecniche per cui non si è fatto nell'aprile del 1973 quello che secondo la legge doveva essere compiuto entro l'ottobre del 1972. Oggi il superiore militare è pagato e va in pensione e riceve liquidazioni in condizioni di incredibile negativa disparità rispetto al subordinato civile. Oggi in Italia è del tutto inapplicata una norma che regola la vita dei militari di tutte le altre nazioni. Secondo tale norma si prevede che: i funzionari dello Stato civili o militari, a qualunque ministero appartengano, abbiano uguale stipendio per ugual grado; i militari, per il genere di vita che fanno, per i ridotti limiti di età consentiti per il servizio attivo, per le responsabilità di ogni genere che hanno, ricevano un'indennità militare in percentuale dello stipendio e con esso pensionabile; quei militari che operano in condizioni di grave pericolo — piloti di aviogetti speciali, sommergibilisti e qualche altro caso assimilabile — ricevano una indennità operativa temporanea che consenta di contrarre assicurazioni che garantiscano la famiglia in caso di loro decesso. Questo criterio è ora abbandonato in Italia, e si pretende che una indennità operativa regolata da una legge confusa e spesso violata assolva alle funzioni dell'indennità militare ormai praticamente in disuso. Le incongruenze che da ciò derivano bisogna viverle per crederle.

Ma ciò non è tutto. Dopo aver dato il meglio di sé alla nazione i militari, quando vengono mandati in ausiliaria, magari nella mezza età, non hanno nemmeno la libertà di cercarsi un lavoro e rimangono vincolati allo Stato che può richiamarli quando vuole. Il compenso che ricevono per questo vincolo è inferiore alle 10 mila lire mensili, certo non sufficiente a compensare ciò che hanno perduto ed a consentire loro di far fronte alle spese familiari che sono particolarmente gravi in quel periodo. Perché l'onorevole Presidente del Consiglio non ha accennato alla necessità di rivalutare l'indennità speciale per i sottufficiali e l'indennità di ausiliaria e speciale per gli ufficiali, che dal 1954 non sono state più ritoccate?

Fra gli uomini con le stellette non vengono certamente ultimi quelli della pubblica sicurezza, che operano in condizioni di estremo

impegno tanto per quanto riguarda gli ufficiali, quanto i sottufficiali e le guardie. Ai primi occorre dare una progressione di carriera almeno simile a quella dei pari grado dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza; occorre inoltre costituire un ruolo di complemento allo scopo di sopperire alla deficienza di subalterni.

Gli uomini con le stellette sono trattati peggio di ogni altro; essi sono in grande disagio morale oltre che materiale, e il Governo lo sa. È una cosa vecchia e segnalata; è un nodo che prima o poi verrà al pettine.

Siede in quest'aula, anche se non lo vedo, un valido esponente del partito di maggioranza relativa che, mentre l'onorevole Rumor stava preparando il suo terzo Governo, prese, e non certo a titolo personale, contatto con un qualificato ufficiale il quale esponeva, alle volte anche pubblicamente, le condizioni di arretratezza, inefficienza e disagio in cui versano le forze armate e gli uomini che in esse servono. A quell'esponente, che gli offriva un altissimo incarico, quell'ufficiale fece chiaramente intendere che non parlava, quando parlava, a nome proprio, ma a nome di tutti; e disse anche chiaramente che la serenità sarebbe tornata negli animi se il Presidente designato nel suo discorso di presentazione alle Camere avesse preso impegni in merito alla efficienza delle forze armate e alla situazione degli uomini. Contento di una richiesta tanto semplice e tanto ingenua, quel dirigente democristiano si sbracciò a promettere, ma l'onorevole Rumor non mantenne. Né hanno mantenuto i suoi successori e egli stesso, oggi, non ha in realtà aggiunto niente.

Attenzione, signor Presidente; ella scherza con il fuoco e lo dico in molti sensi. I debiti accumulati e non pagati esasperano il creditore. Gli uomini con le stellette non considerano, e giustamente, di serie B né la loro funzione né le loro persone e chiedono ancora una volta alla nazione di dire chiaramente se la loro opera è desiderata o sopportata. Nel primo caso essi debbono essere messi in condizioni di assolverla; nel secondo sono pronti a trovare altri modi per soddisfare le loro aspirazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Ossia ?

BIRINDELLI. La spiegazione ve la posso dare in qualunque momento, se avete voglia di andare a lavorare come hanno voglia di lavorare i militari. (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

I demagoghi, che sono sempre i primi a fiutare il vento, questo lo hanno capito; ed

ecco arrivare il partito comunista che riunisce la sua direzione e sbandiera proposte di provvedimenti per i quali in Russia sarebbero mandati tutti in Siberia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed ecco arrivare la proposta del senatore Spora, che consente ai militari di iscriversi ai sindacati. È difficile capire quanto vi sia in questa proposta di malafede o di demenza, perché è evidente che qui è in gioco la sopravvivenza stessa dell'istituto militare. Il sindacato, tanto nella versione Lama quanto in quella Storti, ha una sola arma di ritorsione: il ricorso allo sciopero. Tutto il resto, come dicono i militari, « son balle di stat maggiur ».

In una nazione dove tutto è politicizzato, anche le società sportive, chi terrà fuori le elezioni e le ritorsioni dall'ambiente militare? I militari aspirano come tutti a partecipare alla condotta dell'impresa in cui operano, hanno diritto più di tutti di far sentire la propria voce a quei livelli parlamentari e di programmazione dove la loro non giunge mai, ma ciò nella forma e nei modi opportuni. Il capo militare, a differenza di ogni altro della vita civile, non ha interessi personali contrastanti con quelli dei propri subordinati; e le possibilità di assolvere la sua missione sono dipendenti dal soddisfacimento delle loro necessità materiali, morali e di efficienza. Egli sa bene che cosa serve ai suoi uomini, ma il suo problema è come far arrivare quelle richieste in alto al Parlamento e agli organi di programmazione. Questa è la necessità delle forze armate e l'articolo 52 della Costituzione, non dissociato dal regolamento di disciplina, ne permette il soddisfacimento. E ciò non certo mediante la proposta Spora, che i militari sono i primi a ripudiare, ma attraverso norme che consentano ai capi militari di vario livello di consultare istituzionalmente, nei modi opportuni, i propri dipendenti; norme che consentano ai capi di più alto livello di conferire direttamente con le Commissioni difesa dei due rami del Parlamento, norme che prevedano indagini conoscitive e tecniche nei reparti e negli stabilimenti militari da parte delle Commissioni stesse.

Nelle forze armate non c'è posto per le elezioni, se non, eventualmente, una analoga a quella che una grandissima istituzione prevede per la scelta del suo sommo vertice. In questo caso, sarebbe il Consiglio superiore delle forze armate a designare il capo di stato maggiore della difesa e il Presidente della Repubblica a nominarlo.

Queste, signor Presidente, signori deputati, non sono rivendicazioni settoriali, sono necessità profonde della nazione. Per questo occorrono delle vere e vaste riforme, alle quali non avete mai pensato perché delle forze armate e dei militari non vi curate, dato che, succubi delle richieste e delle pressioni dei socialcomunisti, non fate niente che essi non vogliano e fino a quando essi non vogliono.

L'Italia a poco a poco capirà che il suo problema, come quello del resto del mondo, è uno ed uno solo: isolare ideologicamente e politicamente il marxismo, quegli uomini che hanno una concezione puramente materialistica della vita e che, per ciò stesso, la riducono all'edonismo più tragico. Noi siamo di parere opposto e, pertanto, scomodi, perché siamo qui a ricordare a tutti coloro che disperatamente vogliono dimenticarlo, che ci sono mete più alte e traguardi più nobili di quelli indicati dal socialcomunismo.

Signori della democrazia cristiana, ricordatevi da dove venite e guardatevi dentro. Non abbiate paura, perché la paura è cattiva consigliera, la paura non paga. Noi non abbiamo alcuna fiducia nel Governo che si presenta alle Camere; noi non approviamo il suo programma, ma se il Governo deciderà di affrontare i problemi che abbiamo posto secondo le linee che abbiamo indicato, potrà avere, in questo campo, il nostro appoggio.

Prima di chiudere il mio intervento, desidero porre una domanda al Presidente del Consiglio, come la posi al suo predecessore: c'è una qualche ragione perché la zona B venga ceduta alla Jugoslavia? Se c'è, la spieghi al popolo italiano. Se non c'è, rassicuri il popolo italiano. Non eviti, comunque, di dare una risposta. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Martino. Ne ha facoltà.

**DE MARTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno consigliato al partito socialista di assumere una responsabilità diretta nel Governo vanno ricercate nella logica della politica e nella realtà della nostra democrazia.

Il nostro partito ha condotto un'opposizione intransigente ma leale al Governo centrista; ne ha denunciato a suo tempo i pericoli, ha indicato una diversa prospettiva. Evidentemente, non poteva sottrarsi alle conseguenze di queste premesse e quindi anche alla

scelta che oggi compie: una scelta leale di pieno appoggio al Governo che si è costituito.

Evidentemente, quando noi abbiamo iniziato questa fase politica, non abbiamo mancato di considerare tutti gli aspetti del problema. Devo dire che se avessimo fatto prevalere stretti interessi di partito forse la risposta sarebbe stata diversa, perché è sempre difficile per un partito socialista, il quale aspira a profondi rinnovamenti del sistema economico-sociale, partecipare a responsabilità di governo in momenti di grandi difficoltà, che riguardano, in particolare, l'economia del nostro paese. Se avessimo guardato a questi interessi forse sarebbe stato per noi più consigliabile tenersi al di fuori di responsabilità di governo; ma in noi è prevalsa la coscienza che l'interesse della democrazia, e quindi delle masse lavoratrici, è al di sopra di qualsiasi interesse di partito; ci siamo persuasi che nelle condizioni presenti della nostra democrazia, per assicurare quella stabilità di governo che è premessa indispensabile della difesa degli istituti democratici e della stessa ripresa del sistema economico, era necessario che noi accettassimo di condividere le responsabilità di governo.

Lo abbiamo fatto dopo l'esperienza che il paese, e in particolare i lavoratori, hanno conosciuto a causa dell'atteggiamento del precedente governo, un governo che non abbiamo avvertito perché di esso faceva parte il partito liberale, ma perché a nostro giudizio — e i fatti lo hanno ampiamente dimostrato — rappresentava un pericoloso spostamento dell'asse politico verso destra. Naturalmente, la presenza dei liberali era significativa di questo spostamento; e devo dire che noi abbiamo rifiutato in quel tempo le offerte avanzate nei nostri confronti, per una formula che veniva indicata con il nome di « pentapartito », non per una specie di odio fanatico contro il partito liberale, che rispettiamo e stimiamo come un partito costituzionale e democratico che esercita una sua funzione nel nostro regime politico, ma perché abbiamo pensato che il paese aveva bisogno di chiarezza e non di confusione politica. Nessuno avrebbe compreso, nello stato delle cose, le ragioni di una collaborazione tra il partito liberale ed il partito socialista, per la diversità profonda dei loro programmi e delle loro finalità storiche. Abbiamo quindi rifiutato quella proposta e abbiamo denunciato i pericoli del centrismo, pericoli che sono divenuti evidenti, al di là delle peggiori previsioni, nel corso della passata esperienza.

Non starò a ricordare, a sottolineare i vari elementi della situazione, sia economica, sia politica. Sarà sufficiente dire che noi siamo giunti a questa nuova prova non senza meditazione profonda da parte dei partiti che oggi sono chiamati a condividere la responsabilità di governo; da parte del nostro partito che ha iniziato questa meditazione e visione critica, ed ha mantenuto aperta, con il suo congresso di Genova, una prospettiva di collaborazione; da parte della democrazia cristiana che, nonostante le conclusioni unanimitiche del suo recente congresso, non ha mancato di porsi alla tormentata ricerca della strada più desiderabile per l'avvenire della nostra democrazia. Di questa conclusione noi abbiamo preso atto, senza soffermarci eccessivamente sulle contraddizioni emerse in quel congresso e sulle sempre persistenti nostalgie centriste, naturalmente proprie di un partito composito com'è il partito democratico cristiano. Il governo attuale nasce dai nostri congressi e da questa nuova meditazione critica.

Per la persona del suo Presidente, con il quale abbiamo collaborato in precedenti esperienze di governo alla realizzazione di importanti riforme che resteranno nella storia della democrazia italiana, tra le quali lo statuto dei diritti dei lavoratori e l'attuazione dell'ordinamento regionale; per gli uomini che lo costituiscono; per la presenza dei socialisti e per il programma che esso ha annunciato alle Camere, esso ci pare corrispondente alla realtà politica del momento e alle principali esigenze di sviluppo della democrazia e di restituzione del sistema economico.

I punti più salienti di questo programma, che noi consideriamo altamente positivo, sono: l'impegno di lotta coerente a difesa della democrazia e contro il rinascendo fascismo, l'impegno regionalista, gli indirizzi di politica economica, l'aver legato il rinnovamento delle strutture economiche ai problemi dello sviluppo e l'aver ribadito l'esigenza di alcune fondamentali riforme del nostro sistema economico sociale.

Cercherò di fermarmi rapidamente su questi vari punti per indicare il nostro consenso ed anche per rendere esplicito l'animo con il quale il partito socialista si accinge a questa difficile rinnovata prova di responsabilità di governo, cominciando dalla politica economica, che certamente rappresenta il più grave dei compiti del Governo nel momento presente. Il paese è profondamente scosso: gli squilibri che esistono nel nostro sistema economico sono aggravati da una inflazione che non ha precedenti (per trovarli dobbiamo ri-

salire al periodo immediatamente successivo alla fine della guerra) e che si intreccia con la svalutazione monetaria; una ripresa della economia che però è collegata alle spinte inflazionistiche; il persistere di profondi squilibri che esercitano la loro negativa influenza sull'equilibrio della democrazia e la solidità del sistema politico.

Il Governo ha quindi in primo luogo il compito — mi pare del resto che ciò risulti assai chiaramente dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — di adottare misure urgenti, rapide e convincenti che possano fermare l'aumento dei prezzi e il processo inflazionistico in atto, che colpisce in particolare il valore d'acquisto della moneta e il reddito dei lavoratori. Queste misure sono state già — credo — elaborate. Esse evidentemente non possono consistere e non consistono in ritorni ai malfamati calmieri, ma in una politica economica la quale, muovendo dal blocco delle tariffe dei servizi pubblici e di quelli amministrati, passi anche ad un blocco temporaneo di quei prodotti che sono fondamentali per la vita del paese, cioè i generi alimentari e i prodotti industriali. Occorrerà inoltre provvedere, con larghe importazioni di generi di prima necessità, ad introdurre nel nostro sistema economico e nella distribuzione i generi necessari per le esigenze elementari di vita del paese, evitando che su queste massicce importazioni continui ad esercitarsi la speculazione privata, e favorendo, quindi, la attività delle cooperative e degli enti pubblici.

Tuttavia, l'indirizzo fondamentale che noi raccomandiamo, e sul quale il Governo si è impegnato, è quello di procedere ad una azione di freno della inflazione senza adottare misure deflazionistiche. Questo è il punto essenziale sul quale insistiamo particolarmente, anche perché in passate esperienze, di fronte a fenomeni che, almeno nei loro riflessi esterni, si presentavano come quelli attuali, furono appunto seguiti metodi diversi, i quali ebbero come conseguenza forse di fermare i processi monetari, accentuando per altro la crisi economica del paese, con conseguenze estremamente gravi sull'occupazione. Siamo convinti che nel presente Governo non vi è l'intenzione di ricorrere a simili metodi, i quali, se fossero adottati, non potrebbero di certo trovare la nostra approvazione.

Naturalmente non basta enunciare questi principi. È essenziale — più che enunciarli — il praticarli, adottando un controllo molto rigido del sistema economico, e in primo luogo del sistema bancario, alla cui manovra è subordinato l'effettivo esercizio di una politica

antinflazionistica, ma non deflazionista. Occorrerà, cioè, agire in modo tale da manovrare il credito secondo criteri selettivi, evitando così che si determini ancora una volta un arresto degli afflussi di credito verso le piccole e medie imprese che ne hanno fondamentale bisogno, oltre che l'esportazione di capitali, o l'impiego di capitali a scopo speculativo, fatti questi che purtroppo sono stati una triste caratteristica dei passati periodi.

Dobbiamo tendere, in questa opera di restaurazione del sistema economico, anche all'allineamento della moneta italiana nei confronti delle monete dei principali paesi europei. A suo tempo abbiamo stimato un errore grave (forse necessario ma grave) l'aver sganciato l'Italia dall'allineamento con il cosiddetto « serpente europeo ». Ci auguriamo che rapidamente si possano ricreare le condizioni perché questo allineamento sia ristabilito, non solo per ragioni di carattere strettamente monetario, ma anche di ordine politico, perché il nostro sganciamento dalle monete europee indebolisce la posizione internazionale dell'Italia e la sua posizione politica in Europa in momenti nei quali, invece, riteniamo che la nostra presenza, come dirò più oltre, sia di grandissima importanza per gli sviluppi della nuova situazione internazionale, promettente di importanti e positivi avvenimenti, ma minacciata ancora da ombre che dobbiamo rapidamente diradare.

Assieme con questi compiti urgenti, che il Presidente del Consiglio ha riassunto sinteticamente — ma che credo formeranno oggetto di decisioni particolareggiate da parte degli organi competenti di governo — vogliamo sottolineare gli aspetti che riguardano la politica delle strutture, in quanto non possiamo limitare la nostra azione sull'economia semplicemente ad una fase congiunturale, ma dobbiamo invece andare più a fondo e collegare questa fase a quella del riordinamento delle strutture della nostra economia, riordinamento essenziale se vogliamo porre il paese ed i lavoratori al riparo da questo alternarsi di crisi e periodi tumultuosi di sviluppo.

Abbiamo perciò considerato indispensabile collegare i problemi della struttura, e quindi della ripresa dello sviluppo, ai problemi delle riforme, non sganciando l'uno dall'altro questi aspetti ma facendone tutt'uno; perché, secondo il giudizio che ci pare il Governo abbia espresso, le riforme non sono incompatibili con lo sviluppo, ma divengono, se realizzate nella giusta direzione, esse stesse fattore di sviluppo. Vi sono fondamentali servizi sociali dei quali il paese

ha bisogno e che dobbiamo fornire con sollecitudine: l'edilizia, la casa di abitazione, le scuole, gli ospedali, i trasporti. C'è poi un campo al quale mi pare cominci a dedicarsi l'attenzione del Governo, che ha affidato a un ministro senza portafoglio la cura di questo settore; un campo che diventerà nei prossimi anni pregiudiziale a tutti gli altri, quello della difesa dell'ambiente, della natura, minacciata dai pericoli insiti in uno sviluppo industrializzato di massa, privo di qualsiasi autolimitazione e verso il quale il potere politico e, direi, la collettività intera hanno il dovere di adottare i provvedimenti necessari se non vogliamo rapidamente distruggere l'ambiente nel quale viviamo e togliere alla natura le sue caratteristiche umane che sono inseparabili dalla storia della civiltà.

Ci pare che questi siano intendimenti giusti, che vanno particolarmente perseguiti, anche se essi incontreranno forti resistenze, come sempre: resistenze di carattere conservatore, resistenze negli interessi che saranno minacciati, ma che devono essere superate da una volontà solidale comune, se vogliamo rendere la vita della nostra società più umana di quanto sia attualmente o di come minaccia di divenire se le cose continueranno ad andare per il verso in cui le si è lasciate andare nel periodo precedente.

Non posso non dedicare una particolare attenzione ai problemi del Mezzogiorno, che ancora una volta rimane il tema centrale di una qualsiasi politica di sviluppo democratico del nostro sistema economico e sociale. Il Mezzogiorno rappresenta ancora per noi un elemento negativo e debole della struttura politica dello Stato repubblicano; e non a caso il Movimento sociale italiano si è assegnato il Mezzogiorno come un terreno di conquista, approfittando delle condizioni di arretratezza, di disgregazione e quindi di disperazione autentica nella quale versano molte parti delle regioni meridionali. Credo che la principale riforma che un governo democratico si deve proporre consista nel superamento dello squilibrio esistente tra le regioni meridionali e le regioni più avanzate del nostro paese.

Il Governo ha annunciato talune misure che riteniamo adeguate, riguardanti la revisione degli incentivi e il finanziamento dei cosiddetti progetti speciali, al fine di promuovere nuovi investimenti industriali nel mezzogiorno d'Italia. Sono misure giuste, che noi approviamo. L'importante è che queste misure siano viste come un aspetto di

una politica economica generale, una politica economica alla quale si assegni la finalità di modificare il tipo dello sviluppo finora praticato nel nostro paese: uno sviluppo lasciato in gran parte, nonostante gli sforzi compiuti nel campo della programmazione, al dinamismo spontaneo delle forze economiche. E noi sappiamo quali sono le conseguenze. Da tempo abbiamo denunciato le conseguenze dello sviluppo spontaneo, cioè la concentrazione degli investimenti e delle intraprese industriali nella parte industrializzata del paese, che hanno creato in quelle zone, nelle grandi città, problemi umani e sociali estremamente gravi e drammatici, come a Milano e a Torino, e, per converso, hanno determinato lo spopolamento delle regioni meridionali e l'accentuazione della loro arretratezza.

Non possiamo più oltre tollerare che lo sviluppo spontaneo del nostro sistema economico aggravi tale stato di cose. Fino a quando la Repubblica democratica non riuscirà, non dico ad uniformare tutto il territorio italiano con uno stesso regime economico e sociale, ma almeno a superare le punte più aspre della diseguaglianza, questa Repubblica sarà sempre debole, e noi saremo venuti meno al nostro compito storico, ereditato dal passato, cioè all'obbligo di dare al nostro paese ed al nostro popolo un pari regime di civiltà. Per altro, è possibile realizzare ciò se si ha la volontà politica — e io son convinto che il Governo e le forze che lo costituiscono l'hanno — di indurre sia l'impresa pubblica sia l'impresa privata a concepire un tipo diverso di sviluppo economico e a considerare l'impegno per il Mezzogiorno come il più grande impegno nazionale del nostro tempo.

Non ho bisogno, onorevoli colleghi, di fornire dei dati sulla situazione meridionale, perché credo che questi dati siano a conoscenza di tutti. Ma non sarà inutile forse ricordarne alcuni tra i più impressionanti, che rivelano gli errori che sono stati compiuti e le conseguenze dello sviluppo anarchico del nostro sistema economico. Nel decennio dal '60 al '70, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, si è avuta una diminuzione nel sud di 670 mila occupati; dei nuovi posti di lavoro che sono stati creati, 64 mila sono nell'industria, 301 mila nel terziario. Un interessante studio del professore Sylos Labini sulle classi sociali e il reddito in Italia denuncia questo squilibrio tra terziario e strutture direttamente produttive e mostra come nel mezzogiorno d'Italia il loro rapporto sia diverso e peggiore di quello

esistente in altre regioni italiane. Il che vuol dire che il meccanismo economico, nell'Italia meridionale, è in gran parte costituito da attività del terziario, le quali sono notevolmente parassitarie e gravano sul sistema economico generale. Vogliamo che l'Italia meridionale rimanga, come purtroppo è ancora, un paese in cui la maggior parte della gioventù in cerca di occupazione, non trovandola, batte alle porte dei politici per ottenere un impiego nei comuni, nelle province, nelle regioni o dovunque vi sia un ente pubblico? Vogliamo spingere alla disperazione questa parte importante del nostro paese? Credo che nessuno che abbia a cuore le sorti della nostra democrazia possa correre un simile rischio.

Quindi, l'impegno deve essere massimo, in tutte le direzioni e in tutti i campi nei quali può essere esercitata l'influenza del Governo, naturalmente nei limiti in cui ciò è possibile in un paese democratico, per evitare che si aggravino questi pericoli. Abbiamo già un milione di unità di lavoratori che hanno abbandonato il lavoro agricolo: fatto positivo, se fosse controllato, ma fatto negativo se esso priva il Mezzogiorno di braccia giovani e delle migliori intelligenze e lascia sopravvivere sulla terra vecchi o persone non in grado di cercare altre occupazioni o altro lavoro.

Ma il fatto ancora più importante, come risulta dal censimento del 1971, è l'aumento, nell'arco di un decennio, di solo 225 mila unità nel complesso della popolazione, incremento che è inferiore di 2 milioni e 300 mila unità rispetto al numero delle nascite. Il che vuol dire che gran parte della popolazione meridionale in questo decennio è emigrata o verso il nord d'Italia o verso l'estero, con le conseguenze che tutti possono immaginare per quanto riguarda lo stato d'animo e l'atteggiamento delle famiglie rimaste nei luoghi d'origine verso questo regime e questo Stato, che non sono ancora in grado di risolvere il problema.

Forse pongo una particolare passione nel trattare questo argomento, ma non posso dimenticare che abbiamo trascorso trent'anni di lotta politica dando il meglio delle nostre energie alla battaglia meridionalistica, purtroppo senza potere ancora salutare un risultato soddisfacente di questa nostra azione. Voglio credere che ormai nella coscienza collettiva, e in particolare nella coscienza delle forze politiche responsabili, l'importanza di questo problema sia così profondamente entrata che si riuscirà finalmente a determinare la svolta necessaria perché le cose cambino sul serio e rapidamente, e perché nel Mezzogiorno si possa creare una situazione nuova

che ci consenta di guardare con maggiore fiducia e speranza all'avvenire del nostro paese.

S'intende che in una situazione di questo genere esiste un profondo malessere sociale, che poi si riflette anche nelle espressioni politiche, come dirò di qui a poco. Si tratta di un malessere, di una sfiducia che talvolta si esprime in manifestazioni rabbiose di protesta, di cui abbiamo avuto esperienze varie nel corso degli ultimi anni e che riflettono appunto l'exasperazione delle popolazioni meridionali (comunque questa si sia espressa), nei confronti di uno stato di cose non più tollerabile.

Analoghe considerazioni, in gran parte, devono essere fatte per lo stato della nostra agricoltura, per le condizioni in cui essa versa in molte parti del paese, per i fenomeni che sono conseguenti a queste condizioni, e cioè scarso incremento della produttività e reddito troppo basso, inferiore a quello del reddito medio industriale.

Non è possibile che noi continuiamo a parlare di questo senza adottare le misure necessarie per cercare di modificare l'attuale stato di cose. So bene che in molti paesi del mondo, anzi in quasi tutti, esiste un problema dell'agricoltura: del resto, si tratta di un fenomeno che ha antiche radici in quanto chi conosce la storia ricorderà certamente le espressioni dei classici che parlano del povero colono costretto al lavoro faticoso della terra, con una insufficiente remunerazione. Ma oggi non è più possibile che le cose continuino ad andare in tal modo e occorre quindi una politica coraggiosa la quale, in armonia con le direttive comunitarie, si fondi sull'impresa unica in agricoltura e dia minore rilievo alla politica di sostegno dei prezzi e maggiore importanza a quella di modifica delle strutture; una politica che affronti decisamente le questioni oggi aperte. Con soddisfazione devo rilevare che, per quanto riguarda la vessata questione dei contratti agrari, è stato raggiunto un accordo fra i partiti, che potranno quindi, anche in adempimento della nota sentenza della Corte costituzionale, procedere rapidamente all'approvazione della legge *in itinere*, fissando, com'è stato stabilito in questi accordi, il coefficiente di 55 e introducendo norme relative alla distinzione tra imprenditore e coltivatore, in modo da ottemperare alla sentenza della Corte costituzionale tenendo in particolare riguardo la condizione dei piccoli proprietari concedenti, che sono anch'essi larga parte del tessuto sociale dell'Italia meridionale, costituito spesso da po-

vera gente verso la quale il potere politico non può restare indifferente. Annoto per ultimo, e non perché sia cosa di secondaria importanza, che è tutt'ora non risolto il problema della mezzadria, che da lunghi anni tormenta le forze politiche e che va risolto nel solo modo possibile, cioè nel quadro di una riforma dei contratti agrari e con l'abolizione di quell'istituto, che non risponde più alle esigenze economiche del mondo moderno.

Ho riassunto rapidamente le posizioni che mi sembravano di maggiore rilievo sui problemi della politica economica del Mezzogiorno e del rinnovamento dell'agricoltura italiana.

A questo punto non posso non dedicare una particolare attenzione agli aspetti propriamente politici e istituzionali del programma del Governo, sul quale noi ci siamo impegnati.

In primo luogo, sottolineo con soddisfazione l'impegno e la volontà del Governo di procedere ad una ferma difesa delle istituzioni democratiche contro i rigurgiti del fascismo. Questo è un impegno molto importante, che noi consideriamo come un successo della democrazia, ma anche come il dovere principale della democrazia stessa. Mi sia consentito, prima di trattare questo argomento, di rivolgere un saluto devoto e fraterno, se me lo permette, al Presidente di questa Assemblea che, per noi, è un simbolo della lotta combattuta per la libertà, e che ora così nobilmente presiede, con grande imparzialità, i lavori della nostra Assemblea. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Agli applausi si associano i membri del Governo*). In più circostanze, con l'autorità morale che gli deriva dal suo passato, egli ha proclamato la fede della classe politica negli ideali della Resistenza, posti a base della Costituzione repubblicana. Noi intendiamo restare fedeli in modo coerente a quegli ideali; in noi non c'è volontà di perseguire nessuno. La democrazia è per sua natura tollerante, è fondata sulla libertà e sul consenso; la persecuzione non è nei suoi metodi; essa ha ripugnanza della persecuzione e la rifugge. Perciò, in nessuno di noi sono intenti di persecuzione verso chicchessia. Ma il problema è un altro: è quello di non lasciare debole e disarmata una democrazia, in un paese che ha ben conosciuto e sofferto il fascismo, dal quale si è liberato con il sacrificio delle sue forze migliori e dei suoi figli migliori. Questo sarebbe per noi un delitto, una complicità che non intendiamo assumere nei confronti della storia e delle generazioni giovani, alle quali abbiamo il do-

vere di trasmettere uno Stato che sia ordinato sulle basi della libertà.

L'onorevole Almirante, nel suo discorso di stamane, diceva di non comprendere che cosa sia il fascismo. Credo che la grande maggioranza del popolo italiano e, in particolare, la parte di esso che ha sofferto il fascismo e ha combattuto per liberarsene, conosca assai bene di che cosa si sia trattato, e abbia il timore che possa rinnovarsi nel nostro paese, anche se in forme diverse da quelle di un tempo. (*Interruzione del deputato Delfino*). Perciò, non è con intenti di persecuzione che noi affrontiamo questo tema, bensì con alto senso della responsabilità democratica, che noi abbiamo verso il nostro regime. Non intendiamo ricadere negli errori del passato, quando le vecchie classi politiche furono indulgenti nei confronti dei fenomeni squadristici di allora, illudendosi di poterli in seguito accantonare facilmente, per ricostituire il loro potere, con le conseguenze rovinose che tutti conoscono.

Non intendiamo essere tolleranti verso quei settori ristretti dell'amministrazione (dico settori ristretti, perché la maggior parte dell'amministrazione italiana è leale verso la democrazia) che guardano con eccessiva tolleranza o anche con simpatia a questi fenomeni. Che siano fenomeni reali, risulta dalla cronaca di ogni giorno; che non siano invenzioni o fantasmi nostri, risulta purtroppo dalla nostra tormentata storia quotidiana, in cui più di una volta abbiamo dovuto lamentare vere e proprie azioni squadristiche con assalti a sedi di partiti, con azioni contro elementi isolati, contro giovani accusati di professare idee antitetiche, il tutto con il sostegno di una insistita propaganda. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha scelto la politica del doppio binario, politica legalitaria qui dentro e quando si fa propaganda, presentandosi come partito restauratore dell'ordine, ma nello stesso tempo i suoi intrecci con coloro che partecipano a sommosse, ad azioni terroristiche ed attentati, sono e risaltano evidenti ogni giorno di più. Noi non possiamo ignorarli e non ci si può parlare di volontà di persecuzione, quando denunciando questi pericoli e domandiamo che lo Stato democratico non sia disarmato e intervenga perché tutto ciò sia evitato ed il paese sia protetto. Non è necessario citare la sommossa di Reggio Calabria: essa è stata compiuta e capeggiata forse da qualcuno estraneo al Movimento sociale italiano? No: lo avete eletto nelle vostre liste, ne avete dunque condivisa la responsabilità politica. Cos'era la sommossa di Reggio Cala-

bria se non un'azione preordinata per sovvertire le istituzioni democratiche, contro la legalità democratica, traendo pretesto da una questione di carattere provinciale o campanilistico, cioè la sede di un capoluogo di regione, per scatenare una sommossa sanguinosa che ha lasciato un seguito di lutti?

ALMIRANTE. Ed i voti di Reggio Calabria come li considerate? (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

DE MARTINO. Si possono negare questi fatti, si può negare tutta una serie di avvenimenti fino a quelli attuali, si possono negare gli attentati ai treni che trasportavano pacifici lavoratori, che sono stati compiuti evidentemente da elementi strettamente intrecciati (non voglio dire iscritti al Movimento sociale italiano, perché voglio attenermi ai fatti) con questa azione? Si può negare che in più circostanze è emersa chiaramente l'esistenza di un disegno di carattere eversivo delle istituzioni democratiche? Nessuno può negarlo. È questo che ha scosso la coscienza civile del paese e ha richiamato le forze democratiche al loro obbligo di difendere il regime democratico che è stato conquistato dopo immensi sacrifici del nostro popolo. Perciò noi domandiamo, in primo luogo, un'azione severa, e siamo soddisfatti di apprendere che il Governo ha intenzione di compierla.

Su un altro terreno, che è quello più propriamente politico e propagandistico, come si può negare che l'intento del Movimento sociale italiano, se non di restaurare il fascismo, è però quello di combattere il regime democratico e parlamentare, che viene vituperato in tutti i modi possibili? Voglio solo ricordare alla Camera alcune espressioni che mi sembrano tra le più significative.

L'onorevole Petronio, in un discorso a Milano del 15 maggio 1972, affermò: « I rossi bisogna aspettarli di notte, aggredendoli ad uno ad uno, mentre tornano a casa, facendogli saltare i denti ». L'onorevole Almirante il 4 giugno 1972 disse in un discorso a Firenze: « La battaglia non potrà non scoccare ai principi dell'autunno. Ho detto altre volte, esattamente due anni fa, che i nostri giovani dovevano prepararsi allo scontro frontale con i comunisti. Ripeto oggi che i nostri giovani devono prepararsi allo scontro frontale con i comunisti. Dichiaro che per scontro frontale intendo anche lo scontro fisico ».

Noi vogliamo che il paese viva senza scontri fisici, né con i comunisti né con nessuno,

e che vi regnino la pace, la libertà e la democrazia. (*Applausi a sinistra*).

VALENSISE. Intanto i morti li abbiamo anche noi.

DE MARTINO. Massimo Anderson, in un articolo sulla rivista *Orientamenti giovanili*, chiama le forze giovanili, cioè squadristiche, « onda potente della rivolta che sconvolge i calcoli, i linguaggi, i sistemi tanto accuratamente elaborati dagli ideologi moderni », e continua: « I tempi dell'ora democratica tremano e lo scompiglio cresce nei ranghi sacerdotali ». L'onorevole Rauti ha definito, in un suo articolo su *Ordine nuovo*, la democrazia costituzionale come « l'infezione dello spirito ». Il senatore Tedeschi, sul *Secolo d'Italia*, ha scritto: « L'arco costituzionale è simbolo di vergogna ». Infine, sempre l'onorevole Almirante, nell'ultima intervista che ha concesso al *Guardian*, non ha nascosto i suoi riferimenti ideali alla dottrina fascista per quanto riguarda il giudizio sulla democrazia parlamentare e per quanto riguarda l'ispirazione corporativa, secondo la quale « l'assemblea legislativa dovrebbe essere basata non sulla elezione, ma sulla selezione all'interno delle categorie professionali ».

Credo vi sia quanto basta per darci ragione che non solo vi sono fatti materiali, i quali esigono l'intervento del potere politico, ma vi è un chiaro orientamento di ordine teorico, dottrinario (e tra poco lo avremo anche filosofico, se queste dottrine penetreranno nell'università italiana), rivolto ancora una volta a screditare il regime democratico, parlamentare e costituzionale, e a sostenere l'avvento di regimi ad esso contrapposti per ispirazione morale e politica e per la loro struttura.

Naturalmente ci rendiamo ben conto che si tratta di problemi che non vanno risolti sul terreno dell'ordine pubblico, anche se questo è un terreno che talvolta ci viene imposto. Sono problemi che si risolvono con la politica, ed intendiamo appunto dare alla nostra partecipazione a questo rinnovato Governo di centro-sinistra il senso e l'impegno di una partecipazione per risolvere i più gravi problemi del paese, i problemi che riguardano lo sviluppo delle nostre zone, in particolare quelle del mezzogiorno d'Italia, che sono state appunto la più grande riserva di consensi al Movimento sociale italiano e alla cosiddetta destra nazionale.

A questo proposito, sento il dovere di spendere qualche parola sulla proposta di riforma costituzionale che i partiti della mag-

gioranza hanno concordato e che ovviamente si rivolge alle altre forze costituzionali, trattandosi appunto di una proposta di legge costituzionale. Essa non mira affatto, come ha detto l'onorevole Almirante questa mattina, a togliere a lui stesso il giudice naturale davanti al quale egli sta. Nessuno ha pensato di fare cose di questo genere. Il fatto che si annunci la volontà di ricercare un nuovo metodo costituzionale per la dichiarazione del carattere fascista di un movimento politico non implica affatto, né per ragioni politiche né per ragioni giuridiche, che debbano essere sospesi i processi in corso. Lei potrà quindi sollecitare il suo processo; se i magistrati crederanno di assolverla, noi accetteremo quella sentenza. Il suo caso è perciò fuori discussione.

ALMIRANTE. D'accordo.

DE MARTINO. La questione che noi poniamo è di altro genere ed è una questione che implica profonde responsabilità di carattere storico-politico, e cioè se la dichiarazione di ricostituzione del partito fascista possa essere lasciata alla magistratura ordinaria oppure se, trattandosi di un accertamento che riveste grande importanza, debba richiedere una più alta sede costituzionale. Vi sono paesi che hanno un regime democratico uguale al nostro e che hanno avuto problemi analoghi ai nostri, come la Germania federale, che non hanno esitato ad attribuire alla Corte costituzionale, che poi ne ha fatto ampio uso...

ALMIRANTE. Nei confronti dei comunisti!

DE MARTINO. ...il potere di decidere se un movimento aveva un carattere neofascista o no. Evidentemente le condizioni della Germania federale erano diverse dalle condizioni italiane. In Italia infatti vi era stata la Resistenza e la lotta di liberazione alla quale i comunisti avevano partecipato, contribuendo assieme alle altre forze politiche a creare la Costituzione. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

ROMUALDI. Questo è un contentino !

DE MARTINO. Data questa realtà storica non era possibile che la Costituzione repubblicana prevedesse l'ipotesi dello scioglimento del partito comunista, cioè di uno dei partiti che aveva concorso alla sua edificazione.

Non vi è quindi intento di persecuzione, ma solo una ragione di serietà politica: un

problema di così alta importanza storico-politica deve essere risolto dalla più alta autorità in grado di interpretare la Costituzione secondo i principi che regolano il nostro Stato.

I partiti della maggioranza che fanno questa proposta alle altre forze costituzionali si sono volutamente astenuti dall'entrare nel dettaglio delle questioni inerenti alla regolamentazione dei rapporti fra l'eventuale decisione della Corte costituzionale e la magistratura ordinaria. Essi si sono resi conto della complessità di questi problemi e della necessità di studiarli attentamente; comunque in nessuno di noi mai, neppure per un momento, è apparsa l'ombra del dubbio che alla magistratura ordinaria sia stata in qualche modo, come questa mattina ha affermato l'onorevole Almirante, recata offesa, che voglia privarla delle sue competenze. Al contrario, intendiamo preservare quei poteri che sono propri della magistratura e che consistono non solo nella erogazione delle pene, ma anche nell'accertamento dei fatti.

Voglio infine tornare un momento sulla situazione del Mezzogiorno, che ha trovato largo posto nelle dichiarazioni rese questa mattina dall'onorevole Almirante, senza che per altro si sia potuto comprendere quale sia la politica che i movimenti di destra propongono per il Mezzogiorno d'Italia, se non una specie di contrapposizione, che diventa persino rabbiosa, tra una parte povera ed arretrata del paese e una parte sviluppata ed avanzata. Non mi riferirò e non mi riporterò alle ragioni storiche delle condizioni del Mezzogiorno, per le quali tanta responsabilità grava sulle vecchie classi dirigenti e su coloro che più direttamente a queste classi dirigenti si ricollegano; mi basterà dire che le soluzioni offerte mediante una sorta di contrapposizione di regime e di sistema sono le meno idonee a risolvere le questioni meridionali. Anche se posso rendermi conto che esistono larghe masse di sottoproletariato e una piccola borghesia esasperata e frustrata, con molti giovani in cerca di occupazione sedotti dal richiamo della protesta del Movimento sociale contro il regime, quest'ultimo non è in grado di offrire efficaci soluzioni al problema del Mezzogiorno. Ma è venuto ormai il tempo di parlare in modo chiaro ed esplicito. Credo, anzi, a questo proposito, che nel paese si vada già delineando un mutamento di questa tendenza. Tale inversione di tendenza appare tanto più chiara se dobbiamo dare importanza e significato ai risultati delle elezioni amministrative tenutesi nelle regioni meridionali dopo il 1972; questi risultati stanno a dimo-

strare come la forza elettorale del Movimento sociale sia in via di diminuzione, mentre invece si accresce la forza di quei partiti — e fra questi il nostro — che in modo coerente si richiamano all'esigenza di un profondo mutamento della politica generale perché possa essere risolta la questione meridionale.

Un punto molto importante sottolineato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio riguarda le regioni. Le regioni costituiscono una importante realizzazione istituzionale della nostra democrazia, ma sono ancora più importanti se le consideriamo come il momento di inizio per un'azione seria volta alla trasformazione della nostra struttura pubblica e amministrativa. Per queste ragioni oggi il potere politico è chiamato a dare l'appoggio necessario per scuotere quelle resistenze centralizzatrici che ancora si fanno sentire, le quali, come sempre accade in qualsiasi riforma, mirano a svuotare di contenuto, mediante l'azione quotidiana, quello che faticosamente si è conquistato in una lunga lotta di carattere legislativo.

Il Governo è impegnato a sostenere l'autonomia regionale e a resistere alle tendenze centralizzatrici. Esso ha annunciato la sua volontà di provvedere al trasferimento delle funzioni amministrative a norma dell'articolo 118 della Costituzione. Segnalo l'esigenza di porre le regioni in condizioni finanziarie che consentano ad esse di procedere all'esecuzione dei loro compiti. Ricordo anche che le regioni hanno posto sul tappeto, come tema importante che le riguarda direttamente, quello dell'informazione, e in particolare quello della radiotelevisione, di cui parlerò tra breve.

Nell'accordo di Governo e nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio si fa cenno dei problemi dell'informazione. Questi problemi sono diventati particolarmente acuti nelle ultime settimane, in conseguenza del caso de *Il Messaggero*, in relazione al quale noi non intendiamo difendere né una persona né i diritti di proprietà di una famiglia, ma intendiamo sollevare una questione di importante rilievo politico che riguarda i principi stessi della nostra democrazia. Tale questione fu già dibattuta durante i lavori dell'Assemblea costituente. In quella sede si discusse lungamente se si dovesse garantire la libertà di stampa o la libertà della stampa; poi si preferì la libertà di stampa. Ma già da allora, sebbene le circostanze e le condizioni del tempo fossero diverse da quelle attuali, si prevedeva la possibilità che importanti giornali potessero diventare stru-

menti di potenti gruppi privati. Anzi, il problema è ancora più antico, se ricordiamo che nel 1920 l'onorevole Modigliani presentò alla Camera dei deputati una proposta di legge con la quale, pur muovendosi dall'idea che chiunque ha il diritto di avere un giornale, tuttavia si domandava che la proprietà del giornale e i suoi finanziamenti fossero pubblici, e ciò in quanto il pubblico ha il diritto di conoscere i finanziatori e gli interessi che stanno dietro un determinato giornale. Fu appunto in seguito a siffatte considerazioni che l'articolo della Costituzione relativo a questo argomento — l'articolo 21, quinto comma — fu formulato nel senso che « la legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica ». Questo avveniva al tempo della Costituente, quando cioè non si prevedeva ancora che le cose sarebbero andate come poi sono andate.

Come sono andate? Sono andate nel senso che la famosa libertà di stampa è in realtà divenuta la libertà di taluni potenti gruppi, tra l'altro spesso non tra i migliori e più evoluti del capitalismo italiano, ma gruppi rozzi, che si sono impadroniti di gran parte della stampa periodica del nostro paese, influenzando così l'opinione pubblica. Ho sentito molte declamazioni sui diritti di libertà, sulla connessione tra libertà e proprietà che sarebbe violata dai nostri atteggiamenti, dalla nostra polemica e dalla resistenza che la redazione de *Il Messaggero* e il suo direttore conducono. Questa libertà di cui vi parlo è la libertà più rozza di influenzare il sistema politico del nostro paese. Del resto, poiché si parla di libertà, desidero ancora ricordare l'opinione di Luigi Einaudi, che fu citato durante i lavori dell'Assemblea costituente. Con un'idea abbastanza mitica e utopistica dei diritti di libertà, il compianto Einaudi affermava che solo gruppi di migliaia e migliaia di cittadini possono avere diritto di pubblicare un giornale. Sappiamo quali siano questi gruppi di migliaia e migliaia di cittadini, fatti salvi, naturalmente, i pochi giornali di partito che con grandi sacrifici riescono a sopravvivere.

Il caso de *Il Messaggero* ha suscitato una grande emozione nell'opinione pubblica, perché si tratta di un giornale non di sinistra, di tendenze abbastanza moderate, che ha però sostenuto una linea laica. Non voglio entrare nel merito della linea politica de *Il Messaggero*, né mi chiedo se faccia bene o male questo giornale ad avere idee laiche. Sostengo semplicemente che in un paese democratico

vi è il diritto di professare idee laiche e che i giornalisti che tali idee professano non debbono essere privati dei loro strumenti essenziali mediante espedienti di carattere legale, magari formalmente corretti (anche se resto assai dubbioso e non riesco ancora a comprendere il meccanismo formale del sistema: come fanno i proprietari di una metà del giornale ad arrogarsi il diritto di estromettere l'altra metà dalla direzione del giornale stesso?).

Desidero esprimere la solidarietà del gruppo socialista e del nostro partito a quei giornalisti ed a quegli uomini che si battono oggi, in condizioni difficili, per il rispetto del principio della libertà di stampa. Desidero altresì additare ad esempio questi uomini che rinunciano magari al facile acquisto di qualche decina di miliardi (cosa invece consueta nei nostri tempi) per difendere un principio e magari anche una tradizione familiare: fatto di alta importanza morale nei tempi in cui viviamo, in cui tutto sembra che possa essere comprato, con il pagamento di qualche miliardo in più! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**MARCHIO.** La tradizione familiare è la fabbrica di cannoni...

**DE MARTINO.** Non dovrete essere voi a meravigliarvi di una fabbrica di cannoni...

**MARCHIO.** No. Mi meraviglio che ella la difenda. Bel pacifista!

**DE MARTINO.** Vengo alla questione, anch'essa difficile e controversa, della radiotelevisione, per la quale i partiti di governo hanno concordato di rimettere il problema ad una commissione politica che dovrà esaminare i problemi connessi alla riforma.

Debbo dire anzitutto che noi riconosciamo il carattere estremamente delicato ed importante di questo grande servizio di influenza di massa. Per questo difendiamo il carattere monopolistico dell'ente radiotelevisivo. Tale carattere monopolistico, che si impone per le ragioni stesse della natura dell'ente e per garantire una efficiente democrazia, deve però coincidere e conciliarsi con tipi di gestione e di amministrazione che consentano realmente al sistema di raggiungere gli scopi democratici che esso si propone. Del resto, la nota sentenza della Corte costituzionale del 13 luglio 1960 chiaramente aveva stabilito: « Allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare, in condizione di impar-

zialità e di obiettività, la possibilità di giovare o usarne a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ».

Tenendo conto di questi caratteri e della stessa sentenza della Corte costituzionale, il partito socialista è stato e rimane dell'opinione che il tipo di gestione del sistema radio-televisivo debba avere una derivazione di carattere parlamentare che permetta di rispecchiare tutte le opinioni politiche esistenti nel paese.

Debbo anche dire che occorre giungere ad una regolamentazione del cosiddetto diritto di accesso, che mi pare appunto trovare una base, estremamente consistente, nelle motivazioni della Corte costituzionale. Infine, non posso non rilevare che esiste il problema della partecipazione delle regioni ai servizi televisivi ed alla loro gestione, sia per quanto riguarda le trasmissioni di carattere locale sia per quanto concerne il dibattuto tema della televisione via cavo. In linea di principio, anche noi siamo della opinione che la televisione via cavo debba restare nell'ambito del servizio di Stato. Riteniamo però che essa debba essere collegata con le regioni e che queste ultime debbano avere la possibilità di usufruire del sistema di concessione e dei mezzi che saranno posti a disposizione mediante la installazione della televisione via cavo.

Desidero, a questo punto, affrontare alcuni problemi importanti che concernono un altro settore delle nostre istituzioni democratiche, quelli della giustizia e della lotta alla criminalità. I problemi della giustizia ci tormentano particolarmente, perché noi restiamo convinti che la magistratura debba garantire la osservanza della legge, e restiamo legati all'idea (anche se sappiamo quanto vi sia di fittizio in essa) dello Stato di diritto, imparziale nei confronti di tutti. Perciò riteniamo essenziale che nella magistratura siano mantenute e garantite le migliori condizioni affinché essa possa esercitare i suoi compiti istituzionali. Ma alcuni avvenimenti che si verificano all'interno della magistratura ci turbano profondamente. Vediamo talvolta sottoposti a procedimenti disciplinari dei magistrati — in particolare giovani — per colpe di cui non riusciamo a comprendere l'entità. Vediamo sostituiti, nel corso di inchieste — particolarmente di carattere politico — a giudici altri giudici, e ciò accade anche per magistrati del pubblico ministero; molti processi riguardanti fatti che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica o non vengono definiti o vengono definiti con troppo ritardo.

Non posso, a questo proposito, non denunciare lo stato di estrema preoccupazione in cui versano molte forze politiche in Italia e la gran parte dell'opinione pubblica per il fatto che, a distanza di vari anni, non si riesce ancora a conoscere quali siano i responsabili di attentati che hanno certamente prodotto enorme impressione e causato gravi danni al sistema democratico. Naturalmente, di questo non voglio far colpa a singoli magistrati; però, il fenomeno esiste e ad esso va posto rapidamente rimedio. Non è un mistero per alcuno che esistono, all'interno della magistratura, correnti differenziate di opinione, che si esprimono in differenti associazioni. Quello che noi chiediamo è che gli organi della magistratura possano esprimere la magistratura nella sua realtà, senza distinzioni gerarchiche, perché pensiamo che un giudice di pretura o di tribunale eserciti la stessa funzione di un giudice di cassazione. Non vi può essere un ordinamento gerarchico per funzioni così delicate, che riguardano l'accertamento della verità o, meglio ancora, l'esistenza di delitti e, quindi, i problemi della libertà individuale dei cittadini.

Riteniamo che il problema della riforma dei codici sia quanto mai urgente; ne parliamo da lunghi anni, ormai, e il ritardo nei porvi mano è causa di sfiducia nell'opinione pubblica. Molte delle norme che sono ancora contenute nel codice vigente sono contrarie alla Costituzione repubblicana. Bisogna, ancor prima della riforma dei codici, che esse siano cancellate dalla nostra legislazione, se vogliamo essere coerenti.

Veniamo alla questione della riforma carceraria. Forse, nei tempi in cui si vive, di fronte all'impetuoso sviluppo dell'industrializzazione di massa e dei mali che esso comporta, questi temi sembrano di un'epoca idilliaca. Ma nell'epoca d'oro dell'illuminismo e delle società liberali, quando scrittori, politici e filosofi trattavano dello stato delle carceri, lo ritenevano un argomento che esprimeva la condizioni di civiltà di un paese. Noi vogliamo ricollegarci a quelle tradizioni, e vogliamo che il nostro sistema carcerario, che è in grande misura antiquato, e la stessa edilizia carceraria siano rapidamente rinnovati, per corrispondere non solo ad esigenze di carattere umano, ma ai principi che sono propri della nostra Costituzione e che sono rivolti alla rieducazione del reo, e non a renderlo magari più colpevole ancora, o delinquente abituale, con il regime carcerario al quale attualmente è sottoposto. Io spero vivamente — anzi, sono convinto —

che il ministro socialista della giustizia darà una particolare importanza a questi temi e che, in collaborazione con l'intero Governo, li affronterà rapidamente, cominciando a risolvere il problema delle carceri, che diventa sempre più angoscioso, anche per i tragici fatti che sono avvenuti nelle ultime settimane.

Infine, debbo ancora parlare dell'accordo che è stato raggiunto per il riordinamento delle misure preventive, in esse compresa naturalmente la questione *vexata* del fermo di polizia, che investe delicati problemi di principio e che noi inquadriamo semplicemente nell'interesse a fornire agli organi di tutela della collettività civile strumenti riordinati, procedendo ad una revisione delle norme vigenti in questo campo. Infine, vorrei ricordare al Presidente del Consiglio l'interesse che il partito socialista pone ad importanti questioni relative alle minoranze etniche e, in particolare, all'applicazione dell'articolo 111 del cosiddetto « pacchetto » per l'Alto Adige, che riguarda la sistemazione dei collegi senatoriali, e alla questione delle minoranze slovene, che ci interessa in modo particolare perché pensiamo che, in un tempo nel quale ormai si vanno superando rapidamente le conseguenze del passato, sia un assurdo non riconoscere a queste minoranze quei diritti linguistici, principalmente, nonché di carattere storico e culturale, ai quali esse aspirano e che la democrazia italiana penso debba ad esse garantire.

Dirò brevi cose sulla politica internazionale del Governo, per la quale noi socialisti esprimiamo un consenso ampio alle idee, in essa contenute, di partecipazione dell'Italia al processo di distensione che si è aperto nel mondo, di costruzione dell'Europa e di ricerca di nuovi rapporti politici internazionali in tutte le direzioni. Senza dubbio la politica internazionale è entrata in una fase nuova, estremamente positiva. Indicherò le caratteristiche di questi mutamenti, i quali ci possono far prevedere sviluppi ancora più positivi e più importanti, ma anche difficoltà che rimangono da affrontare, e che intendiamo siano affrontate con la coscienza dell'entità dei problemi che esse porranno.

In primo luogo, l'Europa. La coraggiosa politica della Germania occidentale, sotto la direzione del cancelliere Brandt e del partito socialdemocratico alleato del partito liberale, ha rapidamente liquidato una eredità che sembrava dovesse pesare come una terribile cappa di piombo sulla vita dell'Europa e del-

l'umanità intera per sempre. È un fatto estremamente positivo, al quale noi abbiamo dato, nei limiti delle nostre modeste possibilità, il nostro appoggio e la nostra solidarietà. La politica di Brandt è andata innanzi; essa ha potuto permettere che due avversari, i quali sembravano irconciliabili, avversari storici, si stringessero la mano al di sopra delle tormentate frontiere, com'è avvenuto nell'incontro fra Brandt e Breznev. Questo è un fatto altamente positivo che ha cancellato in grande misura — anzi, io penso, definitivamente — le conseguenze in Europa della seconda guerra mondiale, ed ha aperto promettenti sviluppi anche per i rapporti fra le due Germanie, fra le quali esiste ancora un muro, ma un muro che cadrà via via che questa politica andrà innanzi e seguirà i suoi naturali sviluppi. Noi abbiamo l'interesse e il dovere di incoraggiare la definitiva liquidazione della eredità della seconda guerra mondiale, favorendo tutti gli incontri possibili tra est ed ovest; e in particolare quelli che si annunciano positivi non solo per la pace e l'assetto futuro dell'Europa, ma anche per la condizione di maggiore autonomia dei singoli Stati del continente, facciano essi parte dell'alleanza occidentale o di quella orientale. Voglio riferirmi, in particolare, alla conferenza per la sicurezza europea, in cui penso che il nostro ruolo dovrà essere quello di incoraggiare il superamento della contrapposizione ereditata dal passato, e la ricerca di un sicuro assetto di pace.

Altri elementi positivi sono costituiti dal recente incontro fra sovietici ed americani, dagli accordi raggiunti sul piano economico e sul piano culturale, dall'evidente intento di queste due potenze, determinanti per la vita dell'umanità, di procedere per una via di sempre maggior convivenza ed anzi di accordo. Naturalmente non mi nascondo che esiste il pericolo che le grandi potenze finiscano per decidere per conto loro anche la sorte delle potenze minori o delle medie potenze; e credo che noi dobbiamo conciliare il nostro appoggio ad una politica di riavvicinamento Stati Uniti-Unione Sovietica anche con l'esigenza di autonomia che gli Stati o le nazioni sentono in Europa, qualunque sia la loro collocazione nelle due alleanze.

Il terzo e non ultimo dato positivo è il riavvicinamento fra la Cina popolare e gli Stati Uniti d'America. Anche questo mira a cancellare l'eredità della seconda guerra mondiale e a creare nuovi rapporti che riguardano il continente asiatico, a cominciare dalla liquidazione di un tremendo conflitto che

è stato causa di commozione profonda in tutto il mondo, quello del Vietnam, per fortuna conclusosi, per il quale però manca ancora una pace definitiva ed un assetto stabile. Ci auguriamo vivamente che la popolazione vietnamita possa trovarli al più presto, nel pieno rispetto dei suoi diritti di autodecisione e di indipendenza.

Credo che da questi elementi risulti un quadro assai mutato rispetto a quello che avevamo di fronte nel passato. Per dono così di valore anche le contrapposizioni un tempo esistenti nella politica interna fra i sostenitori dell'atlantismo e i sostenitori di una differente posizione. Oggi queste cose appartengono sempre di più al passato e, pur senza voler precipitare nulla, pur senza chiedere nessun allentamento dei nostri impegni internazionali, possiamo prevedere che si preparino tempi in cui le cose saranno profondamente mutate nel mondo. L'Italia deve quindi essere pronta ad assumere il suo posto in questo mondo che muta, essendo a sua volta capace di modificare nel tempo breve o lungo, come sarà necessario, le sue impostazioni tradizionali.

Ora come ora, riconosciamo che esistono nuove alleanze. Non le mettiamo in discussione ma ci auguriamo che esse operino come fattori di pace e di distensione e che all'interno di esse, a ovest e a est, si dia ai singoli popoli e alle singole nazioni il maggiore spazio possibile di autonomia per esercitare questa grande funzione, al fine di assicurare la pace.

E infine — uso questo termine solo per dire che è il più importante di tutti — vi è il tema dell'unione europea che ella, onorevole Rumor, ha toccato con tanta eloquenza nelle sue dichiarazioni. Anche noi siamo convinti che questo sia il compito principale del nostro paese: concorrere alla creazione dell'Europa unita, la quale si possa porre come fattore di stabilità mondiale e di pace, ma anche come elemento di civiltà nel mondo intero, in quanto può contare sui suoi valori storici, che sono ancora i valori di gran parte della civiltà contemporanea, oltre che sui suoi valori economici, che, messi insieme, fanno del nostro continente una potenza importante. Occorre partecipare con la maggior forza possibile al processo di costituzione dell'Europa unita e svolgere una politica conforme a queste finalità. E tale politica prende avvio dalle questioni economiche, dalla questione monetaria, perché l'Italia non può essere ridotta in un angolo del Mediterraneo: il suo posto è in Europa a fianco delle potenze europee, con le quali deve partecipare alla storia del futuro, che sarà una storia di nuova civiltà e di nuova pace.

Ecco, onorevoli colleghi, quali sono le idee e l'animo con cui noi riprendiamo questa collaborazione di Governo. Sappiamo che si tratta di cose estremamente difficili e che i compiti che ella, onorevole Rumor, si è assunto personalmente ed insieme con i suoi colleghi, sono difficili e gravi. Sappiamo però che esistono condizioni diverse da quelle del passato e che noi consideriamo estremamente positive.

In primo luogo, vi è un atteggiamento delle grandi organizzazioni sindacali, le quali hanno annunciato la loro volontà di partecipazione e di collaborazione. Credo che il Governo sarà un attento interlocutore delle organizzazioni sindacali e delle loro richieste. Penso che la risposta che darà il Governo (e in grande misura lo ha già annunciato nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio) sarà una risposta soddisfacente per le richieste delle organizzazioni sindacali sulla questione dei fitti (per la quale ella, onorevole Rumor, ha già annunciato un blocco temporaneo) e per la questione delle pensioni, fenomeno altamente importante dal lato sociale ed umano.

Penso che si debba approfittare di questa disposizione positiva delle grandi organizzazioni sindacali, le quali hanno assunto un compito di carattere nazionale respingendo tentazioni di carattere corporativo e di settore ed assegnandosi invece, come hanno fatto nei rispettivi congressi (ed in particolare nell'ultimo, quello della CGIL), il compito di una visione complessiva e globale di questi problemi. Penso che lo spirito con il quale le organizzazioni sindacali si sono rivolte al Governo e hanno dibattuto i temi dello sviluppo del paese sarà presente nelle decisioni che il Governo assumerà e nella sua politica.

Si fa molto parlare poi (e di questo naturalmente fa grande speculazione la destra) del carattere nuovo di questo Governo, che avrebbe in certo modo il beneplacito del partito comunista e quasi, da parte di alcuni settori moderati di destra, si denuncia l'inserimento del partito comunista nella maggioranza di Governo. Non spetta a me, naturalmente, dire quali sono le posizioni dei comunisti. Io devo dire che non ci spaventiamo affatto, né siamo insoddisfatti, se il partito comunista non segue la via del tanto peggio tanto meglio, ma la via di una costruzione responsabile della democrazia, e annuncia verso il Governo presente, che si è impegnato sui punti che ho ricordato e che ha la partecipazione socialista, una opposizione di tipo differente, cioè meno aspra e meno frontale (almeno, io interpreto in questo senso le affermazioni fatte in merito

ad una tale politica). Penso che non si tratti di cosa di poco conto, ma che questo servirà ad un confronto parlamentare leale, che non cancellerà le distinzioni di funzione né confonderà, come da molti si dice, ripetendo vecchi luoghi comuni, maggioranza e minoranza: la maggioranza è quella che è, è costituita dai quattro partiti, è autonoma, e vuole sviluppare la sua politica; ed il partito comunista, per ragioni che sono di ordine obiettivo, come ella stessa ha detto, onorevole Rumor, e non più dettate da una specie di idea di crociata, è fuori della maggioranza di governo, e svolgerà un compito di opposizione. Questo è molto chiaro; ma vi sono mille modi di stabilire i rapporti tra una maggioranza ed una opposizione, ed io sono sempre più convinto che se una maggioranza è capace di sviluppare una politica avanzata, democratica, realmente antifascista, di tipo popolare, è evidente che un partito che rappresenta nove milioni di lavoratori non potrà essere insensibile, anche se svolgerà la sua opposizione nei modi che esso deciderà, autonomamente, come noi autonomamente decideremo i modi della nostra collaborazione.

Ed infine poche parole sulle nostre posizioni, che sono quelle di un partito che non è affatto il partito che molta stampa folcloristica vuole descrivere: un partito vecchio, rimasto al passato, a cento anni fa, diviso tra massimalisti e riformisti, un partito che non sarebbe capace di intendere i tempi nuovi, che non sarebbe capace di individuare il progresso; giudizi che prescindono interamente da quel lungo e tormentato lavoro politico e culturale, che è stato compiuto all'interno del partito socialista italiano proprio per porlo in condizione di comprendere i problemi dell'epoca attuale e per giungere alla conclusione che questi problemi sono diversi da quelli della sua origine, ma forse più gravi e più complessi. Quelli delle sue origini erano i problemi di una lotta frontale, della organizzazione del proletariato di allora, sganciato da qualsiasi responsabilità, privo di autonomia, privo dell'organizzazione sindacale. Che altro poteva fare un partito socialista in quei tempi, se non combattere una dura lotta frontale contro la società ed una organizzazione di governo che estraniava le grandi masse da qualunque partecipazione politica e dalla direzione della società? Ed era giusto che fosse così; ma oggi i tempi sono mutati, anche in conseguenza delle lotte di un secolo del movimento socialista ed operaio.

Oggi esistono grandi partiti dei lavoratori, esistono grandi organizzazioni sindacali determinanti per l'avvenire democratico del paese; oggi esiste una repubblica che non ci è stata elargita, ma che è stata una conquista in primo luogo delle classi lavoratrici; e noi sentiamo che la nostra responsabilità verso questo Stato non è la stessa che avevano i vecchi socialisti, pionieri del socialismo di un secolo fa, nei confronti dello Stato di allora: sentiamo che la nostra è una responsabilità diversa. Ma sentiamo anche un'altra cosa, onorevoli colleghi, che è la più importante di tutte: sentiamo che, in posizione di governo o fuori di esso, il nostro compito è quello di dare una risposta socialista ai problemi dei tempi nuovi, dei tempi moderni, che sono, ancora una volta, i problemi della dignità e della libertà dell'uomo. È vero, non abbiamo più lo sfruttamento brutale del lavoro materiale come nel tempo del capitalismo nascente: abbiamo un grande sistema perfezionato dell'industrializzazione di massa; ma che cosa è divenuto l'uomo, in questo sistema, se non una parte impercettibile di esso, e quasi privo della sua condizione di uomo? Ebbene, il nostro compito è quello di comprendere come funziona questo sistema e di ricercare risposte umane ai problemi della società contemporanea, che vediamo intorno a noi. Quando sentiamo le generazioni giovani contestare il sistema, non ci rendiamo conto che esse contestano un sistema in cui l'uomo è divenuto sempre di più schiavo di se stesso, o schiavo dell'economia?

Si dice che noi siamo materialisti. Ma noi siamo materialisti nel senso che intendiamo modificare la struttura materiale che rende l'uomo non libero e privo della libertà delle sue decisioni ed anche della sua stessa dignità. Perciò, anche nell'azione di Governo, intendiamo rimanere noi stessi, e sarebbe il più grave degli errori se il partito socialista lo dimenticasse, o se qualcuno lo dimenticasse o se qualcuno volesse che noi lo dimenticassimo, perché non servirebbe assolutamente a nulla avere un partito addomesticato, che ha perso la sua funzione, che è quella appunto della ricerca di valori nuovi, più umani, da sostituire a quelli che vanno cadendo nella società contemporanea.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, con quale animo e con quale funzione noi partecipiamo al suo Governo e le voglio rinnovare, come ho detto all'inizio, il nostro apprezzamento e il nostro consenso leale e fiducioso per quanto ella e il suo Governo fa-

ranno nell'attuazione del programma. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Aldo Tortorella. Ne ha facoltà.

**TORTORELLA ALDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito al Senato ha già chiarito in modo dettagliato i motivi della nostra opposizione a questo Governo, il rigore e la fermezza con cui ci apprestiamo a svolgere la nostra funzione di opposizione e contemporaneamente il senso positivo e costruttivo di essa. Già abbiamo detto in quella sede, e ribadiamo qui, che noi cogliamo le novità che sono presenti nell'esposizione programmatica del Governo. Contemporaneamente però intendiamo sottolineare la complessiva insufficienza rispetto alla gravità della situazione del paese, la quale è probabilmente più seria di quanto le pur accentuate sottolineature del Presidente del Consiglio non lascino ritenere, come anche gli avvenimenti di questi giorni stanno dimostrando. Vi sono novità di schieramento, di cui noi, come partito comunista, non possiamo non tener conto, giacché la presenza dei compagni socialisti nel Governo (anche se non l'abbiamo condivisa fino in fondo essa è pur sempre il frutto di un'autonoma scelta del partito socialista, che noi ovviamente rispettiamo e valutiamo per quello che essa è) rappresenta una novità rispetto allo schieramento precedente, una novità che per noi è significativa. E sono novità positive, rispetto all'indirizzo del precedente Governo, l'affermazione di voler difendere l'ordine democratico contro l'eversione fascista; l'asserita volontà di far fronte all'inflazione senza ricorrere a pratiche deflazionistiche e senza far ricadere il peso dei sacrifici su una parte sola della popolazione, in particolare sulla parte più povera e più sacrificata; gli accenti diversi posti intorno al tema di un contributo dell'Italia, nell'Europa e nel mondo, per favorire il processo di distensione internazionale. Noi cogliamo queste novità come positive perché vediamo in esse il risultato di una lotta che non è stata soltanto nostra, naturalmente, ma di un ampio arco di forze democratiche. Di questa lotta il nostro partito è stato parte essenziale nel paese e nel Parlamento, della lotta cioè per abbattere il Governo di centro-destra, e porre fine all'esperienza dell'onorevole Andreotti.

Noi ricordiamo doverosamente questa battaglia, che è stata aspra, non certo per vantare un successo di parte, della nostra parte — cosa che ovviamente sarebbe meschina, sterile

e anche non vera, giacché si è trattato di un successo complessivo del movimento operaio e popolare e della coscienza antifascista del paese — ma ricordiamo questa lotta perché essa è stata un momento importante della vita e della storia del nostro paese e perché da essa vanno tratti insegnamenti che non ci sembrano presenti, o non ci sembrano tutti presenti, nell'orientamento, prima ancora che nelle singole misure programmatiche, che è stato espresso dall'onorevole Rumor a nome del suo Governo.

Noi possiamo anche comprendere le ragioni del riserbo o dell'imbarazzo nella valutazione di un'esperienza politica che porta il nome di un democratico cristiano, da parte di un altro esponente dello stesso partito.

D'altra parte, l'onorevole Andreotti non soltanto è membro autorevole di quel partito ma — la cosa non credo debba sfuggire all'attenzione di nessuno, e certamente non sfugge all'attenzione nostra — nonostante non sieda oggi nel Governo ha fattivamente contribuito al raggiungimento di quell'accordo tra i vari gruppi delle correnti democratico-cristiane da cui nasce anche la decisione di superare quella esperienza per tentarne una nuova.

Comprendiamo quindi, ripeto, le ragioni del riserbo, dell'imbarazzo e così via. Pensiamo, tuttavia, che queste questioni personali, ed anche le questioni riguardanti l'assetto interno del partito, dovrebbero essere lasciate da parte in questa sede e riteniamo che un esame critico di quella esperienza, di ciò che essa ha significato e di ciò che ha significato la lotta per abbatterla avrebbe dovuto in qualche modo far parte, e parte integrante, dell'analisi fatta in questa sede dal nuovo Governo. Non tanto perché, ripeto, si trattasse o si tratti di pronunciare qualche giudizio speciale, quanto per la necessità e per il dovere di trarre gli insegnamenti dovuti da quella esperienza e di trarli fino in fondo.

Comunque, individuando questa lacuna nella esposizione programmatica, sottolineiamo l'esigenza che siano poi i partiti qui presenti, le forze politiche, i gruppi parlamentari a svolgere un'analisi di questo genere, poiché da questa analisi può venire una chiarificazione anche intorno ai fini, agli orientamenti, ai propositi che si debbono assumere.

In effetti non ci può bastare, credo, e non ci basta, la denuncia da parte dell'onorevole Rumor della gravità della situazione. L'onorevole Rumor si è riferito, correttamente, ad essa, ma ciò che noi pensiamo si debba chiedere è una descrizione meno sommaria della gravità della situazione del paese, e soprat-

tutto una individuazione delle cause che l'hanno determinata. Ecco perché sarebbe stata necessaria quell'analisi dell'esperienza di centro-destra; ecco perché noi consideriamo negativamente il fatto che questa analisi non vi sia stata.

Per quanto ci riguarda, noi individuiamo la causa dei mali attuali del paese in qualche cosa che è assai generale e di fondo, cioè in qualche cosa che ha trovato indubbiamente la sua espressione nell'ultima esperienza di governo, ma che viene da più lontano: troviamo la causa di fondo dei mali del paese, oggi così gravi e resi più gravi dall'esperienza dell'onorevole Andreotti, nel fatto che, di fronte all'esplosione di una volontà di rinnovamento da parte di grandi masse popolari e giovanili nel nostro paese negli ultimi anni, nello scorso decennio e in particolare, nel 1968-69, quando vi erano ancora governi di centro-sinistra come questo, di fronte a questo movimento di grandi masse, a questa volontà di rinnovamento che poteva anche perseguire finalità e attraversare momenti non sempre e non tutti pienamente condivisibili, ma il cui segno fondamentale era stato ed era un segno positivo, perché l'impronta era quella delle grandi organizzazioni popolari, sindacali, democratiche che quei movimenti dirigevano: di fronte a tutto questo, dicevo, e di fronte alla controffensiva reazionaria che a un certo punto si è scatenata arrivando fino alla congiura, al delitto, all'assassinio e alla strage, a partire dalla strage di Milano, la democrazia cristiana ha conosciuto via via ripiegamenti e ripensamenti successivi, sino ad arrivare ad una involuzione considerevole e profonda.

D'altronde, anche durante il decennio di centro-sinistra, non vi è stata misura positiva che non abbia dovuto essere strappata con grandi battaglie e con immense fatiche; e non vi fu mai conquista importante e significativa, durante quel decennio, di cui non sia iniziata immediatamente la contestazione all'interno della coalizione governativa e della democrazia cristiana.

Il corso politico di centro-destra, quindi, non fu qualche cosa che avvenne all'improvviso e senza una ragione profonda, ma rese manifesta e teorizzò una volontà conservatrice, con quelle conseguenze che oggi si vedono in ogni campo, a partire dal settore economico.

Ora è del tutto evidente che questa situazione pone dei problemi alle varie forze politiche, alla democrazia cristiana, alla stessa coalizione di governo: problemi di risposta, perché di fronte al riemergere di una tenden-

za conservatrice nel nostro paese e all'interno della democrazia cristiana occorre oggi sapere se rispetto ad essa noi siamo di fronte ad un superamento momentaneo, occasionale, oppure siamo di fronte ad una modificazione profonda di linea politica.

Noi non vediamo nel congresso della democrazia cristiana, nelle risposte che il congresso ha dato, una possibilità di far luce su questo problema; e neppure la vediamo nelle risposte che abbiamo avuto nel corso di questo dibattito e nel corso di quello svoltosi al Senato. Riteniamo importante il fatto che il congresso della democrazia cristiana abbia deciso il superamento della precedente esperienza, e che abbia fatto ciò in seguito ad una forte pressione popolare e quasi in stato di necessità. Sentiamo però che, insieme con questo, quegli interrogativi, quelle riflessioni sia sul decennio di centro-sinistra, sia sulle esperienze di centro-destra, non sono andate avanti sino in fondo. Da qui possono avere origine quelle lacune e quelle insufficienze di orientamento che noi constatiamo nella esposizione programmatica dell'onorevole Rumor.

Bisogna dire che noi non abbiamo compreso bene se la democrazia cristiana ha appreso sino in fondo la lezione derivante dal fallimento dell'esperienza di centro-destra. La prima lezione è che questa esperienza è stata fallimentare; è una constatazione che non può non essere fatta. La seconda lezione è che in un paese come il nostro ogni esperienza che cerchi una rottura con il movimento operaio e popolare, quando esso ha conquistato tanta forza e tanta maturità come in Italia, ogni esperienza di questo genere non può che finire in una avventura tragica, pericolosa per il paese e comunque anch'essa destinata al fallimento. Noi non sappiamo se questa seconda lezione sia stata tratta in modo solido e definitivo. Noi crediamo che siano rimaste tentazioni autoritarie e che sia ravvisabile soprattutto qualche cosa al fondo che indica le difficoltà per la democrazia cristiana di trovare una strada veramente nuova di fronte all'esperienza del decennio precedente e a quella di centro-destra.

Noi vediamo che le lacune, che individuiamo nella esposizione programmatica dell'onorevole Rumor, sono lacune di orientamento, riguardanti ogni aspetto dell'indirizzo programmatico. Noi crediamo che tali lacune debbano essere attentamente esaminate, particolarmente per quanto riguarda il settore in cui più acuti sono i problemi e più gravi sono le responsabilità del Governo e di tutti noi. Quando l'onorevole Rumor ci dice, ancor pri-

ma di quello che il Governo intende fare, che nel nostro paese rischiamo di vivere al di là delle possibilità e di consumare irrazionalmente le risorse, ma contemporaneamente ci dice che vi sono zone e categorie cui non possiamo onestamente chiedere altri sacrifici, egli sottolinea ciò che noi stessi andavamo denunciando da tempo, e cioè che è cresciuto nel nostro paese un sistema mostruosamente ingiusto, in cui lo sperpero più sfrenato, sfacciato e persino volgare si accompagna alla situazione di grandi masse per le quali la vita è stentata, mentre vi sono altri cittadini che vivono al limite della povertà o che addirittura soffrono la miseria più atroce. Se così stanno le cose, non si tratta, come ha detto l'onorevole Rumor, soltanto di far fronte ad alcune debolezze del sistema. Al contrario, occorre modificare un tipo di sviluppo economico del tutto distorto o sbagliato, nell'ambito del quale il parassitismo (contro cui si vuole lottare, e noi siamo d'accordo che si lotti) non è un fenomeno quasi occasionale, che non si sa bene da quale parte provenga, sebbene strumento di governo e di potere e componente fondamentale di un sistema economico diretto dalle grandi concentrazioni finanziarie e finalizzato ai loro interessi.

Noi comprendiamo che l'onorevole Rumor, nelle sue dichiarazioni programmatiche, abbia ritenuto suo dovere rivolgere parole di apprezzamento e di incitamento a quello che egli ha chiamato il mondo imprenditoriale. Non ci pronunziamo su questo, ma dobbiamo sottolineare che questo mondo imprenditoriale è, ovviamente, molto composito: anche gli artigiani appartengono al mondo imprenditoriale. Vi sono, cioè, in quel mondo forze strettamente legate agli interessi del paese, che agiscono effettivamente con spirito di iniziativa e devono affrontare rischi reali sui propri capitali e sulle proprie attività: si tratta soprattutto dei settori che si ricollegano alla piccola impresa. Vi sono poi forze gravemente colpevoli non solo verso le masse lavoratrici, ma verso la nazione per il dirottamento dei capitali verso beni improduttivi, per l'assalto dato alla lira, per l'incremento della svalutazione e dell'inflazione, per le illecite esportazioni di capitali all'estero.

Noi comprendiamo bene che non può essere questo Governo, per i limiti stessi che gli riconosciamo, a risanare completamente una tale situazione. Tuttavia anche questo Governo deve intendere che con questi autentici nemici della nazione, con questi gruppi reazionari e autenticamente parassitari, le buone parole sono fuori luogo e, soprattutto,

che questi gruppi non possono essere messi sullo stesso piano di quelle che l'onorevole Rumor ha definito le forze del lavoro, le quali avrebbero oggi, secondo quanto egli ha detto, l'occasione storica, in un momento di profondo travaglio, di contribuire in modo decisivo alla ripresa della nazione.

Certo questa occasione storica vi è oggi; ma si tratta di qualcosa di più; si tratta di una funzione storica che le forze del lavoro, e cioè la classe operaia, i contadini, i braccianti e via dicendo, devono esercitare, come del resto hanno fatto da sempre nel nostro paese, salvando le fabbriche, salvando il nostro apparato produttivo dopo la catastrofe cui il fascismo aveva portato l'Italia. Non dobbiamo dimenticare che è in queste grandi masse lavoratrici che sta la fonte della ricchezza della nazione e che di conseguenza esse non possono essere messe sullo stesso piano di altri gruppi e settori tra i quali si annidano spesso i nemici più pericolosi del paese e non soltanto delle masse lavoratrici.

Dobbiamo dunque rilevare un'incongruenza e una contraddizione tra l'analisi della situazione, drammatica non soltanto dal punto di vista della congiuntura, ma anche a causa di profonde distorsioni esistenti nel meccanismo di sviluppo, e le direttive e le intenzioni enunciate dal Governo. Questi interventi di politica economica sono di duplice ordine: da un lato si tratta di misure di urgenza dirette a porre freno alle conseguenze più gravi della politica del Governo di centro-destra, che ha dimostrato, nel settore dell'azione economica, la propria completa inefficienza, oltre che la sua vocazione alla avventura reazionaria e fascista (ciò che del resto risulta provato dall'aggravarsi della minaccia dell'inflazione); dall'altro lato è necessario definire un orientamento generale dell'economia.

Ora, mi pare che l'onorevole Rumor, rispondendo ieri al Senato, abbia affermato che vi sono ragioni di riserbo e che non è possibile svuotare di ogni validità le misure di breve termine, congiunturali, annunciandone i contenuti prima che le stesse siano completamente perfezionate. Possiamo comprendere anche queste ragioni di riserbo. Tuttavia, pur senza voler ripetere in questa sede la minuta analisi già fatta presso l'altro ramo del Parlamento, riteniamo di poter affermare che, di fronte alle attese del mondo del lavoro (cui ho sentito riferirsi poc'anzi l'onorevole compagno De Martino, quando parlava delle prese di posizione del movimento sindacale), sarebbe stato auspicabile che alcune di queste misure fossero an-

nunciate nel corso di questo dibattito, sì da conferire maggior concretezza sia alle buone parole spese a favore del Mezzogiorno (che poi è l'orientamento generale della politica economica), sia alla questione più immediata dell'inflazione e dei prezzi.

Per quanto concerne soprattutto il programma immediato, pensavamo e pensiamo (può darsi che nella risposta qualcosa possa essere detto in questo senso) che è troppo poco non dare nemmeno un segno di una volontà precisa, perché così avanzano le contropinte, come abbiamo sempre visto nel corso di queste esperienze di Governo. Se non erro, l'altro ieri, il giorno dopo la presentazione, da parte dell'onorevole Rumor, del suo programma, si è avuta una presa di posizione della Confindustria, la quale annuncia non soltanto la propria volontà di battersi contro il blocco dei prezzi, dei listini dei prodotti industriali, ma annuncia la sua decisa opposizione contro ogni blocco generalizzato degli affitti, sia pure di carattere transitorio e temporaneo. Voglio citare questo esempio del blocco degli affitti senza peraltro entrare in una minuziosa e descrittiva analisi, che d'altronde è stata fatta nell'altro ramo del Parlamento, per dire che proprio questa è una misura che si poteva annunciare fin d'ora; per dire inoltre che non hanno validità alcuna gli attacchi che già vengono rivolti contro di essa da parte di coloro che dicono di interpretare — la Confindustria, per l'appunto — le esigenze della piccola proprietà della casa. Anche noi siamo interessati e vogliamo interessarci ai problemi dei piccoli proprietari di case, ma occorre dire che la difesa voluta dalla Confindustria e certi meccanismi come quello relativo all'accertamento del reddito dell'inquilino non servono affatto al piccolo proprietario dell'appartamento, ma, come tutti sanno, alle grandi società immobiliari, le quali dispongono di eserciti di avvocati per l'espletamento delle procedure necessarie per questi accertamenti. Il blocco generalizzato è una delle poche misure concrete e serie che possono essere prese immediatamente, senza danno per l'economia e senza danno reale neppure per i possessori degli appartamenti, perché il blocco generalizzato di un anno, o di un anno e mezzo, non fa diminuire l'aumento del valore capitale delle proprietà immobiliari, che, in periodo di inflazione, è un aumento che si verifica indipendentemente dal fatto che l'affitto sia più o meno alto, indipendentemente, cioè dalla sua rendita. Oggi già si parla, per quanto riguarda gli immobili e la terra, di un aumento del valore capitale nella misura del 28-30 per cento. In conclusione, questa è

una misura che può essere presa e che poteva senz'altro essere annunciata fin da adesso. Proprio per questo noi comprendiamo che vi sono già in azione delle resistenze e delle contropinte; proprio da questo esempio noi comprendiamo il tipo di opposizione, che dobbiamo svolgere e sentiamo di svolgere: un tipo di opposizione che deve essere rigorosa e severa, perché deve incalzare, premere, scuotere e far intendere che con la tecnica del rinvio, soprattutto in una situazione di questo genere, non si risolvono i drammatici problemi del paese. Su questa tecnica del rinvio, della quale abbiamo sperimentato tutti i mali (i quali non sono affatto genericamente italiani, come si dice, ma sono mali tipici di un modo di conduzione politica, di un modo di governare), noi non possiamo, soprattutto in questo momento, fare alcuno affidamento: sarebbe grottesco aver parlato dei cento giorni, come termine per l'entrata in funzione di alcuni meccanismi.

D'altra parte, noi condividiamo pienamente l'apprezzamento che l'altro giorno il compagno Nenni al Senato ed oggi il compagno De Martino alla Camera hanno espresso sull'atteggiamento dei sindacati e sull'importanza della proposta complessiva di una nuova politica economica avanzata dai sindacati. Noi abbiamo contribuito, credo, per ciò che era la nostra responsabilità di partito operaio, al processo dell'unità sindacale, e, per quanto era e doveva essere in noi, come partito politico, del tutto autonomo rispetto ai sindacati, come i sindacati sono autonomi rispetto a noi, alla costruzione di una piattaforma che saldasse più strettamente rivendicazioni e riforme, fabbrica e società, retribuzione ed occupazione, agricoltura e Mezzogiorno, e così via. Siamo quindi pienamente d'accordo con queste valutazioni positive che vengono date dalla piattaforma dei sindacati italiani e particolarmente da quella che è stata sancita recentemente nel congresso della CGIL.

Dovere di tutti, però, e credo in particolare del Governo, è di valutare con attenzione in quale modo al nuovo impegno dei sindacati per una proposta politica complessiva di sviluppo economico del paese si debba corrispondere con un'azione politica coerente. Credo che non dovrebbe essere dimenticato che giustamente i sindacati nei loro congressi, e più recentemente di tutti la CGIL, hanno respinto le false interpretazioni che tendevano a presentare la loro piattaforma con una sorta di tregua arren-

devole di fronte ad esigenze altrui. Il movimento sindacale italiano, nel definire la propria strategia complessiva, tendente ad un nuovo tipo di sviluppo, obbedisce alla logica della propria maturità e della propria responsabilità, e al proprio senso nazionale e di classe. Sarebbe dunque impossibile pensare ad uno sforzo per impedire la rincorsa tra prezzi e salari, se la piattaforma che i sindacati hanno già presentato autonomamente, tendente ad ottenere subito misure che siano volte ad un contenimento dei prezzi, non avesse quella rispondenza che è necessaria nell'interesse del paese.

Va constatato che nel maggio (quindi, già parecchio tempo fa), secondo le ultime statistiche che sono state pubblicate, i prezzi al consumo erano in genere aumentati dell'11,1 per cento rispetto al maggio dell'anno precedente, mentre i prezzi al consumo dei generi alimentari erano aumentati del 13,5 per cento (e adesso sono aumentati ancora). Ma ciò significa allora che, nel momento stesso in cui stavano per essere firmati alcuni dei più importanti contratti — i quali comportavano poche migliaia di lire di aumento, per l'atteggiamento appunto responsabile dei sindacati — in quello stesso momento queste conquiste salariali venivano in larga misura indebolite e svuotate dall'aumento dei prezzi. Non si può pensare, quindi, che vi possa essere da parte dei sindacati un atteggiamento che vada al di là del loro senso di responsabilità, del loro senso (come ho ricordato prima, usando le loro parole) nazionale e di classe. In questo senso nazionale e di classe vi è ovviamente la difesa dei diritti elementari dei lavoratori. Quindi, a certe proposte dei sindacati, risposte devono essere date e subito. Ecco il blocco dei fitti e, insieme con questo, il problema delle pensioni, degli assegni familiari e dell'assegno di disoccupazione.

Su tutto questo il Governo non ha presentato qui le sue proposte. Ne ha accennato molto vagamente. Credo che a questo proposito le misure non dovrebbero tardare e dovrebbero andare vigorosamente incontro a certi bisogni e a certe esigenze del tutto elementari, se non si vuole che i sacrifici delle masse più povere vengano resi inutili.

Ma, insieme con questo, l'altro punto che noi solleviamo, e che ci pare sia stato sollevato unitariamente ed autonomamente dalle organizzazioni sindacali, è quello di dare degli affidamenti concreti per ciò che riguarda quella connessione che pure l'onorevole Ru-

mor ha affermato deve esistere tra politica congiunturale e politica delle riforme, considerati — ha detto il Presidente del Consiglio — « come due momenti di un unico sforzo progressivo e di rinnovamento ».

Anche qui, però, a parte gli affidamenti verbali (pure le parole sono importanti, naturalmente), non vi è nulla che indichi in modo preciso quella chiara scelta di priorità di cui si è parlato da parte di tutti e che dovrebbe appunto corrispondere allo sforzo contemporaneo delle misure anticongiunturali e della politica delle riforme. Queste priorità sono state indicate, non soltanto da noi ma anche da un ampio arco di forze democratiche, politiche e sociali, nella questione del Mezzogiorno, nella questione dell'agricoltura e nella questione della scuola. Su questi tre punti — ecco un'altra osservazione critica che noi facciamo anche con l'intenzione di esercitare la necessaria pressione perché sia condotta avanti un'azione conseguente — Mezzogiorno, agricoltura e scuola, non troviamo nel programma che è stato presentato qualche cosa che ci indichi la volontà di uscire dalla vecchia strada per imboccarne un'altra.

Noi affermiamo con forza queste esigenze di priorità e proviamo in questo modo che erano sciocchezze e solo chiacchiere le cose che si dicevano contro il nostro partito, e cioè che noi saremmo coloro i quali vogliono soltanto sollevare un vacuo polverone o presentare la politica del tutto e subito. Le cose non sono e non sono mai state così e non lo sono mai state nemmeno per quanto riguarda la politica del « tanto peggio tanto meglio », di cui tanto si parla. Non è che in questo momento il nostro partito scelga di non seguire la politica del « tanto peggio tanto meglio », dato che non ha mai scelto e praticato questa politica. Comunque sia, su queste priorità, che indicano appunto un senso costruttivo, positivo di una linea politica e di una linea di politica economica, non è sufficiente ricordare il dramma del Mezzogiorno e l'esigenza di intendere la politica meridionalistica come esigenza di fondo della politica nazionale. Questo è stato fatto; noi rendiamo atto di questo all'onorevole Rumor per quanto ha detto nella sua esposizione; dobbiamo tuttavia osservare che le parole hanno una importanza se esse poi vengono seguite da indicazioni concrete e precise. Ora è incomprendibile che dopo parole di questo genere l'onorevole Rumor affermi che però, per quanto riguarda il Mezzogiorno, il paese e il Governo sarebbero già sulla buona strada.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

**TORTORELLA ALDO.** Credo che da questo punto di vista l'espressione sia del tutto sbagliata. Vi sono stati dei tentativi di una certa politica meridionalistica, tentativi che noi abbiamo però criticato a fondo. Oggi si possono vedere le conseguenze negative di quella politica; oggi ci si accorge che la nostra critica era oggettiva, non agitatoria, una critica che proponeva un altro indirizzo e altre soluzioni. Queste soluzioni debbono appunto essere adottate se si vuole abbandonare la vecchia strada. Come si fa dunque a dire che siamo su una buona strada, come ha fatto l'onorevole Rumor, quando la situazione è così drammatica in queste zone del paese?

Senza portare altre cifre, che del resto sono state ampiamente citate dall'onorevole De Martino nel suo intervento, mi limiterò a ricordare che proprio in questi giorni sta scoppiando nelle città meridionali il dramma del pane. Voglio dire al Governo che si tratta di esigenze urgenti, di situazioni drammatiche e che non si può permettere che permangano in queste grandi città situazioni esplosive del genere di quelle manifestatesi di recente e caratterizzate dalla chiusura, da una parte, dei forni, e dall'altra dalla vendita della farina a prezzi di speculazione. È evidente che bisogna con urgenza rifornire queste città con farina a prezzi politici in modo da dar da mangiare a larghe masse di popolazione che vivono di pane.

Sfugge dunque al Governo il senso di una situazione generale che è drammatica e per la quale non si può dire che stiamo su una buona strada. Basta pensare che lo stesso indice della spesa alimentare è diverso tra il Mezzogiorno e il settentrione. Questo vale, tra l'altro, per il consumo della carne e della frutta, dove le diversità tra meridione e settentrione sono relevantissime.

Abbiamo quindi una situazione assai grave, sulla quale è inutile ritornare. Ora, però, dette le buone parole e scartata l'idea che siamo già sulla buona strada, perché le conseguenze sono quelle che sono state denunciate anche in questo dibattito, bisogna dare affidamenti concreti. Ho sentito dire spesso e ho letto sui giornali e in dichiarazioni precedenti alla presentazione del Governo che non bisogna ripetere gli studi, perché questi sono stati già compiuti. Proprio per questo si tratta di trarre le conseguenze operative, le quali per il Mezzogiorno si esprimono in piattaforme unitarie, come per la questione dei

prezzi, per la quale è stata avanzata una proposta unitaria da parte delle confederazioni sindacali su cui dovevano essere dati alcuni affidamenti.

Anche sulla questione del Mezzogiorno esiste una piattaforma unitaria delle confederazioni sindacali ed anche di tutte le regioni meridionali. Per motivi procedurali l'onorevole Rumor non ha potuto ricevere i rappresentanti delle regioni meridionali prima di fare la sua esposizione programmatica; ma la questione è che quella piattaforma esiste, è stata presentata da tutte le regioni meridionali e contiene proposte molto precise. Non è un elenco affastellato di spese, ma contiene indicazioni per una reale svolta della politica meridionalistica, per un certo tipo di politica di incentivi, per la realizzazione di certe opere che sono già state promesse.

Su questo, però, nessun affidamento è stato dato. Ma il problema non può essere affrontato ricorrendo a formule generiche come quella dell'esigenza di favorire la localizzazione di nuovi impianti nel sud. Questa è una necessità, è una cosa giusta sulla quale tutti sono d'accordo; ma la questione riguarda una politica generale, ma concreta e di cui si debbono dare segni concreti, che muti il quadro delle convenienze, i punti di riferimento della stessa industria del nord, se si vuole arrivare anche a localizzazioni industriali nel Mezzogiorno.

Ecco allora che anche la questione dello sviluppo industriale è quella di una diversa politica agraria, delle opere connesse ad una politica agricola moderna, ed anche di una diversa politica scolastica per la formazione tecnica ed operaia. Non vi può essere una politica nuova per il Mezzogiorno se non vi è un nuovo indirizzo di politica agraria. Ma, anche se nella replica al Senato qualche cosa di più è stata detta su questo argomento, non vi può essere una politica meridionale senza un nuovo indirizzo di politica agraria. Sorgono qui le questioni molto concrete e precise che riguardano i patti agrari, la mezzadria, la colonia, la compartecipazione da trasformare in affitto, la questione dei piccoli proprietari concedenti, il credito agrario, il finanziamento alle regioni per l'agricoltura, la regionalizzazione degli enti di sviluppo. Di tutto questo manca sia pure il cenno, ed anche il riferimento alla questione dei fitti agrari risulta assai ambiguo ed evasivo.

Ecco perché il quadro esposto dall'onorevole Rumor in tutta questa materia appare non solo lacunoso, ma tale da richiedere un forte impegno e una forte mobilitazione uni-

taria, affinché si vada a misure urgenti sulla base delle piattaforme regionali già esistenti e su cui un così vasto movimento democratico è già in atto in tutte le regioni meridionali. La protesta si è levata e si leverà dal Mezzogiorno: nel sottolinearlo, ricordiamo che questa protesta non sarà quella che pensano e si illudono di evocare i fascisti e i gruppi dell'estrema destra. Questa protesta meridionale troverà ancora una volta alla sua testa le grandi organizzazioni dei lavoratori, le forze democratiche, il nostro partito, sotto la bandiera di Di Vittorio. Ecco il nostro impegno concreto per un'opposizione vigorosa e costruttiva, innanzitutto nella battaglia meridionalistica, per affrontare seriamente il problema e per incalzare il Governo su questo terreno, dato che non vediamo emergere una linea nuova, così come non la vediamo emergere sul terzo dei punti fondamentali, cioè la scuola.

All'ormai ovvio riconoscimento dell'urgenza si accompagna l'affermazione che non è più tempo per dispute teoriche intorno alle questioni della scuola, come se i guasti della scuola italiana discendessero dal fatto che vi sono state troppe dispute teoriche, e non invece da un'inerzia colpevole dei governi e dal peso di un'ostinata volontà conservatrice a cui si è sempre ceduto.

Quindi, tempo di azione, diceva l'onorevole Rumor. Siamo d'accordo, ma detta azione non dovrebbe essere limitata ad una espansione quantitativa del corpo docente e non docente dell'università, cosa pur necessaria, come abbiamo documentato nelle nostre stesse proposte di legge. Tale espansione quantitativa del corpo docente e non docente, per altro, non è in alcun modo sufficiente per affrontare la crisi delle università, che è di proporzioni così grandi, e per la quale altre misure urgenti si impongono, senza bisogno di dispute teoriche. Mi riferisco al « tempo pieno » per i docenti, al diritto a svolgere attività politica per studenti e professori, ai mezzi necessari per la ricerca. Non occorrerebbe molto per dare tali affidamenti. Tutto ciò è urgente, non è teorico, è pienamente possibile. Riteniamo che affidamenti in tal senso dovrebbero essere dati; affidamenti concernenti altresì i temi della scuola per l'infanzia, della scuola obbligatoria, dell'avvio della scuola a tempo pieno, giacché questa materia suscita angoscia e desta preoccupazione in tanta parte della popolazione lavoratrice.

Ecco perché dobbiamo rivolgere una critica di fondo a tutta questa parte della esposizione dell'onorevole Rumor. Sulle tre questio-

ni alle quali ho accennato, Mezzogiorno, agricoltura e scuola, sentiamo che si gioca qualcosa di molto importante, qualcosa che non attiene soltanto alla politica economica, che non riguarda solo l'interesse delle masse lavoratrici; si tratta di qualcosa di più profondo. Si tratta degli interessi stessi della democrazia, che su tali questioni (problema della congiuntura economica, dell'amministrazione, del Mezzogiorno, della scuola, dell'agricoltura, eccetera) sono in gioco.

La battaglia antifascista, infatti, si combatte innanzitutto dimostrando la capacità di affrontare e di risolvere sul terreno della democrazia i mali del paese. Il danno più grave che riteniamo sia stato fatto dal Governo Andreotti, ma non solo da esso, è stato quello di favorire l'idea, qualunquistica e dannosa per le sorti della democrazia, che i guasti del nostro paese derivano da un eccesso della stessa, che è stato identificato con il lassismo e con il cosiddetto « permissivismo », ed altre sciocchezze del genere. Tutto ciò è pura mistificazione. L'Italia non soffre di un eccesso di democrazia, ma del contrario; soffre proprio per quelle tendenze conservatrici che sono state alla base della politica nazionale del nostro paese in questo venticinquennio e che talora sono emerse in maniera prepotente, come è accaduto nel corso dell'ultima esperienza del Governo di centro-destra. L'Italia soffre per la volontà di tenere lontane le grandi masse — volontà manifestatasi nell'attività dei governi diretti dalla democrazia cristiana — ed i loro rappresentanti eletti da una effettiva partecipazione; il nostro paese soffre per il mancato funzionamento, mancato funzionamento che è giunto sino in fondo, degli stessi istituti democratici. Ed è in questa assenza di controllo democratico, di vita democratica, che nascono i fenomeni degenerativi, i fenomeni di corruzione, di clientelismo e così via.

Dovere dunque della educazione democratica — ed è questo un tema sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo, che ha voluto assumere l'impegno (ed abbiamo affermato che ciò è positivo) per una battaglia antifascista — è quello di spiegare che la miserabile ricetta fascista del corporativismo ha significato ad un tempo il dominio incontrastato e feroce delle classi possidenti sulla classe operaia e le masse popolari e la più grande e turpe corruzione. Perché, insieme con le libertà, era stato soppresso ogni potere di contestazione da parte delle masse popolari, ed ogni potere di controllo democratico. Ma, mentre si deve svolgere tale opera di educazione, contemporaneamente (ed a ciò debbono corri-

spondere i fatti) deve essere posto in atto uno sforzo di rigore democratico. Ecco perché abbiamo sottolineato la positività dell'accento antifascista usato dal Governo. Osserviamo, dunque, che a ciò deve corrispondere uno sforzo di rigore democratico, di rigore nell'applicazione severa delle norme antifasciste della Costituzione, delle leggi antifasciste, del codice penale, verso i criminali fascisti e verso la propaganda fascista. Ecco perché la proposta avanzata in merito al deferimento alla Corte costituzionale del giudizio sulla natura fascista di un determinato partito ci lascia in parte dubbiosi; comunque, pensiamo che su questo occorrerà riflettere attentamente, perché nell'immediato potrebbe prestarsi a qualche equivoco. In ogni caso, la materia è assai complessa e delicata, e dovrebbe essere studiata attentamente.

Ma la questione non è solo questa; la questione è che, per quanto riguarda il rigore nei confronti delle manifestazioni fasciste e delle manifestazioni della criminalità fascista, non basta scaricare il problema sulla magistratura, come è stato fatto troppo spesso dal Governo di centro-destra (anzi, non si è fatto altro che dire che era la magistratura a dover provvedere). Bisogna che l'esecutivo dimostri di avere la volontà di assumersi le proprie responsabilità. Certo, la magistratura va richiamata sempre e costantemente dalle forze democratiche, dagli organi di opinione, all'adempimento dei suoi doveri; anche noi sottolineiamo come troppi casi rimangano irrisolti e troppe verità rimangano nascoste. Vi è tutto un elenco, assai lungo (che ormai non è neppure utile ripetere, giacché esso è nella memoria di tutti), di casi drammatici e gravi, su cui addirittura si vuole stendere un velo di silenzio. Anche noi vogliamo tuttavia ricordare, perché ci sembra giusto, che è scandaloso il tentativo di archiviare la morte del giovane Serantini, ucciso a bastonate e lasciato morire in carcere, come se fosse impossibile accertare le responsabilità di un episodio così drammatico e tragico della storia del nostro paese. Ma non si tratta di un caso isolato; si tratta di casi che si inquadrano in una trama eversiva e reazionaria che si è venuta sviluppando. Mancano gli accertamenti fondamentali per giungere alla verità: la magistratura, quindi, va sollecitata e stimolata. Ma non si tratta soltanto della magistratura. Più particolarmente per quanto ci riguarda (giacché siamo una forza di opposizione), dovremo sforzarci qui di dare indicazioni e suggerimenti critici, per altre e più precise

direttive al Governo. Il Governo è responsabile per quanto attiene all'azione che esso svolge concretamente. Anche in questo caso, vogliamo citare casi concreti. Ad esempio, più volte è accaduto (come abbiamo denunciato in questa stessa aula) che i rapporti riservati del prefetto di Milano sono comparsi — addirittura prima, pare, che essi arrivassero sul tavolo del ministro dell'interno — in esclusiva sulla stampa dell'estrema destra. Più volte, dunque, sono emersi collegamenti che questo funzionario, tra l'altro, non ha mai smentito. Eppure, cambiano i governi e sono cambiati a Milano molti questori nel periodo di tempo in cui si è venuta sviluppando la trama eversiva, dalle bombe di Milano del 1969 ad oggi. Ma il prefetto di Milano — segnaliamo questo fatto — è sempre al suo posto.

Ecco un esempio delle responsabilità e dei doveri dell'esecutivo per quanto attiene alla lotta contro il fascismo. Non bisogna pensare soltanto a nuove eventuali misure legislative, anche se ciò è importante; non basta stimolare la magistratura, ma, innanzi tutto, bisogna assumersi le proprie responsabilità, occorre chiedersi che cosa abbiano fatto, cosa facciano e come siano diretti i servizi di sicurezza del nostro paese, le numerose polizie esistenti nel nostro paese. E non si venga qui a dire che per la lotta contro la criminalità fascista e contro la criminalità comune occorre istituire il fermo di polizia. La nostra opinione in proposito voi la conoscete; voi sapete che siamo nettamente contrari ad ogni istituto che rappresenti una limitazione dei diritti e delle libertà costituzionali, mentre — come abbiamo già sottolineato — siamo pienamente disposti ad esaminare i problemi di un istituto che è corretto dal punto di vista costituzionale, cioè il fermo giudiziario. Ma la questione non è quella del fermo di polizia; la lotta alla criminalità fascista e alla criminalità comune richiede anche misure di carattere repressivo, attinenti alla polizia, ai servizi di sicurezza, eccetera. Queste misure, però, non possono essere tali da violare i diritti e le libertà dei cittadini.

Il problema è un altro, è quello di un giusto orientamento costituzionale e democratico di questi corpi, di una effettiva loro democratizzazione, di un loro aggiornamento, della loro efficienza. Noi sappiamo che nel nostro paese sono stati schedati — e fra l'altro non sappiamo se questa pratica sia veramente cessata — sono stati schedati, dicevo, tutti gli uomini politici italiani, si è arrivati a schedare vescovi e cardinali; ma nello stesso

tempo noi sappiamo che un criminale — e lei, onorevole Rumor, ne ha fatto esperienza diretta a Milano — un criminale comune, ricercato per tentato omicidio, per rapina e per truffa — tale è il Bertoli, autore dell'ultimo attentato a Milano — viaggiava per l'Europa senza essere ricercato dall'*Interpol* o da altri, attraversava tutte le frontiere, si recava dove voleva. Ora qui non si tratta del fermo di polizia: contro costui era stato spiccato mandato di cattura per tentato omicidio! Si tratta dunque di altra questione. Il problema riguarda quindi il modo in cui questi servizi funzionano.

Perché noi parliamo di lotta alla criminalità fascista e, insieme, di lotta alla criminalità comune? Perché in molti casi esse si identificano. Prendete il caso di quel Borghese, sostenitore del Movimento sociale italiano, anima — diciamo — e ispiratore di tanta parte di quel partito. Chi è costui? Costui è ricercato perché accusato di tentativo di complotto contro lo Stato e contemporaneamente è stato condannato per bancarotta: ebbene, gli è stato possibile scappare da Roma e andare all'estero. E ciò chiama in causa, in parte, la funzionalità dei servizi, il modo come questi servizi sono diretti. Ora, il Governo, che vuole avere l'orientamento richiamato, del quale noi sottolineiamo la giustizia e la positività, non può non fare uno sforzo nuovo, non può non dare degli affidamenti concreti e degli esempi. Noi sappiamo che la gran parte dell'apparato dello Stato è fedele alla Costituzione, ma sappiamo anche che alcuni funzionari dello Stato fedeli alla Costituzione sono stati addirittura messi sotto inchiesta, sotto processo e perseguitati. È il caso di quel commissario di Padova — si tratta della sua regione, onorevole Rumor — che ha avuto il torto di essere stato il primo a scoprire in quella città il gruppo Freda. Ebbene, costui è stato perseguito penalmente, anche se è ancora nei ranghi.

Bisogna dare degli esempi, onorevole Presidente del Consiglio. Ora, se il prefetto di Milano — i cui collegamenti sono noti, sono pubblici, sono conclamati — continua a rimanere al suo posto, quale funzionario dello Stato potrà avere il coraggio necessario per portare avanti quest'opera diretta a stroncare il fascismo e la criminalità fascista?

Contemporaneamente avvertiamo però che questo rigore nell'opera contro la criminalità fascista e contro il fascismo non basta se ad esso non si accompagna un più grande impegno, un uguale rigore nel far vivere la

nostra democrazia costituzionale, nel promuovere la partecipazione delle grandi masse alla vita pubblica. E per ciò che noi, riferendoci all'esposizione dell'onorevole Rumor, osserviamo che non basta chiedere al Parlamento di produrre meno « leggine ». Anche su questo punto noi siamo d'accordo, perché si tratta di una richiesta ragionevole, esatta. Però bisogna chiedere al Parlamento anche qualche altra cosa, anzi bisogna accettare dal Parlamento qualche altra cosa. E cioè che il Parlamento svolga una maggiore opera di controllo, impegnandosi ad applicare scrupolosamente le indicazioni che da esso promanano.

Uguualmente, per quanto riguarda le regioni, non bastano gli affidamenti quando poi non si procede al concreto decentramento delle funzioni; quando tante leggi regionali, sistematicamente, immotivatamente vengono respinte dal Governo; quando non si provvede ad una diversa ripartizione del bilancio statale. Questi sono tutti problemi di democrazia, così come è un problema di democrazia quello su cui è intervenuto l'onorevole Rumor nella sua esposizione programmatica e ieri il senatore Fanfani: il problema relativo alle giunte locali.

Si è usata l'espressione « prevalente tendenza alla estensione della formula governativa nelle situazioni locali »; ora, noi osserviamo che, dal punto di vista della correttezza democratica, diciamo così, l'impiego di una espressione di questo genere è qualcosa di stravagante. Possiamo pensare che i partiti della maggioranza, nelle loro sedi, abbiano delle intenzioni siffatte; ma che nelle dichiarazioni programmatiche di un governo si indichi quale debba essere il tipo di maggioranza negli enti locali è veramente cosa che, come ho detto, consideriamo dal punto di vista della correttezza democratica veramente molto stravagante e che indica a quale punto sia giunta la sordità in merito al funzionamento della democrazia. Le giunte locali debbono essere costituite sulla base della volontà delle popolazioni locali, e deve esserci la capacità di accettare questa dinamica, questa dialettica, che porta a composizioni diverse, a seconda delle realtà dei partiti nelle varie località, perché sappiamo che i gruppi dirigenti, le situazioni dei partiti, non sono sempre uguali dappertutto. Ecco quindi che il rinnovato tentativo di proporre un disegno di questo genere costituisce anche un grave errore, al di là dei suoi aspetti di scorrettezza democratica.

Esistono quindi tutti questi problemi per quanto riguarda la funzionalità della demo-

crasia. Vi sono i problemi delle minoranze, di cui ha parlato anche l'onorevole De Martino, con il quale siamo d'accordo; vi è il problema della minoranza altoatesina; vi è il problema del rispetto del « pacchetto »; vi è il problema della minoranza slovena. Vi sono, ancora, i problemi dell'apparato dello Stato, che sono stati trattati in un modo molto particolare. Anche a questo proposito, infatti, noi siamo d'accordo che si possa e si debba fare un elogio; il fatto è, però, che anche qui debbono essere forniti degli esempi, e il primo a farlo avrebbe dovuto essere il Governo. Noi siamo molto addolorati del fatto che anche questo Governo abbia voluto una inflazione di ministri e di sottosegretari, fino ad arrivare a questa situazione, un po' grottesca, di un ministro con un incarico zero, diciamo così, nel senso che non si conosce neppure quale sia il suo titolo.

La situazione, a proposito del funzionamento delle istituzioni, costituisce, secondo noi, ancora una conseguenza di quella generale questione di fondo che abbiamo esposto all'inizio, del problema cioè della mancata risposta ai quesiti politici essenziali del nostro paese. Ciò indica che anche in questo campo il nuovo Governo, che pure ha manifestato propositi diversi da quelli dei governi che lo hanno preceduto — ed in parte positivi — non esce però da una concezione del potere, dei rapporti tra cittadini e Stato, dei compiti delle assemblee elettive, che è quella ereditata dal passato, e che è assai lontana dal rinnovamento voluto dalla Costituzione.

Sottolineiamo questo aspetto (ed è l'ultimo esempio che vogliamo fare in questa materia) per ciò che riguarda il problema della radio-televisione e della libertà di stampa. Per quanto riguarda la libertà di stampa sono venuti maturando problemi nuovi (ne ha parlato l'onorevole De Martino); si sono risvegliate e sono scese in campo forze nuove, accorgendosi che, dietro le parole solenni, la realtà andava manifestando una tendenza opposta, quella cioè ad una concentrazione delle testate e al dominio incontrollato del grande capitale finanziario sulla stampa italiana. L'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto a questo riguardo una inchiesta conoscitiva, sulla quale noi siamo d'accordo. Per il momento alcune cose le conosciamo già: sappiamo, per esempio, che nel 1969, secondo la Federazione editori, la stampa quotidiana italiana ha perso 30 miliardi, e non si sa chi glieli abbia dati, o meglio lo si sa fin troppo bene, perché abbastanza

ovvio; questa stampa, inoltre, è finanziata per oltre il 65,70 per cento dal gettito pubblicitario, che è manovrato nel modo in cui è manovrato.

In una situazione di questo genere, che non può essere chiamata di effettiva libertà e di pluralità di voci, proporre un'indagine conoscitiva, al termine della quale si prenderanno poi adeguati provvedimenti, è abbastanza vago ed anzi profondamente sbagliato. Tanto più sbagliato, perché oggi vi è un violento e brutale attacco da parte della destra contro le categorie che si stanno battendo per la libertà di stampa, unitamente a tutti gli altri lavoratori. Naturalmente, trattandosi di lavoratori dell'informazione, giornalisti e tipografi sono in prima linea e subiscono un attacco virulento solo perché hanno il torto di aver cercato di rompere con il corporativismo. Di solito, diciamo la verità, queste categorie erano state coperte di denaro, purché stessero buone e non parlassero. Ora, però, sono scese in lotta per ottenere i contratti integrativi in cui fosse sancito il dovere di difendere la Costituzione repubblicana e antifascista da parte degli organi di stampa, nonché il diritto alla dignità professionale, e quindi al rispetto della verità e della libertà dell'informazione.

In questo quadro, per l'appunto, si inserisce la questione de *Il Messaggero* di Roma. Noi comunisti (e mi riferisco anche al giornale che dirigo) abbiamo avuto ed abbiamo dissensi profondi, polemiche asperissime contro la linea seguita da questo giornale. Il problema però non è questo; il problema è che quella redazione, quei tipografi si battono per sostenere principi di democrazia. La questione delle persone non ci interessa. I giornalisti e i tipografi de *Il Messaggero* si battono proprio per ottenere il contratto integrativo di cui dicevo prima (che è già stato strappato in altri giornali), per il rispetto della Costituzione, della lotta antifascista, dei diritti di libertà e perché sia sancito il principio della consultazione dei lavoratori nella nomina del direttore.

Voglio segnalare (anche se non so se questa informazione possa interessare il Governo) che rischiamo di giungere all'assurdo di avere un direttore di giornale imposto con l'ausilio dei carabinieri: sarebbe, tra l'altro, un bel modo di cominciare ad operare nel campo della libertà di stampa!

Anche per quanto riguarda la radio-televisione, voi già conoscete le nostre posizioni. Ci sembra di aver capito che questo è uno di quei punti lasciati nel vago dall'onorevole Rumor proprio perché non vi è un accordo di maggioranza.

Ribadiamo comunque che anche questo è un argomento in cui bisogna prima di tutto scartare la tentazione di giungere ad un nuovo rinvio, sia pure per legge, della riforma: prendiamo comunque atto che si tratterebbe di una cosa migliore del rinvio deciso in via puramente burocratica. Bisogna rifuggire da queste tentazioni non solo perché vi sono impegni precisi, ma anche perché non è vero che manchi il tempo. Il problema è solo un problema di volontà politica. Sono già pronti diversi progetti di legge (sia del nostro sia di altri gruppi), e l'unico problema sta nella scelta del principio cui ci si deve attenere. È chiaro, comunque, che anche in questo caso non si sfugge: se si vuole veramente un rinnovamento, non si può mantenere la radiotelevisione come monopolio dell'esecutivo o di una parte di esso (cioè di un partito o magari di una corrente). Questa è una situazione immorale e scandalosa, non rispondente ai principi della democrazia. Se si vuole dare a questa riforma un senso di vero rinnovamento e di fattiva lotta antifascista, bisogna accettare che questo strumento di informazione, che è di tutti, debba essere affidato al Parlamento e alle regioni, così come d'altronde viene unitariamente richiesto da tutti gli enti regionali. Dobbiamo finirla con il controllo dell'esecutivo sulla radiotelevisione: né questo deve rappresentare fonte di preoccupazione per nessuna forza politica democratica, perché è del tutto evidente che nel Parlamento e nelle regioni si rispecchiano in modo autentico la realtà del paese ed i rapporti con le varie forze.

Infine, poche parole circa le tesi, in cui abbiamo trovato anche accenti di novità ed elementi di interesse rispetto al recente passato, riguardanti la politica estera. Anche qui questi elementi di novità e di interesse, tuttavia, non ci danno il senso che il nuovo che sta maturando nel mondo, e sta maturando rapidamente, sia veramente colto in modo da determinare l'indirizzo che sarebbe oggi necessario al nostro paese. Noi assistiamo oggi allo svilupparsi di un dialogo, che tende a divenire collaborazione, tra le due maggiori potenze mondiali, con un risultato che è certamente positivo per le sorti della pace e della distensione internazionale. Abbiamo contemporaneamente l'affacciarsi, sulla scena del mondo, di nuovi popoli, di nuovi paesi, fino a ieri esclusi o emarginati e, insieme con questo, una situazione europea, invece, in cui le esigenze di una ridefinizione dei rapporti dei vari paesi tra loro, dei paesi della Comunità economica tra loro e della Comunità nel suo insieme con gli Stati Uniti e con altri paesi,

rappresentano un tema aperto, su cui l'iniziativa deve essere più precisa di quanto annunciato nel programma del Governo. Noi comunisti abbiamo a più riprese sottolineato il nostro impegno per una Europa occidentale che non sia né antisovietica né antiamericana, ma amica sia dell'Unione Sovietica sia degli Stati Uniti d'America sia delle altre nazioni del mondo, sulla base della autonomia e della indipendenza e nella prospettiva del superamento dei blocchi.

Ma proprio perciò pensiamo che sia inadeguata, nelle dichiarazioni del Governo, e non rispondente alle necessità e alle possibilità, la parte riguardante appunto l'esigenza di far partecipare l'Italia come protagonista all'insieme delle trattative e delle iniziative in atto per il disarmo, per la sicurezza e la cooperazione in Europa e per lo sviluppo di una Europa comunitaria, la quale possa fondarsi su basi nuove, più democratiche.

Bisogna sottolineare la necessità di queste iniziative ed anche l'urgere di una situazione economica internazionale, cui si è fatto cenno, che è probabilmente molto più grave di quello che in questo momento appaia, e che di conseguenza richiede degli ancoraggi per il nostro paese molto più solidi di quelli che essa ha in questo momento, sia per quanto riguarda l'Europa comunitaria sia per quanto riguarda i rapporti con tutti gli altri paesi del mondo. Vi sono assurdità ed anacronismi, di cui non abbiamo sentito parlare nella esposizione programmatica, nella politica estera italiana. Queste assurdità vanno superate. Basta citarne due soltanto: quella rappresentata dal mancato riconoscimento della repubblica democratica popolare di Corea, verso la quale già siamo preceduti da altri che, con rapporti di varia natura, vi lavorano e vi commerciano (il Governo sa benissimo quali possibilità potremmo avere noi) e il fatto che, nei confronti del governo rivoluzionario provvisorio riconosciuto dagli accordi di Parigi come una delle parti contraenti, non vi sia nessuna iniziativa per stabilire una qualche forma sia pure iniziale di rapporto.

Per tutto questo occorre un maggiore coraggio, una maggiore volontà di agire, di superare le remore, i timori che non hanno ragione di essere nel clima di distensione nuovo che si sta creando nel mondo. Non crediamo che occorra particolare coraggio, ma piuttosto un senso di dovere verso il nostro paese ed anche, tra l'altro, in ordine alla sua difesa (la difesa all'interno della sua democrazia), perché l'impegno antifascista si manifesti anche nel settore della politica estera. Tutti

sanno delle interferenze di agenti dei colonnelli greci nelle cose interne italiane e nella strategia fascista della tensione e della provocazione. Si sa che la Spagna è ricettacolo di campi di addestramento fascisti e luogo di raccolta dei peggiori arnesi fascisti. È dunque una esigenza pressante operare contro tali interferenze, innanzitutto, contro i regimi fascisti di Grecia, Spagna, Portogallo, in solidarietà con i popoli in lotta per la loro libertà. E ciò è esigenza nostra, e crediamo sia esigenza dei socialisti, dei cattolici, esigenza nazionale dell'Italia, perché è umiliante per noi ed è una vergogna per il nostro paese una compromissione, sia pure indirettamente, attraverso l'alleanza atlantica, con regimi come quello di Lisbona. Anche all'interno di questa alleanza vi è un'opera da svolgere ed occorre che si faccia una scelta contro questi regimi, per l'onore stesso del nostro paese. Le stragi del Mozambico, dell'Angola, della Guinea Bissau hanno sconvolto il mondo intero e hanno provato una volta di più il volto del fascismo, del razzismo e del colonialismo. Non comprendiamo come possa esservi incertezza ed esitazione per una netta presa di posizione contro questa vergogna per l'umanità.

Ella stesso, onorevole Rumor, nell'incontro che ha avuto recentemente con i rappresentanti dei movimenti di liberazione nazionale di questi paesi (Angola, Guinea Bissau, Mozambico) ha sentito quanta speranza vi sia in essi verso la democrazia italiana; noi chiediamo che questa speranza vada raccolta e che la solidarietà si manifesti almeno con degli atti che provino che l'Europa occidentale non si identifica con questi regimi infami, poiché il volto del nostro continente, il volto dell'Europa è conosciuto in questi paesi come quello del colonialismo portoghese assassino e barbaro.

Bisogna dire che con questi crimini e con questi criminali l'Italia non vuole avere niente a che fare, e bisogna lottare in ogni sede per l'isolamento e la condanna di così barbari regimi.

Anche questo, dunque, sarà tema delle nostre iniziative, del nostro impegno e della nostra sollecitazione verso questo Governo fin da questo dibattito, giacché è volontà nostra di contribuire con impegno unitario a costruire una politica estera italiana antifascista e di pace, in cui possano riconoscersi tutte le forze sane del nostro popolo.

Da queste cose che ho cercato di ricordare emerge, spero in modo non troppo confuso, la linea della nostra proposta e della nostra critica. La critica non si rivolge al

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

fatto che la stessa coalizione di Governo, onorevole Rumor, ha voluto definire l'esperienza del suo Governo come una esperienza priva di illusioni. Anche noi, come altri hanno detto o scritto, vediamo in ciò un progresso, giacché certe teorizzazioni astratte su questa formula di governo e certe, per così dire, supposte filosofie non ci hanno mai convinto e si sono rivelate infine non vere e non producenti.

Detto questo, però, non vorremmo che la caduta delle illusioni potesse significare, come qualcuno ha scritto, l'idea che fu illusione anche il proporsi, sia pure in modo confuso ed erroneo, una generale linea di rinnovamento e di riforma della società.

Noi stessi abbiamo sottolineato più volte il danno, non il vantaggio, che veniva al paese dal presentarsi nelle aule del Parlamento con programmi che contenevano lunghi elenchi di riforme che poi non si aveva in alcun modo la capacità di realizzare. Però molti di quegli impegni del passato, assunti da alcuni governi di centro-sinistra, divennero illusione — questo teniamo a sottolineare con forza — non per la loro intrinseca natura o perché appartenessero al regno del cose impossibili, al regno dei sogni, quanto piuttosto perché fece difetto la volontà politica di attuarle e perché, più in generale, alla enunciazione non corrispondeva un disegno politico coerente, un coerente schieramento delle forze.

Ecco quindi perché noi sottolineiamo oggi, insieme con l'esigenza di un massimo di concretezza e di efficacia nelle misure per far fronte ai problemi correnti e più urgenti, che nessun procedimento, per quanto modesto, può essere realmente assunto su una linea giusta senza che esso sia sorretto da una visione politica rinnovatrice e da una volontà che gli corrisponda.

Per quanto ci riguarda noi ci sforziamo e ci sforzeremo di restare solidamente radicati nella realtà, di batterci, come ci siamo battuti e ci batteremo, anche per le misure apparentemente minori che possano servire ai lavoratori e alla nazione, e per evitare ogni caduta in quella che noi chiamiamo una fuga in avanti, e che per essere in avanti non è nemmeno una fuga. Così facendo, però, stiamo bene attenti a non gettare via, insieme con le illusioni, improduttive e dannose, anche la necessità di riferirsi sempre alla esigenza di un rinnovamento e risanamento generale del nostro paese. Giacché solo da un tale punto di riferimento può sorgere l'esatta collocazione, per ogni imme-

diata misura, in un processo riformatore. È proprio questo punto, non metodologico ma di orientamento politico, che occorre tener presente per capire perché la nostra opposizione sarà fatta in modo da costruire tutto quanto è possibile costruire nella presente situazione e contemporaneamente per avanzare verso una prospettiva nuova.

Noi siamo stati e rimaniamo contrari ad ogni confusione dei ruoli. Non è nostra nessuna tesi di tipo assemblearistico, e tutti lo sanno. Così come la maggioranza dichiara di voler essere tale, noi teniamo alla nostra autonomia e alla funzione che consideriamo di dover svolgere, tenendo presente però che è essenziale mantenere fede al metodo di un corretto rapporto politico e parlamentare nei confronti di ciò che è e rappresenta un partito come il nostro.

In questa direzione noi abbiamo sentito alcuni accenti in parte nuovi. Di questi accenti qualcuno ha voluto menare scandalo, come è avvenuto per settori della destra e della destra estrema. Lo scandalo invece sta nell'opposto. Sta nel fatto che ancora vi è nel nostro paese chi vuole ignorare quella che è la realtà dei comunisti della storia d'Italia, la funzione che essi hanno svolto e svolgono, i valori di cui sono espressione. Questa realtà la si è voluta ignorare per troppo tempo nel nostro paese, anche ai massimi livelli. Che lo si voglia o no, la nostra forza è diventata così grande, non per il nome che essa porta e di cui noi siamo così orgogliosi, ma per le idee che ha saputo rappresentare, per la politica concreta che ha saputo svolgere nel corso di questi anni. Noi dunque non pecciamo di nessun orgoglio di partito se sottolineiamo che questa forza è stata ed è decisiva in ogni momento essenziale della storia del nostro paese, perché questo risulta dai fatti. E noi lo possiamo dire anche perché conosciamo oggettivamente il contributo, e la necessità di tale contributo, delle altre forze politiche democratiche, principalmente delle grandi forze popolari.

Ed è perciò che noi parliamo dell'esigenza dell'unità tra queste grandi componenti del movimento operaio e popolare italiano, del movimento democratico italiano, per una svolta democratica autentica della unità tra cattolici, socialisti e comunisti. Senza questa unità e senza il contributo che ad essa può recare un partito come il nostro non si può uscire dalla crisi di fondo del paese, che è crisi strutturale, politica e morale e che di conseguenza per essere risolta ha bisogno della mobilitazione autentica di tutte le forze del nostro popolo.

Per questo obiettivo noi continueremo a lavorare e a lottare, facendo opposizione a questo Governo nel modo vigoroso, fermo, severo, costruttivo, che abbiamo detto. Continueremo a lavorare per questo obiettivo e a lottare nell'interesse dell'intero paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha dedicato una parte ampia delle dichiarazioni programmatiche ai problemi della pubblica amministrazione e dello Stato in genere. Io dedicherò una parte di questo intervento a tali problemi e, per farlo in modo che possa considerarsi compiuto non soltanto dal nostro punto di vista, dovrò fare una necessaria premessa che attiene a taluni precedenti di queste dichiarazioni del Governo.

Era opinione diffusa che nel cammino per la sua formazione il Governo avrebbe trovato più asperità nel terreno delle intese programmatiche che non difficoltà per la realizzazione dell'organigramma, che sembrava già predisposto dal congresso nazionale della democrazia cristiana. I fatti hanno smentito tale opinione e insieme hanno confermato che la logica del potere prevale, ormai cronicamente, sulle esigenze politiche, sul rispetto delle funzioni e delle prerogative del Parlamento e perfino delle stesse prerogative del Presidente del Consiglio, ampiamente espropriate dal vertice dei partiti di maggioranza i quali si sono addirittura permessi (lo dico come fatto di costume, con riferimento esclusivo alla carica e non alle persone) di decidere sostituzioni o nomine con clausole risolutive espresse, a seconda delle esigenze di soluzione dell'organigramma all'interno dei partiti.

I fatti hanno dunque smentito l'opinione richiamata all'inizio, tanto che non è mancata perfino qualche pudica meraviglia anche in ambienti ufficiali della maggioranza, perlomeno in apparenza, distaccati dalle laboriose operazioni preliminari alla nomina dei ministri.

Oltre a quanto ho testé ricordato (e l'ho ricordato soltanto perché concorre a spiegare quanto dopo è avvenuto), eclatante è stato il numero degli incarichi di ministro senza portafoglio nell'attuale Governo, con la nomina perfino di un ministro per il quale, nella fretta di formare la lista da sottoporre poi al Capo dello Stato, la fervida fantasia degli

autori degli accordi non ha trovato un'espressione con la quale legare, almeno nell'apparenza, la nomina stessa ad esigenze obiettive di governo.

Un confronto con i precedenti Governi presieduti dallo stesso onorevole Rumor è sufficiente a confortare la tesi del metodo seguito e della laboriosità del varo di quest'ultimo Governo. Nel Governo di centro-sinistra nominato il 12 dicembre del 1968, i ministri senza portafoglio erano sette, di cui uno con l'incarico di vice presidente del Consiglio; cinque erano i ministri senza portafoglio nel Governo monocoloro di attesa nominato il 5 agosto 1969; sette, di cui uno vice presidente del Consiglio, nel Governo di centro-sinistra del 27 marzo 1970; nove ministri senza portafoglio e nessun vice presidente del Consiglio, nel Governo attuale.

Altrettanto importanti sono stati i rifiuti, le vicende delle vicepresidenze mancate e la assenza, quindi, dalla compagine ministeriale di uomini che ne avrebbero dovuto garantire dall'interno la compattezza, e, con essa, l'effettiva autonomia della maggioranza: tanto che è stato scritto (non voglio dire a ragione, ma è stato scritto) che si è trattato di un accordo fra una parte della democrazia cristiana e una parte del partito socialista.

Ho citato questi episodi perché mi sembrano emblematici del deterioramento dei principi dai quali nella Costituzione sono regolati i rapporti tra il Governo e il Parlamento e tra i partiti e le istituzioni, ma anche perché questi fatti rivelano che dietro la generica elencazione di problemi aperti vi sono incertezze programmatiche e mancanza di contenuti seri, per cui non riesce alla maggioranza di celare la realtà del superamento dei dissensi sul programma con intese sull'organigramma, definito all'ultima ora e in tutta fretta, ad evitare che la nave condotta dall'onorevole Rumor, ma battente bandiera moro-fanfaniana, riprendesse il largo.

Da una situazione siffatta, non poteva che derivare quello che, a nostro avviso, è un Governo debole. Prima di ogni altra cosa, le poco convinte e pavide affermazioni di autosufficienza, l'impostazione che poi da parte dei socialisti è stata data ai rapporti con i comunisti, indicano che tale Governo dovrà ricercare la stabilità e la forza che gli mancano in operazioni di sostanziale inserimento dei comunisti nell'area della maggioranza. Forse questo non avverrà solo con una manovra parlamentare, ma più probabilmente lasciando che i vuoti molto rilevanti del programma siano colmati da intese con

le forze sindacali che operano sotto l'egemonia della CGIL, secondo la linea che il dottor Lama ha potuto ribadire in interviste, tutte dedicate ai rapporti col Governo e con i gruppi economici.

Questo spiega, a mio avviso, anche le notevoli differenze fra i toni usati dall'onorevole Rumor nell'edizione del suo Governo 1968 e nell'attuale edizione di Governo 1973. Di fronte ai fermenti della società ed al rischio di un distacco fra le forze politiche ed il paese, l'onorevole Rumor paventava allora la possibilità « per il partito comunista in specie, di raccogliere indiscriminatamente inquietudini e richieste... senza poter dare ed offrire ad esse, per la sua stessa rigida ed unilaterale concezione dello Stato, della società e del suo sviluppo, una risposta democraticamente positiva, uno sbocco di autentica liberazione politica ed umana ». Nulla di simile, neppure in termini meno aspri, abbiamo trovato nelle dichiarazioni programmatiche del 16 luglio scorso, e nemmeno nella replica che il Presidente del Consiglio ha svolto al Senato. Un Governo siffatto, innanzitutto, rende scarsamente credibile l'affermazione di una volontà di instaurare un regime di austerità, per il quale si chiedono sacrifici e ci si impegna a farne; né renderà credibili, presso alcuno dei percettori di reddito fisso (che dell'inflazione subiranno le conseguenze più pesanti), coloro che dovranno svolgere la funzione di mediatore con la provvigione di un'alta percentuale del potere.

Dopo queste premesse, entrando nel concreto esame di quelle parti delle dichiarazioni programmatiche che attengono alla pubblica amministrazione ed allo Stato, ricorderò che il Presidente del Consiglio ha affermato « che mai nella nostra storia lo Stato è vituperato come oggi », ed ha aggiunto subito, tentando così di non lasciar spazio a ricerche di cause legate alla degenerazione del costume politico o a responsabilità di ordine politico, che però « occorre rendersi conto che sullo Stato come organizzazione si sono abbattuti contemporaneamente eventi che lo hanno scosso dalle sue fondamenta ». Gli eventi, sempre secondo il Governo, sarebbero: l'azione comunitaria in taluni settori, influente sulle competenze statuali; la costituzione delle regioni, con il contemporaneo passaggio di importanti attribuzioni ai nuovi enti; infine, la « sorpresa tecnologica ».

Non si dispiaccia l'onorevole Rumor se devo rilevare che l'espressione: « si sono ab-

battuti », è un po' impropria, per un uomo abituato a dosare le parole e, in ogni caso, per un convinto europeista, per un ancor più convinto regionalista e per un progressista, quale si qualifica egli stesso, nella sua linea politica. Mi pare che anzitutto si possa e si debba obiettare che se queste novità in verità hanno certamente influito sulla vita dello Stato, esse non sono, innanzitutto, contemporanee, e non sono state assolutamente imprevedibili.

Una di esse è anzitutto tutt'altro che recente: la nostra adesione alla Comunità economica europea. Recenti e ripetuti sono invece gli inadempimenti alle direttive comunitarie da parte dei nostri Governi. L'altra, anch'essa interna alla volontà politica degli organi dello Stato, cioè l'istituzione delle regioni, è recente parto comune e del centro-sinistra e dei comunisti. In relazione anche ad essa non si può affermare che il problema del funzionamento della pubblica amministrazione sia sorto improvviso ed imprevedibile. È vero il contrario! Si sono volute le regioni, e dal centro-sinistra e dai comunisti, senza dare una soluzione prioritaria al problema delle strutture della pubblica amministrazione, e lo si è fatto pur essendo stato il problema avvertito e sottoposto a studi, se è vero che lo stesso Presidente di questo Consiglio dei ministri fece ad esso preciso riferimento nella dichiarazione programmatica dell'8 agosto 1969, nel corso della quale ricordò e richiamò il lavoro preparatorio della commissione istituita dal Governo presieduto dall'onorevole Moro.

La maggioranza, pertanto, non attribuisca ad eventi imprevedibili ed incerti la responsabilità di questa situazione, ma l'assuma su se stessa e tenga conto che, insieme con lo Stato, sono vituperati (per usare il termine adoperato dal Presidente del Consiglio) le province, le regioni di più vecchia istituzione, i comuni, gli enti pubblici, mentre già maturano le pesanti critiche dell'opinione pubblica nei confronti delle regioni a statuto ordinario. Ma non basta riconoscere che l'amministrazione è in crisi, dedicare ad essa ampia parte delle dichiarazioni programmatiche, affermare che la macchina dello Stato è inceppata « per l'attenuazione del senso profondo dell'unità e della solidarietà » e concludere con la richiesta di una ulteriore delega per la ristrutturazione della pubblica amministrazione « con più ampie prospettive », senza indicare però quali esse siano, lasciando così, pur di fronte alla indiscussa severità della diagnosi, le soluzioni nel limbo delle cose da

decidere e insieme aprendo molto spazio al dubbio sulle scelte che verranno operate.

E non si dica che questo è scetticismo. È sfiducia ampiamente giustificata. Basta pensare che venti ministri per la riforma burocratica in altrettanti governi non hanno prodotto la riforma della pubblica amministrazione. Di essa si era parlato perfino alla Costituente. Le norme contenute nell'articolo 97 della Costituzione avevano e hanno la precisa funzione di indicare gli indirizzi della riforma.

Si disse allora (e cito testualmente) che la necessità di includere nella Costituzione alcune norme riguardanti il pubblico impiego sorse per due esigenze: una prima era quella di assicurare ai funzionari alcune garanzie per sottrarli alle influenze dei partiti politici, di tutti i partiti politici quindi, per garantire così un'amministrazione obiettiva della cosa pubblica e non un'amministrazione dei partiti; la seconda era quella della responsabilità dei pubblici funzionari.

Oggi ci si lamenta che la mancata riforma abbia dato luogo in questi anni alla corsa alle rivendicazioni delle singole categorie. Infrenabile, aggiungo, si è resa questa corsa in conseguenza di intollerabili differenziazioni di trattamento accordate fuori di qualunque strategia di riforma e senza una politica organica, con la conseguenza che oggi, di fronte alle sperequazioni esistenti, che si approfondiscono ogni giorno di più, il malcontento cresce e la produttività in molti settori della pubblica amministrazione diminuisce.

Non credo di errare nel dire (e lo sottopongo alla cortese attenzione del Presidente del Consiglio e del Governo) che una politica di ammodernamento e di riforma, proprio perché deve trattarsi di una riforma organica e non di un accoglimento di richieste settoriali, è destinata a fallire se non sarà accompagnata da decisioni dirette alla perequazione delle retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici, ovviamente ai livelli migliori, contrastando le attuali gravi sperequazioni non soltanto con regole di buona gestione degli enti, ma anche con i principi che la stessa Costituzione agli articoli 3 e 36, interpretati ormai largamente dalla Corte costituzionale, sancisce. Questa si sarebbe una nuova prospettiva di riforma della pubblica amministrazione e la realizzazione di una vera giustizia nel campo del pubblico impiego. E spero nello stesso tempo — lo dico sinceramente — di sbagliarmi nell'esprimere il timore che le burocrazie privilegiate, che hanno stretti legami con l'attuale maggioranza, difficilmente perderanno i

privilegi per volontà della stessa maggioranza che le ha create.

Ma i nodi della riforma pubblica, della pubblica amministrazione, sono soprattutto quelli che vedono da una parte protagoniste le regioni, delle quali il Governo dichiara di voler facilitare il decollo predisponendo le leggi cornice e strumenti di raccordo, e dall'altra parte lo Stato. Sono i nodi politici rappresentati dal fatto che il partito comunista, avendo la maggioranza in alcune regioni, ha già dato una fisionomia ed una struttura alle stesse, mentre in altre l'azione di inserimento nel potere, risale a molti mesi or sono, in anticipo rispetto all'azione a livello nazionale.

Proprio per sciogliere questi nodi, in una situazione politica qual'è quella attuale, si ricercherà l'appoggio per la ristrutturazione della pubblica amministrazione presso l'estrema sinistra, mancando la volontà di contrastarne l'azione: questa realtà aprirà le vie ad altri cedimenti dello Stato nei confronti delle regioni.

Mentre si parla di facilitare il decollo delle regioni, si dimentica oltretutto che il decollo è già iniziato. Per usare l'espressione di un esponente democristiano di sinistra — espressione infelice, ma credo sia il caso di riportarla per indicare il modo di concepire i rapporti tra Stato e regione — le regioni, figlie dello Stato, avrebbero iniziato a vivere « rompendo la pancia della madre ». Cioè — e di ciò in sostanza si vanta l'esponente della sinistra democristiana — l'azione delle regioni avrebbe messo in moto forze ed iniziative di rottura proprio del senso di unità e di solidarietà al quale si è richiamato, nella premessa della parte del suo discorso dedicato alle varie strutture dello Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri. Nello stesso tempo, sempre in casa democratico-cristiana (e con carattere di ufficialità non con carattere di discussione) si parla di « Europa delle regioni » non nel senso di sollecitare, come tutti sollecitano, interventi internazionali per le regioni del Mezzogiorno o per le regioni depresse, ma per indicare un ruolo istituzionalizzato che le regioni, al di fuori dei rapporti dello Stato con la CEE, possono e debbono, secondo le tesi democristiane, autonomamente svolgere.

La pista scelta per il decollo delle regioni a statuto ordinario dalle forze che sono le stesse di questa maggioranza e dal partito comunista, è stata quella delle rivendicazioni e della acquisizione abusiva di competenze nella contestazione nei confronti dello Stato, spesso dell'asservimento ai poteri economici, più spesso delle manovre clientelistiche, il tut-

to sull'esempio delle regioni a statuto speciale, delle cui responsabilità in ordine al mancato sviluppo sociale ed economico dei rispettivi territori sono testimonianza persino alcune frasi del discorso tenuto dall'onorevole Donat-Cattin al convegno delle regioni meridionali.

Con correttezza parlamentare noi abbiamo, fin dalla prima legislatura, presentato proposte di legge per l'abrogazione del titolo V della Costituzione, escluse le norme riguardanti la Sardegna e la Sicilia. Ormai queste nostre proposte sono state superate dalla realtà dell'esistenza delle regioni, che operano in tutto il territorio nazionale in attuazione del titolo V della Costituzione. Allo stato delle cose, contrastando ogni posizione di stile o di tipo bassettiano, crediamo di poter dire che occorre per lo meno una fermissima volontà di retta interpretazione e di attuazione delle norme costituzionali che regolano le competenze delle regioni, senza consentire straripamenti dei loro poteri o considerare « resistenze centralizzatrici » — per usare la espressione dell'onorevole De Martino — alcune posizioni che contrastano con la volontà delle regioni di occupare le sfere decisionali che sono riservate allo Stato.

« Sulle inadempienze in genere e sulle inadempienze statutarie in particolare della maggioranza regionale si potrebbe pubblicare ormai un romanzo a puntate che non avrebbe molto da invidiare ai toni delle inadempienze statali »: questa espressione, alla quale fa seguito una previsione di « amare constatazioni a scadenza non lontana » sulle colpe della classe politica regionale, non viene dalla nostra parte, ma dal gruppo regionale democristiano dell'Emilia-Romagna che in quella regione è all'opposizione nei confronti della gestione del partito comunista e del partito socialista. Ho voluto ricordare questa frase e intendo dedicarla a coloro che credono di poter dare retta applicazione delle norme costituzionali con l'ausilio dei principi sostenuti, nelle regioni e fuori di esse, da socialisti e comunisti, e di realizzare questo dettato in una salda visione unitaria degli interessi nazionali — mi riferisco sempre ai termini usati dal Presidente del Consiglio — ricercando tale visione a sinistra. Ci onoriamo di essere, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, i portatori di questa capacità di vedere unitariamente gli interessi nazionali e di essere insieme portatori di una istanza di larghissimo decentramento amministrativo.

Anche in questo campo è fondamentale e insopprimibile una funzione equilibratrice

che soltanto una forte destra nazionale può svolgere, come avrà occasione di dimostrare in questa Assemblea anzitutto nell'esame delle leggi-cornice delle quali la maggioranza avverte oggi la mancanza, in queste dichiarazioni programmatiche, dopo aver negato l'esigenza, da noi sempre sostenuta, del carattere prioritario di esse rispetto all'istituzione delle regioni.

Mi sia consentito dire, senza con ciò affacciare la tesi che tutti i mali vengano da tali fatti, che certamente non è esemplare, anche al fine della riorganizzazione della pubblica amministrazione, l'ormai cronica dilatazione dei gabinetti e delle segreterie ministeriali, che avviene con spostamenti massicci di personale da altri uffici e da altri dicasteri: di personale, s'intende, amico e che può talvolta essere anche trasferito, alla vigilia di elezioni politiche, in uffici periferici operanti nella circoscrizione elettorale del ministro o, peggio, di un ex ministro. Tale situazione dev'essere eliminata, come devono finalmente essere regolate (lo ricordava questa mattina l'onorevole Almirante) le attribuzioni della Presidenza del Consiglio (non per gusto polemico ho ricordato la quantità variabile dei ministri senza portafoglio) a premessa della ristrutturazione della pubblica amministrazione.

Mi sia altresì consentito dire di fronte al richiamo all'articolo 97 della Costituzione fatto dal Presidente del Consiglio (articolo che prevede l'organizzazione della pubblica amministrazione in modo che ne siano assicurati « il buon andamento e l'imparzialità »), che quest'ultimo requisito è compromesso dalla continua ingerenza degli organi politici nelle decisioni amministrative (mentre ai ministri compete di determinare l'indirizzo politico dei loro dicasteri), ed è altrettanto pesantemente messo in forse dalle leggi che il centro-sinistra ha voluto, nelle quali è prevista una facoltà di revoca delle funzioni dirigenziali, con pesanti conseguenze economiche; facoltà tanto ampia da consentire al potere politico di annullare, in qualunque momento, la volontà di un'azione imparziale.

Una riforma della pubblica amministrazione che parta col piombo delle ingerenze politiche sull'ala, difficilmente potrà realizzare l'imparzialità dell'amministrazione; quella che l'Assemblea Costituente — come ho ricordato — definì « un'amministrazione obiettiva della cosa pubblica » e non un'amministrazione di partiti.

Occorre quindi prioritariamente ritrovare il senso del severo rigore che il Presidente del Consiglio ha invocato, ma che le

vicende politiche che ho richiamato all'inizio hanno dimostrato del tutto smarrito, fino al punto da costringere a cercare rifugio nella infida benevolenza comunista.

Tra le funzioni dello Stato, quella della amministrazione della giustizia ha rilievo tale che affermare che « il paese è assetato di giustizia » può anche essere espressione adatta a dare il senso della crisi che colpisce questo alto pilastro dello Stato. La riforma del codice penale, la riforma carceraria, la copertura delle ampie vacanze delle cancellerie, queste sono le indicazioni che il Governo propone. Anche ammesso per assurdo che tali riforme possano essere realizzate con rapidità e nella giusta direzione (parleremo anche di questo), le stesse non sarebbero sufficienti a ridare ai cittadini la certezza della tutela imparziale. Né lo sforzo suggerito dal Governo è diretto a persuadere i cittadini stessi di tale tutela imparziale e della protezione dai soprusi cambierebbe alcunché; perché non trova alcun credito una tesi di tutela imparziale, fino a quando sarà consentito e tollerato, come attualmente accade, il clamore che una piccola minoranza della magistratura, quella di sinistra, ogni giorno solleva in ordine alle funzioni giurisdizionali.

Dico questo non perché sia una manifestazione di certa parte, ma perché contrasta con i principi e con le funzioni del magistrato qualunque atteggiamento — soprattutto l'atteggiamento clamoroso che ogni giorno viene assunto dalla parte cui ho fatto riferimento — che sia al di fuori dello stile e del costume che la magistratura ha conservato, in larga misura, e che corrisponde alle tradizioni della stessa. Così come i cittadini non possono aver fiducia in una magistratura che deve essere veramente tutrice dei principi del segreto istruttorio, di fronte alla fuga di notizie verso la stampa di sinistra ad opera della corrente della magistratura che alla sinistra si richiama, che ogni giorno abbiamo occasione di constatare.

Terapie senza esatte diagnosi sono impossibili, e la diagnosi in realtà involge problemi politici. Sul piano tecnico, forse, il riaffermare la gravità degli errori costituiti prima dalle amnistie ricorrenti (e la netta opposizione all'istituto dell'amnistia che in sede di Costituente manifestò l'onorevole Leone, ci fa sperare che ciò sia di remora al ripetersi degli errori stessi), poi dalla legge Valpreda e dalla volontà di eliminare la pena dell'ergastolo potrà essere preciso invito ad un indirizzo serio della giustizia, che deve essere celere, umana, ma, quando è necessario, severa. Sul

piano tecnico, è altrettanto opportuno affermare che un più moderno sistema di prevenzione della criminalità, scosso pesantemente dagli errori ricordati, è indispensabile di fronte al dilagare della criminalità organizzata. Tutto ciò, non certo eliminando puramente e semplicemente le misure esistenti, ma sostituendole con altre più adeguate. E noi abbiamo dimostrato, attraverso iniziative legislative assunte, che siamo largamente disponibili per una riforma che sia indirizzata a tutelare l'ordine e la sicurezza dei cittadini.

Sul piano dell'applicazione dei principi enunciati dalla Corte costituzionale, anche il problema delle intercettazioni telefoniche è giusto che trovi una soluzione che sia rispettosa del diritto dei cittadini alla inviolabilità del segreto delle comunicazioni. Ma sul piano politico — ed è questa la sede per parlarne — il discorso su questi argomenti merita un approfondimento. È verità ormai riconosciuta in sedi obiettive che l'abuso del potere e la lotta per conquistarlo hanno corroso molte strutture dello Stato. Fino a quando la politica non riavrà il contenuto di un vero confronto dialettico e le maggioranze e i governi non si formeranno su scelte ancorate esclusivamente a ragioni politiche, su scelte ideali e su concreti indirizzi, i mali rimarranno, nonostante qualunque legge, anche importante. Non molti sono, ad esempio, disposti a credere che tutti si siano accorti all'improvviso delle intercettazioni telefoniche abusive, che duravano da tempo, e che tutti mostrino ora di cascare dalle nuvole e di essere scandalizzati. Ma soprattutto, di fronte alla illegittimità delle intercettazioni, non ci si può scandalizzare soltanto di tali illeciti proponendo misure e sanzioni senza, invece, scandalizzarsi dell'esistenza di gravi episodi di corruzione ai vertici dei pubblici uffici che tali intercettazioni (abusive, illegali, censurabili quanto si vuole) hanno però rivelato in modo clamoroso, travolgendo larghi strati della vita politica ed economica nazionale, nei confronti dei quali non si mostra sdegno e non si chiede che sia fatta giustizia.

Ora, questo doveva essere il momento di prendere atto di tali verità; altrimenti, la sfera delle libertà sarà sempre più ridotta e l'imperio della legge sempre più eluso e più contestato. Il non prenderne atto significa allargare, come lo stesso onorevole Rumor ebbe a dire in tempi non lontani (ma evidentemente dimenticati), l'area operativa del partito comunista italiano. Premessa fondamentale della ripresa economica è il ristabilimento dell'ordine, nel senso di ordinata, si-

cura, pacifica convivenza civile. Ma questo non si crea con campagne di odio e di provocazione, delle quali ha il primato la televisione di Stato. Premessa fondamentale all'avanzata civile del nostro popolo è l'allargamento dell'area della libertà, nel senso di allargamento del potere di esercizio dei diritti civili e politici dei cittadini, come singoli e come gruppi e, insieme, l'ampliamento della sfera della giustizia intesa come realizzazione dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini di fronte alla legge e come sollecita applicazione della legge stessa, come certezza del diritto. Queste premesse non si creano con illegittime discriminazioni e mantenendo gelosamente in piedi intollerabili privilegi. È grave errore il non considerare primarie queste istanze che vengono dal paese, e parlarne soltanto, senza camminare concretamente sulla via del loro accoglimento.

In questo quadro noi collochiamo anche il problema della cosiddetta concentrazione delle testate, sollevato oggi nel discorso dell'onorevole De Martino (che definirei relativamente equilibrato) e nel discorso dell'onorevole Aldo Tortorella. Da parte di quest'ultimo è stato persino detto con scandalo che « i carabinieri sarebbero necessari per insediare un direttore ». Che scandalo! Per eseguire una decisione del tribunale, una decisione conforme alla legge, si usa la forza pubblica, così come la si usa — ce lo insegnano i codici — quando si tratta di eseguire un giudicato. Lo scandalo sta invece nel fatto di non voler eseguire i giudicati! Non è che si possa ritenere, nel regime attuale (che è un regime di proprietà privata, che potrà anche essere discusso e contestato, o considerato un regime di privilegio) illecito che un 50 per cento sostituisca il direttore, ma lecito che l'altro 50 per cento lo mantenga, quasi che la parte che ha ragione sia quella che detiene la poltrona e non quella a cui spetta.

Ma soprattutto — parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, perché se volete ve ne faccio gli esempi con nomi e cognomi — quando si tratta di grosso capitale che va a comprare stampa che da sinistra si può spostare, non dico a destra ma verso il centro, si grida allo scandalo; si grida che si tratta di un attentato alla libertà! Ma quando il grosso capitale compra dei giornali per spostarli dal centro o da destra verso sinistra e crea regimi di monopolio (volete i nomi? Ve li faccio immediatamente) in favore del partito socialista, lo scandalo non esiste! L'esempio più clamoroso è che in un'isola dove non arriva la

stampa che viene pubblicata in quello che noi chiamiamo — mi sia consentito di usare questo termine — il continente, in quest'isola tutte e due le testate esistenti, le sole esistenti, siano state concentrate nella stessa mano e abbiano assunto la stessa posizione verso sinistra.

Il discorso bisogna farlo sul serio. E anche i nomi bisogna farli: sono nomi di gruppi petrolchimici, che ormai sono diventati i padroni della Sardegna. Dico i padroni perché, avendo la stampa in mano e condizionando la vita della regione — non ho parlato a caso di asservimento delle regioni al potere economico — questi potentati economici ormai dominano la situazione. Il nome è molto semplice, anche se è coperto dall'anonimato azionario che vige nella nostra isola in virtù di leggi regionali. Il nome è la SIR. È la SIR che ha orientato tutta la politica regionale sarda — e credo che voi democratici cristiani me ne possiate dare largamente atto — a sinistra. Non esiste in Italia democrazia cristiana più a sinistra di quella che esiste in Sardegna per merito della concentrazione delle testate che fanno capo ai potentati economici, i quali si servono della sinistra per realizzare i loro interessi economici.

La verità è che per risolvere il problema non si tratta di collocarsi oggi con *Il Messaggero* e domani con un altro giornale. Si tratta di affermare alcuni principi.

Debbo dire — me lo consenta, onorevole Rumor — che di fronte ad un problema di tanto respiro e di tanta ampiezza, il Governo è sfuggito per la tangente proponendo una indagine conoscitiva. Qui si tratta di adottare delle misure che garantiscano che le contestazioni nei confronti della proprietà privata non possano assumere l'aspetto che hanno assunto nel caso de *Il Messaggero* e del *Secolo XIX*; si tratta però anche di favorire le nuove testate, non di paralizzare il sorgere di nuove iniziative, e di dare sostegno alla stampa che sia veramente indipendente e non al servizio di interessi politici o di interessi governativi.

È un grosso errore quello di non collocarsi — mi sembra molto importante — in difesa di questi principi. Così come errata — se mi consentite — è sul piano strategico l'operazione che voi state conducendo con la speranza di risolvere nei cento giorni (non ruberò niente nel discorso che farà egregiamente l'onorevole Delfino) il problema di superare il difficile momento economico e sociale mediante un'intesa con i vertici della CGIL e di chi sta dietro alla CGIL, cioè la CISL e la UIL.

Io ho notato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (ho fatto il ricercatore delle sue espressioni e di quelle del dottor Lama) una coincidenza — sarà casuale — con tesi e con affermazione del dottor Lama sul Governo e sui modi per operare in direzione del risanamento economico. Soprattutto la coincidenza è evidente per quanto attiene alle categorie sociali da sacrificare e a quelle da esentare da sacrifici; per quanto attiene alle soluzioni, sul piano congiunturale, da collegare intimamente alle strategie per lo sviluppo della politica meridionalistica; e forse il Presidente del Consiglio avrebbe potuto andare molto più in là visto che il dottor Lama in una intervista televisiva gli ha offerto persino un controllo degli scioperi, soprattutto nel settore dei pubblici servizi, ed ha confermato che vi sono stati in passato scioperi che hanno incontrato il dissenso della pubblica opinione. Se lo avesse detto qualcuno di noi (e a suo tempo lo abbiamo detto), in presenza di un Governo meno sbilanciato a sinistra, l'accusa di reazionario non gliel'avrebbe tolta nessuno. E in realtà tali scioperi, alla cui regolamentazione l'onorevole Fanfani, diventato segretario della democrazia cristiana, ha esplicitamente rinunciato, smentendo l'onorevole Fanfani propagandista elettorale per il 7 maggio, impongono una regolamentazione, con attuazione di tutte le norme, dall'articolo 39 all'articolo 46 della Costituzione, collocate nel dimenticatoio da parte di tutti i Governi.

Se l'errore strategico sta nel prezzo che, attraverso la centrale sindacale che ad esso è unita, si pagherà in modo definitivo al partito comunista, l'errore tattico sta prevalentemente nel non tenere conto che o si supera la difficile congiuntura e si garantisce un recupero del valore reale delle retribuzioni (e si consente altresì ai lavoratori non solo di far fronte ai bisogni cosiddetti anelastici ma anche a quelli elastici); o le conseguenze saranno fatali, indipendentemente da qualunque manovra presso le centrali sindacali.

Da una parte si avrà, infatti, la giusta rivendicazione di una retribuzione adeguata e, dall'altra, una contemporanea riduzione della domanda interna, con crisi più gravi di occupazione e aumento conseguente della spesa pubblica. Il che ridurrà le capacità operative dei vertici sindacali. Peraltro, nell'ambito della stessa CGIL non tutti sono d'accordo: l'onorevole Almirante ha oggi citato un rappresentante socialista, io potrei citare un alto dirigente dell'INCA, altro esponente socialista, che ha assunto un atteggiamento assai polemico nei confronti del Governo.

Mi sono limitato a trattare questi aspetti e sto per concludere, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ha detto di attendere dalla discussione parlamentare i contributi della opposizione.

Voglio sperare che i contributi da lei attesi e sollecitati non siano quelli delle opposizioni soltanto di nome. Una perché non vuole avere tale ruolo (lo ha detto in termini assai chiari in Senato e lo ha ripetuto sostanzialmente qui, perché è di fatto nell'area della maggioranza e con iattanza ha rifiutato il ruolo di riserva), l'altra perché non lo può svolgere, dopo gli errori (e ci duole che siano stati commessi) determinati dallo sperato ritorno al centrismo, liquidato invece rapidamente dalla democrazia cristiana dopo l'inganno elettorale del 7 maggio.

Ma altrettanto chiaro è che « la » opposizione è, nei confronti del suo Governo, il Movimento sociale italiano-destra nazionale che, senza iattanza ma in una corretta dialettica non provocatoria, può dirle di rappresentare non spinte irrazionali ma, sulla base di un programma di libertà e di ordine, in virtù di scelte irrevocabili che si consolidano nel clima di autentica provocazione, di persecuzione e di discriminazione creata contro di noi, una cospicua parte del popolo italiano, nel nome della quale è in grado di rappresentare a lei istanze in questa Assemblea, come è in grado di rappresentarle in altre sedi.

Nel quadro di questa critica e di questo confronto con un Governo che è debole e con una maggioranza che è legata non dal cemento di un programma e di un severo rigore (per usare suoi termini, onorevole Rumor), ma dal friabile impasto della rinuncia all'anticomunismo con l'illusione di superare con cedimenti all'estrema sinistra le difficoltà del momento, possiamo ricordare all'intera maggioranza altri momenti nei quali il Presidente del Consiglio di oggi seppe prendere decisioni importanti, non potendo più andare avanti di fronte al legame sempre più stretto fra partito socialista e partito comunista. Nessuno avrebbe fatto allora il torto di dubitare che la stessa persona avrebbe poi presieduto il peggior Governo che, per modi di gestazione, per contenuti e per la chiara volontà di non difendere il paese dall'unico vero pericolo esistente, che è il pericolo comunista, l'Italia abbia conosciuto. Nessuno però può oggi illudersi o sperare che, dal piano inclinato nel quale l'accordo moro-fanfani ha collocato la democrazia cristiana, trovi l'energia per risalire chi vi si trova con pari debo-

lezza e con uguale fatalistica rassegnazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

**REALE ORONZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la polemica politica sviluppata dopo la costituzione di questa nuova maggioranza, ed anche prima, quando le decisioni dei partiti che l'hanno composta la ponevano come probabile soluzione della crisi di Governo, ha insistito e continua ad insistere in questa discussione, al Senato come alla Camera (e noi ne abbiamo udito poco fa un ultimo esempio) nel rappresentare questa svolta come pressoché gratuita, capricciosa, conseguente più ad un mutamento di umore di alcune forze politiche volubili, che ad una loro meditata scelta, motivata da apprezzabili interessi trascendenti quelli particolari dei partiti.

In verità questo è un rilievo che ha appunto un esclusivo valore polemico e che prescinde dalla considerazione dei fatti. La nuova maggioranza è nata dalla chiara e acuta percezione di due realtà obiettive. La prima è la caduta delle illusioni che il precedente Governo — maggioritario solo sulla carta e che, per la sua composizione politica, non poteva affrontare impopolarità, chiedere sacrifici disgiunti da riconoscibili e credibili propositi di rinnovamento sociale, capaci di attrarre larga fiducia delle classi popolari — potesse, nonostante l'abilità e gli sforzi spesso meritori dei suoi componenti, affrontare, senza aggravarli anziché risolverli, i gravissimi problemi del nostro paese in questo difficile momento della sua storia. La seconda realtà obiettiva, la cui percezione da parte delle forze politiche ha consentito ed anzi imposto la formazione di questa maggioranza, sta appunto nella maturazione della consapevolezza che la situazione è veramente grave, che errori furono compiuti e non possono essere ripetuti, che ci sono vie obbligate da percorrere con la più ampia ed impegnata solidarietà delle componenti sociali.

È evidente che nel discorso programmatico dell'onorevole Presidente del Consiglio, nel quale non sono dimenticate queste due realtà concomitanti, l'accento doveva essere posto sulla gravità della situazione, sull'acquisita consapevolezza, sulla maturata volontà di non ripetere errori passati, anziché sulla vanità dello sforzo, anche se meritorio, dell'onorevole Andreotti.

La gravità della situazione nella quale ci troviamo è frutto della instabilità del Governo

e della sua scarsa compattezza ed autorità, è frutto delle scelte politiche occasionali e qualche volta imprevedibili che furono operate nel passato. È frutto della sfiducia e rassegnazione dell'opinione pubblica, che si traduce in ulteriore abbandono del dovere di solidarietà dei singoli e delle categorie con la collettività dei cittadini, che si traduce in scatenamento di interessi particolari, si traduce in quella che è stata chiamata la morale del « prendi e fuggi ».

La gravità nasce dalla situazione finanziaria e da quella economica, e dal rapporto tra queste due gravità che i repubblicani hanno denunciato per anni e che oggi nessuno osa negare. Ma l'elemento positivo nuovo è che la meditazione critica ed autocritica delle forze politiche e sindacali ha portato a una larghissima consapevolezza di questa gravità e alla maturazione del proposito di evitare di ripetere gli errori passati.

È stato ricordato, onorevoli colleghi — e noi sempre lo dicemmo — che l'errore primo non era nel programma e nell'indirizzo delle prime coalizioni di centro-sinistra, bensì nell'incapacità, nel ritardo delle forze politiche a superare ostacoli, abitudini e vecchi e superati metodi di azione politica e amministrativa.

Bisognava — e non fu fatto — trasferire la programmazione, della quale dissi una volta, appena se ne parlò in Consiglio dei ministri, che era più l'arte dei no che l'arte dei sì, dal troppo vasto e ottimistico libro dei propositi nelle realtà della loro attuazione, con l'impegno e i sacrifici necessari.

Il principio scritto nell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, che qualche volta fu inosservato anche nell'ambito proprio della spesa pubblica, fu quasi sempre dimenticato; ed era un principio di buon senso e di razionalità nell'ambito più vasto della destinazione delle risorse economiche nazionali, una destinazione che non può essere disgiunta dalla disponibilità acquisita o certa nell'avvenire.

Di queste cose crediamo sia maturato il convincimento nelle forze politiche, nelle loro discussioni, nelle loro meditazioni, nei loro congressi; di queste cose crediamo stia maturando il convincimento nelle forze sindacali che hanno compreso, pur nella loro funzione di difensori degli interessi delle classi lavoratrici, la vastità di questi interessi e problemi, che non sono problemi solo di salari nominali e neanche solo di salari reali, e tanto meno sono problemi di variabili indipendenti, ma sono i problemi stessi della

società italiana, della sua capacità di rispondere modernamente alle esigenze delle classi popolari, di rispondere in termini di sicurezza democratica, di realizzazioni sociali, di case, ospedali, scuole, condizioni di vita civile.

Dalla fine dell'illusione centrista, e dalla presa di coscienza della gravità della situazione, delle responsabilità di ciascuno, delle solidarietà necessarie, è nato, dunque, questo Governo di centro-sinistra; è nato per avere una forza parlamentare che gli consenta di governare con efficienza e stabilità; è nato, come ha detto felicemente il Presidente del Consiglio, cercando l'ancoraggio più saldo con i problemi del paese, con le forze popolari che li esprimono, ad un alto livello di consapevolezza.

Di tutti questi motivi che ho enunciato, signor Presidente e onorevoli colleghi, il discorso programmatico del Presidente del Consiglio è ricco: vi sono affermazioni nelle quali riconosciamo motivi della lunga battaglia repubblicana, per richiamare il paese alla consapevolezza della realtà, ai doveri spiacevoli di tutti e, in primo luogo, del Governo. Primo di questi doveri è quello di dire, come il Presidente del Consiglio ci ha ricordato, le verità amare: dovere al cui adempimento è legata la ripresa economica e sociale del paese.

Vi sono impegni e propositi nei quali riconosciamo — anche quando essi hanno i necessari limiti del compromesso, che è lo strumento di ogni coalizione — istanze da noi lungamente sostenute. Con una serietà che apprezziamo, il Presidente del Consiglio ci ha detto che non tutto è definito, che non tutto può tradursi in analitiche elencazioni, ma che ci sono scelte di indirizzo che governeranno le concrete decisioni. Così questo Governo si è costituito con la nostra più qualificata ed impegnata partecipazione ed avrà, naturalmente, la nostra operante fiducia e collaborazione parlamentare.

Della esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, che non può essere analiticamente esaminata anche perché la discussione al Senato ci ha tagliato un po' l'erba sotto i piedi, vorrei sottolineare alcuni propositi espressi con vigore, che noi contiamo di vedere trasferiti nei fatti: così la lotta all'inflazione nei diversi versanti dell'importazione, della produzione e del consumo; così il controllo severo della spesa pubblica con la potatura dei rami parassitari. Su questo argomento il Presidente del Consiglio ha

detto nella sua replica al Senato parole ancora più decise, quando ha precisato che nell'adozione di misure politiche per la lotta all'inflazione lo sforzo più serio ed impegnativo sarà fatto sul terreno della spesa pubblica.

Altri propositi espressi sono la resistenza alle leggine, la valutazione delle iniziative parlamentari in relazione all'andamento della situazione economica e agli obiettivi della programmazione, l'indicazione per la politica meridionalistica della necessità di incentivi capaci di influire più sul fattore lavoro che sul fattore capitale, il costante coordinamento — richiesto dai repubblicani — dell'azione dei tre ministri finanziari, coordinamento che appare già in atto e che deve coinvolgere anche la presenza e la responsabilità della Presidenza del Consiglio.

Il programma del Governo giustamente pone in primo piano, in una posizione di pregiudizialità, che chiameremmo anche di privilegio, se non fosse di privilegio negativo per la loro estrema gravità ed urgenza, i problemi economici e finanziari. Ma né nella denuncia dei problemi irrisolti, né nella enunciazione degli impegni il programma si ferma a questo settore. Del resto, come è stato anche oggi osservato in questa discussione, vi sono problemi politici generali, la cui soluzione è condizionante anche per l'esito di battaglie nelle quali il Governo è impegnato nel settore economico e finanziario.

Il Presidente del Consiglio ha detto incisivamente che la stabilità è la più efficace delle misure anticongiunturali. Il che significa, tra l'altro, sottolineare la necessità che la maggioranza sia compatta nel mantenere gli impegni che assume dando vita al Governo, e la necessità di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, ciascuna nella funzione propria ad essa assegnata dalla dialettica parlamentare. In verità, onorevoli colleghi, di questo problema del rapporto tra maggioranza e opposizione si è sempre troppo parlato, con abuso anche di *slogans* più brillanti e suggestivi che chiarificatori, ingarbugliandolo anziché chiarirlo nella sua estrema semplicità che, a nostro avviso, è evidenziata dalla elementare considerazione che quando una legge, in cui la maggioranza è impegnata, è respinta o passa solo per l'apporto delle opposizioni, o è modificata in senso difforme dalla volontà della maggioranza, ciò vuol dire che la maggioranza non c'è più: le cause e le conseguenze di ciò sono un suo problema interno, non un problema di rapporti tra maggioranza e opposizione.

Ma ci sono altri problemi fondamentali della vita civile e dell'ordine democratico ai quali il Presidente del Consiglio ha dedicato parte della sua esposizione. Problemi che non tutti, naturalmente (ma qualcuno sì) meritano attenzione e commento. Lascio intanto da parte la somma dei problemi riferibili alla scuola nei suoi vari livelli, alla sua crisi, ai necessari provvedimenti immediati e a quelli di medio termine. Ad essi ha dedicato cospicua parte del suo intervento a nome del gruppo repubblicano il senatore Spadolini, parlando l'altro ieri al Senato. La scuola è una delle istituzioni più malate del nostro paese: è giusto, è necessario provvedere subito alle cure più urgenti, come il Governo si propone di fare, utilizzando provvedimenti *in itinere* o già preparati.

C'è una seconda istituzione gravemente ammalata, la giustizia. Il Presidente del Consiglio ha ricordato alcuni aspetti vecchi e nuovi, e alcuni drammatici, di questa malattia. Il rinnovamento legislativo promosso sistematicamente almeno da tre legislature è fermo o lentissimo. Quanto alla riforma del codice di procedura penale, non si contano le volte che è stata approvata, esclusa, purtroppo, quella definitiva. E così il Parlamento subisce la non immeritata mortificazione dei frequenti interventi sostitutivi della Corte costituzionale, e così i reclusi si ribellano, e vi dirò in che cosa hanno veramente ragione.

Il nuovo diritto di famiglia, anch'esso in discussione dalla quarta legislatura, approvato due volte dalla Camera, è da molto fermo al Senato. Prendiamo atto dell'impegno del Governo di favorire la sollecita conclusione del lungo, defatigante *iter*. Ma questo deve essere impegno serio e sincero di tutti i partiti della maggioranza che, è onesto ricordarlo, in questa materia non hanno davvero incontrato ostacoli nell'opposizione comunista. Non possiamo ricordarci di questi problemi solo quando la Corte costituzionale, dopo tanti altri interventi che di fatto ci condannano, dichiara illecito l'arcaico divieto di donazione tra i coniugi, che la riforma del diritto di famiglia intende abolire, o quando un padre va in galera per aver riconosciuto un figlio nato fuori del matrimonio, ossia per aver fatto una cosa che la riforma consente!

Eguale è in ritardo la riforma dell'ordinamento penitenziario, la cui discussione si era già conclusa in Commissione, al Senato, fin dalla quarta legislatura. La nuova procedura per le cause di lavoro, approvata nella presente e nella passata legislatura, ap-

provata recentemente con modifiche dal Senato potrà rapidamente, speriamo, essere approvata definitivamente dalla Camera. E sono stati da tempo preparati provvedimenti di riforma dell'ordinamento giudiziario, a cominciare da quello relativo all'ingresso nella magistratura, che hanno l'assenso del Consiglio superiore della magistratura, e da quelli relativi al numero dei giudici dei collegi giudicanti e alla introduzione del giudice popolare: provvedimenti tutti che meritano dalle forze politiche attenzione più solerte di quella prestata alle rivendicazioni di più rapido avanzamento dei magistrati.

Vi è poi il gravissimo, nuovo problema della paralisi alla quale il famoso, vorrei dire famigerato, esodo dei cancellieri condanna in questi giorni buona parte delle sedi giudiziarie: su questo punto mi permetto di richiamare in particolare l'attenzione del ministro Gava. Durante le trattative per la formazione del Governo mi sono permesso di avvertire il Presidente del Consiglio dell'incalcolabile gravità di questo problema nato dall'imprevidenza.

Vorrei dire al nuovo, dinamico ed estroverso ministro della giustizia — che considero presente in spirito e al quale esprimiamo il nostro cordiale e sincero augurio — che abbiamo apprezzato la sua immediata sensibilità per la situazione carceraria. Vi sono nella protesta dei reclusi motivi generici e discutibili, o quanto meno riportabili al fatto stesso della pena che, appunto, è pena, anche se deve tendere alla rieducazione del condannato. Ve ne sono altri, più fondati, relativi allo stato di molti stabilimenti carcerari, motivi che richiamano il pronto impegno dell'amministrazione nell'utilizzare rapidamente e bene i 200 miliardi destinati nella passata legislatura all'edilizia carceraria. Ma ve ne è uno certamente e invincibilmente fondato, che è quello della lunghezza dei processi e della custodia preventiva, che più di una volta fanno scontare di fatto all'imputato una pena alla quale non sarà magari condannato. Allora, insieme al problema della riforma della procedura e persino prima di esso, viene il problema della rapidità della giustizia e della sua funzionalità. Non c'è un minuto da perdere per rimediare agli errori compiuti, che non comprendono soltanto quello dell'esodo del 30 o 40 per cento dei cancellieri che esercitavano effettive funzioni, ma comprendono anche, tra gli altri, il concorso per i seicento ausiliari, urgentemente ed assolutamente necessari, concorso annullato recentemente per errori nel bando.

Circa il delicato problema delle misure amministrative di prevenzione, il Presidente del Consiglio ci ha detto cose che attenuano notevolmente la nostra apprensione. Considerare il fermo nell'ambito del riordinamento della prevenzione, come è stato dichiarato, identificarne rigorosamente i casi e limitarne la durata, circondarlo di garanzie come non è stato dichiarato, ma dovrebbe essere già acquisito: tutto questo costituisce certamente un passo avanti; noi esprimiamo tuttavia la fiducia che un'attenta considerazione della materia consentirà, quando il problema sarà concretamente affrontato, soluzioni maggiormente adeguate al rispetto del sistema democratico e alla tutela della libertà dei cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere vorrei dedicare qualche momento a tre questioni particolarmente importanti. La prima è quella dello strumento di attuazione della disposizione XII della Costituzione. Di questo tassativo divieto di ricostituzione del partito fascista ci siamo occupati recentemente in quest'aula per concludere pressoché unanimemente (esclusi gli interessati), che il divieto è vigente e imperativo, che esso non è in contrasto con altri principi costituzionali e che deve essere operante di fronte all'insorgenza di gravi e ripetuti episodi di violenza neofascista, cui si è riferito poco fa l'onorevole De Martino. Il Governo, con le sue dichiarazioni, accentua e rende indiscutibile la sua avversione al fascismo. Il contrasto è netto ed insuperabile, ha detto il Presidente del Consiglio, e gliene diamo lode.

Il Governo si è posto il quesito della idoneità della legge Scelba a garantire il rispetto concreto di quella chiara ed imperativa norma costituzionale, e lo ha risolto ritenendo che sia più conforme al sistema, più sicuramente operante e che offra maggiori garanzie, l'affidare (con un provvedimento di revisione costituzionale che, ha detto il Presidente del Consiglio, merita approfondimento, e naturalmente richiede un concorso di adesione parlamentare più ampio di quello assicurato dalla maggioranza) la dichiarazione della sussistenza delle condizioni dello scioglimento alla Corte costituzionale. È un proposito che consideriamo degno di consenso, perché non ripugna, come qualcuno ha erroneamente affermato, alla natura della Corte costituzionale l'attribuzione di verificare l'osservanza di una norma della Costituzione.

La seconda questione è quella che il Presidente del Consiglio ha chiamato della « pace

religiosa », un bene del quale non si può certamente disconoscere il valore. Il proposito di continuare (così si è espresso l'onorevole Rumor) o di intraprendere la revisione del Concordato in rapporto alla evoluzione dei tempi ed allo sviluppo della vita democratica, risponde ad un voto della Camera, ripetuto in due legislature. Che quel voto sia rimasto senza seguito concreto indica l'esistenza di difficoltà obiettive e di un non superato contrasto di interessi politici. Crediamo che il superamento o l'attenuazione di un contrasto da parte dello Stato richieda innanzitutto, e sempre, l'interpretazione restrittiva di una norma limitatrice della sua sovranità, secondo una regola di interpretazione del diritto internazionale che a suo tempo fu ricordata in una importante controversia. Crediamo che non sia facile pervenire ad un confronto conclusivo e costruttivo se, da entrambe le parti contraenti del Concordato, l'articolo 7 della Costituzione non sarà letto ponendo l'accento sul primo, anziché sul secondo comma. Il primo comma è quello che proclama lo Stato e la Chiesa cattolica « ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani »: un principio del quale la Corte costituzionale da tempo e, recentemente, se non erro, anche la Cassazione, hanno riconosciuto il valore fondamentale e la rilevanza di fronte ad ogni questione da risolvere.

La terza questione che voglio ricordare prima di concludere è quella relativa alla RAI-TV, enunciata nel programma di governo in termini che hanno avuto il nostro consenso, anche se non esauriscono il problema. Mentre ci compiacciamo del proposito di deferire sollecitamente ad una commissione politica lo studio della riforma (che naturalmente deve riferirsi anche al regime delle trasmissioni via cavo) e del proposito, ove una proroga diventi necessaria, di stabilirla con legge, rafforzando comunque i compiti della Commissione parlamentare di vigilanza, crediamo che, quando appaia — come già appare — probabile la necessità della proroga, sorgano e debbano essere affrontati i problemi relativi alla gestione provvisoria e alla necessaria riorganizzazione dell'azienda.

Connessa alla questione della RAI-TV, nel capitolo della libertà e della salvaguardia dell'informazione, sta quella della stampa, alla quale il Governo ha dedicato attenzione e proposte che apprezziamo, condividendo intensamente le preoccupazioni oggi così diffuse per l'avviato processo di concentrazione delle testate e per il conseguente pericolo di una limitazione di fatto della libertà di espressione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non limitandoci alla valutazione generale delle condizioni politiche che hanno reso necessaria e hanno legittimato la costituzione del Governo di centro-sinistra, sottolineando alcuni punti specifici del programma governativo e chiarendo rispetto ad essi la posizione del gruppo repubblicano, ho voluto anche dimostrare che all'impegno programmatico del Governo e della maggioranza noi crediamo. Vi crediamo per la sua serietà e per la sua sobrietà. Questo Governo e questa maggioranza fanno tesoro delle esperienze passate, recenti e remote. Essi, come ha detto il Presidente del Consiglio, si pongono alcuni obiettivi, tenendo i piedi per terra, non promettendo ciò che non possono mantenere. Sono, per altro, obiettivi che coinvolgono la sorte del nostro paese, della sua prosperità, della sua crescita civile, della sua presenza, come eguale e con voce autorevole e creduta, nel consorzio dei popoli d'Europa avviati all'unità.

Perciò la battaglia affidata alla nuova maggioranza di centro-sinistra è difficile e ardua, ma è una battaglia al servizio del paese che merita di essere combattuta con l'impegno vigoroso e totale che è condizione del suo successo e che è condizione comunque della serenità della nostra coscienza di democratici. *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio mi scuserà se i tempi del dibattito condannano lui e noi, a quest'ora, ma — come il Presidente del Consiglio avrà osservato — il nostro gruppo si è presentato a questo dibattito con una serie di interventi che tendono a coprire organicamente tutto il quadro del programma governativo.

Nella sua esposizione programmatica, il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover dedicare particolare attenzione al problema economico. Ora, la trattazione della parte economica è apparsa a noi — signor Presidente del Consiglio, ci perdoni gli aggettivi — velleitaria, superficiale e contraddittoria. Infatti, quando si proclama che una situazione è grave e difficile e quando si parla — come ella ha fatto, non nel suo discorso programmatico, ma nei giorni in cui già aveva avuto l'incarico — della necessità di una « terapia d'urto », si ha anche il dovere di fare prima un'analisi che porti ad una dia-

gnosi precisa. Soltanto dopo la diagnosi infatti sarà possibile stabilire la terapia. Se dalla diagnosi risulta, ad esempio, che si ha l'influenza, la terapia d'urto sarà rappresentata da una dose generosa d'aspirina, mentre se risulta che si tratta di polmonite, bisognerà ricorrere agli antibiotici; in quest'ultimo caso bisognerà inoltre distinguere se si tratta di polmonite virale — come quella che ha colpito il presidente Nixon — o di polmonite traumatica o di polmonite causata da germi, per trovare fra i diversi tipi di antibiotici quello adatto, e soprattutto l'antibiotico in grado di agire su germi diventati resistenti. Questa diagnosi non è stata fatta e noi riteniamo che non sia stata fatta perché essa avrebbe portato alla individuazione degli errori provocati dalla politica di centro-sinistra.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha detto che noi tutti dobbiamo fare dei sacrifici, ma, dopo aver chiesto sacrifici a tutti, non ha ritenuto di dover fare il sacrificio di un'autocritica del centro-sinistra. Non avete fatto questa autocritica in nessun modo, mentre credo che sarebbe stato doveroso farla, perché solamente da questa autocritica si poteva arrivare ad una diagnosi precisa di quello che è accaduto e di quella che è l'attuale situazione. Ora, in questi ultimi tempi è accaduto che l'inefficienza del Governo Andreotti, la mancanza di coraggio, la mancanza di reattività da parte del Governo, da parte del Presidente del Consiglio, da parte dell'onorevole Malagodi, hanno consentito di attribuire al Governo che ha preceduto il suo le responsabilità maggiori della crisi economica. Sentiamo quella che è la polemica dei comunisti e dei socialisti al riguardo. Ebbene, se c'è una responsabilità da parte del Governo Andreotti, è proprio quella di aver continuato la politica di centro-sinistra. Ella ha scelto, o ha ritenuto di dover avere nel suo Governo, come ministro del tesoro, proprio colui che in quest'aula, il 5 aprile scorso, polemizzò con il Governo Andreotti affermando che la sua colpa era quella di « somigliare come una goccia d'acqua ai precedenti governi di centro-sinistra ». Quindi è al centro-sinistra che bisogna tornare per esaminare i motivi della crisi. Si deve tornare al centro-sinistra nonostante i tentativi che vengono fatti da economisti del regime, come il dottor Ruffolo, il quale, nel suo rapporto sulla programmazione, divide arbitrariamente la storia della nostra economia del dopoguerra in cicli, adottando criteri falsi perché intesi a sminuire e, comunque, a con-

fondere se non ad occultare le prove delle responsabilità del centro-sinistra.

Crediamo che non sia accettabile la suddivisione operata dal dottor Ruffolo, il quale distingue, per l'Italia, vari cicli economici di cui il primo va dal dopoguerra al 1958, il secondo dal 1958 al 1964 e il terzo dal 1964 al 1971. È evidente la volontà di spezzare i tempi della politica dei governi di centro-sinistra, in modo che anche i dati relativi al reddito nazionale prima, durante e dopo il centro-sinistra vengano falsati. Crediamo che molto più correttamente si possano distinguere il periodo della ricostruzione, il periodo del cosiddetto miracolo economico e il periodo della politica di centro-sinistra. È indubitabile che il centro-sinistra ha cominciato a funzionare ereditando il miracolo economico: posso ricordare il discorso di insediamento del centro-sinistra « pulito », il centro-sinistra riformatore dell'onorevole Fanfani. Posso ricordare quanto disse allora l'onorevole Fanfani e quanto disse e scrisse il ministro del tesoro di allora e di ora, onorevole La Malfa, nella sua *Nota aggiuntiva* del 1962, anno che segnò l'inizio della politica di programmazione. In sostanza, onorevole Rumor, sia l'onorevole Fanfani sia l'onorevole La Malfa riconoscevano l'esistenza del miracolo economico, ma avevano in programma di trasformarlo in miracolo sociale. L'onorevole La Malfa affermava nella sua *Nota aggiuntiva*: « Non esistono per ora sintomi che possano far pensare ad un possibile rallentamento del ritmo di sviluppo. Ed è in una situazione congiunturale come l'attuale che rilevanti innovazioni possono essere introdotte nella vita economica senza incontrare costi troppo elevati: è sufficiente incanalare correttamente i nuovi flussi di capitale e le nuove forze di lavoro per ottenere quelle distribuzioni dell'apparato produttivo cui si mira ». Per l'onorevole La Malfa, cioè, era necessario solamente incanalare uno sviluppo che già era in atto. E a coloro i quali, come il sottoscritto, avevano sollevato critiche nei confronti di questo nuovo ciclo politico di centro-sinistra, l'onorevole La Malfa ironicamente replicava (siamo nel maggio 1962): « Si è parlato di riforme che condurrebbero il sistema economico a condizioni di estremo disagio, se non addirittura di insuperabili difficoltà, di incontrollato aumento della spesa statale, di parallele spinte inflazionistiche, di probabile sommovimento monetario e finanziario ».

L'onorevole La Malfa, il quale in genere è un futurologo perché, come Croiset, vede sempre molto lontano, rideva nel 1962 di co-

loro i quali prevedevano si potesse arrivare a quella che credo sia la descrizione della situazione economica odierna.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, questa autocritica del centro-sinistra non l'ha fatta; ma è una realtà che, nel decennio del centro-sinistra e con una politica che è stata ancora portata avanti dall'onorevole Andreotti e dal Governo Andreotti-Malagodi, che non ha avuto il minimo coraggio di modificarla, siamo passati obiettivamente dal miracolo all'antimiracolo, dal *boom* economico al *crack*, da una espansione della nostra produzione, della nostra ricchezza, della nostra capacità produttiva ad una loro riduzione sostanziale che ha coinciso con una recessione passando attraverso la stagnazione. Tutto questo è avvenuto passando da una nazionalizzazione demagogica alle riforme sbagliate, da una programmazione fallita a provvedimenti anticongiunturali contraddittori e inefficaci, dall'inflazione alla svalutazione, dall'emigrazione all'aumento della disoccupazione, dal peggioramento delle condizioni del Mezzogiorno alla crisi crescente dell'agricoltura, dall'insufficienza della macchina burocratica all'esodo paralizzante della burocrazia, dall'autunno caldo alla conflittualità aziendale, dalla crisi della scuola a quella della magistratura, dalla incapacità di realizzare le più elementari infrastrutture civili al dissesto idrogeologico, all'inquinamento ecologico: è un bilancio fallimentare della politica di centro-sinistra, che smentisce l'ottimismo delle origini e che ha portato il nostro sistema economico a quelle condizioni che era assurdo per l'onorevole La Malfa, nel 1962, presumere si sarebbero verificate.

Oggi il centro-sinistra ricomincia senza fare neppure un'autocritica. Il Presidente del Consiglio ha eluso tale autocritica affermando nel suo discorso, in quell'*excursus* che ha fatto in ordine alle elezioni del 7 maggio, che hanno rappresentato un'istanza di revisione critica, che i partiti hanno autonomamente compiuto la loro autocritica, hanno maturato la loro critica revisione del centro-sinistra. Onorevole Presidente del Consiglio, lo sappiamo che i partiti di centro-sinistra hanno autonomamente maturato detta revisione critica. Se confrontiamo, peraltro, queste autocritiche, ci rendiamo conto come si tratti di autocritiche che vanno in senso diametralmente opposto. Il partito socialista muove una critica al centro-sinistra, affermando che le cose sono andate male perché non si è messo l'acceleratore sulle riforme; il partito repubblicano afferma che le cose sono andate

male perché si sono fatte le riforme senza guardare al quadro economico; la democrazia cristiana, a seconda delle occasioni, degli uomini o dei convegni economici e dei congressi, dice cose diverse dall'uno e dall'altro campo. Crediamo, dunque, che se autocritica vi è stata, non di autocritica del centro-sinistra si è trattato, ma dei singoli partiti: giudizi che ella, onorevole Rumor, non ha potuto oggi concludere con un'autocritica del centro-sinistra, stanti le divergenze obiettive nella valutazione della situazione economica. In quest'aula, che ora siamo rimasti in pochi ad onorare, si è svolto un dibattito sulla politica economica, non più tardi di tre mesi fa. In quella occasione, due « cavalli » della sua *troika* (siamo condannati a questo linguaggio ippico, dei « cavalli di razza », delle *troike*, delle quadriglie e di tutto il resto) sono stati visti divergere diametralmente. Non si può dire che l'intervento dell'onorevole Giolitti o la mozione socialista abbiano coinciso con l'intervento critico, feroce, dell'onorevole La Malfa, rivolto proprio alle posizioni assunte dal partito socialista e dall'onorevole Giolitti! Questi sono, onorevole Rumor, gli uomini della sua *troika*. L'onorevole Colombo va bene per tutti gli usi, avendo fatto un po' tutte le politiche: quella deflazionistica, quando era ministro del tesoro e Giolitti ministro del bilancio, e quella inflazionistica, quando è stato Presidente del Consiglio. Vedremo adesso quale altra politica porterà avanti al Ministero delle finanze. Resta il fatto che le divergenze di fondo esistono, restano e fanno di questo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, non tanto un centro-sinistra senza illusioni, come ella lo ha definito, ma un centro-sinistra senza prospettive né speranze.

Le sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Rumor, per quanto riguarda la parte economica, rappresentano solo un tentativo di compromesso. Ella non ha fatto altro che accettare la severa impostazione economicistica dell'onorevole La Malfa, che ha dato un certo tipo di taglio al suo discorso, per poi arrivare ad altre conclusioni. Ho ascoltato il suo discorso, prima che in quest'aula, seduto comodamente davanti alla televisione a casa mia; l'ho ascoltato anche con una certa simpatia: ella riesce ad ispirare simpatia. In quel momento facevo parte della pubblica opinione. Ero seduto davanti alla televisione con mia madre la quale ha detto: non è poi così cattivo questo Rumor... Dicevo di aver ascoltato il suo discorso dapprima a casa mia, quindi in quest'aula. Anzi, ero partito da

casa senza ascoltare l'ultima parte di esso, quella contro di noi; ero dunque partito più tranquillo. Ho poi ascoltato in questa sede la parte finale del suo intervento. Ella ha accettato — dicevo — il taglio severo, di impostazione generale dell'onorevole La Malfa, dando una certa illusione. Poi, ad un esame più accurato, è stato possibile accertare che si trattava solo di un'illusione. Ella ha inserito nel corpo del suo intervento la famosa politica dei 100 giorni dell'onorevole Giolitti; la dispendiosa politica dei 100 giorni dell'onorevole Giolitti, che ha così affascinato la mitologia storica dell'onorevole Nenni, da convincerlo a farne la sua bandiera l'altro giorno al Senato.

Non è che ella, onorevole Presidente del Consiglio, abbia compiuto una sintesi tra la istanza dell'onorevole La Malfa e le proposte anticongiunturali dell'onorevole Giolitti. Ha fatto un pasticcio, non una sintesi. Da tale partenza (le dimostrerò poi quanto sto dicendo) derivano certe conclusioni. Tutta l'Italia parla oggi di queste sue misure anticongiunturali. E mentre si studia, accadono determinati eventi. Si tratta infatti di una *troika* che studia moltissimo, che lavora tutto il giorno, forse anche la notte.

È una *troika* che lavora a servizio pieno. Abbiamo letto sul *Corriere della Sera* che l'onorevole La Malfa non sta mai a casa e che dorme pochissime ore; abbiamo letto che ella, per preparare il discorso programmatico, ha passato le notti in bianco...

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho dormito regolarmente.

DELFINO. Mentre, comunque, si continua freneticamente a lavorare, si incontrano i sindacati e si preparano i provvedimenti anticongiunturali, manca la farina, rincara la pasta e non si ha il minimo controllo della situazione. Ci sarà o non ci sarà il decreto? L'onorevole De Martino — che in questo Governo non è Vicepresidente del Consiglio — ci ha offerto più particolari di lei, onorevole Rumor. Forse ella può dire di essere stato avaro di particolari perché, trattandosi di decreti, non è possibile farli conoscere in anticipo. Ma noi abbiamo la vaga impressione che questi decreti non vi siano ancora; o comunque, se tali decreti sono quelli di cui si parla, che essi non servono a niente.

Di che cosa vi si parla, infatti? Volete realizzare il blocco dei fitti? Siamo già in tale regime, ma non è che il regime del blocco dei

fitti abbia impedito una condizione di inflazione. Non è un provvedimento eccezionale quello che verrebbe adottato. Si manifesta, inoltre, la volontà di importare prodotti alimentari. Ma che novità! Abbiamo raggiunto i 1200 miliardi di spesa lo scorso anno; e, dal momento che avete denunciato la preoccupazione di un *deficit* della bilancia commerciale, che in questi primi sei mesi dell'anno è salito vertiginosamente, qual'è la novità? Che sarebbe l'AIMA ad importare i prodotti alimentari? Pensate che non esista un problema generale relativo ai costi dei prodotti alimentari in tutto il mondo? Che non esista il problema del frumento o il problema della carne in tutto il mondo? Come fate a pensare di proporre cose nuove con l'importazione massiccia dei prodotti alimentari? Importazione più massiccia di quella che già si effettua? Non so poi quale sia la novità che dovrebbe portare ad un blocco dei prezzi. Il CIP dovrebbe controllare alcuni ulteriori prezzi? Ebbene, il CIP controlla già una serie di prezzi. Il problema, signor Presidente del Consiglio, non è quello di controllare i prezzi, ma quello di controllare i costi. Però, con questo sistema, non riuscirete a controllarli mai. Il problema deve farsi risalire alla produzione, e dalla produzione alla distribuzione, ai cicli completi di svolgimento della vita economica in una società industriale, di cui parlate tanto, ma nella quale non penetrate per trovare le formule ed i sistemi idonei ad uscire dalle presenti difficoltà.

Veniamo alle altre novità. Si parla di tagli al bilancio dello Stato, di tagli alla parte corrente, che cercherebbero di limitare o mascherare il *deficit*, destinato ad arrivare all'astronomica cifra di 7-8 mila miliardi. Ma lo stesso onorevole La Malfa, nel ricordato discorso di tre mesi fa, disse che per gli impegni di spesa che sono stati assunti non si potrà sapere se l'impegno più pesante del bilancio dello Stato riguarderà il 1974, il 1975 o il 1976.

Si tratta, in sostanza, di provvedimenti, onorevole Presidente del Consiglio, che non possono minimamente rappresentare una terapia d'urto, e non sono nemmeno una cura omeopatica: non sono nulla. Certo, onorevole Presidente del Consiglio, l'inflazione è un fenomeno che interessa anche gli altri paesi europei. Ma mentre altrove ci troviamo di fronte ad un'inflazione che dipende da un surriscaldamento dell'economia, cioè ad una inflazione da domanda, in Italia l'inflazione ha un'origine diversa: è, come ho detto, una inflazione da costi, è la mancanza di produttività, alla quale fa riscontro un aumento dei

consumi, il famoso « mangiarsi la ricchezza nazionale », di cui ella ha parlato.

Dal momento che, come lei stesso ha detto, non si possono adottare i tradizionali provvedimenti che altrove vengono adottati in presenza dell'inflazione classica — in sostanza, restringere la domanda e restringere il credito — in quanto questi provvedimenti in Italia ostacolerebbero la ripresa produttiva, non vorrei che si pensi di correggere una ripresa drogata, come è stato detto, con una inflazione morfinizzata. Voi volete addormentare la realtà dell'inflazione; la volete addormentare con il caldo estivo, la volete addormentare con il polverone di alcuni provvedimenti anticongiunturali che non saranno capaci di incidere nella realtà dell'attuale aumento dei prezzi perché — ripeto — non si vanno a toccare i prezzi al momento finale ma si incide sui prezzi al momento dei costi. In altre parole, se non si ottiene che la produttività aumenti, se non si ristabilisce la condizione di competitività, non si potranno riequilibrare i bilanci aziendali. Ma di questi problemi indubbiamente parleremo quando il Governo ci presenterà i relativi provvedimenti.

In questa sede, onorevole Presidente del Consiglio, ci compete un compito più generale, l'analisi del programma economico del Governo. Dall'analisi risulta plateale una contraddizione di fondo, onorevole Presidente del Consiglio. Io vorrei che lei mi smentisse se ho letto male le sue dichiarazioni programmatiche. La contraddizione di fondo è proprio quella che oppone il taglio della severità la-malfiana alla diversa famosa politica dei cento giorni o dei mille giorni. Ella ha detto che ci troviamo in un momento di grave difficoltà ed ha esclamato testualmente: dobbiamo chiedere sacrifici a tutti. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, leggendo bene il suo discorso mi è sembrato obiettivamente che lei non abbia chiesto sacrifici a tutti ma che anzi, nella sostanza, abbia promesso demagogicamente tutto a tutti. Del resto, possiamo riscontrare nel testo del suo discorso quanto io affermo. Ecco quanto io ho potuto riscontrarvi: ella ha promesso ai consumatori il controllo dei prezzi; ai pensionati l'aumento delle pensioni; agli europei ha dato un'interpretazione economica e monetaria dell'Europa tale da incidere anche sui prezzi, se è legittimo interpretare in tal modo quella parte un po' ermetica del suo discorso e le esplicite dichiarazioni del suo ministro dell'agricoltura sulla necessità — dal momento che vi è l'unità di conto per i rapporti agricoli — di riagganciarci al « serpente » monetario, per cui se si dovesse arrivare alla sva-

lutazione definendone i limiti, è indubitabile che ne deriverebbe una ripercussione psicologica tale da ricreare ancora all'interno l'inflazione. Non è che oggi, ponendo fine alla fluttuazione e ricreando l'aggancio ad altre monete mediante una svalutazione, si possa bloccare l'inflazione. Ai risparmiatori avete promesso l'istituzione di azioni speciali; ai grandi industriali avete promesso che tutto il sistema industriale sarà il volano della nostra economia; e poi avete anche promesso finanziamenti speciali, crediti sicuri ai medi e piccoli imprenditori; infine, alle partecipazioni statali avete promesso l'aumento dei fondi di dotazione.

Ad un certo punto io trovo scritto molto chiaramente: « Per il successo della politica industriale e per aumentare l'efficienza del sistema socio-produttivo occorre garantire adeguati sviluppi alle iniziative private autonome ed una efficiente programmazione degli investimenti delle imprese a partecipazione statale ». (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

Allora sta prendendo in giro il sud, al quale promette le industrie a partecipazione statale! Senza i fondi ella può programmare ripetendo la « politica dei pacchetti » del suo ex *partner* di corrente ed ex Presidente del Consiglio, onorevole Colombo. Quindi, che cosa promettete se non date i soldi alle partecipazioni statali? Eppure voi dite con molta chiarezza che « particolare attenzione dovrà essere prestata alle richieste di aumento dei fondi ». Quando uno presta particolare attenzione a una richiesta, onorevole Presidente del Consiglio, non significa certo che la rifiuta. Basti dire che la famosa politica dell'attenzione nei confronti del partito comunista si è tradotta in un inserimento di fatto di tale partito nella maggioranza.

Quindi, ella promette (e, se non lo fa, prende in giro, specialmente il Mezzogiorno) nuovi fondi alle partecipazioni statali. Ai lavoratori ha promesso le case popolari e maggiori consumi sociali, agli agricoltori ha promesso nuove terre e nuove strutture, all'ENEL nuove centrali, alle città (cito testualmente) « metropolitane, porti e aeroporti », alle regioni ha promesso il decollo.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella sa che per queste cose i fondi sono stati già stanziati. Poiché ella è un deputato, avrà certo letto i disegni di legge presentati dai precedenti governi.

DELFINO. A parte il fatto che — ella me lo insegna — la lievitazione dei costi impedisce

il completamento dei lavori con quei finanziamenti, sappiamo anche che le leggi vi sono, ma non vi sono i soldi. E per di più si tratta di leggi molto discusse dal punto di vista costituzionale, non potendosi dimenticare l'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 81 della Costituzione a proposito dello stanziamento di fondi su bilanci futuri prima della determinazione delle relative entrate. Ritorniamo, quindi, nel campo della compatibilità del sistema e della riduzione della spesa pubblica.

Ella inoltre ha promesso alla pubblica amministrazione il buon funzionamento, ai comuni e alle province nuovo impulso (e ci risulta che l'unico modo per dare nuovo impulso a questi enti è dare i fondi per coprire i debiti); ai militari e alle forze dell'ordine avete promesso miglioramenti economici, a quelli che stanno male — e anche a quelli che stanno bene — avete promesso la riforma sanitaria; ai carcerati un nuovo ordinamento: non sappiamo se in questo nuovo ordinamento sarà anche recepita l'ipotesi ventilata a suo tempo dal Presidente della Repubblica per la visita delle mogli o delle amiche ai carcerati. Figuriamoci in che modo, con questo caldo, il ministro Zagari è andato a fare questa contrattazione a Regina Coeli. Agli studenti e agli universitari avete promesso il potenziamento del sistema scolastico, e così via.

Cominciamo ora a dare un accenno di risposta all'onorevole De Martino, il quale, non essendosi accorto che le statistiche che citava circa i guasti prodotti nel Mezzogiorno dal 1960 al 1970 sono anche le statistiche dei guasti provocati dalla politica di centro-sinistra, veniva trionfalmente a dirci il numero degli emigrati, degli occupati in meno, degli addetti al settore terziario.

L'equivoco di fondo di queste sue promesse sta nel fatto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha promesso al nord le ristrutturazioni aziendali e al Mezzogiorno nuove industrie, nuova agricoltura, valorizzazione dell'artigianato. Vorrei chiedere: ma questa è veramente una esposizione dei sacrifici?

Non è, per esempio, che avete detto al nord: siccome il sud è indietro e deve crescere, aspettate; voi, CGIL, CISL, UIL, non sollecitate la « ripresa drogata » con il « salario drogato » dagli straordinari. Infatti, gli operai del nord oggi non strillano perché vanno avanti con lo straordinario; nessuno ha detto però fermiamoci con lo straordinario al nord e provvediamo agli insediamenti per il sud. No, ella, onorevole Rumor, risolve i punti di crisi al nord ed anche i problemi dell'insediamento di nuo-

ve industrie al sud, senza però dotare dei fondi necessari le partecipazioni statali, che sole possono essere indotte da una nostra volontà politica a realizzare questi insediamenti.

La sua, onorevole Rumor, non è quindi, in sostanza, una politica di sacrifici: ella ha offerto tutto a tutti.

Alla triplice sindacale ha offerto l'occasione storica, ai liberali ha dato un certificato di buona condotta e un ruolo di frontiera, ai comunisti la possibilità di contributi positivi e di voti; e ha dato qualche cosa anche alla destra nazionale: ci ha dato le bocche fameliche di Bonifacio (è inutile fare appello alle decisioni della Corte costituzionale quando il suo Presidente si è già pronunciato ed è l'ispiratore di questa volontà di nocumento nei nostri confronti). Ella così ha accontentato tutti.

Onorevole Presidente del Consiglio, davanti a questa valanga di promesse inserite nel suo discorso e che non fanno che ripetere la demagogia populista del partito socialista, io vorrei chiederle: non era forse impegno della coalizione quello di « tenere i piedi sulla terra non promettendo ciò che non potrebbe mantenere »? Onorevole Rumor, può darsi che i piedi il centro-sinistra li abbia ancora sulla terra, perché è stato appena disseppellito, ma la testa è già tra le nuvole: siamo al libro dei sogni di fanfaniana memoria. Infatti c'è un passo del primo piano quinquennale, inserito per volontà dei socialisti, nel quale si legge che entro 5 anni dal termine del piano l'Italia avrebbe avuto più scuole, più case, più ospedali. Queste sono cose che nella sostanza ritroviamo anche ora. Questa non è una politica di sacrifici, questo non è il centro-sinistra senza illusioni: questa è la politica dell'illusionismo che lei ha voluto presentarci, trasformandosi — ci perdoni, non vuole essere un paragone irriverente, ma vogliamo darle atto della sua abilità — in prestigiatore, perché, dal cilindro austero della politica economicistica e dei redditi dell'onorevole La Malfa, ella ha tirato fuori i coriandoli del carnevale socialista. Questo ella ha fatto con il suo discorso che in sostanza piace all'onorevole Nenni, con questa attesa messianica dei cento giorni per i provvedimenti congiunturali della cui riuscita siete certi perché c'è la partecipazione (che non è solo straordinaria, ma diventerà ordinaria) dei carri allegorici del partito comunista, della « triplice » sindacale, della FIAT, dell'IMI, dell'ENI, della Montedison, della Banca d'Italia.

Questo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, è stato preceduto da un dibattito

in corso da alcuni mesi tra le forze politiche e i gruppi economici e sindacali. È indubbio che c'è un filo che lega una serie di iniziative, a cominciare dal convegno economico della democrazia cristiana a Perugia, dove hanno parlato gli economisti di sinistra del vostro partito, che molto spesso coincidono con i consulenti di enti pubblici e di enti privati e coincidono anche con gli esperti della programmazione: parassiti che vivono sulle spalle del partito, sulle spalle di enti pubblici e privati e, attraverso gli istituti della programmazione, sulle spalle del contribuente pubblico e privato. E giacché si parla tanto di parassiti, andiamoli a scovare! Andiamo a pescare questi economisti i quali, con frasi, con calcoli e tabelle econometriche, con discorsi da iniziati, confondono la realtà delle prestazioni particolari che essi fanno al potere politico e al potere economico. Ebbene, c'è un legame tra il convegno di Perugia della democrazia cristiana, il rapporto sulla programmazione del dottor Ruffolo, il convegno economico del partito socialista e il convegno sulle partecipazioni statali del partito comunista, che ha avuto luogo in gennaio. A quest'ultimo convegno i grandi *managers* delle industrie a partecipazione statale andarono personalmente, o mandarono i loro *missi dominici* a sottomettersi alle soluzioni offerte dal partito comunista sui metodi di gestione delle imprese a partecipazione statale. A queste i comunisti stessi riconoscevano un ruolo ed una funzione, chiedendo però al tempo stesso di partecipare alle scelte e alle decisioni. C'è stato il famoso convegno organizzato dalla rivista *Il mulino*, con lo storico incontro tra un rampollo della dinastia Agnelli e l'onorevole Amendola, sotto gli occhi più o meno compiacenti di altri esponenti del centro-sinistra. Vi sono state poi le dichiarazioni dei sindacati, che si sono accodati a questo tipo di impostazione nuova che doveva essere la premessa per la nascita del centro-sinistra.

Questa è la trama rossa del centro-sinistra, onorevole Presidente del Consiglio. È un centro-sinistra nella cui maggioranza il partito comunista non entrerà per i soliti veicoli più o meno mal riusciti dell'assemblearismo, dell'arco costituzionale, e dell'antifascismo, ma attraverso il blocco sociale. Strada facendo, il blocco sociale è diventato il consenso sociale, la tregua sociale, ma si ritornerà alla definizione di blocco sociale quando, superati, se si superano, i famosi cento giorni, esso dovrà diventare un fatto istituzionalizzato.

Che cosa è questo blocco sociale, onorevole Presidente del Consiglio, che echeggia anche nel suo discorso programmatico? È la valutazione, per le condizioni della nostra economia, che qualcuno deve annegare e qualche altro deve salvarsi: si devono salvare le grosse *holdings* industriali. Per il loro salvataggio si afferma che vi sono i redditi della grande industria che sono redditi validi; gli altri sono rendite parassitarie. Ella, onorevole Rumor, ha usato questa espressione delle « rendite parassitarie ». Ma accettando tale impostazione, rendite parassitarie sono quasi tutte le rendite che non dipendono dalla grande industria: rendita parassitaria diventa l'agricoltura, l'artigianato, il disoccupato meridionale, l'incentivo per l'industrializzazione al sud. Rendita parassitaria è anche la piccola e media industria. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non può dire di aiutare la piccola e la media industria nel momento in cui eredita, senza beneficio d'inventario, il provvedimento del Comitato dei ministri per il credito e il risparmio che fa aumentare il costo del denaro proprio per la piccola e la media industria.

La grande industria, infatti, potrà attingere al mercato obbligazionario, che sarà sorretto da quel famoso 6 per cento che le banche dovranno impiegare sui loro depositi, e al mercato azionario. E troverà il finanziamento anche l'industria di Stato o di mezzo Stato, che prende i soldi del contribuente italiano attraverso l'IMI per andare a realizzare, come oggi è stato ricordato, iniziative industriali chimiche nell'Unione Sovietica.

Onorevole Presidente del Consiglio, se si andasse nell'Unione Sovietica a fare degli impianti per la chimica e l'Unione Sovietica pagasse questi impianti, non ci sarebbe niente di strano; si possono realizzare impianti in Russia, o nell'Uganda, o nel Tanganica, o dovunque, e non c'è niente di strano. Ma il problema è un altro: è che il pagamento non avverrà in rubli, in dollari o in lire, ma in prodotti chimici grezzi, in ammoniaca. Saremo pagati in ammoniaca per impianti per i quali l'Italia spenderà centinaia di miliardi.

Ella ha detto, nel suo discorso, che bisogna abituarci a ricevere, dai paesi produttori di materie prime, anche i semilavorati. Stiamo forse facendo il discorso dei paesi arabi dai quali dovremo abituarci a ricevere, un giorno non lontano, non solo il petrolio, ma anche l'etilene, che è il primo prodotto dello *steam cracking* del petrolio, dal quale poi si derivano i prodotti della chimica fine? No, stiamo parlando dell'Unione Sovietica: andiamo a

fare impianti nell'Unione Sovietica per ricevere l'ammoniaca in pagamento! Ma in queste condizioni delle finanze dello Stato, nelle condizioni in cui versa il Mezzogiorno, questo è delittuoso, ed è al tempo stesso vergognoso avallare questo tipo di politica, questi investimenti all'estero.

È vergognoso il fatto che l'IMI abbia aperto un credito di 350 miliardi con la banca russa addetta al commercio con l'estero. L'IMI, che rastrella il risparmio degli italiani, affida le sue obbligazioni ai risparmiatori italiani per poi investire questi risparmi nell'Unione Sovietica, la quale pagherà con prodotti chimici che l'Italia è in grado di produrre e produce, perché esporta in Unione Sovietica addirittura gli impianti per fare questi prodotti. Facciamo il pari con l'importazione del metano, onorevole Presidente del Consiglio? Noi costruiamo il metanodotto alla Russia, che servirà per tutta l'Europa centrale e la Russia stessa. Ma il pagamento non avverrà in lire, avverrà in metano. Non si può prendere il metano dall'Olanda o il metano liquefatto dall'Algeria? Ecco dove la politica di questo Governo è diretta alla difesa degli interessi di grandi *holdings* pubbliche e private. Poiché non è possibile far quadrare i conti, questi interessi vengono tutelati attraverso la distruzione delle possibilità dei piccoli, dei medi operatori economici e degli altri settori produttivi del nostro paese.

Circa i conti della nostra realtà economica nazionale, non avete affrontato seriamente i problemi del Mezzogiorno quando si era in pieno miracolo economico e oggi, in periodo di piena crisi economica, promettete al Mezzogiorno la soluzione dei suoi problemi. Allora è evidente che vi sono le categorie sacrificate, i settori sacrificati e anche i territori sacrificati, perché quando parlate di ristrutturazione delle aziende del nord, quando vi preoccupate di risolvere i problemi di ogni punto di crisi al nord, in quel momento i vostri conti non potranno quadrare con gli investimenti nel sud, con la ripresa del sud. Ecco perché vi è una posizione di protesta meridionale, che noi riteniamo di poter rappresentare, anche nei confronti di questo Governo, che ripete la tradizione del centro-sinistra contro il Mezzogiorno d'Italia.

Onorevole Presidente del Consiglio, il centro-sinistra ha provocato la congiuntura negativa del '64, ha bloccato ogni possibilità di ripresa e di sviluppo del Mezzogiorno. Il centro-sinistra ha provocato, con la triplice sindacale, l'autunno caldo del '69, che ha

determinato la crisi economica, ed ha, anche in questo caso, reso necessari nuovi investimenti al nord, bloccando la ripresa al sud. Oggi, onorevole Rumor, questo suo programma risponde ad una logica e ad un incontro che è già avvenuto sotto il nome di blocco sociale.

Giacché sono stati fatti riferimenti storici, ci piace ripetere ancora una volta che questo blocco sociale, che voi state costituendo, non è altro che una riedizione di un vecchio blocco storico, che si è già determinato ai danni del Mezzogiorno. Vorrei ricordare al partito socialista e all'onorevole De Martino il blocco urbano dell'onorevole Giolitti, il quale incontrò la protesta di Salvemini, perché si trattava dell'accordo sostanziale tra i capitalisti del nord e gli operai del nord ai danni del Mezzogiorno. Oggi è di nuovo il blocco urbano, sotto il nome di blocco sociale, che viene a ripetersi. Non c'è più l'accordo Giolitti-Turati, ma c'è l'accordo Rumor-De Martino. E in questo tipo di accordo tra la triplice sindacale (che salvaguarda il livello di occupazione delle masse operaie del nord) e gli interessi del triangolo industriale, voi fate una scelta precisa ai danni del Mezzogiorno.

L'onorevole De Martino ha enunciato le cose che servono al Mezzogiorno, mentre ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto delle promesse al Mezzogiorno. Quando si fanno delle promesse in queste condizioni, si ha la certezza di non poterle mantenere. E qui scoppieranno le contraddizioni: scoppieranno le contraddizioni degli stessi operai del nord, che hanno oggi il salario drogato dallo straordinario; ma scoppieranno anche le contraddizioni nel Mezzogiorno, che indubbiamente non può attendere ancora e non può essere ancora sacrificato a questo tipo di strategia che voi nella sostanza avete scelto.

Noi riteniamo che non si possa pensare di risolvere i problemi della nostra economia a breve scadenza, nella presunzione che nel corso dei « cento giorni », di cui si è tanto parlato, si possa ribaltare la situazione.

In questi giorni, onorevole Presidente del Consiglio, si rievocano gli avvenimenti di trent'anni fa, e cioè del luglio del 1943. Ebbene, onorevole Rumor, ho l'impressione che le sue dichiarazioni programmatiche potranno passare alla storia come il « discorso del bagnasciuga economico »...

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi, onorevole Delfino, che non siamo sul bagnasciuga...

DELFINO. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha dichiarato che non siamo sull'ultima spiaggia: evidentemente ella sta sul bagnasciuga...

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella sa che usare il termine « bagnasciuga » rappresentava un errore di vocabolario navale...

DELFINO. In effetti, in quel caso sarebbe stato più proprio parlare di battigia, e non di bagnasciuga. D'altra parte, onorevole Rumor, ella ha parlato di navigazione, di timone, di ancoraggio, per cui mi sono permesso a mia volta di usare questo termine marinaresco. Resta il fatto, onorevole Presidente del Consiglio, che indubbiamente siamo in alto mare...

Nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche ella ha fatto un'affermazione, che noi vogliamo riprendere per dimostrare l'impossibilità di risolvere, con questa impostazione, i problemi della nostra economia. « Uno sviluppo globale e razionale del paese — ella ha detto fra l'altro — non può non inquadrare in una visione generale tutti i problemi e tutte le esigenze, dando loro priorità ben definite, e in questo quadro i sacrifici debbono essere veramente proporzionati secondo equità e le riforme debbono essere non solo compatibili, ma puntare a rendere più efficiente tutto il sistema e a correggere simultaneamente le sperequazioni del reddito nazionale. Il nodo è un problema di metodo, che investe tutti, ma ovviamente in primo luogo il Governo e la classe dirigente ».

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, il problema del metodo in economia altro non è che il problema della programmazione, che per altro viene da lei affrontato e risolto, mi permetta di dirlo, con poche frasi, troppo sbrigativamente.

La programmazione del centro-sinistra è miseramente fallita; il programma quinquennale di sviluppo 1966-1970 non si è minimamente realizzato; il famoso piano 1971-75 non è mai stato varato e per gli anni 1971, 1972 e 1973 nessuna programmazione è stata attuata. Ebbene, dopo tutti questi fallimenti, ella affronta il problema della programmazione con brevi e generiche frasi. A tale riguardo, infatti, il programma del Governo viene riassunto nei seguenti tre punti: « a) l'adozione in via informale e immediata di procedure di coordinamento dell'azione dei tre ministeri finanziari nell'ambito del CIPE; b) la riforma degli istituti della programmazione, che con-

senta un'effettiva azione di coordinamento attraverso nuove tecniche; c) la revisione e lo snellimento delle procedure di spesa e del sistema dei controlli, mediante le necessarie modificazioni della legge di contabilità generale ».

Ora, la programmazione non si esaurisce in questi soli tre punti. Nulla si dice, ad esempio, delle procedure di approvazione del programma, se si debba far ricorso allo strumento legislativo o meno, e si tace anche sul problema dei destinatari.

Per quanto riguarda poi i tre obiettivi indicati, il primo è indubbiamente pleonastico. È infatti evidente che nell'ambito del CIPE la *troika* debba incontrarsi più spesso, essendo ovvio che i ministri finanziari debbano stabilire fra loro rapporti di stretta cooperazione.

Per quanto riguarda il secondo punto si parla, in modo assai vago, di una « riforma degli istituti della programmazione ». Ci consentirà, signor Presidente del Consiglio, di dire che si tratta di un punto piuttosto oscuro; infatti obiettivamente non si può capire in che modo saranno riformati questi istituti. Non vorremmo che l'oscurità fosse dovuta alle diverse e contrastanti posizioni di Giolitti e di La Malfa, come è notorio e come è storicamente provato.

Per quanto concerne il punto relativo alla revisione ed allo snellimento delle procedure di spesa e dei sistemi di controllo, direi che è elementare cercare di snellire le procedure di spesa, a meno che questo snellimento, onorevole Presidente del Consiglio, non nasconda il progetto palese delle partecipazioni statali che bloccherebbero ulteriori iniziative private, per cui si finirebbe con il dare tutto in appalto all'IRI, divenuta la più grande centrale edilizia in Italia.

Onorevole Presidente del Consiglio, davanti al fallimento della programmazione, limitandosi ai ritocchi che ella ha proposti, si resta nell'ambito dell'attuale sistema burocratico-partitico, che è già fallito. È una riforma — ce lo consenta — gattopardesca, della programmazione quella di cui parla: una riforma dove si cambia qualcosa per non cambiare nulla. Al convegno economico socialista, l'onorevole Giolitti ha affermato che « la programmazione ha bisogno di ricevere dai politici la ricarica necessaria per il recupero di credibilità, e questo può essere fatto appunto non mediante un'ennesima dichiarazione di intenzioni, ma mediante atti concreti ». Ma la crisi della programmazione, onorevole Presidente del Consiglio, noi lo diciamo all'onorevole Giolitti, non è tanto una crisi di credibi-

lità, quanto una crisi di realizzabilità. Avevamo previsto che la programmazione, così come era congegnata, non sarebbe stata realizzabile. Non è realizzabile una programmazione indicativa, anche se varata con legge dello Stato, senza il concorso istituzionale e responsabile delle categorie del lavoro e della produzione, che sono le destinatarie della programmazione stessa; le modifiche da lei oscuramente prospettate, onorevole Rumor, non investono questo che è il problema di fondo, e riguardano solo la piccola cucina dei vertici burocratico-politici della programmazione.

Gli stessi atti concreti, di cui parla l'onorevole Giolitti, che riecheggiano il « bisogna passare dal dire al fare » del dottor Ruffolo, non saranno mai, nell'attuale condizione istituzionale della programmazione, dei veri atti programmatori. Qui è il perno dei vostri provvedimenti anticongiunturali: noi riteniamo che gli investimenti pubblici, e l'eventuale fiscalizzazione degli oneri sociali, non sarebbero interventi diretti, bensì manovre indirette, semplici operazioni sul volume della liquidità per lo stimolo della domanda globale; queste operazioni non sarebbero in grado di determinare presso le imprese e presso le categorie alcuna linea di condotta impegnativa, né alcun obiettivo da raggiungere.

In questa deformazione della programmazione, che affida tutto alle manovre monetarie, fiscali e finanziarie, il nuovo centro-sinistra non ha neppure risolto il contrasto fra l'impostazione dell'onorevole La Malfa e quella dell'onorevole Giolitti. Onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole La Malfa da anni si preoccupa, in quest'aula, sui giornali e nei documenti del suo partito, di chiedere la documentazione, i « libri bianchi » sulla situazione finanziaria del paese, per valutare la compatibilità delle spese con la capacità del sistema. Questa è la posizione del ministro del tesoro, il quale ha sempre detto di voler sapere se, ogni volta che si opera una spesa, questa è compatibile con il quadro generale finanziario. Qual'è invece la posizione del ministro del bilancio? Egli l'ha enunciata, sempre nel convegno economico socialista: « nella programmazione, l'errore — ha detto — è stato quello di enfatizzare le preoccupazioni per la stabilità monetaria ». Anche qui ci si è rifatti al dottor Ruffolo, che nel suo rapporto ha affermato, in netta polemica con l'onorevole La Malfa, che « la programmazione non va deformata da falsi problemi di compatibilità finanziaria ».

Questa è la realtà in cui voi vi muovete. Come pensate di realizzare la programma-

zione in questa situazione? Quale di queste due antitetiche impostazioni presiederà all'azione del Governo? Il discorso programmatico del Presidente del Consiglio è, in questa condizione, ambiguo e non poteva non essere tale, dando ad una parte ragione per la forma, ed all'altra ragione per la sostanza. Infatti, quanto alla forma è un discorso lalmalfiano, mentre nella sostanza è per le mescolanze attese dell'onorevole Nenni e per la politica giolittiana dei cento giorni, cioè per quelle misure anticongiunturali da orecchianti keynesiani, contro le quali abbiamo sentito, sempre lo scorso aprile in quest'aula, l'invettiva dell'onorevole La Malfa: « altro che politica del *deficit spending* (sono sue parole), altro che applicazione delle teorie keynesiane! A furia di applicare queste teorie, se non stiamo attenti, finiremo con il trovarci al livello dell'Uruguay, che distribuisce prebende, pensioni ed assistenza a tutti, grazie ad un'inflazione galoppante ». Allora quali sono le misure che voi oggi intendete portare avanti? Saranno quelle indicate dall'onorevole La Malfa, cioè volte a tener conto del quadro generale delle compatibilità, o saranno quelle che ha sempre prospettato l'onorevole Giolitti, cioè quella politica degli investimenti pubblici, che rappresentava il suo programma del 1972 ed è indubbiamente la bandiera che traspare dai discorsi del partito socialista italiano?

Ecco allora, che noi crediamo che, con una programmazione che è istituzionalmente inefficace e contenutisticamente contraddittoria, il nuovo centro-sinistra non risolverà né i problemi di congiuntura, né quelli di struttura, così come crediamo che sarà insufficiente il fatto nuovo del consenso e della tregua delle forze sociali, di cui si parla, oltretutto politicamente inquinato e — come vi ha dimostrato questa mattina l'onorevole Roberti — non certo spontaneo.

E chi, come l'onorevole Nenni, chiede il consenso di cento giorni alle forze sociali, non ha capito niente di programmazione. Il consenso a misure anticongiunturali non basta. Occorre l'impegno continuo nella predisposizione ed in ogni fase di svolgimento del programma, teso verso obiettivi accettati e condivisi. Ma che significano questi sindacati e questo partito comunista che stanno con il fucile puntato, pronti a premere il grilletto se fra cento giorni l'operazione di prestigio, miracolosa, del Presidente del Consiglio non riesce? Ma è chiaro che si resta su una linea di contrapposizione proprio nei

confronti dello Stato. Non è in questo modo che si può realizzare la programmazione, ed è qui che sta la differenza che caratterizza la nostra impostazione e la linea di politica economica che proponiamo.

Noi riteniamo necessaria la partecipazione istituzionalizzata delle forze sociali alle scelte, ai metodi e agli obiettivi della programmazione. La semplice consultazione non garantisce la realizzazione del programma, mentre la volontà dei sindacati di non essere vincolati al programma trasforma il rapporto dialettico in uno scontro permanente. Ed è quello che desidera, nella sostanza, il partito socialista. Infatti, l'onorevole Giolitti, sempre nel ricorda'lo convegno economico del suo partito, ha affermato che « è necessario che la programmazione possa contare sulla partecipazione popolare, senza la quale essa diventa un puro disegno tecnocratico o scade ad uno strumento di ulteriore rafforzamento del blocco burocratico-clientelare ». « È a questo blocco », affermava ancora l'onorevole Giolitti, « che dobbiamo contrapporre un altro blocco popolare, nel quale sia compresa una parte cospicua del ceto medio ».

È una tipica posizione marxista, onorevole Rumor, quella di scindere i fattori della produzione, porli su posizioni antagoniste e creare blocchi contrapposti in perpetua lotta. A tale concezione noi contrapponiamo la collaborazione sistematica dei fattori della produzione; alla programmazione indicativa, antagonistica, e perciò irrealizzabile, del centro-sinistra, noi contrapponiamo la programmazione corporativa della partecipazione organica nell'impresa e nel settore produttivo, e riteniamo che solo in tal modo possa essere realizzata integralmente la politica dei redditi, che non può riguardare (vogliamo dirlo all'onorevole La Malfa) solo la ripartizione dei redditi fra i fattori della produzione, ma deve riguardare l'interesse allo sviluppo equilibrato dell'economia, cioè anche la ripartizione tra consumi ed investimenti e fra consumi individuali e collettivi.

Dicendo queste cose, onorevole Rumor, siamo colpevoli di corporativismo? L'onorevole Almirante, questa mattina, ha ricordato la tradizione cattolica. Noi siamo colpevoli di un corporativismo che viene contrabbandato — con malvagità e volontà di oscurantismo culturale — ogni momento per settorialismo, quando si sa che il corporativismo è ben altra cosa, cioè un qualcosa che investe la globalità del processo economico, la globalità dei vari corpi sociali. Voi in-

vece insistete, anche alla televisione, anche in tutti i vostri discorsi, nel dare questa interpretazione sbagliata del corporativismo ed ella stesso, onorevole Rumor, ha usato per due volte il termine « corporativo » nel senso di « settoriale ».

Quella del corporativismo è una tradizione non solo cattolica, ma anche democristiana, che ella, onorevole Rumor, si può vantare di avere interrotto al congresso di Venezia del 1949. Infatti, la democrazia cristiana si è presentata in Italia con le idee ricostruttrici della democrazia cristiana di Demofilo, che era De Gasperi. E De Gasperi, nelle idee ricostruttrici della democrazia cristiana, portava avanti il sistema corporativo, dicendo che esso doveva sì essere riveduto, ma che pure aveva una sua validità.

E in quest'aula gli onorevoli Piccioni e Moro — si tratta di un suo ministro — hanno tentato, in sede di formazione della Costituzione, di fare del Senato una camera corporativa. Questo è stato il tentativo della democrazia cristiana. Ella al congresso di Venezia ha fatto approvare una mozione con la quale la democrazia cristiana chiudeva da quel momento con la sua tradizione e con la sua impostazione corporativa. Ora, onorevole Rumor, le posso anche dire, dato che stiamo sul piano dei ricordi, che una cosa che mi ha colpito molto è la lettera che ella, nella campagna elettorale del 1968, inviò agli elettori quale segretario del suo partito. Quella lettera veramente rispecchiava la realtà italiana: ella denunciò in quell'occasione la frattura fra la classe politica e la società civile. Onorevole Rumor, non le è mai venuto in mente che i partiti evidentemente non sono stati degli intermediari sicuri e sufficienti fra questa società civile e questa realtà dello Stato? Non le è venuto mai in mente che forse una intermediazione può anche avvenire attraverso un sistema corporativo? Non le è mai venuta in mente una cosa di questo genere? Non può pensare che questo collegamento possa avvenire attraverso una strutturazione della società che non si esaurisca a livello partitico ma si integri anche a livello delle categorie, a livello del lavoro, a livello dell'impegno che un uomo mette nella vita civile nel momento in cui lavora e lavorando qualifica se stesso, con la sua spiritualità e con tutti quelli che sono i suoi problemi, i suoi sentimenti? Come se il corporativismo lo avesse inventato il fascismo! Anche poco fa, mi pare, l'onorevole De Martino ha fatto questa accusa, ha fatto riferimento al corporativismo.

Non vorrei sembrare dissacrante ai colleghi del mio gruppo, ma sento di poter dire, onorevole Rumor, che Mussolini è stato un grande politico ma non è stato un ideologo. Credo che nemmeno le forme del fascismo le abbia inventate lui; basta andare a D'Annunzio per trovare tutta una ritualistica che poi in sostanza è stata ripresa. L'idea corporativa è un'idea che ha almeno duemila anni di storia, ed è un'impostazione, un'idea che indubbiamente si adegua e si concretizza nel divenire della realtà. Vorrei chiedere all'onorevole Rumor se lo ha scritto Mussolini o lo ha scritto il Toniolo il programma dei cattolici davanti ai socialisti con cui si contrapponeva il corporativismo al dilagante materialismo. Ma come si fa a polemizzare con noi sulla base di queste impostazioni alle quali crediamo e abbiamo il diritto di credere in quanto sono suffragate anche dalla crisi generale delle istituzioni? È un contributo che noi diamo a questa valutazione della situazione economica per cui riteniamo, onorevole Presidente del Consiglio, che, se non si affronta un problema di scelta sicura e non si imposta il problema del rinnovamento delle strutture, non si risolve la crisi economica né a breve né a lungo termine.

Il Movimento sociale italiano trae quindi da queste valutazioni motivi ulteriori di opposizione.

Mi si consenta, per concludere, di parlare di questo fascismo ricorrente, non tanto a titolo personale quanto in ordine alla realtà di questo partito che, nella sua realtà fisica, è per i quattro quinti costituito da appartenenti ad una generazione di quarantenni, di trentenni, di ventenni. Quando, onorevole Rumor, il segretario del suo partito, onorevole Fanfani, nel 1936 faceva l'apologia della conquista dell'impero, di Mussolini e delle armate vittoriose del fascismo, io avevo cinque anni. Quando nel 1938 il suo ministro dell'interno faceva i saggi sul corporativismo fascista e alla scuola di Pisa diventava tanto bravo in economia da poter fare poi il ministro del bilancio, della Cassa per il Mezzogiorno e così via, io avevo sette anni. E quando il suo ministro degli esteri diceva ai giovani dell'università di Bari, come è stato ricordato a suo tempo dall'onorevole De Marzio, « arruolatevi e partite per la guerra, per lo Stato », io avevo undici anni. E quando, nel 1943, mio padre andò volontario nella repubblica sociale, pur potendone fare a meno, io avevo dodici anni. In questa situazione ella comprenderà come io sia stato libero, poi, nel 1947, uscendo dal cinema Galleria, in un giorno d'autunno, dopo aver visto

un uomo che stava parlando e prendeva le botte, ed era l'onorevole Almirante, di incontrare il Movimento sociale italiano. Ho forse incontrato il fascismo? No, ho incontrato un italiano che aveva già pagato di persona il suo conto, come l'aveva pagato mio padre, un italiano che cominciava la politica non dando le botte, ma subendo la violenza. E liberamente ho incontrato questo partito, come l'ha incontrato la maggioranza di quelli di noi che stanno in questo Parlamento. E ci stiamo da anni, con decoro, cercando di fare il nostro dovere. Come pensate voi di capovolgere da un momento all'altro la realtà storica? Quale risultato pensate di poter raggiungere in questo modo? Credete forse che perderemo la testa? Che faremo l'Aventino? Non andiamo né sull'Aventino né in cantina. Restiamo qui e non perdiamo la testa. Non subiremo le provocazioni. Non ci spaventiamo: siamo abituati a fare l'opposizione. Ma quale fine pensate di raggiungere? Voi dite che questa non è l'ultima spiaggia, ma invece lo è, perché avete bruciato i vascelli del ritorno. Questa è la realtà, e voi volete tenere prigioniero con voi tutto il popolo italiano, con le sue aspirazioni per l'avvenire. Non siamo noi coloro che determinano la protesta, la reazione violenta degli italiani. Siete voi che determinate la violenza e la protesta, e noi siamo vicini a questo popolo per raccogliere la sua reazione e per guidarla in senso positivo. Volete forse che questo patrimonio di idee, di pensiero, di opere, sia disperso, polverizzato? Pensate che verremmo in quest'aula con le bombe? Pensate che non abbiamo la testa sulle spalle, voi che fate i discorsi « umani »? Ci conoscete, sapete chi siamo. Dove pensate di poter arrivare con questa sciocca politica di provocazione? Bisogna sentire il rappresentante comunista, che non sa né parlare né leggere, fare riferimento ai « crimini fascisti », ai « criminali », ai « supercriminali »! Ma quali criminali? È tutta una sporca campagna demagogica che voi comunisti riuscite a condurre perché non vi è chi abbia la forza di fermarvi! Oggi la fate contro di noi, domani la farete contro di loro, come l'avete fatta nei confronti di Dubcek ed ovunque abbiate creato il vostro modello di Stato...

POCHETTI. Solo lei, dunque, sa parlare e leggere...

DELFINO. Ella è per me Pochetti di nome e di fatto; non le do quindi nessuna importanza.

ALMIRANTE. Guardi, onorevole Pochetti, che abbiamo le sue fotografie in divisa fascista!

POCHETTI. Ma quali fotografie in divisa? Cosa racconta?

DELFINO. Allora posava per le fotografie, adesso fa un po' di teatrino: è la sua funzione di « segretario d'aula », e deve tenere in piedi la situazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, crediamo dunque che, anche dal punto di vista economico, i validi motivi di opposizione del nostro gruppo siano stati illustrati a conferma della giustezza del voto contrario che daremo al suo Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo che, sotto la guida dell'onorevole Rumor, si presenta alla Camera per ottenere la fiducia anche da questo ramo del Parlamento, si differenzia da quello precedente, di centralità democratica, non tanto per il contenuto del suo programma, quanto per la formula ed il metodo ai quali intende ispirarsi. È questa la sola formula — a detta di molti — che si ritiene oggi realistica. Considerata la larga maggioranza di cui il Governo dispone e sulla quale può contare, la fiducia è ormai scontata.

Già un anno fa abbiamo espresso il nostro profondo rammarico per il fatto che il partito socialista, con il quale stiamo collaborando da anni, sia in sede regionale sia in quella provinciale, non era disposto a partecipare alla compagine governativa allora presieduta dall'onorevole Andreotti. Con la ricostituzione di una maggioranza precostituita di centro-sinistra, l'imbarco dei socialisti è riuscito proprio nel momento in cui una crisi di estrema gravità, in tutti i campi, attraversa il paese.

Il nuovo Governo, un governo di centro-sinistra senza illusioni, come ha detto il Presidente del Consiglio, sarà giudicato non sulla base di quello che è disposto a fare, ma, giustamente, sulla base di quello che farà. Non posso perciò nascondere qualche perplessità sulla quantità enorme degli impegni e delle promesse contenuti nel discorso programmatico dell'onorevole Rumor. A parte la seria volontà e il dinamico ottimismo, sareb-

be stato a nostro avviso più realistico che il programma si fosse limitato soltanto a quei gravi problemi la cui soluzione è decisiva per le sorti del paese e perciò anche per quelle di questo Governo. Non si può fare tutto né a breve, né a medio e lungo termine, ma si deve fare quello che è possibile e necessario. Invece di elencare una infinità di iniziative da intraprendere, sarebbe stato più opportuno limitarsi ad alcuni punti chiave, indicando però chiaramente come, con quali mezzi ed entro quali termini i relativi provvedimenti potranno essere varati ed attuati.

Ci auguriamo che questo Governo, il quale, a differenza di quello precedente, almeno sul piano numerico, dispone di una larga maggioranza, possa contare anche su una maggioranza politica compatta, omogenea e senza i disperati colpi di mano di quei « franchi tiratori » che hanno sparato spesso, e clamorosamente, sul Governo uscente, non avendo, purtroppo, il coraggio di esprimere pubblicamente il loro dissenso. Soltanto una maggioranza con una buona dose di omogeneità di comportamento, combattiva se si tratta di difendere l'essenziale, ma disposta anche ad un serio e fruttuoso dialogo con le opposizioni, può garantire al nuovo Governo quel leale sostegno che gli permetterà di affrontare con decisione i molteplici e gravi problemi del momento attuale. Altrimenti, anche questo Governo, che merita una fiduciosa attesa, non sarà in grado di dare al paese indicazioni precise e di formulare programmi coerenti. La consistenza numerica di questo Governo *record*, sia in termini italiani sia mondiali non è, però, un sintomo di quella limpidezza cui ci siamo testé riferiti. È difficile che l'opinione pubblica, già stanca da molti anni dell'inutile, anzi dannosa guerra delle formule, del mercato tra partiti e correnti, delle contese nominalistiche sugli schieramenti, si convinca che per governare questo paese, ritenuto già da molti qualificati osservatori ingovernabile, siano indispensabili ventotto ministri (di cui quasi un terzo senza portafoglio, ma di cui nessuno è stato nominato, per le ben note ragioni, vicepresidente del Consiglio, una carica che esiste dovunque) e addirittura cinquantotto sottosegretari.

Più che indirizzi teorici ci aspettiamo, nell'interesse generale del paese, misure vere e proprie, usando anche nuovi e concreti metodi di lavoro. Le formule di governo in sé contano ben poco per la gente, che si chiede perché non funzioni quasi più niente nella vita pubblica italiana. L'opinione pubblica, che pure dovrebbe avere un peso determi-

nante sulla politica, si domanda invece, a lume di logica, perché peggiori di giorno in giorno il caos dei telefoni, delle poste e dei trasporti e perché, ad esempio, i telegrammi vengano recapitati con settantadue ore di ritardo, quantunque il ministro delle poste, alcuni anni fa, avesse promesso di farli recapitare entro quindici minuti; e perché si allunghi sempre più la già imponente lista nera dei disservizi. La cronica crisi dei servizi pubblici, i cui inconvenienti e disagi hanno assunto già aspetti macroscopici, si sta avvicinando al collasso.

Questi e altri mali meno recenti hanno causato una vera e propria allarmante diffidenza verso le istituzioni democratiche, verso lo Stato. Un'indagine, condotta recentemente dall'istituto Doxa, ha dimostrato che più della metà degli italiani si dichiara del tutto indifferente di fronte ai problemi politici e che inoltre ha perso la speranza che qualcosa possa cambiare in meglio. Questo è uno stato d'animo che, a nostro avviso, è molto pericoloso. La resa, l'indifferenza, la rassegnazione, l'apatia e il qualunquismo, formano una strada lungo la quale possono incamminarsi gli esperimenti più pericolosi per la democrazia! La gente comune, che da molti anni non comprende più il linguaggio politico, che spesso sta toccando vertici che neppure la sibilla cumana avrebbe potuto sospettare, chiede che si parli di meno e si agisca di più.

Il primo passo per ridare fiducia al paese, per combattere la macchia d'olio dilagante della sfiducia nelle istituzioni democratiche, è senza dubbio il ripristino dell'ordine democratico al quale il Presidente del Consiglio ha giustamente dato molto rilievo. Siamo convinti che il Governo condurrà una lotta decisa e senza quartiere, contro ogni forma di neofascismo vero e proprio e — intendiamoci bene — contro ogni altra forma di radicalismo politico, contro ogni espressione criminale di violenza, da qualunque parte esse provengano.

Senza l'ordine democratico non è possibile attuare progressi che meritino questo nome. La violenza e il malcostume che in quest'anno purtroppo sono in vertiginosa ascesa, con un aumento del venti per cento rispetto all'anno precedente, vanno stroncati decisamente. Le esigenze della sicurezza, la tutela dell'incolumità personale del cittadino vanno difese a spada tratta. È meglio suonare il campanello di allarme ancora in tempo prima che sia troppo tardi. Solo con il ripristino dell'ordine pubblico si riuscirà

infine a ridare alla popolazione quel minimo di serenità e di fiducia che è condizione vitale per creare un clima che eviti mali peggiori.

La spietata diagnosi della congiuntura economica esposta dal Presidente del Consiglio ha impressionato tutti. L'impegno del Governo di affrontare con energia la pesante situazione finanziaria del paese è senz'altro apprezzabile. I dicasteri economici, che sono chiamati principalmente a far fronte alla catastrofe che incombe su di noi, sono stati affidati a qualificati personaggi che dovranno portare grandi responsabilità. Tutti si rendono e devono rendersi conto che non potremmo più sopportare un secondo « giovedì nero », un *bis* del triste crollo della nostra moneta, senza danneggiare ancora più gravemente l'economia già malata che attende invece una cura energica e coraggiosa. Siamo già arrivati sull'orlo del precipizio, andando spesso a passi di danza su una lama di rasoio. Per uscire dal tunnel di questa crisi in cui ci troviamo occorre, a nostro avviso, più serietà, più chiarezza ed un continuo esame di coscienza degli errori fin qui compiuti da tutti, senza eccezione alcuna. Stiamo al capezzale della lira, che è scesa in pochi mesi fino a svalutarsi di fatto almeno del venti per cento. Forse è stato, nonostante tutto, un errore quello di sganciare la nostra moneta dal « serpente » monetario europeo. Adesso, data la gravità della situazione monetaria ed economica, occorre un deciso intervento chirurgico e non più la somministrazione di ricostituenti. Debbono essere adottate, come abbiamo sentito, misure congiunturali di breve e lungo respiro, che secondo noi debbono però essere attuate in stretto collegamento con una convincente politica di riforme delle strutture e di sviluppo dell'occupazione; altrimenti c'è il pericolo che la situazione sindacale ribollisca e sfoci fatalmente in un nuovo « autunno caldo », con le ben note conseguenze per l'economia già gravemente in crisi. L'inflazione colpisce tutti, ma soprattutto i piccoli risparmiatori, i lavoratori, i coltivatori diretti, gli artigiani e i pensionati, tutto sommato le classi sociali già abbastanza disagiate.

Per poter affrontare questa situazione desolante occorre un dialogo serio e senza riserve mentali con i sindacati, che devono pure assumersi la loro responsabilità. Le organizzazioni sindacali, che nel passato hanno spesso usato l'arma indiscriminata dello sciopero, cominciano adesso ad istituire un rapporto

dialettico con il Governo che lascia nutrire qualche lume di speranza. Esse non dovrebbero certamente diventare una specie di quarto potere, uno Stato nello Stato già debole e con le radici fragili; ma per evitare questo e un nuovo urto pericoloso, sarebbe inconcepibile non offrire loro la possibilità di partecipare alle grandi scelte e alle azioni riformatrici del paese.

Anche per quanto riguarda la lotta contro il carovita e le urgenti misure per combattere l'inflazione, noi confermiamo la nostra responsabile disponibilità. Data la gravità estrema della situazione, non dobbiamo perdere più tempo nell'applicazione della famosa terapia d'urto per far uscire il paese dall'inflazione galoppante e per rimediare ai difetti sopra accennati. Speriamo che i rimedi proposti dal Governo risultino efficaci, anche per poter riagganciare al più presto possibile la lira alle altre monete della Comunità europea. Non dobbiamo più permetterci il lusso di sperimentare: dobbiamo invece fare delle scelte precise prima che si scateni la bufera. Perciò non ci serve né l'exasperato ottimismo patriottardo, né l'ondata di pessimismo da cui siamo attualmente soverchiati: ci serve invece un senso critico ed autocritico che tenga conto delle realtà, qualunque esse siano.

Anche la politica europea sarà un banco di prova per questo Governo. Lo invitiamo a fare tutto il possibile per restituire all'Italia il credito nella Comunità europea, purtroppo perduto negli ultimi anni. Noi, che come minoranza etnica siamo molto sensibili a questo tema, prendiamo atto della volontà del Governo di farsi promotore di una più chiara politica europea. L'Italia deve restare parte viva e palpitante dello sviluppo federalista europeo, affinché, con la progressione di questo processo auspicabile, il nostro sistema amministrativo arretrato possa ricevere salutari inalazioni di ossigeno, alleggerendosi in tal modo dei suoi vizi tradizionali e delle sue disfunzioni endemiche. Se perdessimo l'ultimo treno per tornare sulla retta via in questa direzione, resteremmo sempre più distaccati, condannati alla retroguardia per sempre.

Lo sviluppo generale del paese sarà possibile, a nostro avviso, anche se riusciremo a darci finalmente un assetto amministrativo efficiente ed obiettivamente funzionale.

Poiché ogni medaglia ha il suo rovescio, il giusto tentativo di snellire la lenta macchina burocratica dello Stato con il famoso decreto per lo sfoltoimento massiccio dei quadri direttivi della pubblica amministrazione, minaccia gravemente l'introduzione della riform-

ma tributaria, gestita attualmente da un ministero quasi senza dirigenti, ed aggrava la crisi della giustizia allungando ancora i processi nei tribunali, privati da un giorno all'altro dei pochi cancellieri disponibili.

Pongo alcune domande: perché non è possibile escogitare e praticare sistemi che prevedano tempi più brevi tra stanziamenti e spesa, sbloccando così lavori pubblici per centinaia di miliardi in tutto il paese e dando fiato e respiro alle amministrazioni locali? Perché non dare finalmente alle regioni tutti i « poteri liberatori » che finora hanno avuto soltanto in parte? Il lungo dibattito che ruota da anni, fra tante e spesso inutili polemiche, attorno alle parole dell'articolo 117 della Costituzione non dovrebbe esaurirsi in una logorante guerra di posizione, perché una simile guerra conoscerebbe soltanto dei vinti, sicuramente non dei vincitori. Perché, infine, non siamo disposti a seguire, per esempio, le scelte degli altri paesi riguardo al sistema della televisione a colori? Tutti i paesi europei, tranne la Francia, hanno preferito il sistema PAL, che anche dal punto di vista tecnico risulterebbe il migliore. Perché non seguire rapidamente questa strada?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo queste considerazioni di natura generale, con le quali ho voluto contribuire modestamente alla discussione, sento il dovere di accennare ad alcuni importanti problemi specifici della minoranza etnica che ho l'onore di rappresentare.

Prendiamo atto con soddisfazione di tutto quello che è stato fatto nel corso degli ultimi anni soprattutto dal Governo guidato dall'onorevole Andreotti, che ha dimostrato spesso una sensibile dose di comprensione per le nostre questioni. Il Governo precedente ci ha dato una prova molto costruttiva di voler tradurre in realizzazioni concrete le assicurazioni dateci. Auspichiamo perciò, prendendo atto, onorevole Presidente del Consiglio, del suo impegno di dare puntuale attuazione alle misure previste dal « pacchetto », nello stesso spirito che ha animato i precedenti Governi, che un Governo di centro-sinistra, che per la sua impostazione e per la sua matrice politica dovrebbe essere aperto ai problemi delle minoranze e delle autonomie locali, sia almeno altrettanto sensibile verso le nostre giuste richieste.

Moltissime cose rimangono ancora da attuare, molto rimane da fare. Le rivolgiamo perciò il pressante invito, onorevole Presidente del Consiglio, di darci concrete assicurazioni soprattutto sui punti seguenti, ai quali,

per non dilungarmi, vorrei fare solo un accenno.

Primo: è necessaria la sospensione di tutti i concorsi per posti in uffici statali e parastatali nella nostra provincia fino alla emanazione delle relative norme di attuazione nei prossimi mesi, per non svuotare totalmente il contenuto delle disposizioni sulla lingua e sulla proporzionale etnica, previste dal nuovo statuto, approvato recentemente dal Parlamento. Negli ultimi anni, ed anche ora, pubbliche amministrazioni hanno spesso fatto ricorso al fatto compiuto mediante bandi di concorsi o l'attuazione di promozioni in fretta e furia, violando così gravemente lo spirito del « pacchetto » al quale lei ha giustamente accennato. Non sarebbe giusto che la mano sinistra ci togliesse alla chetichella ciò che la mano destra tanto solennemente ci ha dato.

Secondo: abbiamo spesso tentato di sensibilizzare il Governo nei confronti dei gravi problemi della viabilità, soprattutto per quanto riguarda le arterie di collegamento internazionale nella nostra provincia, in primo piano quelle della Valle Pusteria e della Val Venosta. Ambedue, così come altre — fra le quali vorrei menzionare soltanto quelle del Passo del Rombo, del Passo di Vizze e della Valle Aurino —, sono da parecchio tempo in uno stato di deplorabile abbandono, se si prescindere da saltuari lavori di manutenzione di carattere provvisorio e di portata modesta. La sistemazione urgente di queste strade statali, sulle quali notoriamente scorre gran parte del traffico turistico internazionale, dovrebbe essere sentita, a nostro avviso, come una questione di preminente interesse nazionale. Molta attesa da parte della nostra popolazione è rivolta infine verso l'ormai indilazionabile realizzazione dell'allacciamento di completamento autostradale tra Bolzano e Merano, la cui importanza enorme per la nostra economia si può dedurre anche dal fatto che esso si ricollega a non meno di quattro passi internazionali.

Terzo: riguardo ai numerosi problemi della nostra scuola, torniamo di nuovo a chiedere al Governo: a) di dedicare il suo vivo interessamento affinché venga approvato al più presto il disegno di legge riguardante i corsi abilitanti per gli insegnanti supplenti nelle scuole medie di lingua tedesca e ladina, già approvato dalla Camera; b) di promuovere rapidamente l'attuazione di norme particolari riguardanti la scuola di lingua tedesca, riferendomi fra l'altro all'articolo 20 della legge n. 1074 sui corsi abilitanti; c) il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti al-

l'estero e anche dei titoli professionali, con particolare riferimento a quelli degli infermieri.

Quarto: chiediamo la revoca della soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro dei capoluoghi della Val Pusteria e della Val Venosta, che ha provocato molto disagio nelle due importanti vallate. Senza considerare l'aspetto politico della questione, questo provvedimento ci ha sbalordito, anche per il diverso e sproporzionato trattamento usato nei confronti di altre province, per esempio quella di Trento.

Quinto: chiediamo, inoltre, la piena parificazione del servizio militare prestato nelle forze armate germaniche, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento del servizio militare nonché la campagna di guerra.

Ecco i nostri desideri più impellenti. I rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* non si attendono certamente i miracoli da questo Governo; essi si aspettano, però, realisticamente, oltre alla tempestiva e piena attuazione delle norme del « pacchetto », un atteggiamento chiaramente favorevole ed autonomistico nei nostri riguardi, per tutti quei problemi che tuttora sono in attesa di una soluzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### **Annunzio di una risoluzione.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 luglio 1972, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 22,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE  
IN COMMISSIONE**

« La IV Commissione,

premesso che per effetto della legge sull'esodo del personale dirigente allo scadere del 30 giugno e della n. 336 si è determinato ed andrà maturando, presso gli uffici giudiziari di tutto il paese, con particolare incidenza nelle grandi città, uno sfoltimento massiccio di cancellieri e di personale amministrativo in genere, fenomeno allarmante che inseguendosi nella già grave crisi della vita giudiziaria del paese e di carenza degli organici, rischia di paralizzare, come di fatto è già avvenuto in numerosi uffici, l'attività giurisdizionale; che questa situazione comporterà un ulteriore allungamento dei già intollerabili tempi processuali con conseguenze che aggraveranno la condizione dei detenuti in attesa di giudizio pari come riconosciuto dal Ministero, ad oltre il 44 per cento dei carcerati, tema è tra le rivendicazioni più pressanti delle agitazioni in corso nei penitenziari italiani, nonché delle controversie giudiziarie civili e prime tra queste quelle di lavoro e previdenziali;

deplorando che di fronte a queste scadenze previste dalle leggi ed agli arcinoti bisogni di ampliamento degli organici ed alla mancata attuazione della ristrutturazione degli uffici voluta dal legislatore, si sia manifestata una totale mancanza di previsione da parte del Ministero di grazia e giustizia e si sia disattesa la volontà del Parlamento più volte manifestata sia con legge sia nel dibattito sul bilancio di previsione del Ministero; in particolare: lamenta come malgrado la soppressione delle carriere speciali approvata dal 1960 per favorire l'ordinarietà delle carriere del personale onde facilitare la realizzazione di una strutturazione moderna ed efficiente degli uffici del Ministero, questa indicazione sia stata ignorata; che malgrado sin dal marzo 1971 sia stato aumentato da 2.400 a 6.400 l'organico dei coadiutori dattilografi, a tutt'oggi non sono stati immessi in servizio neppure i contingenti relativi agli anni 1972 e 1973, mentre si sarebbe dovuto anticipare l'assunzione del contingente previsto per il 1974; che pur essendo stata istituita fin dal

giugno 1972 la carriera di concetto ordinaria a tutt'oggi nessun concorso è stato espletato, né è in corso;

rilevato come una tale inefficiente politica dell'amministrazione giudiziaria ha privato gli uffici di oltre 4 mila unità di personale di concetto ed esecutivo già previsto dagli attuali organici;

impegna il Governo

ad adeguare con immediatezza le strutture e gli uffici alle esigenze di una moderna e democratica organizzazione dei servizi nel rispetto del principio costituzionale che affida al Ministro guardasigilli l'organizzazione degli stessi e che con tempestività provveda alla immissione delle unità del personale mancante, alla ristrutturazione degli uffici centrali e periferici ed alla riorganizzazione dei servizi avvalendosi delle nuove dotazioni organiche del personale e disponendo rapidi provvedimenti per l'adeguamento degli organici.

(7-00012) « COCCIA, SPAGNOLI, ACCREMAN, BENEDETTI GIANFILIPPO, RIELA, CAPONI BENTIVEGNA CARLA, STEFANELLI, ASSANTE, PERANTUONO, TRAINA, CITTADINI ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MARZOTTO CAOTORTA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come mai il disposto dell'articolo 10 della legge 9 marzo 1973, n. 52, concernente « Finanziamenti di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire », è stato nella pratica completamente disatteso dall'amministrazione statale.

Infatti, mentre detto articolo prescrive all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di « realizzare una adeguata programmazione poliennale delle commesse secondo criteri di omogeneità e di consistenza tali da consentire una efficace razionalizzazione della produzione », le aggiudicazioni effettuate dall'Azienda delle ferrovie dello Stato ai costruttori del materiale rotabile, in base agli stanziamenti della legge suddetta, sono risultate estremamente frazionate, più ancora che nel passato e senza tener conto di un razionale rapporto tra capacità produttiva ed entità delle forniture. Così, per esempio, le 85 carrozze « NBZ » sono

state assegnate a sette fabbriche diverse in lotti di 10-15 vetture, i 1.940 carrelli « B 18 » a sei fabbriche, i 970 carri « Rgs » a nove fabbriche, le 51 vetture « E 656 » a cinque fabbriche, ecc. Nel complesso le ordinazioni per circa 48 miliardi sono state frazionate in 45 lotti e assegnate a 30 fabbriche italiane dalla capacità produttiva evidentemente assai diversa. Ora non c'è dubbio che tutte queste trenta fabbriche hanno diritto di lavorare ma è anche evidente che se non si procede ad una razionalizzazione della produzione, specializzando ogni fabbrica per determinati tipi di vetture o carri ferroviari, o loro parti, e tenendo conto delle rispettive capacità di impianti, non si potrà assicurare né una diminuzione dei costi, né una tempestiva fornitura del materiale occorrente.

Infatti, come è noto, ogni fabbrica deve in queste condizioni procurarsi la stessa costosa attrezzatura necessaria per fabbricare lo stesso materiale e ripartirne il costo nello scarso numero di pezzi che ha in costruzione e si dà luogo così, con questo frazionamento di ordinazioni, ad uno spreco netto di risorse nazionali.

Inoltre, un fabbricante non sapendo se ed in quale misura gli verranno ordinati in futuro altri pezzi del medesimo materiale, non può programmare la sua produzione, ma ricerca altre forniture alternative per garantirsi la continuità del lavoro e quindi non può essere pronto per fornire tempestivamente il materiale rotabile.

Si alimenta così un sistema di produzione di carattere artigianale, che, da un lato, non è in grado di soddisfare appieno le nostre esigenze nazionali e, dall'altro, minaccia di crollare di fronte alla concorrenza europea, che nel Mercato comune si fa sempre più minacciosa essendosi oltralpe organizzata secondo moderni e razionali criteri industriali. Ma di questa situazione è responsabile l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale, essendo l'unica cliente di queste trenta fabbriche, è la sola autorità che è in grado di razionalizzare il mercato della produzione italiana di materiale ferroviario, secondo appunto le direttive imposte con l'articolo 10 della legge succitata.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro interessato quali provvedimenti intenda adottare perché venga applicata la legge citata e venga così garantita la sopravvivenza della nostra industria di materiale ferroviario adeguandone lo sviluppo alle nostre necessità che sono sempre crescenti. (5-00481)

LIZZERO, MALAGUGINI, MENICCHINO, SKERK E D'ALEMA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati dell'incredibile iniziativa assunta dal procuratore generale della Repubblica di Trieste, il quale è intervenuto presso la procura della Repubblica di Udine al fine di ottenere che quell'ufficio, in contrasto con l'orientamento all'archiviazione anteriormente espresso, notificasse avviso di procedimento al sindaco e agli assessori del comune di Udine, al sindaco e agli assessori del comune di Aquileia e ai componenti del comitato provinciale di controllo di Udine, per i reati di cui all'articolo 314 del codice penale in relazione agli articoli 288 e 312 del testo unico della legge comunale e provinciale per « illegittima erogazione di somme alla Croce rossa Vietnam ».

Per sapere se siano informati, cioè, che il sindaco di Udine, il sindaco di Aquileia, le rispettive giunte comunali e i membri del comitato provinciale di controllo sugli enti locali, sono perseguiti per iniziativa del procuratore generale di Trieste, perché essi hanno deliberato e approvato di « erogare alla Croce rossa italiana la somma di lire 200 mila » (da parte del comune di Udine) « per le popolazioni del Vietnam duramente provate da lunghi anni di guerra », allo scopo di edificare due ospedali, uno al nord e uno al sud Vietnam, avendo essi « ravvisato il carattere altamente umanitario della iniziativa della Croce rossa e ritenuto di aderirvi ».

Gli interroganti fanno presente che delibere analoghe sono state prese dall'amministrazione della regione autonoma, dalle amministrazioni provinciali, da decine di comuni nel Friuli-Venezia Giulia e, inoltre, da molte regioni, province e da migliaia di comuni in Italia e che nessuno ha pensato di denunciare gli amministratori per la loro lodevole e altamente civile iniziativa. Fanno altresì presente che nessuno ha pensato di denunciare gli amministratori quando hanno assunto altrettante lodevoli e doverose iniziative a favore delle popolazioni colpite dalla catastrofe del Vajont, o dal terremoto in Sicilia, o da altre calamità naturali in varie regioni.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale valutazione i Ministri interessati diano dell'assurda iniziativa della procura generale della Repubblica di Trieste, attualmente retta da un magistrato che durante l'infausto periodo della repubblicina di Salò ha prestato servizio presso tribunali militari del governo fantoccio, chiedendo e ottenendo la condanna a morte di valorosi combattenti della li-

bertà e se non considerino siffatte iniziative lesive di per sé dei diritti di libertà e dell'autonomia regionale e degli enti locali.

Gli interroganti chiedono, quindi, se e quali provvedimenti i Ministri intendano adottare urgentemente per impedire che simili iniziative liberticide possano ripetersi e, in ogni caso, affinché quelle già prese non abbiano seguito. (5-00482)

BARDELLI, ESPOSTO, PEGORARO, MARTELLI E MIRATE. — *Al Ministro dell'Agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure intenda adottare per far fronte alla grave situazione venutasi a determinare nel settore zootecnico in conseguenza dell'enorme aumento dei prezzi della soia e degli altri prodotti destinati alla alimentazione del bestiame e della sempre più accentuata carenza di tali prodotti sul mercato nazionale causata dalle ricattatorie manovre degli USA nel campo delle esportazioni e dalle speculazioni dei grandi importatori privati.

Il protrarsi di tale stato di cose minaccia di produrre disastrose conseguenze nel settore zootecnico, prima fra tutte l'abbattimento di una rilevante quantità di soggetti bovini, avicoli e suinicoli, compresi i capi riproduttori, con danni irreparabili per la produzione zootecnica nazionale, già in profonda crisi.

Per sapere, inoltre, quali concreti interventi siano stati effettuati o si intendano effettuare in sede comunitaria nei confronti degli Stati Uniti per indurli a rinunciare alla loro pressione ricattatoria verso i paesi europei e quali misure straordinarie il Governo ritiene di attuare per stroncare le speculazioni dei grandi importatori di mangimi e per mettere a disposizione degli allevatori le riserve di soia e di altri indispensabili prodotti destinati alla alimentazione del bestiame esistenti sul mercato nazionale. (5-00483)

FRACANZANI E ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano non ritenga di esprimere una pubblica condanna degli atroci crimini di cui si è reso responsabile il regime portoghese in Mozambico (crimini che sono stati denunciati da sacerdoti cattolici), e, più in generale, della guerra coloniale condotta dallo stesso regime;

per conoscere quali passi conseguentemente sia di carattere diretto sia nelle oppor-

tune sedi internazionali il Governo abbia già compiuto, o intenda con urgenza compiere per manifestare tale sua posizione, facendosi interprete dello sdegno del popolo italiano;

quali iniziative inoltre il Governo italiano intenda intraprendere in tutte le sedi internazionali perché venga negato ogni appoggio economico, militare e diplomatico al Portogallo, e perché quindi il regime di Lisbona sia isolato sul piano europeo e internazionale;

ancora quali iniziative si intendano adottare per garantire che neppure in forma indiretta siano effettuate, con partenza dall'Italia, forniture di armi al regime portoghese;

per conoscere infine quali iniziative il Governo italiano intenda adottare con tempestività per procedere al riconoscimento dei Movimenti di liberazione nazionale dell'Angola, della Guinea Bissau e del Mozambico, quali legittimi rappresentanti dei loro popoli e dei loro paesi, anche in ottemperanza a quanto è già stato solennemente riaffermato dall'ONU. (5-00484)

TRIPODI GIROLAMO, TANI, GIUDICEANDREA E CATANZARITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave situazione che si è determinata in Calabria nel settore dei lavori pubblici a causa del totale blocco delle opere pubbliche finanziate, con il contributo dello Stato in base alla legge n. 589, nel periodo precedente del passaggio dei poteri in materia alla Regione;

2) se sia informato che tali opere, per le quali gli Enti locali hanno presentato i relativi progetti entro il 31 dicembre 1972, superano il considerevole importo di lire 30 miliardi, per cui oltre alla urgenza della realizzazione delle opere che si riferiscono a fognature, acquedotti, cimiteri, illuminazione pubblica, viabilità, edifici pubblici in genere, rappresenta una possibilità di occupazione dei lavoratori edili, nel quale settore vi è un calo pauroso della occupazione;

3) se sia informato che la causa del blocco delle opere è dovuta alla mancanza di fondi che il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro dice di non avere avuto per poter emanare i relativi decreti per ogni singola opera sostenendo che i provvedimenti inerenti alla concessione dei contributi dello Stato sulla spesa non hanno ricevuto il corrispondente accreditamento finanziario da parte del Ministero dei lavori pubblici,

nonostante la proroga al 31 dicembre 1974 prevista dall'articolo 6-ter del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2 convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36;

4) come giudica tale gravissima e critica situazione, il cui riflesso si avverte paurosamente sulla situazione occupazionale e sulla economia, in quanto non emanando subito i decreti si corre il rischio della decadenza dei progetti entro il 31 dicembre 1973, con aggravii finanziari sugli enti locali dovuti al pagamento della progettazione e soprattutto per una crisi edilizia che diverrà drammatica con conseguenze imprevedibili sul piano sociale, economico e civile;

5) di fronte alla pericolosità del problema quali misure urgenti saranno predisposte per assicurare la realizzazione delle opere, che potranno essere eseguite se saranno emanati subito i decreti, garantiti i necessari finanziamenti e appaltati i lavori entro il corrente anno. (5-00485)

LA BELLA, CHIOVINI CECILIA E VENTUROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come, da chi, quando e in quale forma l'istituto di ricovero e cura per anziani (INRCA), con sede in Ancona, riconosciuto a carattere scientifico, per la ricerca sulle broncopneumopatie croniche senili, con decreto ministeriale a mente del primo comma dell'articolo 1 della vecchia legge ospedaliera del 1938 e sottoposto alla diretta sorveglianza e dipendenza del Ministero della sanità, sia stato autorizzato ad acquisire la sede e gli impianti della ex casa di cura Ferrari di Monteregio nel comune di Casatenovo, all'insaputa di quella amministrazione comunale e della regione lombarda, nel contempo che è in corso la pratica di esproprio per pubblica utilità dell'ex casa di cura in questione richiesto dall'ente ospedaliero di Basana Brianza; se non ritenga

che tale autorizzazione ad aprire una seconda sede dell'istituto a carattere scientifico INRCA non contrasti, oltre che con la programmazione ospedaliera regionale in Lombardia, con l'impegno assunto dal Ministro della sanità il 18 ottobre 1972 in sede di XIV Commissione della Camera dei deputati di non riconoscere altri istituti a carattere scientifico « salvo eccezionali situazioni di altissimo livello scientifico ».

Per conoscere più specificatamente:

1) quali sono i programmi di ricerca scientifica dell'INRCA, come sono finanziati, quanti ricercatori vi sono addetti e con quale rapporto di lavoro, quali risultati sono stati raggiunti sino ad oggi;

2) qual è l'attività ospedaliera del predetto istituto nella sede di Ancona e nella « succursale » di Casatenovo e se di tali « succursali » ne esistono altre già aperte o in programma;

3) se risulta al vero che nella « succursale » di Casatenovo l'INRCA ricovera anziani, provenienti da altri istituti, in disperate condizioni di salute tanto che il tasso di mortalità tra i degenti sarebbe altissimo e se tali trasferimenti sono operati con il consenso degli stessi pazienti o dei loro congiunti;

4) come si giustifica la retta di ricovero praticata dal predetto istituto e annunciata con una circolare dell'ente stesso ai sindaci della zona intorno a Casatenovo di lire 23.000 al giorno e da chi tale retta è stata autorizzata;

5) quale coordinamento dei piani di ricerca è stato stabilito dal Ministero della sanità tra l'INRCA, le sue succursali e l'ospedale San Raffaele di Segrate, di proprietà dell'Associazione centro assistenza San Romanello del Monte Tabor riconosciuto istituto a carattere scientifico, con decreto del 25 luglio 1972, per la ricerca « sulle cause della senescenza » data l'affinità dei campi di ricerca dei due istituti. (5-00486)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LEZZI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.*  
— Per sapere se intende approvare e finanziare il progetto n. 31001 redatto dal compartimento ANAS di Napoli inoltrato alla direzione generale ANAS il 19 giugno 1973. Trattasi di un progetto per il rammodernamento della strada statale dell'isola d'Ischia tra il chilometro 2+000 e il chilometro 7+680. Tale progetto integrerebbe la variante d'Ischia Porto per la quale nel maggio 1973 il consiglio di amministrazione ANAS ha deciso il finanziamento. (4-06018)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è esatto che il signor Dara Mario, poi eletto sindaco di Bibbona (Livorno), con atto del notaio Von Berger del 6 ottobre 1958, vendeva alla amministrazione provinciale di Livorno, in occasione dei lavori per la sistemazione della strada provinciale della Camminata metri quadrati 1350 di terreno;

se è esatto che nell'atto l'amministrazione provinciale di Livorno giustifica l'acquisto del terreno come « necessario per la sistemazione della strada provinciale la Camminata », ma, in effetti, si veniva a trasformare, a spese della provincia di Livorno, un viottolo di campagna in una efficiente strada attraversante i terreni di proprietà del Dara Mario;

per sapere se è esatto che il comune di Bibbona, sindaco Dara Mario, ha redatto e approvato, con delibera n. 25 del 28 febbraio 1970, il piano di fabbricazione;

per sapere se è esatto che in data 1° dicembre 1972, con atto del notaio Franco Pazzaglia di Cecina (n. 9308 di repertorio, n. 1601 di raccolta, registrato a Cecina in data 5 dicembre 1972 al n. 1919 volume n. 94), veniva costituita la società a responsabilità limitata denominata « Bolgherello », con sede, afferma l'atto di trascrizione, in Casale Marittimo (Pisa), via Chiusa Madonna 36, quando questa strada in Casale Marittimo non esiste, ma in Bibbona sì, essendo sorta sui terreni edificati di proprietà del sindaco Dara Mario;

per sapere se è esatto che la società « Bolgherello », con atti del notaio Nasti Paolo di Pistoia del 30 dicembre 1972, acquista dal marchese Ginori Leonardo e dalla signora Niccolai Gamba Castelli ettari 24 (con villa e casa colonica), facenti parte del programma

di fabbricazione del comune di Bibbona per una edificabilità di 100.000 metri cubi, per il prezzo di 200 milioni;

se è esatto che tutta la proprietà ex Ginori è stata pagata, anziché 200 milioni come dichiarato, 450 milioni;

se è esatto che, a distanza di 4 mesi dall'acquisto dei terreni e della villa da parte della società « Bolgherello », il comune di Bibbona, modifica il suo piano di fabbricazione, consentendo alla « Bolgherello » di vendere quanto aveva acquistato ad una società svizzera, realizzando oltre un miliardo;

per conoscere cosa intendano fare dinanzi a così disinvolute operazioni speculative compiute da amministrazioni cosiddette « proletarie », in combutta con grossi proprietari terrieri, assistiti da professionisti e tecnici del diritto e dell'urbanistica, consulenti, in contemporanea, dei « padroni » e dei « proletari »;

per conoscere i motivi per i quali il sindaco di Bibbona, già indiziato di reato, continua, tranquillamente, a rimanere al suo posto. (4-06019)

**MANCA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia intendimento dell'amministrazione inserire il comune di Fara Sabina (Rieti) nel prossimo turno di elezioni amministrative parziali previste per il mese di novembre 1973.

L'interrogante fa presente che il consiglio comunale di Fara Sabina è stato sciolto con decreto presidenziale in data 8 febbraio 1973.

In base alla prassi consueta in materia, la gestione commissariale ha una durata di 3 mesi, prorogabili al massimo per altri 3.

Pertanto appare evidente come sussistano tutte le condizioni per tenere nel prossimo autunno a Fara Sabina le elezioni comunali, in modo da ripristinare l'amministrazione democraticamente eletta ed a porre fine entro i termini di legge alla gestione straordinaria. (4-06020)

**PALUMBO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia stato formalizzato il decreto con il quale, accogliendosi il ricorso dell'interessato, su conforme parere della Commissione centrale SCAU, pare sia stato riconosciuto il diritto di D'Urso Giovanni nato il 28 novembre 1905 da Salerno alla qualifica di coltivatore diretto per gli anni dal 1962 al 1969 e quando detto decreto potrà essere notificato all'interessato per i relativi incumbenti. (4-06021)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

**PALUMBO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata ancora liquidata la pensione, né corrisposto finora alcun acconto provvisorio, né versata l'indennità di buonuscita al signor Aita Gaetano nato il 1° marzo 1911, residente in Eboli, già Ufficiale giudiziario presso la Pretura di Muro Lucano, collocato a riposo fin dal 26 gennaio 1973. (4-06022)

**DI NARDO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che escludono dal servizio del secondo canale televisivo tutta la zona di Capriati al Volturno e d'attorno per 15 comuni circa. In proposito quali sono le determinazioni e i programmi dell'Ente televisivo per ovviare alla grave disparità di trattamento innanzi lamentata. (4-06023)

**DELLA BRIOTTA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere — premesso che risulta all'interrogante che molti giovani espatriati dopo aver compiuto il diciottesimo anno di età sono poi obbligati a rientrare per essere sottoposti alla visita di leva che generalmente si dovrebbe svolgere nel mese di giugno. Ne consegue che dopo qualche mese di espatrio dovrebbero sobbarcarsi le spese di viaggio per il rientro, sempre che il datore di lavoro non opti per liquidarli, stante anche le rigide norme esistenti in alcuni paesi (come la Svizzera) per gli stagionali — se non convenga modificare le disposizioni vigenti e dare la possibilità di sostenere la visita di leva in dicembre per coloro che si trovano all'estero per lavoro stagionale. (4-06024)

**DELLA BRIOTTA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se non intenda prendere iniziative idonee per trovare un rimedio alla situazione determinatasi, a seguito della svalutazione della lira nei confronti delle monete dei paesi di emigrazione italiana, che comporterà una ulteriore riduzione dei programmi di intervento nei settori assistenziale e scolastico a favore dei nostri emigranti. (4-06025)

**TASSI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere che cosa intenda fare affinché nella provincia di Piacenza, ove è in atto ancora una volta uno sciopero agricolo indetto dalla

triplice sindacale, non abbiano a verificarsi gli episodi di violenza contro le libertà del cittadino, che già avvennero nel 1971.

In quell'epoca e occasione vennero fatte violenze contro i lavoratori che avevano voluto seguire la loro attività — anche per la salvezza stessa del patrimonio zootecnico — e addirittura contro i proprietari di quelle aziende che erano stati ritenuti « rei » di aver permesso che lavorassero i dipendenti che avevano deciso in tale senso: si giunse addirittura al lancio di due ordigni esplosivi in ore notturne contro le case di alcuni di quei « rei ».

Si chiede un intervento urgente. (4-06026)

**TASSI, FRANCHI E BORROMEO D'ADDA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere cosa intendano fare affinché sia data piena esecuzione al disposto di cui all'articolo 4 della legge 14 gennaio 1968, n. 15, istitutivo della cosiddetta dichiarazione sostitutiva di notorietà, che è costantemente e sistematicamente rifiutata — come documento probatorio sostitutivo dell'atto notorio ordinario — da istituti bancari (anche di interesse nazionale), da compagnie di assicurazioni e pure da alcuni uffici pubblici.

La situazione denunciata reca grave danno ai cittadini interessati e notevole aggravio burocratico agli uffici competenti, i quali sono richiesti continuamente della stesura di atti notori che, per la citata disposizione legislativa, dovrebbero e comunque potrebbero essere sostituiti dalla nota dichiarativa. (4-06027)

**ALOI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che fin dal 3 luglio 1971 l'amministrazione comunale di Cittanova, con nota n. 4854, ha chiesto alla società Ferrovie Calabria Lucane di Catanzaro, di voler inoltrare alla direzione compartimentale della Motorizzazione civile di Catanzaro regolare richiesta di istituzione di un servizio di autolinea Cittanova-Reggio Calabria e viceversa. Tale richiesta, successivamente rinnovata, non ha sortito alcun effetto positivo.

Per sapere se non ritenga opportuno svolgere fattivo intervento, dal momento che l'istituzione di una tale autolinea si appalesa di enorme utilità per le popolazioni interessate. (4-06028)

**TURCHI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere: se è applicabile ad un giornale a carattere politico sindacale e culturale — regolarmente registrato con tali caratteristiche presso il tribunale competente — l'aliquota IVA del 6 per cento oppure se, per ottenere la predetta riduzione, è indispensabile il riconoscimento del predetto carattere da parte del Ministero su domanda della direzione della pubblicazione interessata.

In quest'ultimo caso, dato che il richiesto riconoscimento non viene definito con la necessaria rapidità, l'interrogante chiede, inoltre, come si devono comportare le amministrazioni dei giornali nei rapporti esterni, dove si esige la corresponsione per intero dell'IVA (12 per cento) in mancanza di una dispensa o precisazione ufficiale in materia.

(4-06029)

**ALOI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono al mantenimento dello svincolo stradale di Santa Trada, in provincia di Reggio Calabria, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

per sapere se non ritenga opportuno, in sede di riesame delle previsioni di progetto, disporre la conservazione del predetto svincolo sulla direttrice nord-sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria con notevole beneficio per il turismo della zona.

(4-06030)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato sui seguenti fatti:

1) l'ufficio poste ferrovia di Sassari è già ultimato da circa un anno e mezzo e, tuttora, non è possibile usarlo perché l'ENEL e il comune di Sassari non hanno provveduto ancora rispettivamente agli allacci dell'energia elettrica (con adeguata cabina di alimentazione) e dell'acqua.

L'amministrazione delle poste e telecomunicazioni paga 600.000 lire al mese per affitto di un locale sito in viale Porto Torres, malsano ed adatto soltanto per un'officina meccanica alla quale appunto era adibita la costruzione.

Il nuovo locale, rimasto inabitato per tutto questo tempo sta incominciando ad andare in rovina; il personale applicato in viale Porto Torres mette giornalmente a repentaglio la propria salute per l'inadeguatezza dei locali;

2) quali provvedimenti intende adottare il Ministro.

(4-06031)

**ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, TRIPODI ANTONINO E VALENSISE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Reggio Calabria, nel procedere ad un accertamento degli aderenti alle varie organizzazioni sindacali al dichiarato fine di « osservazione e studio » del movimento sindacale e della attività che esso svolge in concreto nella provincia e per « la necessità di procedere alla nomina di qualche membro in organi collegiali ove è prevista la partecipazione di organizzazioni sindacali », abbia dato disposizione con propria circolare in data 23 giugno 1973, largamente diffusa nelle varie sezioni comunali della provincia, di rilevare gli iscritti alle organizzazioni sindacali soltanto della CGIL, della CISL e della UIL, senza neppure menzionare nella circolare medesima e nel modulo ad essa allegato la CISNAL, che notoriamente costituisce, nella provincia di Reggio Calabria, la organizzazione sindacale più rappresentativa.

Per conoscere se tale attività del suddetto ufficio provinciale del lavoro, caratterizzata per giunta in senso discriminatorio nei confronti della CISNAL e di chiara intenzione di favoreggiamento — ai fini delle nomine dei rappresentanti sindacali negli organi collegiali — delle altre tre organizzazioni marxiste, non sia in manifesto contrasto con le garanzie di libera attività sindacale, di libera manifestazione di opinione e divieto di indagine di opinione sindacale sancite dalla legge n. 300 del 1970 sullo statuto dei lavoratori. (4-06032)

**BAGHINO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali siano gli ostacoli che si oppongono alla installazione di un impianto ripetitore nella zona di Pieve di Teco in provincia di Imperia, che consenta la ricezione del secondo programma; chiede altresì come mai, se ostacoli esistono, non sono stati ancora rimossi.

L'interrogante chiede ancora se il Ministro è a conoscenza del testo di un ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Pieve di Teco, nel quale oltre a sottolineare l'importanza turistica della zona, si precisa che la zona risulta depressa e « non esiste alcuna attività culturale che possa in qualche modo stimolare la coscienza dei giovani e meno giovani »; che l'iniziativa sia necessaria e che la sua realizzazione sia urgentissima e lo dimostra la dichiarazione del sindaco di Pieve di Teco, G. B. Trucco, nella quale è detto tra

l'altro che il comune non assumerà alcuna responsabilità « per atteggiamenti protestatari da parte della popolazione, di cui è difficile non riconoscere le buone ragioni e le frustrate speranze ».

(4-06033)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali il sindaco di Pisa rilascia, in data 15 marzo 1973, all'ufficio personale del comune, una dichiarazione, con la quale attesta che l'assunzione del pubblicista Silvestri decorre dal 5 marzo 1973, quando la stessa domanda di assunzione del Silvestri è del 13 marzo 1973;

per sapere se è esatto che la delibera della giunta comunale (n. 1380), riguardante l'assunzione del Silvestri, è del 18 aprile 1973; e se è altresì esatto che in detta delibera è specificato che l'incarico decorre dal 1° aprile 1973;

per conoscere i motivi per i quali il sindaco, con proprio provvedimento, ordina agli uffici della ragioneria comunale, che si erano rifiutati di provvedere, di pagare al Silvestri lo stipendio fin dal marzo 1973.

(4-06034)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della pubblica denuncia del sindacato FILAC-CISL, per cui le assunzioni presso il Consorzio dell'aerostazione civile di Pisa, avverrebbero con criteri esclusivamente politici;

in particolare si fa riferimento alle ultime assunzioni di personale impiegatizio e operaio, per cui, secondo il sindacato FILAC-CISL, sotto il pretesto di assunzioni « stagionali » si maschererebbero assunzioni dirette, senza concorso e concordate, nella spartizione, fra le forze politiche rappresentate nel comitato direttivo dell'ente;

per conoscere se il comitato regionale di controllo abbia provveduto ad annullare i provvedimenti e a denunciare all'autorità giudiziaria eventuali reati.

(4-06035)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, nel quadro della progressiva valorizzazione dell'insegnamento di lingue straniere presso le scuole medie italiane, non ritenga più che doveroso istituire nuove cattedre per l'insegnamento della lingua tedesca che merita di essere collocato su

un piano di certezza e di maggiore serietà in special modo negli istituti superiori delle province di Perugia e di Terni, presso i quali appena lo 0,8 per cento degli oltre 50.000 alunni è messo in grado di apprendere la predetta lingua che è di fondamentale importanza nei campi della cultura e della economia, ma di particolare rilievo nell'intercambio commerciale e turistico con l'Umbria, attese anche le vocazioni tecniche della sua vita imprenditoriale, la notevole emigrazione al termine degli studi medi e superiori degli studenti verso paesi di lingua tedesca e persino la indispensabilità della sua conoscenza nei rapporti internazionali con quelle aree e a livello universitario sia in filosofia come in biologia, in chimica come in elettronica, in matematica come in letteratura.

(4-06036)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la posizione del colonnello Contini Giuseppe nato a Roma, classe 1893, già comandante della polizia della strada di Perugia, e in particolare quella limitata al periodo in cui era in servizio presso detto reparto a tutto il 1945, risultante e dal distretto militare di Perugia e dalla direzione generale dell'ANAS di Roma.

(4-06037)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se è stato definitivamente predisposto il progetto della variante di Cittaducale-Antrodico della strada statale « Salaria », in provincia di Rieti;

quale tracciato si intende assegnare a tale arteria all'altezza del « nucleo industriale » in modo da garantirne il perfetto coordinamento con il piano regolatore generale della città di Rieti e con il piano regolatore del « nucleo stesso »;

altresì, lo stato della progettazione della variante Sigillo-Posta soprattutto in relazione alle difficoltà che sembrano incontrarsi nella zona di Torrita a causa di alcuni ritrovamenti archeologici dei quali si chiede di conoscere la portata e l'importanza;

infine, se sia vero che il finanziamento stanziato dall'ANAS per questa variante è stato utilizzato per altri lavori e quali, e se sia vero che la stessa azienda non ha più alcuna intenzione di ricostruire il fondo.

(4-06038)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero:

che amministratori socialcomunisti del comune di Spello hanno indotto una concittadina a conseguire la patente di guida di auto categoria B, quale elemento essenziale per essere chiamata a ricoprire fuori concorso determinate mansioni alle dipendenze dello stesso comune;

che la medesima, forte della predetta promessa, ha ottenuto la patente, previo esame, sopportando una spesa di lire 74.000;

che gli stessi amministratori, una volta che la predetta persona si è presentata per occupare il posto promesso, le riferivano che nelle more delle esercitazioni alla guida, lo avevano assegnato ad altra persona, e cioè ad un noto attivista politico del PCI spelano;

che a seguito delle rimostranze della concittadina, che si lamentava per la spesa sopportata inutilmente in previsione dell'assunzione data per certa, la giunta comunale di Spello deliberava un rimborso per lire 74.000 alla medesima disponendo un immediato mandato di pagamento a carico delle casse comunali.

Per sapere, in caso positivo, come è stata motivata tale delibera, se la somma è stata riscossa dalla interessata e quindi quali provvedimenti sono stati presi o si prenderanno per colpire siffatto comportamento degli amministratori di Spello che si è tradotto in un vero e proprio peculato ai danni del bilancio di quel comune. (4-06039)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostano tuttora, ad oltre 6 mesi dalla cessazione dei corsi abilitanti speciali per gli insegnanti di scuola media, all'invio degli ordinativi di pagamento tramite banca ai vari docenti dei corsi stessi delle competenze di legge e se non ritenga di disporre per accelerare l'iter delle relative pratiche;

per sapere se effettivamente tale ritardo dipende dal contrasto fra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro in ordine al *quantum* e se, andando di questo passo, è molto probabile che la questione finirà « in conto resti », ossia si effettueranno i pagamenti dovuti solo l'anno venturo.

(4-06040)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono state le ragioni discrezionali che hanno indotto il Ministero, alla immediata vigilia della costituzione del nuovo Governo, a concedere la libertà condizionale a tre noti mafiosi detenuti presso il carcere giudiziario di Perugia ove stavano spiando per delitti vari commessi dagli stessi la dura pena di 20 anni di reclusione;

e per sapere se i predetti hanno adempiuto le obbligazioni civili derivanti dalle condanne a suo tempo irrogate. (4-06041)

MENICACCI, MANCO, NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DI NARDO, LO PORTO, GUARRA, ROMEO, SPONZIELLO E COTECCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della circolare n. 1596 della seconda commissione del comitato di premessa del Consiglio superiore della magistratura in data 23 marzo 1973 diretta ai presidenti della corte di appello e ai procuratori generali e per conoscenza al Ministro di grazia e giustizia con la quale si chiedono a tutti i magistrati d'Italia dichiarazioni varie, tra le quali se i medesimi abbiano parenti od affini nei gradi indicati nell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, che — pur non essendo iscritti all'albo professionale della sede nella quale si trova l'ufficio giudiziario cui il magistrato appartiene — esercitano comunque la professione di avvocato o procuratore, ciò in violazione dell'articolo 18 citato, il quale richiede in tal caso « l'abitudine » della professione.

Per sapere se non ritengano che siffatta interpretazione divenga abrogativa di una norma che è vincolante per lo stesso Consiglio superiore della magistratura, a quanto pare caratterizzato dalla tanto deprecata interpretazione « evolutiva » della legge.

(4-06042)

BIGNARDI E GEROLIMETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali orientamenti i due ministeri hanno in materia di riconoscimenti della qualifica di « coltivatore diretto ». Ciò in relazione al caso del signor Achille Ambrosi da Peschiera (Verona), rivelate in questi giorni dal giornale *l'Informatore Agrario*, al quale sarebbe stata negata dalle competenti autorità provinciali la qualifica di « coltivatore diretto » in quanto

- questo il testo della motivazione del provvedimento - « pur dedicandosi esclusivamente all'amministrazione del podere e ai problemi interessanti l'agricoltura in genere, non partecipa manualmente al lavoro, bensì si avvale dell'opera di un salariato fisso ».

Dall'inchiesta condotta dal giornale risulta che il signor Achille Ambrosi, pur avendo alle sue dipendenze un salariato fisso, lavora prevalentemente manualmente.

Gli interroganti ritengono, specie con i nuovi orientamenti di politica comunitaria, che non ci si dovrebbe attenere a una concezione restrittiva del « coltivatore diretto », ma si dovrebbe avere riguardo alle nuove tecniche che rendono sempre più scarso il lavoro esclusivamente materiale nelle campagne. (4-06043)

MAMMI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali alcune marche estere di sigarette maggiormente diffuse mancano da tempo presso gli spacci del Monopolio e in particolare per conoscere le ragioni della completa stasi che da due o tre mesi ha colpito il rifornimento di tabacco estero trinciato per pipa, del quale si trovano in commercio solo quattro o cinque tipi per lo più provenienti dall'Olanda. (4-06044)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per conoscere il numero degli effettivi degli speciali nuclei di polizia giudiziaria costituiti in base al decreto presidenziale 25 ottobre 1955, n. 392, presso ogni capoluogo di corte d'appello, di tribunale e di pretura; conoscere il numero degli ufficiali e il numero degli agenti che ciascuna questura, comando dei carabinieri e della guardia di finanza ha comunicato ad ogni procuratore generale presso la corte d'appello per costituire gli speciali nuclei di polizia giudiziaria nelle varie sedi giudiziarie. (4-06045)

GIRARDIN. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni arrecati alle colture agricole, alle abitazioni ed attività artigiane ed industriali in molti comuni padovani dal nubifragio abbattutosi nel territorio della provincia di Padova.

L'interrogante chiede quali urgenti interventi intendano i Ministri effettuare per andare incontro alle esigenze createsi in queste

zone, soprattutto per il risarcimento dei danni all'agricoltura ed agli edifici, sulla base delle denunce che i sindaci interessati hanno avanzato agli organi competenti. (4-06046)

NICCOLI, GIOVANNINI E MILANI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che secondo le notizie dei giorni scorsi date dalla stampa nazionale sulla costituzione del Governo Rumor, l'assegnazione del dicastero del commercio con l'estero sarebbe avvenuta - riconfermando il titolare del precedente governo - tenendo conto, fra l'altro, del fatto che lo stesso titolare aveva promosso azione contro irregolarità non precisate, avvenute nell'ambito del ministero medesimo -:

1) se risponde a verità quanto è apparso dalle predette notizie di stampa;

2) in caso affermativo, la natura delle irregolarità verificatesi, contro le quali il Ministro competente avrebbe intrapreso l'azione;

3) in quale forma - amministrativa o giudiziaria - tale azione si sia manifestata ed a qual punto essa si trovi attualmente. (4-06047)

VERGA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e degli affari esteri.* — Per avere notizie in relazione al problema della mancanza di carrozze ferroviarie per il trasporto degli emigrati dai luoghi di lavoro, ubicati nei paesi della Comunità economica europea, ai comuni di origine nel Mezzogiorno.

Alcuni recenti episodi hanno messo in luce la mancanza di coordinamento tra le amministrazioni ferroviarie dei vari Stati, e, in particolare, la cronica carenza di vetture. Pur tenendo conto che il paese, in questo particolare periodo, registra una utilizzazione completa delle vetture, con esigua disponibilità di carrozze per il rientro degli emigrati dall'estero, l'interrogante chiede di conoscere in che modo s'intende affrontare il problema, che sarà senz'altro più acuto nel prossimo mese di agosto e che, indubbiamente, poteva essere largamente previsto, per evitare disagi ed incresciosi episodi di giusta protesta nelle stazioni dei paesi stranieri che ospitano i nostri emigrati. (4-06048)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malumore dei bieticoltori pugliesi, a causa della scarsa remuneratività

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

del prodotto, conseguenza degli aumentati costi di produzione e dell'andamento generale dei prezzi, e per conoscere se e quali iniziative intenda prendere, perché il prezzo della bietola diventi equamente remunerativo. (4-06049)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia stato, ad oggi, l'ammontare della somma corrisposta al comune di San Lorenzo (Reggio Calabria) per i danni subiti a causa dei nubifragi dello scorso inverno, e quali siano state le voci della spesa di esse. Chiede altresì di sapere se il Ministro adito è al corrente delle gravi agitazioni esplose nei giorni scorsi in San Lorenzo da parte della popolazione, e contro il sindaco e la giunta, per la faziosa distribuzione dei fondi ricevuti dalla prefettura ed assegnati agli alluvionati secondo indebita discriminazione partitica. (4-06050)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno finora impedito la nomina del direttore didattico del circolo delle scuole slovene di San Giovanni di Trieste. Tale posto è vacante già dal 31 dicembre dello scorso anno.

Per sapere inoltre, dato l'approssimarsi del nuovo anno scolastico, se si intenda provvedere con urgenza alla nomina del direttore didattico in questione. (4-06051)

BIAMONTE, DI MARINO E BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se è informato che a Salerno e provincia i panificatori hanno effettuato, dal 18 luglio 1973, la serrata;

se è a sua conoscenza che la mancanza del pane ha creato disagio fra tutta la popolazione;

che il pane viene venduto a prezzo di contrabbando suscitando la giusta reazione dei lavoratori che, fra l'altro, non hanno la possibilità di acquistare tale genere di prima necessità al prezzo richiesto di circa 1000 lire il chilo.

Gli interroganti vogliono sapere quali provvedimenti, di tutta assoluta urgenza, saranno adottati per garentire:

la normale distribuzione del pane senza alcun aumento di prezzo;

alle piccole industrie a tipo artigiano, quali quelle dei panificatori, una politica di sgravio dei contributi che attualmente gravano notevolmente nei bilanci delle piccole aziende artigiane. (4-06052)

GALLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengono che le proposte di progressivo richiamo per gli insegnanti della scuola europea di Varese fatte in difformità delle decisioni prese dal consiglio degli ispettori scolastici della Comunità, non contravvenivano:

allo Statuto personale insegnante scuola europea (articoli 39 e 40) approvato nella Convenzione di Lussemburgo del 12 aprile 1957 e ratificato con la legge 3 gennaio 1960, n. 102;

al protocollo di Lussemburgo del 13 aprile 1962, ratificato con la legge 19 maggio 1965, n. 577;

al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215 (articolo 29) che conferma che al personale insegnante della scuola europea si applicano gli accordi internazionali sopra citati. (4-06053)

CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente dei gravi provvedimenti repressivi, di cui ha dato notizia la stampa sindacale, adottati per evidenti ragioni di discriminazione politica nei confronti del professore Luciano Biancatelli.

In particolare il professore Biancatelli il 7 ottobre 1972 fu trasferito « per ragioni di ufficio » (in realtà per l'azione sindacale e politica svolta) dall'istituto tecnico « Toscanelli » di Roma all'istituto tecnico « Baronio » di Sora. Dopo aver insegnato per l'anno scolastico 1972-73 a Sora, il professore Biancatelli ha presentato regolare domanda di trasferimento a Roma, trasferimento che gli sarebbe spettato in base ai titoli e all'anzianità di servizio (20 anni di insegnamento di cui 17 di ruolo). Ma mentre in un primo tempo il trasferimento pareva accordato (per l'istituto « Armellini » di Roma) successivamente, del tutto arbitrariamente e senza alcuna motivazione, esso veniva annullato e al professore Biancatelli era confermata la destinazione a Sora anche per il prossimo anno.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non intenda intervenire per porre fine

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

a questa inammissibile azione persecutoria e per assicurare il rispetto dei diritti del professore Biancatelli e, più in generale, la libertà di insegnamento e di azione sindacale e politica di chiunque lavora nella scuola.

(4-06054)

**BORRA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è al corrente del grave disagio procurato a migliaia di cittadini dalla perdurante mancanza di libretti-passaporto, soprattutto in questo periodo di vacanze estive nel quale la richiesta è logicamente maggiore.

Date le grosse perplessità suscitate nell'opinione pubblica dallo strano contrattempo che rischia di pregiudicare iniziative turistiche per l'estero già avviate e quindi con possibilità per gli interessati di perdere l'anticipo già versato, si desidera conoscere come mai i servizi competenti non abbiano provveduto per tempo alla ristampa dei libretti e quali provvedimenti sono in corso per limitare al più presto gli inconvenienti che ne derivano, riportando la situazione alla normalità.

(4-06055)

**OLIVI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che risulta approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS, ed in buona parte in via di realizzazione, l'asse super stradale Venezia-Bassano-Trento;

che tale asse ha come logico collegamento con Padova la strada statale 307 « del Santo » la quale è tuttora incredibilmente angusta con strettoie di tipo medioevale e teatro di numerosissimi incidenti per il densissimo traffico pendolare e di raccordo di vasta zona a nord di Padova;

che sulla predetta statale 307 sono stati fatti vari tentativi di sistemazione in sede, ma anche per vincoli paesaggistici e le strutture stesse, dell'arteria non sono consentiti sufficienti adeguamenti in sito; —

quali provvedimenti intenda assumere l'ANAS per collegare, secondo le impellenti esigenze di traffico che evitino gli attuali gravi rischi dell'utente, l'importante centro economico di Padova con la super strada Trento-Venezia, in armonia con le richieste della provincia e degli enti locali interessati.

(4-06056)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che le piogge torrenziali abbattutesi nei mesi di

marzo e aprile in Lucania hanno causato gravi danni ed anche crolli della superstrada basentana, nonché sono rimasti danneggiati anche i raccordi di immissione su detta strada; che le vecchie strade, persino quelle costruite dai borboni sono rimaste indenni; che è evidente che le ultime realizzazioni sono state effettuate in maniera non confacente nonostante le enormi somme spese per il realizzo delle opere — quali siano i nominativi delle ditte appaltanti e costruttrici e se siano stati effettuati i regolari collaudi, da chi ed in quale data, e quale sia stato il costo preventivato per l'opera danneggiata e quello effettivamente pagato.

(4-06057)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che a Stigliano Matera, in seguito alle abbondanti piogge abbattutesi dalla fine di marzo ai primi di aprile 1973 sono rimasti danneggiati i quartieri Orto del Paradiso, Fontana e Salita popolare che sono state sgombrate 157 abitazioni e che alcune di esse sono state già abbattute mentre per altre è in corso l'ordinanza di abbattimento;

che sono rimasti seriamente danneggiati tanto da dover essere abbattuti anche edifici pubblici di recente costruiti come le scuole elementari, la scuola magistrale, l'asilo nido ed il comprensorio INA-Casa;

che la totalità delle costruzioni sgombrate, irreparabilmente danneggiate, sono tutte di nuova edificazione;

che dette costruzioni danneggiate erano state edificate su suoli precedentemente dichiarati inedificabili da varie perizie geologiche effettuate negli anni 1904, 1924, 1931, 1947, 1971 —

quale autorità abbia concesso le licenze di costruzione ed a chi appartenevano i terreni già dichiarati non idonei per realizzazioni immobiliari.

(4-06058)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono prendere per arrestare lo smottamento del terreno nelle zone danneggiate dalle piogge del marzo-aprile 1973 nei comuni di Cirigliano, Gorgoglione, Craco e Stigliano in Lucania, dato che i danni sono dovuti principalmente:

alla mancata sistemazione idraulico forestale delle falde della montagna;

alla mancata sistemazione dei bacini esistenti a monte di alcune zone (esempio: Monte Serra);

alla rete fognante insufficiente e disastrosa che non convoglia i liquami ma li disperde nel sottosuolo. (4-06059)

**CHIACCHIO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia al corrente del diffuso malumore e del vivo risentimento di numerosi piccoli risparmiatori nei confronti delle agenzie dipendenti dalla sede di Napoli del Banco di Roma che operano sulle piazze del meridione d'Italia in quanto, da qualche tempo a questa parte, avrebbero visto aumentare gli addebiti di conto su libretti a risparmio senza alcuna giustificazione, e, tanto più senza alcun soddisfacente chiarimento in merito a tali preannunciate operazioni che di fatto tendono ad annullare gli interessi sui conti contrattualmente convenuti;

per sapere se corrisponda a verità che la direzione di Napoli del Banco di Roma — o altra superiore sede — avrebbe diramato alle dipendenti filiali ed agenzie delle istruzioni riservatissime, si tratterebbe di una circolare con cui sarebbero stati disposti dei « ritocchi » dei conti relativi a libretti a risparmio per cui alle casse del Banco di Roma, secondo la voce corrente, sarebbero già affluiti in modo se non altro indebito importi per diversi miliardi di lire;

per sapere se di fronte a queste voci che giornalmente acquistano sempre più consistenza, non ritenga di dover disporre immediati ed approfonditi accertamenti a tutela del prestigio di uno dei più vecchi e stimati banchi e, nel malaugurato caso di una loro anche lontana corrispondenza a verità, se non sia da considerare anche la responsabilità della Banca d'Italia, cui compete istituzionalmente l'obbligo del controllo e della vigilanza, per tutti quei provvedimenti decisamente risolutivi di fronte alla lesione della fiducia dei risparmiatori e dei loro interessi economici.

(4-06060)

**VINEIS.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo e del conseguente notevole danno economico per il comune interessato nel versamento del canone dovuto alla città di Saluzzo (Cuneo) per l'affittanza dell'immobile adibito a caserma;

al riguardo si fa presente che l'Amministrazione militare ha in sospeso, allo stato, il versamento del canone relativo al periodo 1° gennaio 1969-31 dicembre 1970 (primo atto

di riconoscimento di debito) per lire 10.800.000 e al periodo 1° gennaio 1971-12 marzo 1973 (secondo atto di riconoscimento di debito) per lire 18.040.000, per un totale quindi di lire 28.840.000;

se è al corrente che tale situazione di inammissibile morosità si ripete ormai da parecchi anni, creando disagi per il comune ed oneri economici riflessi che gravano sensibilmente sul bilancio comunale;

se non ritiene di dover dare immediate disposizioni perché siano urgentemente superate le remore burocratiche in cui sistematicamente si arena l'iter della pratica (tanto che al momento attuale è già pendente la necessità del rinnovo della affittanza mentre ancora devono essere pagati i canoni dei due periodi precedenti) eliminando la prospettiva che la amministrazione comunale, per reazione ad una persistente ed ingiustificata inadempienza da parte dell'autorità militare, si orienti verso soluzioni pregiudizievoli per la continuazione del rapporto. (4-06061)

**VINEIS.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene di sollecitare da parte dell'ANAS la predisposizione di un sollecito programma di intervento su tutto il tracciato della strada statale n. 22 da Cuneo ad Acceglio, le cui condizioni di grave dissesto sono state più volte denunciate dall'autorità locale e che si sono poi rivelate nella loro tragica oggettività con il crollo del ponte sul torrente Grana fra Cuneo e Caraglio che ha provocato un morto e alcuni feriti;

per sapere inoltre se non ritiene di promuovere iniziative programmatiche da parte dell'ANAS di Torino che tengano conto delle osservazioni e della collaborazione sia dell'Amministrazione provinciale sia dei comuni interessati, impegnati in un più vasto programma di intervento legato alla rinascita economica di tutta la zona. (4-06062)

**PIROLO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il traffico turistico delle isole del golfo di Napoli ha raggiunto ormai vertici altissimi; che questo sviluppo è in continua ascesa; che, quindi, si rivela sempre più urgente garantire la sicurezza dei passeggeri dei natanti che collegano le dette isole alla città di Napoli — se non ritiene opportuno, anche in considerazione delle recenti disavventure occorse, a causa della fitta nebbia, alle motonavi *Partenope* e *Salvatore Lauro*, imporre a tutte le

navi-traghetto che svolgono servizio di collegamento nel golfo di Napoli, fra le isole e la costa, l'installazione di adeguate apparecchiature radar. (4-06063)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far fronte alla carenza di personale delle carriere di concetto ed esecutiva negli uffici giudiziari del territorio nazionale atteso che con l'esodo volontario dell'alta dirigenza, mentre il numero dei cancellieri è rimasto al disopra di quello fissato dal decreto ministeriale 28 dicembre 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 167 del 3 luglio 1973) che è di 4.114 unità più 436 del ruolo ad esaurimento, precaria permane invece la situazione dei « segretari » e dei « coadiutori ».

Se allo scopo di non ledere gli interessi e deludere le aspettative dei coadiutori giudiziari già in servizio e quelli in possesso del titolo di studio di diploma di scuola media di secondo grado non ritiene di:

1) nominare nei ruoli organici della Giustizia gli idonei del concorso a 140 posti di coadiutori-dattilografi giudiziari effettuato in base al decreto ministeriale 20 marzo 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 6 aprile 1972);

2) dare immediata attuazione al concorso per l'assegnazione del terzo dei posti della carriera di « concetto » riservato ai coadiutori giudiziari in possesso del diploma di scuola media di secondo grado di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077;

3) indire subito il concorso per l'attribuzione dei 2.782 posti nella carriera di « concetto », riservando il 50 per cento di detti posti per i coadiutori giudiziari sulla base degli accordi definiti tra sindacato-Governo e relativi alla nota piattaforma rivendicativa per gli statali, la cui decorrenza dei provvedimenti è stabilita al 1° gennaio 1973.

Per quanto riguarda i coadiutori che hanno il titolo di studio richiesto per l'ingresso nella carriera di appartenenza, un giusto ed equo riconoscimento verrebbe loro dato attraverso la proposta di legge n. 2098 presentata il 9 maggio 1973, che riconosce l'intero servizio prestato pre-ruolo ai fini della carriera;

4) riservare ai commessi ed ai commessi capi i posti previsti dalla piattaforma rivendicativa per il passaggio nella carriera esecutiva;

5) indire lo scrutinio per la promozione a « coadiutore superiore » per coloro che hanno raggiunto (o raggiungerebbero con il riconoscimento dell'intero servizio prestato pre-ruolo ai fini della carriera) l'anzianità prevista dall'articolo 28 della legge 28 dicembre 1970, n. 1077.

L'interrogante chiede inoltre se non ritiene che con i suddetti provvedimenti si possa raggiungere lo scopo della copertura immediata dei posti necessari per la carriera di concetto e per quella esecutiva, per la quale ultima è più urgente la necessità degli uffici giudiziari, garantendo, senza timore di favoritismi per coloro che, essendo idonei, sono sostanzialmente vincitori perché hanno dimostrato capacità e titoli, all'amministrazione l'immissione in servizio di personale qualificato. (4-06064)

D'ALESSIO, NAHOUM E ANGELINI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica;* — Per conoscere — richiamati l'articolo 50 della legge sullo stato giuridico degli ufficiali e l'articolo 47 di quella sullo stato giuridico dei sottufficiali, che dispongono l'intesa con il Ministero del tesoro per procedere ai richiami dei militari in congedo, che cosa risulta al suddetto ministero in questa materia e precisamente quanti sono gli ufficiali e i sottufficiali, distinti per grado e per forza armata di appartenenza che, alla data del 1° gennaio 1973, sono stati richiamati dal congedo per « speciali esigenze » e quanti per « ripianamento degli organici » — quali sono le speciali esigenze che hanno determinato i detti richiami; quanti sono gli ufficiali e i sottufficiali, distinti per grado e per forza armata, appartenenti al ruolo d'onore richiamati in servizio per « speciali esigenze » e quanti di questi sono generali ed ammiragli, colonnelli e capitani di vascello; come il Ministero del tesoro giustifica i detti richiami in considerazione che il presupposto per l'inclusione nel ruolo d'onore è l'accertata « permanente inabilità al servizio militare » e che l'amministrazione della difesa dispone già di un elevato numero di ufficiali a disposizione che, pur essendo regolarmente retribuiti, non trovano possibilità di impiego. (4-06065)

LIZZERO, MENICCHINO E SKERK. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano informati in ordine alla

tremenda e devastatrice sferzata di maltempo e di calamità che ha colpito il Friuli in questi giorni che ha avuto, per doloroso bilancio, tre vittime e danni all'agricoltura, alle case e industrie per molti miliardi di lire.

Gli interroganti fanno presente che le calamità si sono manifestate con:

una disastrosa tromba d'aria che ha devastato una zona dell'udinese compresa la periferia della città di Udine, a Tomba, a Mereto, a Teletto, a Passons, a Bressa, a Flaibano, nel comune di Tricesimo e altre località;

un nubifragio accompagnato da violentissime grandinate che ha investito come un disastroso temporale una vastissima fascia del Friuli e ha generato:

due vittime a Tesis di Vivaro; il giovane Mario Fantinel di 25 anni e la sua futura suocera Teresa De Zorzi di anni 50, folgorati dal filo della corrente elettrica spezzato dal temporale e caduto;

una vittima sulla pontebbana, all'altezza di Rivoli di Osoppo, dove Luigi Gubiani che transitava in motocicletta è stato gettato a terra da una fortissima raffica di vento ed ha riportato la frattura del cranio;

numerosi feriti e contusi in varie località;

danni gravissimi nel pordenonese, specie nella zona di San Foca e Vivaro dove sono stati praticamente rasi al suolo vigneti, piantagioni di granoturco, frutteti, foraggi, ecc.; a Sacile, Fontanafredda, a San Martino di Campagna, a Sedrano, a Rauscedo, a Spilimbergo, a Valvasone e in altri comuni dove tutto o quasi è stato distrutto; si parla di danni di molti miliardi;

danni ingentissimi nella zona cividalese e nelle Valli del Natisone; sradicando piantagioni a Cividale, a Rualis, a Grimacco, a San Leonardo; sono stati scoperchiati capannoni, divelte tegole e interi tetti delle case; danni a Premariacco e Firmano;

danni molto gravi nella Bassa friulana all'agricoltura: tutto il raccolto di grano distrutto, specie a Carlino e nel palmarino;

gravi danni nel Medio Friuli e particolarmente gravi nella zona di San Daniele del Friuli, specialmente all'agricoltura.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare al fine di aiutare le popolazioni colpite e, in particolare, i coltivatori diretti, fittavoli e mezzadri, gli artigiani, i piccoli e medi operatori economici, gli inquilini delle case colpite a far fronte ai disastrosi effetti

delle calamità e volti ad aiutare una Regione già tante volte colpita a favorire la ripresa economica specie nel comparto dell'agricoltura. (4-06066)

PASCARIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se si è provveduto al finanziamento del piano di elettrificazione rurale predisposto dal consorzio di bonifica dell'Arneo (Nardò-Lecce), favorevolmente esaminato e approvato dagli organi periferici competenti e inviato alla Cassa per il mezzogiorno fin dal 10 aprile 1973;

per sapere, ove ancora non siano stati erogati i fondi, se il Ministro non ritenga di dover autorevolmente intervenire per sollecitare la definizione della pratica alla quale sono interessati numerosi lavoratori della campagna, coloni, partecipanti, affittuari e piccoli proprietari diretto-coltivatori. (4-06067)

PRANDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le disposizioni che intende impartire in risposta alle richieste delle sovrintendenze scolastiche regionali in merito ai compensi da assegnare ai commissari delle prove finali dei corsi abilitanti speciali 1971-72.

Benché tali prove siano tutte terminate nel periodo tra il gennaio e il maggio 1973, le sovrintendenze scolastiche regionali non hanno emesso alcun pagamento in attesa di una esplicitazione da parte del Ministero della pubblica istruzione dei criteri secondo cui deve essere calcolato il compenso, anche se la legge 6 dicembre 1971, n. 1074, fissa il compenso di 1/30 dello stipendio per ogni giornata di effettivo lavoro.

Il rispetto del dettato di legge risponde all'attesa dei membri delle commissioni d'esame dei corsi abilitanti speciali.

Le sovrintendenze dispongono già dei calcoli relativi a 1/30 dello stipendio, ma per emettere gli ordinativi di pagamento restano in attesa di una indicazione esplicita del Ministero. Nel frattempo esse sono sottoposte alle continue lamentele, alle giuste e pressanti richieste degli interessati, i quali alla frustrazione di corsi caratterizzati dalla improvvisazione organizzativa devono aggiungere anche quella di un ingiustificato ritardo nel dovuto compenso. (4-06068)

FIORET. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti d'emergenza intendano adottare in favore delle popolazioni dell'arco pedemontano in provincia di Pordenone che, nella notte del 17-18 luglio 1973, sono state colpite da un fortunale di eccezionale intensità e violenza, accompagnato da trombe d'aria e rovinose grandinate che hanno devastato le colture e seriamente danneggiate case rurali e di civile abitazione.

In particolare, l'interrogante chiede che vengano attuate misure di pronto intervento e di sgravio fiscale a favore degli abitanti colpiti del sacilese, dell'avianese, del maniaghesse, dei comuni di San Quirino e di Vivaro e della vasta zona delle « Grave » dello spilimberghese, nei cui comprensori la pressoché totale distruzione dei vigneti, dei frutteti e delle colture di granoturco e foraggiere ha reso estremamente precarie le stesse possibilità di lavoro per i coltivatori e per i molti addetti alle attività agricole. (4-06069)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del profondo malcontento esistente tra la popolazione di Saline (Reggio Calabria) per lo stato di totale dissesto e di completa intransitabilità in cui sono state lasciate da circa un anno le strade interne devastate a seguito della costruzione della rete idrica e fognante, i cui lavori sono stati sospesi a seguito di un contrasto sorto tra l'impresa appaltatrice e il direttore degli stessi lavori;

2) quali interventi urgenti intendono adottare sia per individuare e superare i contrasti tra impresa e direzione dei lavori onde riprendere l'attività lavorativa, sia per costringere chi di competenza a ripristinare la rete stradale. (4-06070)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) come giudica l'assurdo e scandaloso alleggiamento dell'ENEL nei confronti del comune di Melicuccio (Reggio Calabria) che dal giugno 1972 ha pagato lire 2.508.688 per l'ampliamento della rete dell'illuminazione pubblica in quel centro abitato e ancora non è

stata realizzata l'opera, malgrado ripetute sollecitazioni e proteste fatte dall'amministrazione comunale;

2) le ragioni per cui il Ministero dell'industria, messo al corrente telegraficamente dal comune di Melicuccio nel mese di aprile 1973, non solo non è intervenuto nei confronti dell'ENEL (come era doveroso) ma nemmeno si è premurato di dare un cenno di riscontro alla segnalazione fatta dall'amministrazione comunale;

3) quali interventi urgenti intenda mettere in atto per costringere l'ENEL ad ottemperare immediatamente agli impegni assunti con il comune di Melicuccio, combattendo il vergognoso comportamento generale di riscuotere il danaro e di non eseguire i relativi lavori che interessano intere popolazioni. (4-06071)

FIORIELLO, CESARONI, VETERE E POCCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine al finanziamento statale alle Regioni che hanno deciso o che intendano procedere alla pubblicizzazione delle autolinee extra-urbane, al fine di superare la grave situazione di crisi determinata dalle gestioni private e garantire servizi adeguati alle esigenze della collettività.

Gli interroganti, nel sottolineare che già il ministro Coppo — nel corso della recente vertenza degli autoferrottranvieri — aveva assunto un impegno a procedere in tale direzione e che alcune Regioni — tra cui il Lazio — sicure del mantenimento di tale impegno hanno proceduto alla costituzione di appositi consorzi tra enti locali o di aziende pubbliche per gestire i servizi con autolinee, chiedono se non si ritenga urgente, al fine di concretizzare le decisioni già prese, assegnare adeguati stanziamenti alle Regioni, ed in questo quadro prioritariamente a quelle che hanno già dato corso alla pubblicizzazione, come la regione Lazio. (4-06072)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano stati banditi i concorsi per docenti ed assistenti previsti dalla legge istitutiva della scuola statale materna ed in caso negativo quali siano i motivi che ostano a tale adempimento. (4-06073)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che di due lettere raccomandate spedite dalla cancelleria del tribunale di Gorizia rispettivamente al « Giudizio comunale » di Nova Gorica, Iugoslavia, e al « Giudizio comunale » di Capodistria (Koper), Zona B, la prima è stata regolarmente recapitata, mentre la seconda è stata restituita al mittente per « indirizzo insufficiente »; per conoscere se non ritengano che gli indirizzi siano stati correttamente

formulati dal momento che Nova Gorica si trova in territorio iugoslavo e Capodistria in Zona B;

per conoscere quali passi intendano compiere e quali spiegazioni richiedere in ordine al grottesco atteggiamento, per altro non certo frutto dell'autonoma iniziativa degli uffici postali, e per sapere quali disposizioni intendano impartire agli uffici giudiziari ed in generale agli uffici pubblici in ordine alla corrispondenza con le località comprese nel territorio della Zona B.

(4-06074)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

se sono a conoscenza della situazione gravissima determinatasi nel comune di Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria, località nella quale è stato necessario, in un passato anche recente, far fronte, con una decisa azione popolare, ai tentativi di speculazione delle risorse e delle prospettive turistiche promossi e sostenuti da ambienti qualificati della democrazia cristiana, sia a livello regionale, sia a livello locale;

se sono stati messi al corrente delle gravissime rappresaglie messe in atto ripetutamente contro l'impresa di costruzione fratelli Squillaci di Bova Marina, alla quale sono rimasti affidati, in subappalto, i lavori del primo lotto per la costruzione del porto rifugio di Bova Marina e aggiudicati i lavori del secondo lotto; rappresaglie attuate da ormai ben individuati ambienti mafiosi della zona e concretatesi nel danneggiamento di due autovetture, di grossi automezzi e di impianti di proprietà della medesima impresa;

se sono stati informati che i titolari di detta impresa hanno inoltrato denuncia per tali fatti alla procura della Repubblica di Reggio Calabria, coinvolgendo nella loro accusa anche gli ambienti, se non la persona, dell'onorevole Nello Vincelli, sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che, fra l'altro, ha il compito di vigilanza sulla Cassa per il Mezzogiorno, finanziatrice dei lavori di costruzione del porto di Bova Marina;

se sono stati informati che il tribunale di Reggio Calabria ha ritenuto necessario, ai fini del completamento delle indagini sul tentativo di estorsione e sui danneggiamenti messi in atto nei confronti dei fratelli Squillaci, impedire il soggiorno a Bova Marina al noto mafioso Salvatore Scriva, già assolto per insufficienza di prove per la strage di Loeri, destinando lo Scriva al soggiorno nell'isola di Asinara per un periodo di cinque anni;

se è vero che, nel corso del giudizio di cui sopra, siano state esercitate sul collegio giudicante pressioni politiche e da parte di chi; e se è vero che alcuni collaboratori del-

l'onorevole Vincelli abbiano testimoniato in favore dello Scriva;

se non ritengano di promuovere una rigorosa indagine di polizia giudiziaria perché siano smascherate le rinnovate e ricorrenti collusioni fra mafia e taluni ambienti politici; tra mafia e pubblici poteri in Calabria.

(3-01438)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere — premesso che esiste già uno stanziamento di 8 miliardi dell'EFIM per la creazione di una stazione climatica invernale sul Pollino;

che, per la valorizzazione del Pollino è sorto, per volontà delle amministrazioni comunali di 18 paesi calabro-lucani, un consorzio che opera da anni, amministrando fondi, anche se a ritmo decelerato e senza contatti sistematici con le amministrazioni comunali;

che la Casmez, in stretta connessione con il sopra menzionato consorzio ha investito, mediante un ufficio speciale, ed investe tuttora altri fondi per valorizzare il Pollino;

che dopo anni di ricerche condotte per conto del Ministero delle partecipazioni statali da parte di maggiori esperti esistenti, è risultato che sul Pollino ed esclusivamente sul Pollino esistono le condizioni ideali di innevamento per la creazione di una stazione di sport invernali, che potrebbe funzionare da ottobre a tutto aprile;

che tale felice situazione di innevamento rende possibile ipotizzare uno sfruttamento turistico del massiccio per tutto l'arco dell'anno senza soluzione di continuità, tra le presenze invernali e le presenze estive di quanti amano trascorrere le ferie in alta montagna —

se è a conoscenza dell'allarmante preoccupazione che si è venuta a creare tra gli amministratori e le popolazioni del Pollino in seguito alla posizione assunta dal Consiglio nazionale delle ricerche che ha chiesto ed ottenuto la sospensione degli investimenti e degli interventi già programmati in attesa della elaborazione di uno studio organico riguardante tutto il massiccio del Pollino;

e per sapere, quindi, se non ritenga che si debba procedere senza ulteriori indugi alla realizzazione delle opere programmate in considerazione del fatto che, le risorse turistiche che si intendono sfruttare, rappresentano, senza dubbio, la principale fonte per un nuovo e più elevato livello di vita delle popolazioni interessate;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

e per sapere, infine, se il Governo non intenda che si ponga fine una volta e per sempre all'artificioso dualismo (industria-valorizzazione turistica e conservazione del paesaggio) che viene eretto di volta in volta da ben individuati gruppi economici, politici e culturali del paese, ogni qualvolta si pongono concretamente i problemi dello sviluppo di una larga zona della Calabria qual è appunto quella della Sibaritide e del Pollino.

(3-01439)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per l'ambiente, per sapere se è a conoscenza che lungo le sponde del lago di Ortiglieto, comune di Rossiglione in provincia di Genova, stanno per essere distrutte 5-6 mila piante, condannate da una sopraffattrice volontà dell'ENEL che " non vuole quegli alberi troppo carichi di foglie " perché queste cadendo " intasano una conduttura idrica ".

« Nei giorni scorsi una protesta collettiva di centinaia di famiglie provenienti da Genova e dal Piemonte, raccoltesi attorno al lago che si sviluppa nella valle dell'Olbicella, ha fermato temporaneamente lo scempio, tuttavia non si sa se l'ENEL particolarmente interessato, capirà che non gli è concesso agire contronatura, che è reato verso le popolazioni, prima che in senso giuridico, distruggere una splendida valle meta di migliaia e migliaia di adulti e di ragazzi, bisognosi di frescura, di ossigeno, di aria pura e di acque pulite.

« L'interrogante chiede se codesto giovane dicastero intende intervenire immediatamente e con energia al fine di salvare olmi, querce, pini, faggi, e con essi, una zona bellissima e salubre, in modo da tranquillizzare le popolazioni della valle Stura e dei paesi limitrofi, come Molare, Tiglieto e altri, insorta contro questo inumano scempio.

(3-01440)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti si intende prendere in ordine all'occupazione, da parte delle maestranze, dello stabilimento in Casoria della " Costruzioni radio elettromeccaniche società per azioni ", a seguito del divieto del curatore del fallimento della " Geloso società per azioni " di Milano, di contrassegnare le apparecchiature prodotte dalla " Costruzioni radio elettromeccaniche società per azioni "

col marchio " Geloso " come da convenzioni esistenti tra le due società.

« La situazione di difficoltà che, a quanto pare, è conseguenza del disaccordo esistente tra gli azionisti delle due società, potrebbe essere sanata, e quindi restituito il lavoro a circa 200 dipendenti, permettendo alla società di Casoria di contrassegnare ancora i propri prodotti col marchio " Geloso ". Il che permetterebbe di far fronte alle commesse attualmente esistenti e idonee a far continuare l'azienda.

(3-01441)

« PIROLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui l'ex capo della polizia, il prefetto a riposo Angelo Vicari, sia candidato alla presidenza del Banco di Napoli.

« Se ciò fosse vero, non si capisce quali specifiche competenze potrebbe offrire il predetto ex prefetto al rilancio dell'istituto, se non quelle eventuali di indagini rivolte a stabilire la giustizia di certe recenti operazioni controproducenti per il banco stesso.

« In tutti i casi già la sola candidatura del dottor Vicari rappresenta un atto provocatorio nei confronti di Napoli e mortificante per i tanti napoletani che degnamente potrebbero occupare la prestigiosa poltrona.

(3-01442)

« CHIACCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a cancellare dallo stralcio del piano ponte la somma di lire 3.000 milioni prevista per il raddoppio della tratta Orte-Terni e la somma di lire 1.950 milioni prevista per il potenziamento della stazione di Falconara Marittima, deviando altrove la somma di lire 6.000 milioni.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere per quali motivi una così grave decisione che disattende le aspettative ed i problemi delle popolazioni di due regioni - Marche e Umbria - tra le più sottosviluppate d'Italia, sia stata presa senza avere interpellato né le regioni né le province né i comuni interessati.

« Inoltre l'interrogante chiede di sapere perché in questi ultimi tempi sono stati ri-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

dotti i treni e la velocità di percorrenza delle linee interne marchigiane provocando gravi ritardi che, aggiunti agli altri ancora più gravi ed in continuo aumento interessanti la linea Ancona-Roma, creano difficoltà enormi per gli studenti universitari e i lavoratori pendolari nonché per il turismo, i trasporti di merci e l'intera economia della regione.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende prendere per riportare la situazione della rete ferroviaria regionale alla sua normalità, e se il Governo intende riconsiderare il problema del potenziamento della linea Ancona-Roma, ridotta in pessime condizioni e con una velocità al di sotto della media, ripristinando gli stanziamenti previsti nel programma originario e provvedendo in seguito per altri.

(3-01443)

« STRAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere:

il numero degli alti burocrati che hanno lasciato i vari Ministeri godendo delle norme sull'esodo volontario contenute nell'articolo 67 della legge sulla dirigenza per il pensionamento anticipato e se in conseguenza di questo esodo i Ministeri stessi sono venuti a trovarsi per mancanza di personale in una situazione di crisi, resa ancora più pesante dal fatto del trasferimento alle Regioni di altri dipendenti, e quali sono stati in particolare i settori più colpiti;

se sono esatte le cifre secondo le quali l'esodo ha interessato circa 10 mila dirigenti statali e il trasferimento alle Regioni per circa 6 mila dipendenti;

se sia vero che già si parla di sostituzioni, di proclamazioni di concorsi interni per sopperire alle esigenze dirigenziali, e di concorsi esterni per riempire i posti lasciati vuoti da coloro che sono stati "promossi";

se si prevede o meno il blocco delle attività e quindi di paralisi dell'apparato amministrativo, atteso che la situazione potrà essere normalizzata non certo a breve scadenza, dati i tempi oggettivi che occorrono per i concorsi di Stato; se si prevede altresì di ricorrere alle norme sul trasferimento da una ad altra amministrazione dello Stato per far fronte alle carenze dei vari settori;

se si ha motivo di condividere il severo giudizio negativo, che alcuni esponenti sindacali hanno espresso sui giovani funzionari

e per conoscere l'ammontare dell'onere finanziario conseguito alla soppressione delle migliaia di posti nelle qualifiche di vertice e l'accantonamento di altre migliaia di posti nelle qualifiche iniziali della carriera direttiva.

(3-01444)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se siano allo studio provvedimenti organici per addivenire alla soluzione dei problemi penitenziari italiani, quale condizione indispensabile per il progresso delle istituzioni carcerarie e per il loro adeguamento alle reali esigenze della difesa sociale, così da conciliare l'interesse e il valore della società alla sua difesa contro le aggressioni della delinquenza, con l'altro interesse della società stessa e dei detenuti al rispetto della persona umana e al riadattamento sociale degli autori dei delitti;

come spiega la recente protesta carceraria verificatasi in Italia e le cause e gli scopi della stessa e altresì la campagna di stampa, che dilata ed ingigantisce ogni anno in coincidenza con l'estate l'eco delle proteste che vengono dal chiuso ambiente delle prigioni, offrendo una fosca rappresentazione di una situazione allucinante in cui sarebbero banditi non solo i diritti fondamentali dell'uomo, ma addirittura il minimo senso di umanità;

se l'anzidetta protesta è il prezzo di una presunta democratizzazione delle istituzioni carcerarie e in relazione al sistema organizzativo-disciplinare o piuttosto di un lassismo progressivo che facilita le manifestazioni collettive alla mercé di pesanti suggestioni e strumentalizzazioni indotte all'interno del carcere dai fautori del disordine ad ogni costo e all'esterno del carcere da determinate forze politiche parlamentari o extraparlamentari, disponibili — in corrispondenza con quelli e con la scusa della immunità di trattamento — a fare l'apologia della delinquenza;

come si spiegano le traduzioni troppo frequenti dei detenuti in seguito alle rivolte carcerarie verso altre carceri dai medesimi indicate secondo la loro personale convenienza (si arriverà alla concessione di licenze-premio?) e come si spiega che l'accertamento delle violenze e dei danni quasi mai è seguito da denunce penali contro gli autori degli stessi.

(3-01445)

« MENICACCI ».

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1973

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

la sorte che si intende assegnare allo Zuccherificio di Rieti passato dalla " Società italiana zuccheri " al " Gruppo industriale Montesi " di cui si minaccia lo smantellamento o quanto meno il ridimensionamento del ciclo di lavorazione, escludendo la produzione di zucchero raffinato e riducendo dai consueti 90 giorni a circa 30 il periodo di lavorazione, per dirottare verso altre fabbriche un forte quantitativo di bietole, così da creare le premesse per la chiusura definitiva;

quali iniziative si ritenga di poter adottare per incrementare la produzione della materia prima nella provincia di Rieti e negli agri romano, aquilano, viterbese e toscano e perché siano rimossi gli ostacoli che si frappongono a tale obiettivo con interventi e facilitazioni volti ad introdurre la meccanizzazione, a sistemare i terreni, alla lotta fitosanitaria e alle altre operazioni colturali e per sapere se non ritengano che esistono i presupposti per negare il consenso, prescritto dalle norme comunitarie, a trasferire altrove (stabilimento di Latina) le quote di materia prima assegnate al vecchio stabilimento e se al riguardo risulta essere stata avanzata domanda dal gruppo attualmente proprietario del plesso zuccheriero sabino;

infine, quali iniziative il Governo intende assumere perché la crisi, che caratterizza il settore saccarifero italiano per l'elevato costo di produzione, su cui incidono in maniera determinante i costi per le coltivazioni del prodotto naturale, sia superata.

(3-01446)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e del tesoro per sapere:

se non ritengano scandalose le cifre del mercato calcistico per la compravendita di giocatori professionisti tra le varie società, che in vari casi raggiungono o superano il miliardo di lire;

cosa debbono pensare i cittadini italiani preoccupati del processo inflazionistico in atto e del mancato decollo della nostra economia; oltre che dalle passate iniziative calmieristiche cui si cercò di ricorrere per bloccare la spirale dei prezzi nel commercio al minuto e se non ravvisino la necessità di intervenire sul mercato del calcio tramite le associazioni preposte;

quale trattamento fiscale viene riservato alle società interessate per le operazioni anzidette, e per conoscere se sia vero che l'ammontare dei debiti che gravano sulle società calcistiche superano i 40 miliardi di lire.

(3-01447)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali urgenti misure sono state adottate per far fronte alla grave ed esplosiva situazione determinatasi nella città di Napoli e in altri numerosi comuni della provincia, a seguito della serrata attuata dai panificatori, che ha fatto mancare l'alimento primario per i larghi strati di lavoratori, sottoccupati, disoccupati e di popolo di quella città e di quella provincia, determinando, così, la vergognosa ripresa del mercato nero di questo essenziale elemento dell'alimentazione.

« L'azione che i panificatori stanno conducendo - con una forma di lotta che li isola dalla popolazione e dalle larghe masse lavoratrici e per chiedere un ulteriore aumento del prezzo del pane - ha fondamento in una direzione diversa da quella cui è indirizzata l'azione medesima.

« Infatti, l'aumento dei costi cui devono far fronte i panificatori è determinato dalla inammissibile speculazione messa in atto dai grandi operatori nel campo dei grani e delle farine (Federconsorzi, grossi industriali del settore alimentare, ecc.), i quali usando a pretesto le attuali tensioni di mercato nazionale e internazionale dei cereali, e dopo essersi accaparrati consistenti scorte, pretendono di vendere la farina a circa 14 mila lire il quintale, che sul mercato di Napoli comporta un aumento di lire 2.700 in soli dieci giorni (dal 5 al 15 luglio 1973).

« Questa assurda operazione - che, sviluppatasi in particolare in un centro popolare e a basso reddito come Napoli, non può non assumere una chiara e reazionaria significazione politica - richiede, a giudizio degli interroganti, drastici e tempestivi interventi del Governo, anche per impedire che il suo svilupparsi determini ulteriori e generali aumenti dei prezzi, con il conseguente aggravamento delle già insopportabili condizioni di vita dei lavoratori e degli strati popolari.

« Pertanto gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

a) se il Governo, avvalendosi degli strumenti di legge in vigore, non intenda requi-

sire i grani e le farine ammassate nei depositi della Federconsorzi, degli speculatori e dei grossi industriali alimentaristi, rifornendo, così, immediatamente, i panificatori con farina a prezzi controllati permettendo la ripresa della produzione del pane;

b) quali provvedimenti sono stati approntati, o si intendono approntare, per bloccare il costo della farina alla produzione e, a monte, quello dei grani, nonché per immettere sul mercato farina a prezzo controllato tramite l'AIMA;

c) se non si ritenga opportuno intervenire a favore dei panificatori con misure adeguate (esenzione dall'IVA, sgravi fiscali, ecc.) in conseguenza delle difficoltà cui devono far fronte;

d) quali disposizioni sono state impartite nell'occasione al prefetto di Napoli, in considerazione dell'orientamento di questi di proporre al Comitato provinciale prezzi un altro aumento del prezzo del pane, pervenendo così, nei fatti, ad un cedimento al ricatto degli speculatori.

(3-01448) « D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se essi non ritengano che la tendenza ad aumentare il numero delle raffinerie o ad accrescerne le portate — nel momento in cui l'Italia raffina molto più greggio di quanto occorra alle nostre necessità e nel momento in cui, d'altra parte, non è pienamente utilizzata la capacità esistente — non costituisce un inutile attentato contro l'ambiente e un inutile spreco di risorse che può solo portare all'aumento dei costi dei prodotti petroliferi raffinati; e per sapere quali sono le direttive programmatiche del CIPE in questo campo per giungere a scelte programmate che non siano il risultato casuale della lotta in atto tra gruppi petroliferi internazionali e italiani; per sapere infine quale ruolo si intende affidare all'ENI per garantire all'Italia un rifornimento di prodotti petroliferi a basso costo.

(3-01449) « BARCA, PEGGIO, D'ALEMA, MASCHIELLA ».

## INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere — in relazione alla notizia dell'accordo che sarebbe stato raggiunto a Mosca tra la Montedison ed il governo della Unione Sovietica per la fornitura da parte della Montedison alle industrie chimiche dell'URSS di 7 grandi impianti per un importo complessivo previsto in circa 500 milioni di dollari, pari a 300 miliardi di lire italiane — se il Governo sia stato precedentemente messo a conoscenza di detto accordo, se lo abbia autorizzato e vi abbia partecipato con organismi tecnici, giuridici ed economici da esso promananti; per conoscere, inoltre, se il Governo si sia reso conto che detto accordo presenta i seguenti gravi pericoli ed inconvenienti:

a) sul piano della politica internazionale, l'accordo in parola costituisce una ampia fornitura di cooperazione economica e di conoscenze tecniche da parte di una potenza occidentale alla Unione Sovietica, mentre è noto che tale materia costituisce uno dei principali oggetti della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea di recente apertasi ad Helsinki, poiché la fornitura di dette cooperazioni e conoscenze tecnologiche rappresenta una delle principali aspirazioni del governo sovietico e quindi una delle più importanti voci della contropartita che l'occidente può offrire in cambio di concrete misure di sicurezza da parte sovietica: per cui l'unilaterale anticipata concessione italiana di tali forniture da parte della Montedison può costituire un parziale svuotamento della trattativa generale ed una diminuzione del peso dell'Italia nella trattativa stessa;

b) sul piano della politica economica e sociale, l'accordo suddetto e gli impegni produttivi e di impianto assunti dalla Montedison appaiono in manifesto e quasi aberrante contrasto con le vitali urgenze della situazione industriale e produttiva italiana, la cui preoccupante crisi è notoriamente determinata in gran parte dalla carenza degli investimenti interni, dal mancato aggiornamento e rinnovamento tecnologico degli impianti esistenti, e dalla assoluta deficienza di una attrezzatura produttiva valida nelle regioni depresse ed in particolare nel Mezzogiorno.

« Inoltre, proprio per quanto riguarda la Montedison, è nota la grave crisi occupazionale determinata per la chiusura di vari stabilimenti industriali di tale gruppo e proprio in questi giorni vanno profilandosi, in varie parti d'Italia, ed in particolare nel Mezzogiorno (vedasi Brindisi) pesanti agitazioni operaie per licenziamenti attuati e preveduti negli stabilimenti industriali della Montedison.

« Conseguentemente le risorse finanziarie dell'IMI potrebbero molto più utilmente essere impiegate nell'ambito del territorio nazionale, anziché per operazioni internazionali, quale quella in oggetto;

c) sul piano della politica finanziaria, non può tacersi la preoccupazione che abbiano a ripetersi, per l'accordo Montedison-URSS, le stesse conseguenze dannose già verificatesi in relazione agli impianti degli stabilimenti automobilistici FIAT a Togliattigrad, per i quali i finanziamenti IMI erogati con rapporto al valore del dollaro vigente all'epoca dell'operazione, saranno rimborsati alle scadenze stabilite nell'accordo stesso in dollari largamente svalutati con netta ed ingente perdita per l'IMI e, quindi, per il contribuente italiano.

« Conseguentemente, di fronte a tali aspetti negativi dell'accordo in parola, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i veri motivi di ordine politico, economico, valutario e sociale che abbiano potuto spingere la Montedison a rendersi promotrice degli accordi suddetti, ed il Governo italiano ad autorizzarli, appoggiarli e collaborarvi.

(2-00290)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere:

se ravvisino nei recenti mutamenti di proprietà delle aziende di alcuni maggiori quotidiani italiani, che coincidono con una crisi generale dell'editoria, tentativi e manovre di ristrutturazione che ne minaccia la pluralità, la completezza o la obiettività della informazione;

se il Governo è intenzionato a favorire una seria " riforma dell'informazione ", con il fine di assicurare l'autonomia e la pluralità delle imprese editoriali e se sia vero o meno che tale pluralità è compromessa da parte di grossi gruppi di potere economico e politico, i quali avrebbero buon gioco - in conseguenza dell'immobilismo del Governo - nell'assicurarsi il controllo dei principali mezzi di co-

municazione contro la loro autonomia economica e la loro funzione civile e contro ogni più elementare concetto di libertà;

in particolare quali iniziative si intendono assumere per evitare il processo di manipolazione anche delle idee e di concentrazione a catena delle testate giornalistiche che è in atto da parte di grosse forze economiche non aventi finalità puramente editoriali, tutte impegnate per spostare sempre più a sinistra l'asse politico italiano;

come possa accadere che il giornale *Il Messaggero* esca tranquillamente a tutt'oggi con la firma di un direttore responsabile, che non è quello al quale questa qualifica compete per legge.

(2-00291)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga sostanzialmente infondate le ragioni addotte dalla " Finmeccanica " per cedere alla " Mammut " il 75 per cento del capitale della " Fonderia Ansaldo nucleare " di Genova-Multedo;

per sapere quali provvedimenti intenda assumere in proposito, visto che: a) la " Fonderia " attraversa una fase di rilancio a seguito dei recenti cospicui investimenti operati dalla " Finmeccanica " e stante il numero considerevole di commesse cui deve far fronte, tali da garantire la piena utilizzazione degli impianti; b) il CIPE si è chiaramente pronunciato nel 1966 per una conferma del ruolo della " Fonderia " di Multedo nel sistema delle partecipazioni statali;

per sapere infine se non intenda informare il Parlamento circa i criteri politici ed economici in base ai quali si cedono ad aziende private settori che oltre ad inserirsi compiutamente nel ventaglio produttivo delle partecipazioni statali, si trovano per di più in fase di forte espansione e potenziamento.

(2-00292)

« CANEPA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del bilancio e della programmazione economica per conoscere il parere del Governo sul piano quinquennale varato dalle industrie Pirelli e comunicato nella giornata di ieri.

« Secondo tale piano, infatti, la Pirelli realizzerà cento miliardi di investimenti dei quali quaranta destinati a nuovi insediamenti

nel Mezzogiorno. Fra questi insediamenti, non è previsto quello nella Val Basento in provincia di Matera, dato che si afferma che "l'attuale stasi del mercato dei copertoni ne consiglia il rinvio a tempo indeterminato".

« Alla luce di quanto sopra, l'interpellante ritiene che sia dovere del Governo, per il rispetto della parola data alle popolazioni della provincia di Matera e della decisione adottata in sede CIPE nel luglio 1970, intervenire immediatamente ed energicamente nei confronti delle industrie Pirelli perché venga fatto fronte all'impegno assunto e concretizzatosi con la posa della prima pietra, avvenuta il 5 dicembre del 1971 alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri e dell'ingegnere Leopoldo Pirelli.

« L'interpellante ritiene che tale impegno solenne non possa essere eluso con una sem-

plice motivazione tecnico-economica la cui fondatezza è da verificare, e che comunque tale impegno possa essere ugualmente rispettato con una modifica del tipo di produzione progettata che non è stata ancora avviata neanche in minima parte.

« L'interpellante confida che l'intervento del Governo varrà a restituire credibilità alle forze politiche e fiducia alle popolazioni della provincia di Matera, già ingannate nel recente passato dall'annuncio di iniziative industriali pubbliche e private che venivano solennemente avviate e puntualmente non portate a compimento.

(2-00293)

« TANTALO »